IL TABACCO
OPERA
DI D. BENEDETTO STELLA

IL TABACCO
OPERA
DI D. BENEDETTO STELLA
DA CIVITA CASTELLANA M. D. S. B.

Nella quale si tratta dell'Origine, Historia, Coltura, Preparatione, Qualità, Natura, Virtù, & Vso

IN FVMO, IN POLVERE, IN FOGLIA, IN LAMBITIVO, ET IN MEDICINA

Della pianta volgarmente detta

TABACCO

Si discorre degl'vtili ch'arreca moderatamente preso, de i danni ch'apporta smoderatamente vsato, e qual sia il vero, e legitimo modo di prenderlo.

TRATTATO

Naturale, Medico, Morale, e Curioso.

IN ROMA, Per Filippo Maria Mancini 1669.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALL' EMINENTISSIMO,
e Reuerendissimo Signore, e Padron mio Colendissimo.

IL SIG. CARDINALE VIRGINIO ORSINO

Eminentiss. e Reuerendiss. Signore

EL Tabacco, che la prima volta, che mutasse Cielo fù dall' America portato, e trapiantato in Inghilterra, e Portogallo, e da queste à tutte l'altre parti della nostra Europa partecipato, hò in questo mio componimento raccolte da diuersi Autori le marauigliose doti, e virtù, ed in-

ſegnato il modo di coltiuarlo, pre-
pararlo, e conueneuolmente vſarlo,
ed ammonito chi legge de' danni,
che à chi ſe n'abuſa arrechi. Mà do-
uendolo publicare alla luce, e parti-
ciparlo à tutto vn Mondo, ſe per
forte haueſſi errato nel reſto, non m'è
parſo commettere errore nel ſceglie-
re il Perſonaggio à cui doueſſi dedi-
carlo, e ſotto il di cui patrocinio, ed
eſſo, ed io ritrouaſſimo ſicuro ricoue-
ro. E per appunto rifletendo all'an-
tica ſeruitù, che li miei antenati all'
Eccellentiſſimi ſuoi, & io dalla mia
fanciullezza habbiamo all'E.V. pro-
feſſato, mi ſono aſsicurato, che altron-
de nõ l'haueria potuto trouare più fa-
uoreuole di quello lo ſperi dall' E. V.
Supplicola dunque riceuer queſto
mio donatiuo comunque ſia come

riue-

riuerente atteſtato della mia ſeruitù, ed honorar me, ed il mio Libro della ſua efficaciſsima protettione, poiche tratta di quel Tabacco propagato dal Portogallo, del cui Regno V. E. è Protettore, e di cui l'Eccellentiſſimo Signor D. Virginio Orſino, Auo di V. E. appreſe in Inghilterra il modo d'vſarlo per medicamento, e forſe fù il primo, che l'inſegnaſſe in Roma. E non auanzandomi più oltre in rammentare li meriti, e grandezze di V. E. e dell' Eccellentiſsima ſua Caſa Orſina notiſſima al Mondo, con profondiſsima riuerenza bacio la Sacra Porpora, e me l'inchino.

Di V. E. Reu.[ma]

Humiliſs. Deuotiſs. e Seru. obligatiſs.
D Benedetto Stella &c.

SOPRA IL TABACCO

OPERA DI DON BENEDETTO STELLA.

SONETTO

Del Signor Prospero Mandosi Caualier di San Stefano.

TAccia i Platani suoi di gemme cinti
Persia, e le Quercie sue taccia Dodona,
Nè più gli allori suoi vanti Elicona,
Se da picciola pianta oggi son vinti.
Che sian da polue, e foglie i morbi estinti
STELLA, la pena tua scriue, e ragiona,
E additano il valor, che'l Ciel gli dona
Da dotti inchiostri i fogli tuoi dipinti.
Herba che pria non conosciuta, e inculta
Chiude in polue vitale alta virtute,
E co'i suo'moti agli egri humori insultà
Salubre è ben s'ancor le lingue mute
Desta à sue glorie, e cō la forza occulta
Fin per le voci altrui chiama SALVTE.

Si

Si caua moralità sopra il Tabacco in fumo.

SONETTO.

D'Incerto.

LA foglia ond'è famoso Indico Prato
Poiche in fumo à libar Cinthio s'ac-
cinge
La trita in pria, quinci oue prēde il fiato,
Ingegnosa Siringa la restringe.
Poscia al foco s'appressa, e al non vsato
Calle, hor tragge la fiamma, hor la re-
spinge;
E all'hor ch'atri vapori il labro stringe
Lusi caliginosi offre al Palato.
L'abrugia al fin diuorator Vulcano,
E in fumo quella, e in cenere risolue
Ch'asciutta valicò l'ampio Oceano.
Tal l'huom ancor finisce, e si dissolue,
E ciò che di lui s'erge è fumo vano,
E ciò che di lui resta è poca polue.

Il TABACCO in Corda.

SONETTO.

D'Incerto.

HErba fù questa, e di sue verdi foglie
Fè larga pōpa, hor in se stessa attorta
E quasi fieno vil pallida, e smorta,
Insegna altrui, che morte il tutto scioglie.
Che il fior de la bellezza il tempo toglie,
Leggerqui puote occhio di mēte accorta,
Che l'humana grãdezza è frale, e corta,
Che picciol giro ogni grã fasto accoglie.
D'humane cure il labirinto addita
Mentr'in se stessa si raggira, e volue,
E di se stessa à se catena hà ordita
O' come chiaro altrui, che si risolue
In cenere, e'n vapor la nostra vita
Dimostri tu, ch'ora sei fumo, hor polue.

Si loda il TABACCO, e si caua moralità da quello in fumo, e in polue.

SONETTO.

Del Sig. Pier Francesco de Magistris.

FRonda tu sei, che ne suoi Prati herbosi
L' Indo non hà maggior de le tue frondi,
Mentre sotto quel Ciel, doue ti posi,
Vanta assai più de gl' ori suoi fecondi.
Già dalle tue virtù li suoi riposi
Spera il Mondo, ch'à noi più nõ ascõdi
Hor ch'vna Stella i tuoi grã pregi ascosi
Per salute comun' scuopre à più Mondi.
Quest'è poscia di te pregio sourano,
Ch'in fumo, e in polue à chi ti gusta ogn'hora,
Ogn'hor del fine suo gli apri l'arcano.
Quindi il saggio mortal apprende all'hora
Che altro non è che vn fumo il fasto humano,
Non è che polue la sua vita ancora.

E del-

E dell' Autore, e del Tabacco in lode.

O D E.

Del P. D. Giacinto Macchiauelli M. D. S. B.

ANzi ch' il giorno appare,
Già Lucifero in Ciel lucido ſplende,
Che l'ombre ſcaccia, e le colline accende:
STELLA, così al tuo lume,
Siaſi abuſo, ò coſtume
Togli al Tabacco, all'hor che ſcriui, e proui
Sua natura, e virtù; ſe noca, ò gioui.

STELLA tra le più chiare
Sei tù, che mentre giri intorno al Polo
Teco ſpiega il Tabacco al Cielo il volo;
Mà dinne, è tua virtute;
O ſua, che dia ſalute,
Che dal Meſſico, e ancor da lidi Eòi
Soura le penne d'or lo porti à noi?

Egli

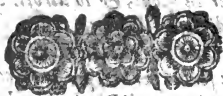
Egli così si vanta:
Con benigne influenze apena nato
Lo tempri, e purghi, ond'è suaue, e grato;
Che s'alcun male asconde
Tanta gratia gl'infonde
Tua STELLA amica, e tanto l'auualora
Che chi più lo sprezzò, più s'innamora.

O peregrina pianta!
Ben' è ragion che se non hai simile
Non habbia egual di chi ti loda il stile:
Se pur v'è chi ti spregi
Dilli, che son tuoi fregi
Li biasmi altrui, per renderti più bella;
Cedan, come la notte à la tua STELLA.

Veleno à mill' essempli
Ti crede ogn'vn, c'hai di letale il nome;
E pur tu gioui, & io dirotti come;
Prodigioso all'effetto
Ti rende BENEDETTO,
Egli scriue per te, per te sol coglie
Hor gl'allori di Pindo, hor le tue foglie.

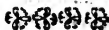
In

In vero se contempli
(Saggio Scrittor) vedrai ch'ogni suo fiore
E' Stella, e sol li manca il tuo splendore:
Mà se questo li dai
Co' tuoi lucidi rai,
Parmi veder, che dal terrestre stelo
Teco sormonti à traspiantarsi in Cielo.

Mà non sia mai, non sia
Che pianta così pia, tra noi sì cara
Per te si mostri alli bisogni auara:
Basta sol che la miri
Che qual Clitia s'aggiri
A tè suo Febo, e con amor prestante
Tu sia STELLA *del Ciel et delle Piante.*

Virtù

Virtù dell' Herba TABACCO.

Epilogo di tutta l'Opera.

DELL'AVTORE.

IL Patrio ſuolo à tramutar conſtretta,
Sott'altro ciel mi coltiuò gia l'arte;
Hor diffuſa mi ſono in ogni parte,
Ed ogni Clima i miei rampolli alletta.

Di me pianta più bella, e virtuoſa
Il Braſile non hà, ne'l Peruano:
Varcan per hauer me vaſto Oceano
La Bertagna, la Francia, e Olanda ondoſa.

In polue attratta, e maſticata in foglia,
Soffiata in fumo, ed in liquor lambita,
Oltre il piacer ch'arreco, io porgo aita
Con torre à chi mi prende ogni ſua doglia

Sano ogni mal, ne'l Choo Principe hauria
Nè l'arte ſua tante ricette ammeſſe,
S'al tempo ſuo me conoſciuta haueſſe
Panacea d'ogni morbo, e piaga ria.

Agli

A gli occhi giouo, ogni ferita vnifco,
Sano le piaghe, ed ogni ftruma fcuoto,
L'vlcere cancherofo, all'hor ch'è noto,
Col mio fugo fedel tefte guarifco;

Con quefto ancor le fcottature io fano,
La fcabia, e tigna da le membra io fcaccio;
A le fcrofole fon fempre d'impaccio,
Che tanto le curo io, che Reggia mano,

Rifcaldo, e fecco, aftringo, e mondo, e fciolgo
Che tal la mia virtute è in terzo grado.
D'effer ftillata à fuoco, e à Sole hò à grado;
Che cofi ancor potenti forze accolgo.

Beuuta à l'Afma, ed à la toffe antica;
A' le reni, à la milza, ed à la tefta,
A' lo ftomaco, all'hor che lo molefta
Frigid'humor, porgo medela amica.

A' le gengiue, à i denti, ed à la lingua,
Qual'hor ranula infefta in lei fi fcuopra
Pront'è la virtù mia, fe ben m'adopra,
Ad eftirparla, e far ch'al fin s'eftingua.

Al Torace, al Polmone, ed al ceruello
Herba di me non puol trouar migliore
L'Arte, che medicar sà con ftupore,
Che in ogni foggia giouo à queft'e à quello.

Reftan

Restan per me li Bachi, e i vermi vccisi,
Il veleno per me perde sua forza,
Il calore del vin per me s'ammorza,
E i moti sensuali ancor recisi.

Lungo digiun li Viandanti ponno
Soffrir col prender me fatta in Trochisco,
Che riparo lor forze, e gli sopisco
Li sensi in vn suaue, e vital sonno.

Chi mi brama seconda à morbi suoi
Moderata m'adopri, e non m'abusi,
Che propitia sarò sempre à suo'vsi
Nota per tal dal Thile, à i lidi Eoi.

Mà se giouo à li corpi, ancor costumo
Giouar à l'Alme, e pur con la mia polue
Gli rammento, che al fin l'huom si dissolue;
E che il viuer non è, che foglia, e fumo.

AL CVRIOSO LETTORE.

AVENDO nell'otio de'
giorni Canicolari preſo à
leggere per diporto la Ta-
bacologia dell' Eccellen-
tiſſimo Dottore Gio: Ne-
andro, ne ſcelſi da eſſa
qual'Ape alcune coſe, che ſtimai eſſere
molto gioueuoli à chi prende il Tabacco:
indi eſſendomi capitato alle mani il Libro
intitolato *Exercitationes de Tabaco*, del
Dottor Chriſoſtomo Magneno, m'inuo-
gliai ſpogliarlo, per hauer appreſſo di me
alcune ragioni, che egli porta ò in lode,
ò in biaſmo, e riprenſione di quelli, che
reſpettiuamente l'vſano, ò di eſſo s'abu-
ſano. Mà perche il deſiderio di ſapere,
è coſi naturale all'huomo, che quanto
più sà, più deſidera ſapere; non mi con-
tentai della ſola lettura delli due accen-
nati, mà volſi vedere, e leggere tutti gli
Autori, che di queſta pianta trattano, par-
te da loro citati, e parte da medemi non

cono-

conoſciuti, da tutti i quali hò eſtratto quello, che poſcia hò ridotto nella forma del preſente Libro cominciato per diporto, proſeguito per curioſità, e terminato per vtilità vniuerſale di tutti, che vorranno delle regole da me nell'vſo ſuo preſcritte, con vtil proprio valerſi. Poteuo farlo in lingua Latina, acciò non ſolo l'Italia, mà tutti gli altri Regni, e Prouincie d'Europa, ne participaſſero, mà perche la mia intentione è ſtata di moderar, ſe poteſſi l'abuſo di eſſo nell'Italia, l'hò voluto fare in lingua naturale Italiana, (benche con maniera, e ſtile rozzo) acciò dotti, ed indotti, nobili, e plebei poteſſero leggerlo, intenderlo, ed approfittarſi di lui. Però non ricercar in eſſo purità, dolcezza, ed eleuato ſtile; perche hauendo io hauuto per fine l'vtile, non mi ſon curato di meſcolar con eſſo ancor il dolce, quantunque ſappia, che, *omne tulit punctum, qui miſcuit vtile dulci*. Compatirai ancora gli errori fatti da me nella compoſitione, e dallo Stampatore nella Stampa, de'quali molti ſono ſcorſi ſenza

auuedercene, che quantunque ſi ſia vſata ogni diligenza nel correggerli, nondimeno, molti ne ſono paſſati ſotto l'occhio inauuedutamente: mà prima di leggere il libro, ti ſupplico corregger li notati nella ſeguente tauoletta, che ſono li più conſiderabili, rimettendo il reſto alla tua prudenza. Viui felice.

Erra-

Errato.	*Emenda.*
Pag. 58. lin. 18. Calefecit	Calefacit
pag. 57. l. 3. delle parti	dalle parti
pag. 58. l. 16. dal Mercurio	del Mercurio
pag. 81 l. 12 esaltatione	esalatione
86 l. 22 preparale	preparate
l. vlt. Pasi	paesi
95 l. 17 faceua	faceuan
112 l. 23 e 143. l. 18. Pituosi	Pituitosi
121 l. 15 ciò	ciò è
137 l. vlt. Probris	Probis
139 l. 21 Qualis	Quales
154 l. 13 Concipere	concepire
162 l. 17 esibere	esibire
164 l. 13. in ò	ò in
186 l. penult. tornaua	trouaua
190 l. penult. venduta	venduto
226 l. 1 abuso	abusu
258 l. 7 pituità	pituita
272 l. 14 di il	di
294 l. 17 prendee, qruarto	prendere, quarto
323 l. 16 quæ	quam
331 l. 18 regioni	ragioni
351 l. 21 prohibimus	prohibemus
372 l. 7 Rinuino	Rimino
403 l. 12 vn lamine	Velamine
410 l. 24 tempidi	tepidi
426 l. 27 e farà	e fera
435 l. 6 corrottione	Corruttione
465 l. vlt. regoato	regolato
477 l. 6. elletto	effetto

Caſtoris Durantis Medici Romani

In TABACVM herbam ex Luſitania

Ab Eminentiſſimo

D. PROSPERO

SANCTAE CRVCIS S. R. E.

Cardinali Ampliſſimo.

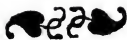
Romam adportatum.

EPIGRAMMA.

NOmine quæ Sanctæ Crucis herba vocatur, Ocellis
Subuenit, & ſanat plagas, & vulcera iungit,
Diſcutit, & ſtrumas Cancrum, Cancroſaque ſanat

Vulce-

Vulcera, & ambuſtis prodeſt, ſcabiemque repellit.
Diſcutit & morbum cui ceſſit ab impete nomen.
Calefacit, & ſiccat, ſtringit, mundatque, reſoluit,
Et dentum, & ventris mulcet capitiſq; dolores,
Subuenit antiquæ tuſſi, ſtommacoque rigenti,
Renibus, & ſpleni confert, vteroque, venena
Dira ſaggittarum domat: ictibus omnibus atris.
Hæc eadem prodeſt, gingiuis profecit atque
Conciliat ſomnum, nuda oſſaque carne reueſtit.
Thoracis vitijs prodeſt, Pulmonis itemq;
Quæ duo ſic præſtat non vlla potentior herba.
Hanc Sanctæcrucius Proſper quum Nuncius eſset
Sedis Apoſtolicæ Luſitanas miſſus in oras

Huc adportauit Romanæ ad commoda gentis,
Vt Proaui ſanctæ lignum Crucis antetulere
Omnis Chriſtiadum, quo nunc Reſpublica gaudet,
Et Sanctæ Crucis illuſtris Domus ipſa vocatur
Corporis, atque Animæ noſtræ ſtudioſa ſalutis.

Ioan-

Ioannis Posthÿ Disticon

NVlla salutifero se comparet herba Tabaco

Viribus hoc omnes exuperat reliquas.

TAVO-

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Che in quest' Opera si contengono.

Cap. 9.

Cap. 19.

glie

D. Lu-

D. Lucas à S. Carolo Congregationis Reformatæ Monachorum S. Bernardi Ordinis Cistercienſis Abbas Generalis.

HIc liber, cui titulus eſt Il Tabacco &c. *ab Admod. R. D. Benedicto à Sancto Mauro Stella N. Monaſterij S. Bernardi ad Thermas Diocletianas de Vrbe Priore compoſitus, cum multiplici eruditione variaque doctrina refertus ſit, vt in lucem publicam exeat, quantum ad nos ſpectat, concedimus, & aſſentimur.*

Datum in prædicto noſtro Monaſterio Sancti Bernardi de Vrbe die 27. *Aprilis* 1669.

D. Lucas à S. Carolo Abbas Generalis &c.

D. Io: Baptiſta à S. Philippo Prior Pinerolij Secretarius &c.

Impri-

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiſs. Patri Sacri Palatij Apoſt. Mag.

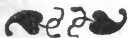
I. de Ang. Arch. Vrb. Viceſg.

Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Palatij Apoſt. Mag. Ord. Præd.

IL TABAC-

IL TABACCO OPERA

DI D. BENEDETTO STELLA.

CAPITOLO PRIMO.

Historia dell' herba communemente detta Tabacco.

VANTO la Madre Natura è nelle sue produttioni perspicace, e feconda, altrettanto è l'humana mente nel conoscere le sue proprietà, e marauigliose virtù debole, e sterile. Non v'è stato frà mortali alcuno, à cui sia stato concesso poterle ad vna, ad vna narrare, ò penetrare i suoi più reconditi Arcani, se non forsi quell'vno, à cui fù dall'Altissimo tal sapienza infusa, che potè dir di se, *Ecce magnus effectus sum, & præcessi om-*

 nes

nes ſapientia, qui fuerunt ante me in Ieruſalem, & mens mea contemplata eſt multa ſapienter, & didici. Di cui narra la Scrittura ſacra, che *erat ſapientior cunctis hominibus*, e che *diſputauit ſuper lignis à Cedro, quæ eſt in Libano, vſque ad Hyſſopum, quæ egreditur de pariete, & diſſeruit de iumentis, de volucribus, reptilibus, & piſcibus*. Fù queſta gratia ſingolare ſolo à lui conceſſa, poiche non v'è notitia, che ſia ſtata ad altri communicata; onde è ſtato meſtieri, che per ſcoprir con ſaggia induſtria gli occulti ſecreti di eſſa, non vn ſolo, mà molti col beneficio del tempo vi ſiano intorno affaticati. Vno ſpiegando del ſuo eleuato ingegno à volo i vanni ſalì à contemplare nel Cielo quei lucidiſſimi receſſi, e ſcoprendo in eſſi tanti dorati globi, venne ad oſſeruar di quelle ſupreme sfere i diuerſi moti, gli acceſſi, e receſſi, le varie diſtanze, e grandezze, la qualità, e gl'influſſi, e formando canoni dalle ſue oſſeruationi, ne diè notitia al Mondo. Altri arriſchiatoſi di ſolcar nell'onde i più perglioſi flutti, fattoſi di ben corredato Nauiglio intrepido Nocchiero, ci deſcriſſe di tutti i luoghi maritimi i poſti; eſpoſe di tutti i ſcogli i perigli, di tutti i promontorij gli agguati, di tutte le principali Prouincie i porti, & i ſecuri capi, à quali poſſon ſenza timore approdare i nauiganti legni. Altri con felice racconto di tutti i muti armē-

ti,

ti, che guizzano in acqua; di tutti gli augelli, che spiegan per l'aure il volo; di tutti i giumenti, e fere, che nella terra si pascono ci diè notitia. Dilettossi altri di tutti i serpenti, & altri animali, che repono nel suolo darci ragguaglio. Alcuni degli alberi, herbe, & altre piante à noi familiari, e domestiche presesi pensiero di narrar la natura, qualità, e proprietà, e loro virtù in ordine alla medicina. Altri delle piante esotiche, e più rare, e meno à quei tempi cognite ci fece accorti. Altri della qualità, coltura, e gouerno de' fiori, loro radiche, e tuberi, e del modo di multiplicar diuersamente le loro spetie, con mirabili strauaganze ci diede insegnamenti. Altri trattò delle pietre non men communi, che pretiose. Altri de' metalli, e lor fodine; si che da molti, e molti s'è hauuta delle cose più incognite notitia, che inuestigarle ad vn solo, era impossibile.

Quantunque nè Tholemeo, nè altri Geografi auanti di lui habbian fatta alcuna descrittione della quarta, e più nobil parte del Mondo, hauendo ne' lor libri di Cosmografia sufficientemente descritto tutti i luoghi habitabili, & inhospiti dell'Asia, Africa, & Europa, sue Isole adiacenti, seni di mare, e lagune, letti di fiumi, sorgenti de fonti, & altri più occulti ripostigli, non v'hà però dubio, che non hauesse saputo, che di là dalle colonne Herculee, doue

ſtabilirono gli antichi i confini della loro nauigatione, e poſero il motto del *Non plus vltra*, vi foſſe quel vaſtiſſimo mare, che dalla terra che ambiſce (Iſola Atlantica appellata) fù detto Oceano Atlantico, hauendone prima di lui hauuto cognitione Platone, che ne diè notitia à quelli de'ſuoi tempi in quel dialogo che intitolò *Chriſias, ſiue Atlanticus*, in cui con molta chiarezza deſcriue quella parte del Mõdo tanto più in là dalli due promontorij, che diuidono il Mare mediterraneo dall'Atlantico nello ſtretto di Gibilterra, quanto da detto ſtretto ſino al mezzo dell'Aſia, dicendo, che il ſuo principio comincia dalle riue dell'Africa da vna parte verſo detto ſtretto, e ſi ſtende ſino à gli vltimi confini dell'Aſia verſo il Giappone, che vuol dire, che il ſuo Rè trà mare, e terra dominaua maggior parte del Mondo, che non è tutta l'Europa, Africa, & Aſia inſieme. E quantunque dica, che queſt' Iſola Atlantica fuſſe ſtata diuiſa dall'altre tre parti del Mondo per mezzo d'vn terribiliſſimo terremoto, che aſſorbì frà l'onde tutto il reſto di terra, che in quel vaſtiſſimo golfo non ſcorgeſi, e che queſto ſi riempiſſe d'acque per vn continuato diluuio di molti giorni; con tutto ciò Ariſtotile *De mirabilibus naturæ* non acconſente à queſta opinione; mà racconta, che eſſendo ſtata dalli Cartagineſi ſcoperta queſt Iſola ſituata di là

dal

dal ſtretto di Gibilterra per vn grandiſſimo ſpatio di mare, à cui non giunſero, che con vna lunga nauigatione di moltiſſimi giorni, ritrouarno alla fine queſt'Iſola fertiliſſima irrigata da moltiſſimi fiumi, ombreggiata da fecondiſſime piante, e ferace d'infinità di frutti. Alcuni de' Cartagineſi allettati dall'amenità dell'aria, dalla bontà del ſuolo, e dalla qualità del paeſe, tentarono d'imparar il linguaggio di eſſa, e prenderſi iui le moglie, e propagar la lor prole; mà che hauendo ciò ſaputo il Senato Cartagineſe, con publico Editto commandò à tutti i ſuoi ſoggetti, che ſi trouauano in detta Iſola, che ſi ritiraſſero, e tornaſſero in Cartagine, e che per l'auuenire neſſuno più ardiſſe di nauigare à dett'Iſola. E benche ciò ſi poteſſe intendere, ò dell'Iſole fortunate, ò di qualche altre Iſole, che nel mare Atlantico in quantità grande ſi ritrouano, però Pietro Dauity nella ſua deſcrittione generale dell'America compoſta in lingua Franceſe, l'intende per detta America, e che da gli antichi non fuſſe ſotto altro nome inteſa, che per Iſola Atlantica.

Altri à queſta maggiore, e miglior parte del Mondo diedero titolo di Mondo nuouo, ouero Indie occidentali, mà nè l'vno, nè l'altro ſe gli conuengono. Non il primo, perche queſto continente è vna gran parte del Mondo vec-

chio, e da cinque mila seicento e più anni, secondo la commune opinione, creato nel principio de'secoli dall'onnipotente mano di Dio, onde non essendo stato di nuouo in questi nostri tempi creato, impropriamente il titolo di nuouo Mondo, se gli attribuisce. Non si puol chiamar Indie, perche prendendo l'Indie il nome dal fiume Indo, che quel vasto paese circonda, & in due parti il diuide, per mezzo del fiume Gange, onde si nominano Indie di quà, e di là dal Gange; mà non essendo in tutta l'America fiume, che con questo titolo si nomini non puole, se non che impropriamente questo nome attribuirsegli.

Mà perche il dare il nome ad vn luogo, non è ristretto alla consideratione della proprietà, qualità, natura, & altre cose, che si richiedono nell'impositione del nome secondo la propria essenza, mà al beneplacito di ciascuno; quindi è, che gl'Olandesi, chiamano questo continente di nuouo scoperto Indie *Ouest*. cioè Occidentali, à distintione dell'altre, che chiamano Indie *Est* cioè Orientali. Mà non son questi da tutti seguiti, perche la maggior parte de' Geografi, e Nocchieri non descriuono, ò nominano questa parte del Mondo con altro titolo, che con quello d'America, doppo che Americo Vespuccio Fiorentino approdò co' suoi vascelli à quella costa del mare settentrio-

nale,

nale, essendo stato in ciò più fortunato del Colombo, che quautunque prima di lui l'hauesse discoperta, e descritta, non hebbe però fortuna, che dal suo nome si appellasse. Questi partitosi dal Porto di Palo con tre Garauelle sotto li felici auspicij dell'inuittissimo Ferdinando Rè d'Aragona alli tre d'Agosto del mille quattrocento nouanta due giunse doppo lunga nauigatione all' Isola di Guanahani vna delle Lucaidi à gli 11. d'Ottobre del medemo anno: passossene poi à Cuba, & all'Isola, che nominarono Spagnuola doue lasciò 38. de'suoi soldati, ò compagni in vn forte, che eresse, acciò prendessero lingua, e conoscenza con quelli del paese; & ritornatosene in Europa, e Spagna per dar parte di tutto il ritrouato al sudetto Rè d'Aragona se ne ritornò l'anno seguente 1493. con vna compagnia di 1500. huomini ben armati alla detta Isola Spagnuola, & hauẽdo scoperto l'Isola di Caribi, & altri luoghi maritimi, inuiò da detta Isola Spagnuola in Spagna, per mezzo del Capitano Morgalano il primo oro, che trouarono in essa, dandogli commissione che narrasse al Rè, la qualità di questo paese, le ricchezze dell'Isola, & il gran guadagno, che s'era per fare con questi scoprimenti.

Essendosi ciò publicato per la Spagna s'animò Americo Vespucci Fiorentino d'arrischiar-

ſi all'onde, e tentare anch'egli, ſe per mezzo di detta nauigatione haueſſe potuto auanzar la ſua fortuna; onde hauendo fatto ricorſo ad Emanuelle Rè di Portogallo, impetrò da lui denari, e genti. Partitoſi dunque da Lisbona li 22. di Maggio 1517. nauigò con proſpero vento verſo le coſte del Braſile, e ſi come egregiamente cantò di lui l'eruditiſſimo Monſig. Giouanni Ciampoli.

Sprezzò d'Alcide i ſegni
Quel celebre Americo
Nuouo dell'Arno Vliſſe,
Vinſe del mar li ſdegni,
Aggiunſe al Mondo antico
Vn'altro Mondo, e diegli nome, e diſſe
Ecco, ch'a le mie vele,
Quì pur di gloria vn porto il Ciel preſcriſſe.
Ecco trà l'onde d'Ocean crudele
D'Eſperia à i legni aperta
L'America deſerta.

Hauendo dunque ſcoperto vn paeſe vaſtiſſimo, e di tutte le ſorti di ricchezze fertiliſſimo, conduſſe ſeco qualche perſona del Braſile, sì perche imparaſſero la lingua Portogheſe, come anche, perche inſegnaſſe à ſe, e ſuoi compagni la lingua Braſiliana. Doppo di eſſo molti, e molt'altri pratichiſſimi Nocchieri reſero nauigabile quel vaſtiſſimo Oceano, & allettati dalli guadagni, moſsi dall'intereſſe, e dall'ambitione di

regna-

regnare, & impadronirſene, andorno per acqua, e per terra intracciando nuoue Iſole, e nuoui Paeſi, & in eſsi miniere d'oro, d'argento, metalli, & altre pietre pretioſe; Et hauendo con la pratica preſa di quella terra, e con l'eſperienze fatte, imparato la virtù di diuerſe herbe, & alberi, che in quelli paeſi ſi ritrouano, hanno communicate all'altre tre parti del Mondo, non ſolo la lor notitia, mà anche l'iſteſſe piante, & herbe, caricando di tutte eſſe quantità di vaſtiſsimi Vaſelli.

Non è mio intento, nè mio fine far quì vna lunga deſcrittione dell'America, e narrare la qualità dell'aria, l'abbondanza delle vettouaglie, delle quali ſi ſeruiuano per alimento (poiche doppo che gli Europei ſi ſono quaſi di tutti quelli Paeſi impadroniti, hauendo traſportato da Europa in America grani di frumento, miglio, orzo, legumi, & altri alberi di viti, e frutti noſtrani, hanno reſo quel terreno fecondiſsimo, che con marauiglioſa fruge hà alleuato, & allignato tutte dette coſe in aſſai maggior abbondanza, che non fanno in Europa, e nell'altre due parti.) Il loro modo di viuere, coſtumi, trafichi, religione, e gouerno; che, chi vorrà tutto ciò ſapere, lo potrà leggere nella deſcrittione dell'America fatta dal Sig. Pietro Dauity Franceſe, & da altri che ne hanno ſufficientemente ſcritto. Mà hò ciò volu-

to

to premettere per dar notitia del luogo di doue è ſtata portata in Europa quell' herba da noi detta volgarmente Tabacco, di cui hò preſo à ſcriuere in queſto mio libro. E perche queſta, prima che veniſſe il ſuo ſeme d'America, non fù mai veduta in Europa, però prima di trattar d'altra coſa, è bene, che io deſcriua in queſto primo Capitolo la ſua hiſtoria, cauata da diuerſi Autori, dell'autorità de' quali principalmente mi ſeruo in queſt'Opera.

NIcolò Monarde inſigne Medico, e Sempliciſta di Seuiglia nel ſuo Libro intitolato *De ſimplicibus medicamentis ex Occidentali India delatis*; trattando del Tabacco, dice, che queſta pianta Tabacco fù anticamente molto in vſo appreſſo l'Indiani Occidentali, che ſono i popoli che l'America albergano; mà più frequentemente, & in maggior copia naſce in quella parte, che fù poſcia nuoua Spagna intitolata, non oſtante, che nel Perù, nel Braſile, & in altre Prouincie del Meſsico, ſpontaneamente ſenza alcuna coltura germogli; Queſta pianta appreſſo quei popoli mi ſembra ſia, come nelle noſtre parti l'ortica, e la gramigna, che da ſe ſpontaneamente, ſenza che altri gli coltiui il terreno, à diſpetto de gli ſteſsi lauoratori in tutti i luoghi naſcono, e germogliano. Fù per la ſua bellezza prima traſportata in Spagna poco tempo auanti, che l'iſteſſo Mo-
narde

narde scriuesse,più per adornarne i Giardini,e far seruir le sue piante per tapezzarie,e spalliere di muri, che perche hauessero nella medicina alcun vso ; mà scopertesi à poco à poco le marauigliose sue virtù, fù poscia in maggior preggio tenuta. Questa (conforme diremo più sotto) molto in alto s'estolle, & agguaglia tal'hora la pianta, che volgarmente si dice il Limone, ò pomo d'Assiria: hà diritto il suo fusto, dal quale intorno intorno altri gran rami pendono, hà lunghe, e larghe le foglie,e simili quasi al Lapatio verdi, & hirsute, si come anche dell'istesso colore,e qualità, è tutta la pianta, nella sommità de' rami, cresciuti già à perfettione spuntano i fiori à guisa di candide cãpanelle, intorno all'orlo de' quali vn purpureo colore si sparge, che tutto l'ambito delle sue foglie imminia. In questi, già alla maturità vicini, vn picciolissimo seme si genera, che seccandosi quelli, maturasi,e se non viene à suo tempo raccolto, da per se stesso in terra si sparge; è la sua radice grassa, e grossa da molte radichette capigliata,dentro alquanto rosseggia, mà più tira su'l giallo ; è amara, & aspra, e facilmente della sua corteccia si spoglia. Nasce per lo più nell'Indie in luoghi humidi,ombrosi, & in suolo leggiermente coltiuato ; d'ogni tempo colà si sementa, mà perche molto teme il vento, e'l freddo, si traspianta in luoghi da essi

essi riparati, & in tal modo tutto l'anno verdeggia. Quantunque tutta la pianta sia per se virtuosa, non si seruon però d'altra parte di essa, che delle sole foglie, e di queste nè meno tutte, mà solo delle più grandi, e principali, seruando tutto il restante ad altro vso, conforme più sotto à suo luogo diremo.

CAPITOLO II.

De' varij nomi, co' i quali quest'herba s'appella, e quale sia il suo legitimo, e vero.

VELLI primi Soldati Spagnuoli, che con Fernando Cortese generosissimo Capitano furono all'acquisto del Messico l'anno 1512. doppo hauer superato in battaglia, fatto prigione, & incatenato il gran Montezuma Monarca di quei Regni, e con sessanta vittoriosi fatti d'arme acquistato il Messico, e l'altre Isole vicine, à quali imposero nome di nuoua Spagna, Granata, Andaluzia, & altro, presero ancora vn'altra Isoletta à detta Granata vicina nominata l'Isola de'Tabago, e vedendo in essa nascere spontaneamente vn'herba, che cresciuta ad vna competente altezza faceua

ua fiori, e femenza, che da quei Popoli era chiamata *Picielt*, non sapendo ancora quali fussero le sue marauigliose virtù, cominciarono ad indagarle, & hauendo scoperto, che non solo in detta Isola, mà in tutti gli altri luoghi del Messico con gran diligenza si coltiuaua, si coglieuano, e preparauan le sue foglie, e che di esse si seruiuano à diuersi vsi, s'animarono ancor'essi ad vsarle, e perche non gli era così facile il tenere à memoria il suo proprio nome *Picielt*, la chiamauano l'herba del Tabago, ma hauendo col tempo lasciata quella propositione del, si chiamò poscia assolutamente Tabacco, e così con questo nome è stata da tutti conosciuta, intesa, e descritta, onde il Monarde scriuendo di essa dice così. *Nomen legitimum apud Indos Picielt, nam Tabaco nomen ab Hispanis illi inditum ab Insula quadam eius nominis, vbi frequentissima nascitur*. E' questa Isola situata nella Zona Torrida, & è eleuata sopra il circolo Equinottiale gradi dieci, ò vndici sotto il Parallelo di longitudine dall'Isole Canarie, doue si costituisce da gli Cosmografi, & Astronomi il primo meridiano gradi 318. & è parte dell' America Meridionale.

Mà perche li Scrittori, che di quest'herba trattano, non fanno mai mentione del Tabacco da quest'Isola venuto, sì come fanno di quella del Messico, del Brasile, del Perù, e principal-

palmente della Virginia, ò nuoua Inghilterra, m'hà fatto ſempre dubitare, che queſto nome da altro, che dall'Iſola doue fù da loro la prima volta veduta, ſia ſtata nominata;tanto più, ch'ella hauendo in quei paeſi il proprio nome, non era tanto difficile il ricordarſi di eſſo, mẽtre di tante, e tante altre coſe, e dell'herbe medeſime ci ſeruiamo di communi vocaboli, co' i quali ſono nominate. E benche dica Epiteto,che *Principium cognitionis eſt nominum conſideratio*, poiche dal Etimologia del nome ſi viene in cognitione della proprietà,& eſſenza della coſa, e ſia vn perder il tempo voler diſputar di eſſa ſenzā prima indagare, qual ſia il ſuo vero nome, poiche,come dice Platone nel Dialogo nominato Cratylo, li nomi ſono come vehicoli, ò condotti per mezzo de'quali alla cognitione delle loro proprietà, & eſſenza ſiamo portati, che quantunque ſi poſſino ſecondo Ariſtotile imporre à qualunque coſa *ad bene-placitum*, non deuonſi però temerariamente imporre; e l'imporli con prudenza, è vna gran parte di quella ſapienza, che partecipa della Diuinità, perche,chi dà il nome ad vna coſa, deue conoſcer molto bene la proprietà, & intrinſico di eſſa, onde molto à propoſito diſſe Socrate ad Hermogene appreſſo Platone *Nominum impoſitionem non vilem rem, neque vulgarium,& quorumlibet virorum eſſe;ſed vt Cra-*
tylus

tylus ait nomina rebus à natura esse, & non quemuis nominum opificem esse, sed illum solum, qui ad nomen, quod cuique rei à natura est respicit, & qui ipsius speciem literis referre nouit. Il che dice Eusebio è vna cosa, che pizzica del Diuino; & Adamo, che impose à tutte le cose, & in particolare à tutti gli animali il proprio nome, come si racconta nella sacra Genesi cap. 3. *Omne quod vocauit Adam animæ viuentis, ipsum est nomen eius,* ciò fece, dice il Santo, *aut natura duce, aut Dei iudicio.* Et l'istesso Platone nel citato luogo dice esser stato sapientissimo quel primo huomo, che impose à tutte le cose il nome, *Verum necessarium fuit, eum qui nomina posuit probè gnarum ea posuisse. Maximum autem sit sibi signum, quod is, qui imposuit, à veritate non aberrauit, non enim vnquam adeo consona essent ipsa nomina.* Nè errò Adamo nel porgli il nome, perche conobbe la proprietà, l'essenza, la natura, e la quiddità di quelle, alle quali l'impose. Essendo dunque la cosa così, e ricercandosi per questo effetto vna scienza più che naturale, non sò con qual fronte habbino potuto quelli primi portatori dell' herba Tabacco nell'Europa, dargli titolo dall'Isola, doue la ritrouarono, mutandogli il nome originario, che in quelle parti haueua, se non hanno hauuto risguardo alla differenza specifica, ò alla proprietà naturale, ò alla figu-

ra,

ra, ò ad alcun' operatione particolare, ò à qualche proprio, e singolare accidēte di quest' herba. Nè io hò sì basso concetto di quei primi indagatori dell'America, che seppero cō la loro industria, ingegno, e sapere ritrouare vn nuouo Mondo, che hauessero mutato à quest'herba il nome proprio, col quale in quelle regioni s'appella, e dargli vn nome generico, che à tutte l'altre cose, che si trouano, ò trasportano da quell'Isola, dar si potrebbe, se non si confacesse alla natura, quiddità, & essenza di quest'herba.

Non hebbe però ardire Ouiedo nel Libro XI. dell'historia d'America nominarla con altro titolo, che con quello, che ne' proprij paesi s'appella, e dice, che colà si chiama in lingua loro *Perebecenuc*, e che per tale si nomina nella nouella Spagna. E quantunque Giouanni Neandro Medico Eccellentissimo nella sua Tabacologia dica, che l'herba *Perebecenuc* non sia quell'istessa, che noi volgarmente chiamiamo Tabacco, mà vn'altra simile ad essa diuersificata però in molte cose, e ciò proui con l'autorità di molti Scrittori, tiene però, che sia l'istessa quella, che nasce nel Perù, e vien da quei popoli chiamata *Petum*, ò *Petunum*. Mà perche l'America è vn vastissimo paese, & è distinta in due principali parti spartite da vn Istmo, che l'vna, e l'altra congiunge, quasi due

foglie

foglie di castagno, (che tale la loro figura rassembra) in vn'istesso pedicozzo, de'quali vna si chiama America Settentrionale, l'altra Meridionale, e ritrouandosi in ambedue grandissima copia di quest'herba, & essendo i loro Regni, e Prouincie distantissimi gl'vni da gl'altri, non si chiama con vn'istesso nome in tutti i luoghi, mà secondo la diuersità de'Paesi, e Linguaggi riceue la diuersità de'nomi. Però nell'Isola Virginia s'appella *Vppouuoc*, nella picciola Spagna *Gozzobba*, nell'Isola Spagnuola *Perebecenuc*; & in altri luoghi *Petun*, ò *Petone*, e così fù da quei primi, che se ne seruirono in medicamenti intesa, & il Quercetano mette il modo di far due sorti di sciroppi di sugo di Tabacco, e l'intitola *Syruppus Peti compositus, & simplex*. Et Gio: Scroedero nella sua Pharmacopea Medicochimica lib. 4. classe 1. Qualunque volta parla delli medicamenti, che si fanno di Tabacco li nomina col vocabolo Petum. Et hauendo scritto prima di lui il Zaccuto Medico Eccellentissimo nel suo libro *De Praxi admirauda*, e trattando *de Hypoplexia*, *& de Calculo*, mette li marauigliosi effetti, che fà nella cura di questi mali il Tabacco, sotto nome di Petum, come vedremo à suo luogo. Così anco lo chiama Simone Paullo nella classe terza del suo Quadripartito Verbo *Tabacco*. E questo è il suo vero, e primiero nome, col

quale da tutti li Medici, Chimici, e Semplicisti s'intende.

Che poi, ò da chi l'hà portata in diuerse parti ò da chi l'hà riceuuta variamente s'appelli, questi sono nomi tutti aduentitij, e ritrouati in Europa à nostri tempi, perche forsi nō hanno saputo ritrouare la vera Etimologia di questo nome *Petum*. Onde fù prima detta Nicotiana da Giouanni Nicotio Real Consigliero di Francesco Secondo Rè di Francia, hauendo egli hauuto fortuna d'esser il primo di portarla da Portogallo, doue era stato Ambasciatore appresso la Maestà di quel Rè, à nome del suo l'anno 1559. e riceuer l'honore, che col suo cognome fusse prima in Francia nominata, indi poscia in diuerse parti del Mondo con titolo d'herba Nicotiana, conforme dice il Neandro. E quantunque fusse stata prima dall'America portata in Inghilterra da Francesco Darchè Caualiere aurato, e Thalesiarca Inglese del 1556. non hebbe questi fortuna di farla sotto il suo nome publicare; mà essendo in Spagna, in Germania, in Francia, in Italia col nome di Nicotiana intesa, è andata così per l'altre parti del Mondo diuagando, fin che li Semplicisti, curiosi d'esperimentare le virtù di essa, hauendo prima indagato con ogni esattezza, e diligenza le sue qualità, natura, e proprietà, l'hanno con molti altri diuersi nomi

chia-

chiamata. Il Scheuenckfeldio la chiamò *Herba Santa*. Il Camerario *Vulneraria planta Indica*, perche è vnico rimedio per sanar le ferite. Il Cisalpino la disse *Piperina*, forsi perche messa la sua foglia in bocca, conforme viene dal Brasile secca, e preparata, fà pizzicar la lingua, sì come fà il pepe. Li Semplicisti Leonesi l'hanno chiàmata *Buglossum Antarticum*, perche le sue foglie s'assomigliano in qualche parte all'herba da noi detta *Buglossa*, eccetto che questa è picciola, e stretta, & il Tabacco hà le sue foglie larghe, e lunghe. Il Renoalmo non gli diè nome latino, mà chiamolla in Greco *Blennochis*. Ramberto Dodoneo Medico, e Semplicista eccellentissimo, *Purgantium Herbar. lib. 4. de Hysciam. Peru. cap.* 22. osseruando, che le foglie di quest'herba si rassomigliano molto all'Hyosciano, si compiacque chiamarla *Hyosciamum Peruuianum*, e che sia vna specie di Hyosciamo lo proua così. *Hyosciami esse speciem non forma modo qualis Luteo; sed & assimilis ostendit facultas: Soporem siquidem inducit, mentem emouet, & similem ebrietati constitutionem adfert, vel solo fumo accepto, vt testis est Andreas Thenetus &c.* Con tutto ciò il Neandro non approua questa sua dottrina, e dice questo titolo non conuenirsegli in alcun modo, come à suo luogo vedremo. Dalli Medici Germani vien detta *Heylig Wndkraut*,

Indianisch vvndkraut, Indianisch Beinvvelle. Theueto Cosmografo Francese, che trouossi in quella speditione, che si fè da Nicolò Duardo Villagagnono nel Brasile l'anno 1555. nel suo libro, che intitolò la Francia Antartica diede à quest'herba il nome Francese *d'Angoulmoisine*; e si gloria d'esser egli stato il primo, che dal Brasile portasse in Francia di quest'herba il seme. Euerato la chiamò *Panacea*, conforme fece altresì Carlo Clusio nell'Additioni al libro *De simplicibus medicamentis, ex Occidentali India*, di Nicolò Monarde, conchiudendo con queste parole. *In summa Panacea quædam est ad omnis generis morbos*: descriuendo più con questo vocabolo vn'Elogio delle sue virtù, che il proprio nome. Si nominò ancora in Frãcia *Herba Legati* per la ragione detta da Nicotio Legato, ò Ambasciatore di Francia in Portogallo. *Herba Regina, Medicea*, perche essendo tornato da Portogallo in Francia il detto Nicotio fece vn dono di essa herba alla Regina Caterina Medici. dalla quale prese l'vno, e l'altro nome. Fù detta ancora *Herba Prioris*, perche essendo andato il gran Prior di Francia in Lisbona, & alloggiato per qualche tempo negli appartamenti dell' Ambasciatore Gio: Nicotio, vedendo con suo gran piacere la bellezza di quest'herba, e stupito delle virtù, che vdiua narrar di essa, nel ritorno, che fece in

Fran-

Francia, portò del suo seme, che sparso nel giardino del suo Priorato germogliò con gran feracità, e vaghezza, onde da molti fù detta Herba del Priore. Non permisero l'Italiani, che questa pianta restasse senza nome ben inteso da loro, onde ancor essi, & in particolare i Romani hauendo hauuto notitia di essa per mezzo del Nuntio del Papa Monsignor Prospero Santa Croce, mandato in Lisbona à quella Real Maestà, trà gli altri doni, che nel ritorno da Portogallo portò seco, fù il seme del Petum, quale seminato ne'suoi giardini di Roma, come che il suol Romano sia feracissimo di moltissimi semplici, & in se stesso fecondissimo, produsse à suo tempo quelle piante, che nel nascer istesso formando con le foglie vna Croce, trassero seco di Santa Croce il nome. E si come vn'altro Cardinale di questa antichissima, e nobilissima famiglia, portò dalla Città di Gierusalem in Oriente per salute dell'anime il legno della Santa Croce, in cui Iddio humanato per redentione del genere humano soffrì penosa morte, così questo portò da Portogallo in Occidente per salute de' corpi questa pianta marauigliosa, e saluteuole in Roma. Mà perche doppo furono esperimentate le sue marauigliose virtù, e notati i suoi stupendi effetti nelle piaghe, vulceri, e ferite; & adoperata in altri mali si venne in cognitio-

ne, che era à tutti essi rimedio potentissimo, vi furono alcuni, che gli diedero l'epiteto di *Santa*, di *Sacra*, e di *Diuina*.

Mà perche nel medemo tempo s'erano scoperte le gran virtù della *Guayacan* in tutte le parti dell'Europa, che è vn legno d'India, che nasce nel Brasile, e particolarmente nell'Isola di S. Domenico, che fù la prima, che occupasse ro li Spagnuoli, detta volgarméte Legno Sãto; & esperimentato, che era per la Lue Venerea, ò mal Francese potentissimo rimedio: vi fù chi in honor suo per la riceuuta sanità, formò vn'impresa, nel cui Scudo era dipinto al naturale questo tronco di *Guayacan*, con scriuergli sopra il motto *Ab Hoc*. Quale essendo veduto da altri, che l'istesso effe to haueuano esperimentato dalla Pianta, e Foglie del Petone, dipinsero nello Scudo d'vn'altra impresa la pianta di esso, con scriuergli sopra il motto, *Et ab Hac*. Quasi dicessero, se quello è gioneuole per molte infermità, e da esso la sanità si riceue; così l'istessa si conferisce da questa salutifera pianta. Onde stimo, che da questo gli restasse quel nome Tabacco, per corrutela di lingua, e dal motto dell' impresa *Et ab Hac* che congiunte le tre dittioni insieme forma vna sol dittione Tabac; & hoggidì non viene con altro nome intesa, che per Tabacco. Tanto più, che li Geografi, quell'Isola, che sopra di-

cemmo

cemmo chiamarsi *Tabaga*, non la descriuono con questo nome, mà *Tabiga*; e quantunque in America vi siano altre Prouincie nomate con simil nome come *Tabasco*, *Tanaca*, *Tauaga*, & altre; chi tratta di quest'herba, non parla di quella, che forsi si raccoglie in detti luoghi, mà di quella, che si raccoglie nella Virginia, nel Messico, nel Perù, e Brasile, che son luoghi totalmente da essi diuersi, e molto distanti.

Il primo, che portasse dal Brasile il seme di questa pianta in Francia si vanta il Theueto esser stato lui stesso. In Portogallo, e nelle Spagne, lo mandò il Dottor Francesco Hernandes da Toledo, che d'ordine dell'Inuittissimo Rè Filippo Secondo pasò da Spagna nell'America, ad effetto di scriuere come fece, l'Historia d'America naturale, e ciuile, che in diecisette Tomi la stese. In Inghilterra fù il primo Francesco Draech Argonauta Inglese; e da Lisbona in Roma Monsignor Prospero Santa Croce, che fù poi Eminentissimo Cardinal di Santa Chiesa.

Vogliono alcuni, che prima di questo tempo fusse questa pianta connumerata trà l'altre d'Europa, e che di essa se ne sian trouate piante ne'luoghi più humidi, e men praticati della selua Hercinia. Fù di questa opinione Libauio; mà egli forsi, con gl'altri, c'hanno ciò

detto, si sarà ingannato prendendo equiuoco nel Hyosciamo luteo, che come dice Dodoneo hà gran somiglianza con essa, nè egli per esser testimonio singolare merita alcuna credenza.

Siasi dunque come si voglia, e sia con qualunque de' sopracitati vocaboli nomata; noi intendiamo per Tabacco, quell'herba, o pianta, che così volgarmente da tutti s'appella, nè con altro vocabolo in tutta la nostra Italia, Francia, e Spagna, (per lasciar l'altre parti, in cui con fauella molto dalla nostra differente, ò poco da noi Italiani intesa;) è appellata. E di tale, e come tale intendo in questo libro trattare.

* * *

CA-

CAPITOLO III.

Se si diano differenti specie di Tabacco.

ONO così diuerse l'opinioni de'Semplicisti, e Botonarghi frà loro, che mi danno occasione di fare in questo luogo il presente quesito; imperòche chi vuole non si dia che vna sol sorte di Tabacco, chi due, chi trè, e finalmente, chi quattro, e multiplicando in tal guisa le specie, confondono la mente di quelli, ch' indifferentemente l'herba di Tabacco osseruano.

Nicolò Monarde, con quelli, che scriuono l'historie dell'America, come Hernando, Ouiedo, Acosta, Dauity, & altri, non fà mentione, che d'vna sol specie di Tabacco, e questa descriue nel suo libro *De medicamentis simplicibus ex India Occidentali delatis*. Carlo Clusio, che hà annotato tutte l'opere del detto Monarde, dice ritrouarsi due sorti di Tabacco, vna che hà la foglia ampla, e larga, e che tal volta è lunga vn cubito, e larga vn piede, stando attacca-

taccata al ſuo fuſto, ſenza alcun picciolo, mentre tutta la pianta creſce ſino all' altezza di quattro, cinque, e ſei cubiti; l'altra ch'è molto più picciola, & hà le ſue foglie più corte, e ſtrette attaccate al ſuo tronco con piccioli più lunghi. *Peti duo ſunt genera, vnum amplo, latoque eſt folio, interdum cubitali longitudine, pedalique latitudine ſine pediculo caulem amplectente. Id altius aſſurgit, & flos ordine per ramulorum longitudinem illi naſcitur, dilutior aliquantulum. Alterum paulo minore eſt folio. Solano, quod Bellam Donnam vulgo vocant, ſimili, ſed acutiore, longoque pediculo ramis inhærens, flores huic veluti per vmbellas naſcuntur ſaturatiores aliquanto.*

Il Neandro diſputa molto alla lũga nella ſua Tabacologia, e proua, che ſolo trè ſorti di Tabacco ſi trouano; vna da lui chiamato *Latifolium*, l'altro *Anguſtifolium*, & il terzo *Minimum*; E conuiene nelle due ſpecie col Cluſio, aſſerendo hauer'egli veduto con gli occhi proprij la terza ſpecie del Tabacco minimo dal Cluſio non conoſciuta. Il Magneno Lettor di Medicina nell'Vniuerſità di Pauia, nel ſuo Libro *De exercit. Tabaci*, pretende, che ſi diano quattro ſorti di Tabacco, e che ſian frà loro differenti di ſpecie. La prima vien chiamata da lui Tabacco maſchio, ed è la medema, che il Latifoglio del Neandro, e la prima ſpecie

del

del Clusio. Nomina la seconda Tabacco femmina, ed è l'istessa, che l'angustifoglio de gli altri due. La terza sorte chiama Tabacco minore, ed è parimente l'istessa che la terza del Neandro. La quarta vien da lui chiamato Tabacco Arabico, del quale nè il Clusio, nè il Neandro hebbero alcuna cognitione, e di questa dice (egli) hauerne qualche pianta appresso di se in Pauia, doue quando scrisse il suo Libro staua attualmente leggendo medicina; e di questa istessa sorte l'hò veduta io quì in Roma. La distintione, che fà il Magneno di questa pianta in Mascolina, e Fẽminina, parmi sia direttamente contro la dottrina d'Aristotile *De gener. Anim. l. 2. cap. 4.* doue assolutamente conclude, che frà le piante non si scorge alcun sesso, perche in loro niuna di quelle parti si vede, che l'vn sesso dall'altro distingue. ***Sed cum in plantarum genere nullo discerniculo sexus Mas distinguatur à Fœmina &c.*** e nel primo libro di quest'istessa materia *cap. 1.* trattando di quelli animali, che stanno come piante sempre affissi ne'scogli, dice esser quelli simili alle piante, frà quali non v'è alcuna differenza di sesso. *Quæ autem non gressilia sunt, vt testatum animalium genus, & quæ saxis adhærentia viuunt, quoniam natura similis plantis constant, hinc vt in illis, sic & in ijs Mas deest, & Fœmina*, e però secondo detto Filosofo, questa

di-

distintione di sesso, se si dà nelle piante è per modo di similitudine, e di proportione, *Sed similitudine proportioneque nomen sexus accipiunt*, perche quelle si possono dir piante mascoline, che in se stesse contengono maggior virtù attiua, e femminine quelle, che hanno maggior virtù passiua, e si come quelle, che hanno il principio attiuo della generatione, e del lor seme sono più vigorose, e potenti di quelle, che hanno il principio passiuo di essa, così dalla maggiore, ò minore attiuità di maschio, e femmina acquistan la differenza. E che ciò sia vero, dice l'istesso Filosofo nel cap. 20. di detto primo libro si conosce da questo, che non hauendo altra attione le piante, che generare il lor seme, al cui effetto prima germogliano, e da questo producono il fiore, dal fiore il frutto, e dentro il frutto il seme, e non producendosi questo, che per via d'vnione, ò coitione, e non dandosi questa realmente nelle piante, hà oprato di modo la natura in esse, che per conseguire il suo fine, si ritrouasse in esse l'vno, e l'altro sesso, e così fussero promiscue, ed indifferenti. *Atque hæc omnia* dice Arist. *ità rectè à natura condita sunt. Plantarum enim substantię non aliud munus, nulla alia actio nisi generatio seminis est, quod cum Maris, & Fęminæ coitu efficiat, miscuit ea natura, indiscretumque sexum Maris, & Fæminę plantarum*

rum generi tribuit. Ciò apparisce chiaramente in alcune piante, & alberi, i quali per se stessi non producono alcun frutto, mà sono quasi cagione con la lor vicinanza, che l'altro li produca, come è il Fico, ed il Caprifico. E' questo per se stesso sterile, perche non produce mai frutto, mà il Fico, che vicino gli è piantato diuiene fecondissimo, ò che ciò nasca dalla virtù naturale, che per il contatto delle radici da vna nell'altra si diffonde, ò da qualche occulta simpatia, che vna riceua l'attiuità dall'altra; s'è da naturali tutto questo per esperienza prouato, che quelle piante masculine, benche per se stesse paiano sterili, se saranno piantate vicino à quelle, che dell'istessa specie si stimano femmine, perche sono esse molto attiue trasfondono, con la loro vicinanza il seme, per così dire, nell'altra, e fanno, che essa gran quantità di frutti produca. La Palma puol'esser da noi arrecata in testimonio di questo, che se non viene dal suo maschio rimirata, non produce già mai i suoi frutti, che sono i saporitissimi dattoli; e ben da chi attentamente l'vna, e l'altra pianta rimira, le qualità attiue dell'vna, ch'è vigorosissima con le sue foglie vnite, e diritte, e le qualità passiue dell'altra, che le tien sempre disperse, e piegate, si può discernere. Ne'Cipressi vna simil proprietà si scorge; onde possiamo conclude-

re

re con Arist. lib. 1. cap. 1. de gener. Anim. *Quodam etenim in stirpium genere sunt eodem in genere arbores, quę fructum ferant, & quę ipsæ quidem non ferant, sed ferentes adiuuant illas ad maturandum, vt inter ficum, & caprificum euenit.* Il Caprifico dice Plinio lib. 15. cap. 19. è vn'albere seluaggio, che produce bensì li fichi, mà non però giungono mai alla maturità, mà quel che non fà in se stesso, l'effettua in altri, poiche producendosi da lui alcuni moschini, e questi non trouando nel Caprifico nutrimento per sostentare la lor vita, sopra i veri Fichi se n'volano, & con auida fame mordendoli, e penetrandoli, fanno che il Solę entro di loro s'induca, e così quanto prima li maturi; e permettonsi essere ne'luoghi, doue son piantati gli alberi de'Fichi buoni, acciò li renda più fertili, e fecondi. *Caprificus*, dice egli, *vocatur è syluestri genere, Ficus nunquam maturescens, sed quod ipsa non habet alijs tribuens quouiam &c.* Dal che si vede hauere il Caprifico vna certa qualità attiua, e mascolina per far, che il fico produca. Hà secondo Theofrasto lib. 2. *Dę causis Plantarum* l'istessa virtù la Coloquintide: e perciò di essa dice trouarsene due sorti, vna Mascolina, e l'altra Femminina; il Maschio è più duro, più negro, più aspro, e più graue, la Femmina è più molle, più leggiera, e più bianca; nè puol negarsi, come

sopra

ſopra hò detto, che ciò prouenga dalla qualità del ſeme, che ſotto terra all'altra pianta occultamenle ſi trasfonde, ò dalla ſimpatia, che frà l'vna, e l'altra pianta ſi troua; ò da vna ſecreta influenza, che dalle Stelle ſopra di loro diſcende, ò da altra qualità, che la natura gran madre di tutto ciò, ch'è produtto naturalmẽte gli hà infuſo. *Quoniam eſt cauſarum tranſitus*, dice Plinio nel luogo citato, *atq; è putreſcentibus identidem generatur aliquid*. Mà per tornare al noſtro propoſito nella pianta del Tabacco tutto queſto chiaramente ſi riconoſce; perche il Maſchio latifolio, doppo ch'è alla ſua perfettione creſciuto, produce il ſuo ſeme; da queſtò con ſpontanea produttione ne naſce la Femmina, che per eſſer ſecondo Ariſtotile error di natura, ò ſecondo Galeno vna produttione occaſionata, acceſſoria, e fortuita, non fà la ſua pianta così vigoroſa, come quella, mà con diſſimil ſtatura, e foglie più anguſte; onde vien dal Neandro detta *Tabaccum Anguſtifolium*.

Mà che marauiglia che vogliamo attribuire il ſeſſo alle piante per differentiar l'vne dall'altre, ſe Tholemeo nel primo del ſuo Quadripartito cap. 5. lo volle attribuire alle Stelle, e particolarmente alli Pianeti, conſiderando in eſsi la diuerſità delle nature, e qualità loro attiue, e paſsiue, e perche ancora ſecondo Ari-

ſtotile

ſtotile *Meteor. lib.* 4. *cap.* 1. Il calore, e la frigidità ſono qualità attiue; e l'humidità, e ſiccità ſono le qualità paſsiue, però dice Tholemeo il Sole, Gioue, Saturno, e Marte, perche ſono pianeti calidi, ne'quali abbonda il calore, ò frigidi, ne'quali abbonda la frigidità, come in Saturno, ſono pianeti maſcolini; *là* doue la Luna, e Venere, per abbondare in loro l'humidità, ſono pianeti femminini: E perche Mercurio partecipa tanto del'vno, quanto dell'altro, e produce l'vno, e l'altro effetto, è di qualità indifferente. *Duo ſunt primarij ſexus,* dice egli, *Maſculinus, & Fœmininus conferenda ex ſupradictis naturis humiditas ad Fœmininum, quod illa in hoc ſexu abundet, reliquæ verò ad Maſculinum apponentur. Proinde conuenienter traditur Veneris Stella, & Luna Fœminini ſexus, propterea quod in eorum naturis humiditas excellat. Sol vero, Stellaque Saturni, & Iouis, & Martis Maſculini. At Mercurij Stella vtriuſque particeps, cum ex pari ſiccæ, & humidæ conſtitutionis effectrix ſit.* Nè ſolo attribuiſce il ſeſſo alli pianeti, mà anche alli ſegni del Zodiaco, de'quali vuole che ſei ſiano Maſcolini, e diurni, e ſei Femminini, e notturni. Quelli hanno il loro principio dal ſegno d'Ariete, e Libra, dalli quali ſi cominciano à produrre le qualità attiue, che ſono il calore, e la ſiccità. Queſti dalli ſegni di Grancio, e Capricorno, da'quali

da'quali si cominciano à produrre le qualità passiue, che sono la frigidità, ed humidità, e nel cap. 11. di detto Libro adduce la ragione di tutto questo, mentre dice *Ordinis autem huius ratio, consequentia, & serie ipsa constat; ita vt vicinitas, coniunctioque est diei, & noctis, Maris, & Fœminę, cumque initium Arieti tribuatur propter causas à nobis expositas, & Mares principes, dominique sint naturaliter: semper enim quod agit potentia prius est eo in quod agitur. Arietis quidem locus, atque idem Libræ Masculina signa esse accipimus, & diurna. Ab ijs igitur serie singillatim seruata, consequenter ordinis ratio ducitur; idest vt Masculinis, & diurnis continuè Fœminina, nocturnaque subijciantur.* E quantunque Pico Mirandolano si burli di queste ragioni di Tholemeo, e dica esser queste fintioni Poetiche, poiche in Cielo non si dà, secondo lui alcuna distintione di sesso, con tutto ciò si proua con euidenti ragioni, che se non si dà ne' Segni del Zodiaco, e ne'Pianeti distintione di sesso reale, si dà però la distintione delle qualità attiue, e passiue ne'loro influssi, che l'vne dall'altre distingue. E per certo si distinguono frà loro li Segni del Zodiaco per ragione dell'efficacia de'gradi della loro qualità, sì che quei segni, che hanno vna proportionale distanza da punti de'loro principij, e fini della produttione dell'attiue qualità, hā-

no ancora vna virtù attiua, perche sono nell' attiue qualità efficaci, dunque saran questi Mascolini, e diurni; là doue quelli, c'hanno vna proportional distanza dalli principij, e fini della produttione delle qualità passiue, e che sono efficaci in tali qualità passiue, sono Femminini, e notturni; mà perche il principio, e fine delle qualità attiue, sono l'Ariete, e la Libra, dunque i segni, che hanno à questi due principij proportional distanza, saranno Mascolini, e diurni, perche hanno in loro questa virtù attiua; e tali sono li segni di Gemini, Leone, Sagittario, ed Aquario. E perche dal segno di Cancro, e Capricorno si cominciano à produrre la siccità, ed humidità, che sono qualità passiue. Quelli segni che saranno in proportional distanza con questi haueranno ancor loro queste qualità passiue, e conseguẽtemente saran segni Femminini, e notturni, e tali sono per appunto, il Toro, la Vergine, lo Scorpione, ed i Pesci. Ma sia ciò detto così di passaggio, perche non intendo far quì vn discorso Astrologico per prouare esser vera la dottrina di Tholemeo, che vuole attribuire il sesso differente alle stelle: e cosi come quello s'intende per vna certa Analogia, altro tanto nelle piante intender si deue; e che quelle sian Mascoline, c'hanno in loro vn certo principio ò di calore, ò di frigidità, che le differenza

renza dall'altre, che per esser humide, ò secche, ò per meglio dire; perche producono questi effetti di humidità, e siccità, & abbondano in qualità passiue sian Femminine, e possinsi chiamare piante femminine. Nè credo, ch' il Magneno eruditissimo, e dottissimo Filosofo, e Medico, quando distinse la pianta di Tabacco in Mascolina, e Femminina, facesse la sua distintione à caso, mà con grandissimo giuditio, e c'hauesse molto ben ponderate le qualità attiue, e passiue di essa, ed esperimentate quelle del Neãdro chiamate Latifoglio più efficaci nella virtù attiua d'operare; che l'altre d'Angustifoglio, e però à questi gli dasse il titolo di femminine à distintione dell'altre.

Mà io hauendo ben'osseruate l'vne, e l'altre, e à parte à parte considerate, e con diligenza esaminate le loro foglie, i tronchi, i fiori, i semi, e le radici non ci hò saputo conoscere differenza tale, che l'vna dall'altra realmente distingua, quantunque ciò succeder possa per accidente. E se si hauerà riguardo alla terra, e suolo, doue si semina, alla qualità dell'aere, e regione, al modo di coltiuarle, e curarle, ed altre cose à questo effetto spettanti, si potrà molto ben scorgere, che secondo queste diuersità, saranno anche diuerse le piante; anzi essendo similissime in figura, dalla qualità del paese, riceueranno la qualità ancor loro d'es-

fere più, ò meno perfette, ed imperfette, conforme vedremo à suo luogo. Ond'io son di parere col Clusio, Monarde, Acosta, Castordurante, ed altri, che non si dia, ch' vna sola specie di Tabacco da loro ben osseruata, e descritta, e che questa sia la vera, e reale, e l'altre siano accidentarie, ed occasionate.

E che sia ciò vero l'esperienza hà dimostrato, che l'istesso seme di Tabacco, seminato in diuersi luoghi, produce piante di diuersa grandezza, mà non di diuersa qualità, perche e l'vne, e l'altre hanno egual virtù, e producono vn medemo effetto, nè vna è più dell'altra efficace nell'operatione. Son dũque tutte della medema qualità essentiale partecipi, quantunque per accidente vna sia più grande, ed habbia le foglie più larghe dell'altra, e questa sia più picciola, ed habbia le foglie più strette. Anzi non mi si puol negare, che in vna medema pianta di Tabacco vi siano in vn' istesso tempo foglie larghissime d'vna buona spanna l'vna, e lunghe vn buon cubito, ed altre foglie corte, e strettissime; non differenti punto dalla prima specie descritta dal Neandro.

Mà se alcuno vorrà credere, e tener per certo, che non habbia in ciò errato nè il Neandro, nè il Magneno in costituirne quello tre, e questo

sto quattro specie diuerse,(quali non hò io pē-
siero di condannare, riuerendo il loro ingegno
e dottrina) gli sia concesso, con questo, che
faccia pria riflessione al suolo, doue si semina,
come hò detto di sopra, al Cielo, & aria del
luogo, in tutti i Climi differenti doue nasce, al-
la coltura, e modo di seminarlo, alleuarlo, tra-
piantarlo, e nudrirlo, che non in tutti i luoghi
puol essere l'istesso, dal che ne procede la diffe-
renza, come io dissi, ch'è frà di loro di larghe,
è strette foglie; di alto, ò pur basso stelo, di fo-
glie più grosse, e liscie, ò vero più secche, ed
aspre. E non v'hà dubbio alcuno, che semi-
nato il Tabacco in buon terreno, grasso, ap-
prico, humido, e ben difeso, doue nè Tramon-
tana lo sbatta, nè Austro lo disecchi, ò altro
vento impetuoso lo suella, ò intisichisca, che
produrrà vigoroso il suo gambo, prosperosa
la pianta, larghe, e pien di sugo le foglie, e
lussureggianti i rampolli: perche hauendo dal-
la terra vn copioso alimento, riceuendo da vn
tepido cielo benigno influsso, quelle parti del-
la pianta più viscide, e le fibbre di essa più du-
re, che qual'osso, per potersi regger gli seruo-
no, son dal calor del Sole tirate in alto, e dal-
l'humidità del suolo facilmente distese, onde
posson crescere ad vna conspicua altezza, e far
pomposa mostra di larghe, e bellissime foglie.

Scriuendo Aristotile nel Libro *de Somno, &*

Vigilia il modo come sogliono gli Animali, che han sangue crescere, & augumentarsi; nó ad altro ciò attribuisce, che al calore, e nutrimento: *Nutrimentum sursum fertur omne, & calidum cuiusque animalium ad superiora natum est ferri.* Così possiam dir noi delle piante, che queste non s'inalzano, e crescono senza il nutrimento, che gli dà di sotto la terra, ed il calore, col quale di sopra li riscalda il Sole, perche sì come à quelli, secondo l'istesso Filosofo, il sangue serue di nutrimento, così alle piante, ed altre cose, che non han sangue, serue in vece di esso, altra cosa, che proportionalmente di sangue faccia l'offitio Questo è l'humore, che dalla terra le piante attrahono. *In sanguine praditis, sanguis est vltimum nutrimentum, in exanguibus vero aliquod proportionale.* Onde essendo in vna buona terra piantate, e con ottimo nutrimento alleuate, attratte di sopra dal proportionato calore del Sole, crescono ad vn'altezza, e statura gigantea. E però scriuono gl'Historici, che le piante del Tabacco nell'Indie Occidentali, nel Perù, nel Messico, nel Brasile, nella Virginia, ed Isola Spagnuola, crescono ad vn'altezza tale, che aguagliono gli alberi de limoni, che sono in quei paesi altissimi; mà se non hauranno dalla terra alimento così abbondante; e saranno dal Sole tepidamente riscaldate, ò per

esser

esser state seminate in paesi frigidi, ed aspri, nõ saranno senz'altro simili, nè di foglie, nè d'altezza all'altre, mà differenti; però nell'Inghilterra, ed Hibernia son le piante assai picciole con foglie più strette; nella Pannonia nõ giungono all'altezza di tre cubiti, nell'Aquitania e nella Gallia Narbonese per quanto raccontan Neandro, e'l Magneno se ne son viste di cinque cubiti, sù lo Stato di Milano ne hà hauute l'istesso Magneno alte quattro cubiti, quì in Roma se ne vedono altissime, di sei, e sette cubiti: sì che io stimo, come di sopra hò detto, che tutta la differenza che è trà l'vna, e l'altra specie di Tabacco, da altro non proceda, che dal suolo doue è nata, dalla Terra, che la nutrisce, dal Cielo che la feconda, dall'Aere, che l'ambisce, e dal Sole, che la sollieua; quali essendo secondo la diuersità de' Paesi, molto differenti, così rende ancora differenti queste piante frà loro, che essendo, secondo me, indiuidui d'vna medesima specie, li fà parere all'occhio differenti.

CAPITOLO IV.

Descrittione delle tre specie di piante del Tabacco.

SE bene son'io dell' opinione, ch' hò nel precedente Capitolo asserita; con tutto ciò nō voglio mancare di dare al curioso Lettore materia di dilettarsi con arrecare qui la descrittione, e figura delle tre specie di Tabacco fatta dal Neandro. Dice egli dunque così.

Il Tabacco Latifoglio maggiore da vna più grossa base surculose, e legnose le sue radici sparge, con molte sottilissime barbette, e capigliature ben fisse; sono bianchegianti al di fuori, mà di dentro sono amare, e gialleggiano. Hà il gambo, ò fusto à guisa d'vn bastone, che tal'hora verdeggiante, e lanuginoso all'altezza di tre cubiti s'inalza, hà questo vn sottilissimo pelo vntuoso, e ciò particolarmente quando s'ingrossa, è grasso, e con medolla bianca tutto ramoso, vien circondato d'intorno

no da foglie assai più larghe di quelle del Symphito maggiore; dal mezzo dell' ambito più largo dell'istesse foglie, comincia à poco à poco ad estenuarsi, sin tanto che diuenuta nel suo fine aguzza viene à formar la foglia à guisa, quasi, d'vn ferro di lancia, mà più lungo, e più largo. Son le dette foglie verdeggianti, e chiare, sì come è tutta la pianta, che tira sù'l colore d'vn verde lauato, sono carnose, grosse, ed alquanto aspre, d'vn glutinoso humore quasi asperse, in tanto, ch' alcuni piccioli animaletti non ardiscono di posare sopra di loro i piedi, riescono al gusto insuaui, ed agre, con qualche tenacità. Produce nella sommità della pianta, trà rami più frequenti alcuni dentati calicetti, da'quali emergono i fiori à guisa d'vna picciola tromba larghi, nel limbo in forma di pentagono bianchicci, mà aspersi di porpora, attaccati ciascuno col suo picciolo alla base; nel mezzo di essi escono dal fondo cinque filetti, che coronan d'intorno vn picciolo stile, che emerge alquanto più lungo con loro. Nel seccarsi i fiori lascian certi follicoli piccioli, e lunghi pieni di minuta semenza di color cinericio, ò più tosto rossigno che tira sù'l nero. Il suo nome appresso i Semplicisti è Tabacco maggiore. Nè manca, chi creda esser questa pianta quel *Pecton* da Dioscori-

ſcoride deſcritto; mà raſſomigliandoſi quel-
la più alla Conſolida Maggiore, che à
queſt' herba, non deueſi prendere
in queſto equiuoco, conforme
notò il Bahuino nell'anno-
tationi, ch'ei fece al
Mattiolo.

* * *

CA-

CAPITOLO V.

Della seconda specie.

L Tabacco anguſtifoglio maggiore hà le ſue radici legnoſe, di molti capi, e d'innumerabili radichette capigliate. Il ſuo gambo è per lo più alto vn piede, e più ſcannellato, verde, e ramoſo, à cui ſtanno per vn picciol gambetto attaccate le foglie, non diſſimili al Solano, ò Belladonna conforme vogliono i Sempliciſti, quantunque ſiano di quelle alquanto più larghe, e verdi; groſſette, lanuginoſe, e piene di ſugo. Produce in cima del fuſto, e de' ſuoi rami i fiori àguiſa del ſopradetto porporeggianti alquanto; ſono nella lor baſe più ſtretti, e di color verde impallidito, Succedono ai fiori, che ſon rotondi alcuni filetti, ò pericarpi vn poco più lunghi, hanno nella loro ſommità vna foſſarella lunghetta, nel cui mezzo emerge vna puntarella più groſſa, mà molto picciola, e roſſigna. Dall'eſtremità dell'vna, all'altra foſſetta, ſi ſcorge fino alla baſe vn ſolco, ch'è molto viſibile, ed

ed in esso si contiene il suo picciolissimo seme ch'al gialliccio tende.

Egidio Euerarto dice, che questa specie di Tabacco prouiene dal seme del latifoglio maggiore, ò masculino: Imperòche, dice egli, se alcuni granelli del seme di Tabacco maschio, mentr' egli và in seme caderanno in terra vicino al luogo doue l'anno antecedente fù il Tabacco latifoglio, questo nascendo da se stesso, non hà dubbio, che l'anno seguente produrrà la pianta incolta, che sarà l'angustifoglie, che altri chiama Nicotiana femmina; anzi se sarà detto seme sparso in terra magra, adusta, e sterile non produrrà altrimenti la pianta, conforme prima e maschia, mà questa angustifoglia, e femmina, che con tanto vigore lussureggiarà, che sarà difficile l'estirparla, e da per se stessa senz'altra coltura ogn'anno rinascerà. In questo Euerarto approua la mia opinione, che questa nõ sia pianta differente di specie dalla prima, mà solo per accidente, e per difetto della coltura, alquanto più picciola, e minore. Questa specie vien detta in Greco da Remealmo Mercote, perche le foglie di essa sono attaccate al fusto con vn picciolo gambo chiamato da Greci Mircon. Viene da Lobelio detta Nicotiana Minore, Herba Santa, Sana Santa Minore, &c.

CAPITOLO VI.

Della terza specie.

A terza specie, che si chiama Minore è alta vn sol piede, ò poco più, ed è molto più bassa della precedente. Hà la sua radice bianca, e ben profondamente affissa in terra, lunga quanto la radica della Spitama, herba ben nota, grossa vn dito, e circondata intorno da foglie laterali. Hà il gambo rotondo grasso, e teneramente hirsuto di color pallido verde; à questo stanno attaccate le foglie alquanto rotonde, grasse, succose, e poco pelose, nè son molto dissimili al Solano, che, chiamano furioso, mà son di lui più grandi, & albeggianti, i fiori da quelli calicetti di foglia dentati emergon d'vn certo color luteo pallente molto minori del Tabacco maggiore, vn poco grossetti, hauendo i labbri diuisi in cinque angoletti ottusi, ne'quali doppo che son secchi rimangono certi capitelli teneri simili à quelli della prima specie, mà maggiori, rotondi, e pieni di seme, che tira sù'l liuido pallente. Bauhino chiamò questa sorte di Tabacco

bacco Hyoſciamo Luteo ; e ſotto queſto titolo lo deſcriſſe Dodoneo, Lonicero , Geſnero; ed il Mattiolo lo chiama Hyoſciamo terzo : il Leoneſe Hyoſciamo Negro: Taberna Montano Hyoſciamo Peruuiano ? Geſnero Priapeia ; ed il Ciſalpino dice eſſere dell' iſteſſa ſpecie della Tornabona: li Botanografi, ò Sempliciſti di Leon di Frãcia la chiamano *Tabacum minimum Nicotiana Minor Hyoſciami facie*. Al Neandro , che ſegnita l'opinione di Delacampio , non pare che queſto nome di Hyoſciamo ſi conuenga in alcun modo à queſta pianta , e la ragione che per prouar queſto arreca , è perche le virtù, e qualità dell'vno, pugnano , *ex diametro* con le virtù, e qualità dell' altro. Perche il ſeme del Tabacco ; com' anche le foglie ſono molto agre al guſto , e maſticate conſeruano per lungo tempo l'aſprezza, ed agrimonia nella bocca, e sù la lingua , il ch'è inditio d'vna calidità inſigne, là doue l'Hyoſciamo non hà tal agrimonia , ed è molto frigido, e conchiude . *Quare perperam etiam à Clariſſimo Dodonæo , & reliquis Hyoſciami Peruuiani nomen ei tribuitur, nec ad eius genera referri poteſt, quod folia inſignem quandam vt diximus acrimoniam ſapiant, quod calidæ naturæ , non frigidæ qualis eſt Hyoſciami inditium notat*: Mà queſto ſe così ſia l'eſſaminaremo nel ſeguente Capitolo.

CA-

CAPITOLO VII.

Delle forze, virtù, e temperamento del Tabacco.

RISTOTELE sect. 30. Probl. 1. dice che il temperamento è vn regolamento del caldo, e freddo, e che la natura non si conserua che con queste due cose. *Temperamentum omne calidi, & frigidi est, quippe cum ex his duobus natura & seruetur, & constet.* Quando dunque in questa, & in altre piante cerchiamo qual temperamento predomini, altro non vogliam dire, se non che cercare à quanti gradi il suo calore, ò la sua frigidità si stenda. Così ricercando hora il temperamento del Tabacco; dico che varie sono l'opinioni de' Medici, e Semplicisti in questo, Monarde vuole che sia calido, e secco in secōdo grado. *Calida, & sicca est in secundo gradu: ita calefecit, resoluit, mundificat, aliquantulū adstringit &c.* Altri, frà quali è Delecampio, esser moderato; Cisalpino dice esser calido in primo, e secco in terzo grado. Eduardo Donk Inglese

se afferma esser calido, e secco in terzo grado. Bahuino con altri tien per fermo non essere altrimente calido, mà intensamente freddo, e di questa opinione fù anche Ramberto Dodoneo, mentre chiama questa pianta con titolo di Hyosciamo Peruuiano, non solo perche nella forma si assomiglia al Hyosciamo, mà anche perche hà l'istessa facoltà, e virtù, che tiene il Hyosciamo Luteo, che sono d'indurre sonnolenza, commuouer la mente, e far girar la testa, come se vno fusse vbbriaco; quali effetti, racconta Andrea Theneto, hauer prodotto il Tabacco, non solo nelli paesi Americani; mà anche negli Europei, Asiani, ed Affricani, dal cui detto conclude il Dodoneo, esser di qualitá, e temperamento frigidissimo, non che frigido, *Sunt autem hæc stupefacientium, ac frigidissimorum opera, qualis est Hyosciamus.* Mercato è di parere al Dodoneo, e Bahuino totalmente contrario, e vuol che sia calidissimo, così Lobellio nel secondo ordine lo pone, e pretende, che sia intensamente calido, ed opponendosi al Dodoneo, proua ciò esser così, perche posta vna delle sue foglie in bocca, e masticata con la sua acrimonia morde, e rende calore, il che hò io esperimentato, non solo far la foglia secca, che viene dall'America preparata, mà anche la nostrana, che nasce in Italia, ed in tutte l'altre parti d'Europa così

 verde,

verde, come dalla pianta si coglie, che pizzica, morde, ed accalora le fauci. Il Neandro con Renealmo fà tal distintione, che fù poi da Gio: Schroedero nella sua Pharmacopeia Medicochimica lib. 4. clas. 1. per molte sue ragioni seguita, e dice, che la foglia del Tabacco verde è calida in secondo grado, perche il Sole col suo calore concilia alle dette foglie, come anche alla radice, e sua caule, ò tronco questo temperamento; si come la Luna con la sua humidità il colore. Le foglie poi secche, e preparate, delle quali se ne fanno quelle corde, ò torcoli, che da Mercadanti si portano in diuerse parti del Mondo, e di esse poscia se ne fà poluere, per prendersi per le narici, minute parti per ardere nelle pipe, ed attraherſi in fumo, e da masticarsi co'denti, è calida, e secca nel fine del terzo grado, e la ragione, che il Neandro, per prouare sia tale apporta, è, perche hà in se stessa vna certa acrimonia, che pizzica la lingua, dà sete, turba la mente, ed induce stupefattione, il che far non potria, se da essa non sortisse vn certo vapore calido, che riempisse, e turbasse la testa. *Certe Tabacum*, dice il Neandro *acrimoniam quandam sapit, & sitiferum est, mentemque turbat, & Cariuarian inducit, quod non posset fieri, ni vapor quidam calidus opplendo caput feriret*. E confermando tutto questo lo Schroedero conclu-

de

de alla fine *Officinale natiuum Tabaci sunt folia, scilicet herba, & semen, vires eiusdem. Herba recens calefacit secundo & exiccat: siccata calefacit tertio: abstergit, incidit, resoluit, aliquantulum adstringit, resistit putredini, sternutatoria est apophlegmatizans, anodyna, vulneraria, vomitoria*; ed in queste comprese tutte le sue marauigliose virtù. Contro questa distintione del temperamento del Tabacco apportata dal Neandro disputa agramente Chrisostomo Magneno nelle sue *Exercitationes de Tabaco exercit.* 2. §. 3. nè gli piace che alle foglie secche s'attribuisca quella calidità, e siccità in terzo grado, che si nega alle foglie verdi; perche (dice egli) ò l'herba hà la virtù in se stessa, ò l'acquista *ab extrinseco* da quella materia, della quale s'asperge, quando à seccare, ed à fermentare si pone: da questo non puol essere, perche l'humido radicale di questa pianta non si muta per causa di questo bagno esterno, nè per esser verde, ò secca la sua virtù si varia; in quella guisa appunto, che fà la Sena, che tanto secca, quanto verde il grado del suo calor naturale conserua: dunque è vana quella distintione, che la foglia fresca, e verde habbia vn temperamento d'esser calida, e secca in secondo grado; ed essendo secca, e preparata conforme habbiamo insegnato, che si fà nell'America, sia calida in secondo, & secca in

terzo grado: mà contro di lui vi è l'esperienza, che *est rerum magistra*, qual dimostra distintamente questi effetti nel Tabacco, perche se la foglia, ò fresca, ò verde che sia si mastica, ed vna sola gocciola di quel sugo s'inghiottisce subito si sente riscaldare il ventricolo, e rendersi moderatamente accalorato lo stomaco, il che non succederia se detta foglia non fusse calida in secondo grado. Che poi sia secca in terzo geado l'esperienza lo mostra così, perche applicata all'vlceri, alle piaghe, alle ferite più disecca, che scaldi, dunque la siccità supera la calidità d'vn grado.

Hauendo il Zacuto eccellentissimo Medico Portoghese esperimentato il sugo del Tabacco essere vn remedio potentissimo per l'Alopecia da noi volgarmente detta Pelarella, poiche col suo calore riscalda quelle parti, che per la frigidità, essendo dissolute, son cagione, che il pelo non possa radicare, e dissecca per la sua siccità quegli humori, che son causa principale di essa, diede occasione à Simone Paullo Medico Regio di Dania, di confermare l'opinione del Neandro, e di dire, che il Temperamento di quest'herba sia calido in secondo, e secco in terzo grado. Perche se l'indicato deue hauere vna giusta proportione con l'indicante, e ricercandosi per sanar l'Alopecia, ch'il medicamento, che se gli applica, secondo Galeno, sia

sia risoluente, mondificante, ed alquāto astringente; quale parti si trouano tutte nel Tabacco, poiche tanto la sua foglia, quanto il sugo dalla foglia espresso risolue, mondifica, ed astringe, ne viene in conseguenza, che essendo questi effetti d'vna temperie calido in secondo, e secca in terzo grado, che quest'herba sia di questo temperamento dotata; e però con gran ragione fù dal Zacuto *Obseruat. 1. lib. 1. de Medicam. Princip. Hist.* il sugo di quest'Herba per guarir detta Alopecia esperimentato, e con felice successo più, e più volte, come à suo luogo diremo adoperato. Ne implica, che ella habbia quella forza, ò facoltà Narcotica, ò stupefattiua per prouare, che sia più tosto frigida come vuole il Bahuino, che calida; perche l'hauere questa facoltà, ò forza Narcotica conuiene non solo alle cose frigide, mà anche alle calide. Il vino cauasi dall'vue mature, che secondo Castor Durante, e tutti gli altri Semplicisti sono calide, ed humide, e pure il vino è tenuto da tutti per se stesso calido, in tanto che anche da molti fù assomigliato al fuoco. Così Platone *Dial. de Legibus*. Vietando à giouani prima che arriuino all'età di 18. anni bere il vino, arreca per ragione, *quia non oportet ignem, ad ignem deriuare*. Cosi Ouidio nel primo *de Arte*, parlando del vino disse *Et Venus in Vinis*,

ignis in igne fuit. E Plinio nel lib. 14. della Naturale Historia. cap. 5. *De Natura Vini*. Dice che il Vino hà questa natura, e proprietà, che beuuto scalda di dentro le viscere, bagnato estrinsecamente di fuori il corpo, ò alcun membro di esso refrigera: *Vino natura est, hausto accendendi calore viscera, foris infuso refrigerandi*, e con tutto ciò dice il Sennerte, che nel vino quantunque sia calido, si troua questa forza Narcotica, ò stupefattiua, *cerebro, & spiritibus animalibus inimica*. E vuole che questa facoltà Narcotica si troui nel vino à causa del suo solfore, si come si ritroua negli altri Narcotici, come Oppio, Hiosciamo, ed altri simili.

Sanno molto bene i Chimici da tutti li misti far la separatione del Solfo, del Sale, e del Mercurio, e vogliono, che in tutt' essi assolutamente si ritrouino, cosi il Sennerte attribuẽdo al solfore del vino, questa facoltà Narcotica, e stupefattiua, la proua in questo modo. *Et vim narcoticam vino inesse, non tantum ex eo patet, quod qui nimium vini hauriunt ebrij, & torpidi fiant, sed etiam quod qui musti, & Ceruisiæ vaporem sulphureum accipiunt naribus, apoplecticorum more concidunt. Quod accidit, quia vapor ille sulphureus in fermentatione à salsis partibus separatus in cerebrum penetrat, & spiritibus narcosin inducit*.

Hora

Hora se nel vino ch'è calido si ritroua questa facoltà, ò forza narcotica, perche si dourà negare essere nel Tabacco, che è calido, e secco, vntuoso, e penetrante, per le quali qualità dice il Paullo concepisce le fiamme? E se l'altr' herbe hanno ancor loro questa virtù Narcotica, che da altro non procede, che dal solfore loro, che hà quella qualità di render stupidi i sensi; perche nō douremo attribuirla anche al solfore del Tabacco, mētre vedemo, che preso, ò in fumo, ò in poluere, ò in foglia, rende stupefatti i sensi, perturba il cerebro, e fà girar la testa, si che par che, chi l'hà preso sia come ebriaco, e patisca strane vertigini nel ceruello? non v'hà dubbio, che quella qualità solfurea del Tabacco, in qualunque modo sia preso, è di natura sua spiritosissima, e penetratiua, onde ascendendo, si separa nella sua fermentatione, delle parti più salse, e penetrando con la sua sottigliezza il cerebro, induce ne'spiriti animali quella stupefattione, ò narcosia, in quella guisa, che fà il vino beuuto intemperatamente, ò l'odore del mosto, e della ceruosa attratto per le narici. Che poi nel Tabacco vi sia naturalmente il solfo, il sale, e'l Mercurio si proua; perche messa la sua foglia secca nella Pipa facilmente s'accende, e da essa attraesi il fumo; mà perche questo non potria auuenire se non contenesse in se spiriti che facilmēte possino infiammarsi,

marſi, ne ſegue in conſeguenza, che quelli ſpiriti infiammabili ſiano il ſolfo, che naturalmente l'herba in ſe contiene, tanto più che quell'odore aromatico, che nel prenderſi ſi ſente, dà chiaro inditio della ſua virtù ſolfurea; ſi come l'agredine delle foglie tenute in bocca e maſticate, non ſolo pizzica la lingua, mà anche rende vn ſapore poco guſteuole, il che ſecondo i Chimici è euidente inditio del ſale, che in eſſe foglie abbonda. *Hinc eſt* conchiude il Sennerte *vt non ſolum eius ſpiritus ſint inflammabiles, & habeant odorem fragrantem, qui eſt à ſulphure, ſed etiam ſaporem acrem qui eſt à ſale volatili.* Che poi di queſto ne rendino teſtimonianza l'eſperienze fatte, nelle ſeparationi del ſolfore, del ſale, e dal Mercurio, ſe mi verranno in acconcio l'addurrò à ſuo luogo, volendo quì ſolo moſtrare, che non per queſto che nel Tabacco ſi troua quella forza Narcotica ſia frigido come l'Hyoſciamo. Anzi hauendo l'iſteſſo Dodoneo conoſciuto, che la forza Narcotica del Tabacco nõ prouiene dalla frigidità, mà dall'eſſenza della ſua ſoſtanza conclude coſi. *Poterit Hyoſciamus iſte calidus ſimul, & Narcoticus eſſe. Temperie quidem calidus, narcoticus autem non temperatura, ſed ab ipſius ſubſtantiæ proprietate.* E come tale l'hanno ſperimentato Giouanni Schroedero nella ſua Pharmacopeia Medicochimica lib. 4. Claſſ.

prima, & altri Chimici più moderni, seguiti da Simone Paullo *Com. de Abusu Tabaci &c.*

CAPITOLO VIII.

Del modo di coltiuare il Tabacco.

RA' le cause materiali delle Piante Teofraste connumerò la coltura; & Aristotele lib.2. *de Plantis cap.1. in fine*, disse che tutte l'herbe, e tutto ciò, che sopra la terra cresce, hà di queste cinque cose, dalle quali prouengono, bisogno. E sono il seme dal quale si producono; l'humore acquoso, dal quale riceuono l'incremento; il luogo idoneo, nel quale son seminate, e piantate: l'Aere ambiente, dal quale sono accolte; e la coltura di esse nel modo, tempo, e luogo da piantarsi: Di queste cinque cose, come che necessarie, habbiamo in questo Capitolo da discorrere. L'ingegno humano è gionto tant'oltre, che non solo con l'arte imita la natura, mà anche con la sua industria i difetti di essa corregge; E' più certa guida l'arte, disse vna volta Cicerone 4. *de finib.* che la natura; mà quando è questa dalla natura aiutata, non v'hà cosa, che

che non conseguisca. *Quę bona sunt fieri meliora possunt arte, ac doctrina, & quę non optima, aliquo modo acui tamen possunt, & corrigi*, disse l'istesso 1. *de Orat.* Onde nel coltiuar le piante l'arte sagace sà con faticose industrie, con operosi apparecchi, e particolar diligenze farle produrre, e conseruare in quei luoghi, doue spontaneamente non nascerebbero, e però ella s'elegge à questo effetto il luogo opportuno, sì per ragione del terreno, come per ragione dell'aria, ed aspetto del Cielo: sceglie il tempo più acconcio per seminarle; prouede con esatta diligenza, e sollecitudine d'adacquarle à suo tempo, occarle, e mutargli secondo il bisogno la terra; e finalmente conseruare per quanto più la pianta si puole, con vsar diligenze in raccogliere il seme, e fomentar la radice, acciòche per altro tempo possa fare nuoui getti, ed eternarsi per così dire ne' suoi germogli.

Se nelli terreni, e luoghi alla loro natura, & qualità accomodati han tutte le piante questo di proprio di nascer in quei luoghi spontaneamente, e senza alcuna cultura mantenersi; e così veggiamo, che tal'herba più in vn luogo, che in vn'altro abbonda; e tal pianta in vn terreno senza cultura verdeggia, ed in vn'altro quantunque coltiuato languisce, perche quello è alla sua naturalezza accomodato: così nell'

nell'America, nel Meſſico, nel Perù, nel Braſile, ed in particolare nella Prouincia Tabacco, ed Iſola Virginia, queſta pianta da noi, come ſi è detto, inteſa per Tabacco ſpontaneamente in tutti i luoghi naſce, e con gran vigore fioriſce, perche il terreno di detti paeſi è alla ſua naturalezza accomodato: ma non coſi gli auuiene nelle parti di Francia più Settentrionali, nell'Inghilterra, e nella Germania, e Pannonia, doue per eſſer il paeſe molto più frigido poco dette piante durano, non hauendo forza, e vigore di reſiſtere à quelli gran freddi, e gelo: mà nelle parti d'Italia, che ſono più moderate, e non eſpoſte à tanto rigoroſa frigidità ſi mantengono, fioriſcono, e durano; ſe nō forſi con quel vigore, che ſogliono fare nel ſuol natiuo, vi è almeno molto poca differenza, e ciò in particolare in Roma, Napoli, Sicilia, ed altre parti del Regno più eſpoſte al meriggio, doue marauiglioſamente luſſureggiano. Mà quando per queſta peregrina pianta ſi deue eleggere proportionato il luogo; deueſi auuertire, ſia verſo il mezzo giorno riuolto, habbia dalle Tramontane, e da altri Venti Settentrionali riparo, e che li venti impetuoſi di Lebecci, e Grechi leuanti non habbino potere in detto luogo di deradicarle, perche ſe ciò ſuccedeſſe ſaria perſo il tempo, e gettata la ſpeſa. Colà nell'America, ed Iſola detta la

Spa-

Spagnuoletta in ogni tẽpo dell'anno si raccoglion le foglie, li semi, ed i germogli; quando però la seminano, sogliono farlo nel tempo d'Autunno, in luna crescente, che quantunque da se spontaneamente venga da quel suolo produtta, con tutto ciò è sempre megliore, e di maggior virtù la domestica, e coltiuata, si come sono appresso di noi tutte l'altre piante, ch. non è la s.luaggia.

Quando si vorrà nella nostra Italia coltiuare, deuesi auuertire di scegliere, come dissi, vn luogo assolato, difeso da venti Boreali, ed humido: deuesi la terra, se per se stessa non è grassa, ingrassare; il fimo di pecora, ò lo stabbio di cauallo per questo effetto son proprij. Nè basta, che prima vi si semini questo seme, vi sia gettato, mà bisogna, che sia vn pezzo prima à questo effetto fermentata, e disposta. Si deuon da essa tutte l'herbe, che spontaneamente vi nascono sbarbare, tutte quelle, che ripullulano diradicare, e da tutte l'altre sozzezze mondare. E' questa vna pianta delicata, che non ammette compagnia d'altre herbe. Venuto il tẽpo di seminarui il suo seme, non si deue alla peggio, ò come si fanno l'altre biade seminare; mà si tirino i suoi solchi ben dritti lontani l'vn dall'altro due piedi, e più. Si faccino in essi con egual distanza le fossette, ed in esse si gettino quattro, ò cinque semi, acciòche

per

per esser loro si piccioli, se vno, ò due per la loro picciolezza si perdessero gli altri possino supplire al lor difetto. E quantunque tutti assieme nascessero, non vi saria ne'i germogli loro alcun disordine. S'auuertisca però che douendosi seminare, ciò sempre si faccia in luna crescente, come di sopra hò detto, ed Egidio Euerardo comanda.

Non è però regola generale, che si debba in tutti i luoghi seminare nel tempo d'Autunno: perche, si come molto bene auuertì il Neandro dall'esperienze da lui fatte, non riesce così vigorosa la pianta seminata, secondo Euerardo, nel mese di Settembre in Germania, e Boemia, come quella, che fu seminata nel mese di Marzo: e puol'esser, che nella Pannonia, e Germania paesi frigidissimi questo bene auuenga, perche facendo nel mese di Marzo ritorno il Sole nell'Equinottiale, e d'indi cominciando à scaldar l'aria, ed ancor' à riscaldar con l'auuicinar de'suoi cocenti raggi la terra, tira più facilmente in sù la virtù di quel seme, per esser stata nel passato verno con l'humidità di quella stagione inhumidito il suolo. E ben par, che questa sia la ragione, che arreca Aristotele *lib. 2. de Plantis cap. 1.* per mostrare la diuersità degli effetti, che fà il calor del Sole in produrre le piante in diuersità di climi, perche doppo hauer detto. *Etenim Planta*

duobus

duobus indiget, materia scilicet, & loco naturæ suæ conuenienti. Soggiunse *Cum itaque hæc ambo adfuerint prouenit planta, vbi verò deprehenderimus à temperamento esse remotissimam, inanis est*. E perche la materia delle piante altro non è che l'humidità, ed il calore, quindi è che concocendo il calore nelle parti interne della terra l'humidità, fà che d'indi si produca la pianta; e ciò per lo più succede nelle terre, e luoghi temperati, come l'istesso Aristotele dice. *Hæc autem omnia in locis proportione calidis fiunt; nam calor aquam in interioribus partibus terræ decoquit, detinetque illum Sol. Fit igitur vapor, contingitque inde in planta alteratio*. Mà nelle regioni, e luoghi più freddi come è la Germania, l'Inghilterra, la Francia, &c. benche qualche volta il simile auuenga, con tutto ciò lo fà nel modo contrario, perche l'aria fredda comprimendo di sotto il calore, e restringendo le sue parti, fà che il suolo con l'humidità, che si contiene in esso si couquoca, ed allessi, onde essendo poscia consumato, absorto, e diseccato l'humore superfluo si squarcia il seno della terra, e da lui emerge fuori la pianta. *Loca verò frigida quamuis hæc simile quandoque faciant, tamen ex contrario. Nam aer frigidus calorem deorsum comprimit, cogitque ipsius partes, & locus elixationem patitur cum humiditate, quæ in eo patens est; absumpto*

pto deinde, exiccatoque humore superfluo finditur locus, & prodit ex eo planta. Mà nella nostra Italia, che non patisce tanto rigore di freddo si puol seminare il Tabacco tanto nel mese di Settembre, quanto in quello di Marzo si, perche, se si semina di Settembre, stando il seme lungo tempo sotto la terra, e compresso dal freddo del futuro inuerno, non fà emergere il surcolo, mà getta sotto terra più profonde le radici, sì che aprendosi con la Primaueta la nuoua stagione, esce fuori la pianta vigorosa, e si dispone meglio ad esser poi nel mese di Luglio matura, onde si possan raccoglier sicuramente ridotte alla loro perfettione le foglie. Se poi fusse così rigoroso l'inuerno, che la pianta già pullulante seccasse, (poiche più à questa, ch'à qualunque altra pianta, è nociuo il rigore del freddo) all'hora si puol'aspettare di seminarlo nel mese di Marzo in luna crescente di esso mese.

Il Floriano adducendo in ciò il suo parere, stima, che si possa in ogni tempo seminare, e d'ogni tempo quando son le foglie sue mature raccorre senza alcuna osseruatione di luna, ò di stagioni. Mà questa sua opinione viene dal Neandro rifiutata, perche non deuesi in vn'herba di tanta importanza far le sue operationi à caso. Habbisi dunque l'occhio alla qualità del clima, perche ne' paesi più calidi si puol

gettare il seme d'Autunno. Ne'paesi più freddi nella Primauera, ò mese di Marzo; sempre però in luna crescente, e con qualche buono aspetto di Marte, ed in segno d'Ariete se sarà possibile, che in esso Marte insestile, ò trigono della luna, senza mescolanza di Saturno si ritroui; e questo si fà perche questa pianta è à Marte dedicata, e per esser calida, e secca imitando il temperamento di esso, viene ad esser da Marte dominata. Mà se non si potranno accordare queste due cose, che la Luna sia in buon aspetto di Marte, e Marte in Ariete. Si scelga almeno il tempo, che nell'horoscopo di questa seminatione, o'l segno d'Ariete emerga dall'Horizonte, il che nel mese di Marzo, ò Aprile si puol fare doppo ch'è nato il Sole; ò se detto tempo fosse forsi troppo incommodo, potria aspettarsi, che detto segno d'Ariete culminasse nel mezzo del Cielo, e la luna fusse in segno di Gemini bicorporeo in buon' aspetto di Marte.

Non v'hà luogo da dubitare, che l'osseruatione de'Cieli, e de gli Astri siano di grandissimo giouamento all'agricoltura, ed in particolare alla coltura de'fiori, e dell'herbe, che sono più profitteuoli alla medicina; perche essendo gli alberi, l'herbe, e le piante sottoposte alle stelle riceuono da loro il benigno, ò maligno influsso secõdo la qualità degli aspetti, che

ti, che influiscono nel tempo, che sono seminati, e piantati. Nè io mi stenderò molto à prouar questo, bastandomi l'esperienze fattane, e l'autorità di tutti gli Astrologi, che fanno vn trattato à questo effetto, intitolato *Astrologicæ circa Agriculturam obseruationes, & præcepta*; come si puol vedere in Lucio Bellantio, Maggino, Argoli, & altri Astrologi, ch'hanno stampato Effemeridi.

Ma seguitando il modo di coltiuare il nostro Tabacco; dico che essendo nato dal seme il germoglio, ed essendo ancora tenerello si deue guardare, che non sia offeso dal freddo, da venti, e dal gelo; e però con ogni diligenza inasprendosi doppo ch'hà germogliato l'aria, si deue coprire con paglia, ò altro, fin tanto che sia passato il rigore. Quando saranno cresciute tanto, che si possino traspiantare; si deue ciò fare in vna terra consimile à quella, nella quale sono state seminate, cioè grassa, apprica, & humida, riparata dalla tramontana, e che riguardi verso il mezzo giorno. Si deuono far in essa le fosse vn piede, e mezzo, ò due piedi distanti l'vna dall'altra, perche secõdo Teofrasto quelle piante, che hanno la loro radica ampia, e diffusa, e che di quà, e di là vanno spargendola, come auuiene à questa, se gli deue dare vn'ampio interuallo, acciò vna non confonda l'altra, nè sia l'vna all'altra d'im-

paccio. *Nam quæ ampla, diffusaque sunt radice*, dice Theofrasto *lib.3. de Cau. Plant. cap.8. amplis conserenda sunt interuallis.* E per far ciò s'aggiunge vna nuoua ragione arrecata dal Magneno, ed è che al Tabacco si deue dare vn grand'interuallo tra vna pianta, e l'altra; perche crescendo questa pianta molto alta, sino à cinque, e sei cubiti, spande i suoi rami d'intorno, e se non vi fusse vn interuallo trà l'vna, e l'altra sufficiente, non solo s'impediriano l'vn l'altra, mà si torrebbero il Sole, ch'è il padre di tutto ciò, che nasce, e cresce. *Quæ ramos diffundunt ne vicina solis radios sibi subducant, legitimis spatijs sunt diuidenda.* V'è anche vn'altra ragione non men di questa efficace, ed è ch'à quelle piante, che per lor nutrimento hanno bisogno di molto alimento, si deue dare gran spatio di terra, acciò possa da essa riceuerlo, e nutrirsi; onde essendo la pianta del Tabacco molto vorace nella sua radice, il che dimostra la gran quantità delle foglie, e germogli, che dal gambo produce; se gli deue dunque dare vn'interuallo conueniente, acciò possa mantenersi, e non vsurpar' alla vicina pianta quell'alimento, di cui ella è bisogneuole.

Traspiantate dunque in questa guisa le nouelle piante, se il suolo non sarà, secondo il suo bisogno, conuenientemente humido, si potrà

con

con acqua di fontana, da i raggi del Sole riscaldata, di volta in volta adacquare; e si lascino crescere le sue foglie sin tanto che saranno mature, perche di certo, quelle, che spuntaranno nel mese d'Aprile, ò Maggio giongeranno alla maturità loro nel mese di Luglio. Germoglia del continuo questa pianta successiuamente altri surcoli, ed in questi d'ogni tempo nascono i fiori, e dalli fiori si produce il seme; nè in ciò seguono dell' altre piante il costume, che secondo dice Theofrasto *lib. I. de causis plant. cap. 14. Prægnantes hyeme, parturientes estate*, che essendo pregne l'inuerno sogliono nell'Estate partorire; mà è di quella qualità di piante, delle quali cantò Empedocle dicendo

Perpetuis folijs, & toto fructibus anno
Vbertate viget.

Perche in tutti i tempi dell' anno è verdeggiante, e fresco il Tabacco, non solo nel Messico, nel Perù, nel Brasile, e nell'Indie Occidentali, mà ancora nell'altre parti dell' Europa; come in Portogallo, nelle Spagne, in Francia Narbonese, in Italia, nel Regno di Napoli, e nella Sicilia, ed in tutti gli altri luoghi, che sono aprichi, e riparati da venti frigidi, ed aquilonari. Anzi per quanto Euerarto racconta in alcuni luoghi prima, che si penetrasse la gran virtù di questa pianta negli Horti, e Giar-

dini si soleua trapiantare appresso le muraglie per farne di esse verdeggianti spalliere. Mà ne' luoghi doue non tanto predomina il calore, ed essendo questa pianta inimicissima del freddo, la sogliono dentro i vasi piantata, conseruar l'inuerno nelle Cantine, ò Grotte, ò in altra stanza, doue possa essere riparata dal freddo: marcendosi altrimente sopra del tronco le foglie, che à poco à poco si seccano, e cadono.

Ascende questa pianta ad vna marauigliosa altezza, e come di sopra hò detto, passa tal'hora li cinque cubiti, spande d'ogni intorno i suoi rami, con foglie molto lunghe, e larghe, e però nella sua cultura, si deuono due cose auuertire, la prima, che da turbini, ò venti impetuosi non sia diradicata, ò almeno coricata in terra, perche quelle piante, che sono molte lunghe, ed alte, e conseguentemente hanno sottile il loro gambo facilmente si coricano allo spirar d'ogni vento, ò vero si rompono. Nè saria mal fatto quando fusse l'anno ventoso ligare à ciascheduna pianta vn palo, acciò nella furia de'venti la sostentasse, in quella guisa, che si fà alle viti, acciò non l'atterri, ò pure ricorichi il vento.

La seconda è che essendo il terreno molto secco, ed amando questa pianta l'humidità, se auuerrà, che'l Cielo sia nel darle pioggie à suo tempo renitente, e scarso, deuesi con l'arte por-

porgere il rimedio, deuonsi per tanto adacquare, e ciò con somma diligenza, acciò la troppa aridità non le disecchi, ò non gli lasci venir le foglie à sua grandezza, e maturità. Ed in questo ancora bisogna osseruare, che l'acqua cō la quale s'inhumidiscono, e adacquano, non sia putrida, e fetente, perche essendo essa corrotta col dare l'alimento alle piante induce corruttione, e genera tal sorte d'animali, che le consumino, e rodino; onde essendo le piante infette, non possono far le foglie vigorose, e perfette, come si desidera per quello, che han da seruire. Siano dunque l'acque di fontana pure, e limpide, e si lascino dalli raggi del Sole per tutto il giorno riscaldare, acciò se gli leui quella crudità, & asprezza; e verso la sera nel calar del Sole si inaffino, ò pur se la qualità dell'acqua fusse calida, si potranno adacquare la mattina à buon'hora, prima che spunti il Sole, acciò la terra habbia vn poco di tempo d'assorbirla, e non venga subito dalli raggi del Sole disseccata. Parlando Teofrasto della qualità dell'acque, dice che quelle sono molto migliori per adacquare le piante, che vengono dalla parte, che riguarda Aquilone, ò pure sono acque notturne; *Nam nocturnæ Aquiloniæue inter aquas præstant*. Quelle poi che sono impure stagnanti, e putrefatte; ò che del tutto son calide, come le solfuree, le

ſalſe, e minerali non ſono à propoſito per adacquare queſte piante, poiche come dice l'iſteſſo *l. 2. de cauſis plantarum cap. 8. Aquę impurę damnantur, & calidę*; e meritamente, perche eſſendo la materia neceſſaria per le piante l'acqua, conforme dice Ariſtotile *de plantis l. 2. cap. 1. Sed materia neceſſaria aqua eſt, quamuis differentia ſit in aquæ genere*; ſe queſta ſarà impura, corrotta, troppo calida, e ſalſa, non puol dare alimento alla pianta, ſe non che impuro, e corrotto, e conſeguentemente verria à renderſi inferma la pianta, perche queſte in vece d'alimentare, diſſipariano quello ſpirito innato delle piante, ch'è come ne l'huomo il calor vitale, nuoceriano alle radici, gli cauſariano aridità, ch'è quello perche le piante s'inuecchiano, ed impediſce, che non creſchino, e non s'haueria l'effetto d'hauer le foglie vigoroſe, groſſe, e piene di ſugo, ch'è quello, che in queſta pianta ſi và cercando. Colomella lib. 1. cap. 5. dell'Agricoltura. Loda in ſommo grado l'acqua piouana, si perche è diſeccata, e pura, come anche perche dall'induſtria della benigna natura viene à noi dal Ciel traſmeſſa diſtillata, ond'è più leggiera, e più approuata per gli vſi humani, perche hanno meno del terreſtre; e quando queſta venga, e cada à ſuo tempo fà maggior'effetto, che l'adacquarle con arti; mà mancando in ciò la ſtagione, e'l

Cielo,

Cielo, si deue alli bisogni souuenir con l'arte. Il Floriano contro l'opinione degli altri, non vuole, che in alcun modo il Tabacco s'adacqui, forsi perche l'humore, che la pianta attrahe dall'acqua artificialmente vsata, non è di quella perfettione, che quello, che da se dalla terra asciutta, quantunque poco, naturalmente attrahe. Mà contro questa sua opinione hanno scritto molti altri, quali vogliono che si supplisca con l'arte doue manca la natura. Di cui è gran prudenza sapersi à tempo, e luogo seruire, come ancella di essa.

Benche si possa connumerare il Tabacco trà le piante, che sono di perpetua duratione, con tutto ciò, hà ancor'ella i limiti di sua vita, il che à tutti i viuenti è commune. In India, nel Brasile, e nel Messico vn'istessa pianta dura dieci, e dodici anni; nella Germania, Pannonia, Fiandra, Inghilterra, ed altri paesi Settentrionali, e frigidi, se non si tengono dẽtro alle grotte per il gran freddo in vn'istesso anno nascono, e moiono. Nell'Italia, Sicilia, Portogallo, Spagna, ed altri paesi più calidi, se superano il rigore del freddo, sogliono per lo più durare quattro, e cinque anni, secondo la cura, che di essi si hà, e la qualità delle stagioni. Mà quantunque perisca col seccarsi la pianta, si puole ogn'anno rinouellare col seme, che sopra tutti gli altri hà que-

ſto di proprio, che doue gli altri in tre, ò quattro anni perdono la loro virtù feconda, queſto la conſerua per ſei, ſette, e più anni, conforme ſe n'è fatto l'eſperienza. Le foglie preparate perdono la loro virtù, quando ſono troppo vecchie, e che eccedono il quarto anno, conforme riferiſce il Magneno. Auuertendo il Lettore, che quì ſi parla della ſola prima ſpetie di Tabacco maſchio, ò latifoglio.

CAPITOLO IX.

Del modo di raccogliere, e preparare le foglie del Tabacco.

SIN' hora s'è detto del modo di ſeminare, e coltiuare le piante di Tabacco, che è in queſto noſtro Trattato la prima operatione, e diſpoſitione perche s'ingrandiſchino, & ingroſſino le foglie, che ſono il ſoggetto di tutta queſt'Opera. Quando dunque le foglie ſaranno mature, & atte ad eſſere colte, ſi deue oſſeruare di raccoglierle in giorno ſereno, tempo quieto, e che il Sole ſia nel ſegno di Leone, in gradi 17. 18. 19. 20. di detto ſegno, perche in eſſi è più vigoroſo, e caloroſo,

roſo; & hà maggior virtù, e vigore la foglia; e ſi come ſi deue ſeminare à luna creſcente, coſi ſi deuono cogliere à luna mancante. Si conoſceranno le foglie eſſer mature, e ben fatte, dall'odore, dal colore, e dal modo come ſtanno li rami, alli quali ſono attaccate, poiche hanno meno lanugine, più ſincero colore, vn odore, e ſapore acuto. Il Neandro vuole che ſi coglino prima, che fioriſchino, & ad effetto che habbino da eſſer più vigoroſe, e potenti, vuole, che quando trà le foglie maggiori naſceranno germogli, ò altre foglie trà foglie, che queſte ſi leuino via, e non ſi laſcino creſcer con l'altre, perche gli toglieriano quel vigore ch'eſſe s'vſurpaſſero; così quando ſono creſciute le piante ad vna proportionale altezza ſe li deuono leuar via le cime, acciòche il vigore compreſſo tutto vada nelle foglie. Non acconſente però à queſto il Magneno, e ſtima che queſta diligenza del Neandro ſia inutile, perche dice lui non ſi raccoglieriano le foglie ſe non che vna ſol volta, e non hauendo coſa commune le foglie, co i fiori, quel nutrimento che è atto nato à nutrire le foglie, non hà che fare con quello che è atto à nutrire, e far creſcere i germogli per i fiori: che ſe altrimente foſſe il nutrimento tornaria in dietro, il che è contro la dottrina d'Ariſtotile *lib. de Somno & Vigilia*, doue dice che *alimentum surſum*

fertur

fertur omne. Mà sia con buona pace di questo Dottore, non parmi dispreggiabile la diligenza del Neandro, si perche questo istesso si fà in tutte l'altre piante, che si vuole venghino alla loro perfettione, come anche perche la ragione persuade, che quel vigore del nutrimento, che andaria à quelle fogliarelle, e rampolli, nõ trouando in che difõdersi per nõ esser state esse leuate, se n'andaria à dar maggior nutrimento alle foglie, delle quali s'hà sol bisogno in questa nostra operatione. A quello che si potria dire intorno al seme, che se si togliessero via le cime, & i rampolli, non si potria hauer seme vigoroso, per seminare vn'altr'anno, rispondo, che potriano conseruarsi alcune piante à questo effetto, e queste nè sfogliare, nè cimare, acciò si potesse hauere da queste seme per vn'altr'anno vigoroso.

Auuisa il Neandro, che quando si leuan via quelli rampolli, e le cime dalle piante s'habbinò à tor via ancora quelle due foglie maggiori, che stanno attaccate al tronco vicine alla terra, che da Spagnuoli vengono dette *Baschéros*, e la ragione, perche si debba ciò fare assegna sia, perche toglieriano all'altre foglie il buon sapore, e virtù di esse se si mescolassero cõ l'altre, perche sono di sapore graue, e d'odore ingrato. Non vuol che si lascino nel tronco se non che dieci, ò dodici foglie, doppo che si sa-

ranno

ranno tutti li rampolli, cime, e foglie predette recise, perche così quelli che restano riceuono dalla terra maggior nutrimento, e vigore. E sopra tutto auuertisce non si lascino andare in seme quelle piante, dalle quali si deuon raccorre le foglie per vso humano; e per farne mercantia.

Non si deuono però gettar via detti rampolli, e foglie laterali recise con quei principij di fiori, che haueranno già pullulati, mà si debbon conseruare all'infrascritto effetto. (Mà cõ questi nõ deuono quelle foglie dette *Bascheros* meschiarsi, perche debonsi gettar via del tutto per esser come ei disse nociue) Quando dunque si sarà fatto di loro vna buona raccolta, si pestino molto ben'in vn mortaio, e poscia se ne sprema secondo l'arte il sugo; questo si faccia bullire in vino generoso, ò di Spagna, ò maluasia (altri aggiungono, dice il Neandro la Ceruosa Gedanenense parlando del modo di operare in Germania) e spesso se gli leui la schiuma, sin tanto che resti molto chiaro, e pulito. E quando sarà tale vi s'aggiunghi tanto sale, che pareggi la salsedine dell'acqua marina. Prendasi poi Anisi, e Zingibero, e questi redotti in minutissima poluere con larga mano se ne sparga quel succo così bullente, e di nuouo si lasci riscaldare, e bullire gagliardamente per spatio d'vna buon'hora. Si leui poscia

ſcia dal fuoco, e ſi laſci poſare, e raffreddare; e quando ſarà ben poſato s'inchini quel caldaro, ò vaſo doue hà bollito, e ſi laſci colare tutto quello che non è denſo, mà liquido. Tutta questa materia che in Spagnuolo ſi dice Caldo, che noi direſſimo in Italiano Brodo ſi conſerui in vaſo bene atturato, e chiuſo, acciò niente della ſua virtù ſuapori, ò ſuaniſca, ſin tanto, che le foglie rimaſte nel tronco ſiano ben mature, & atte ad eſſere ſtaccate, e colte, poiche in queſte ſi trasfonde tutta la virtù, e vigore della pianta, come in propria ſede. E quando ſi ſtaccaranno s'auuerta, di leuarle vicino al gambo, ſi che vi reſti alquanto di picciolo per poterle tenere in mano, perche queſto puol ſeruire anco per infilzarle conforme vn poco più appreſſo diremo. Quando ſaranno tutte finite di cogliere, quella materia, ò brodo già preparato ſi metta à riſcaldare al fuoco, ma non però che bolla, perche la ſua virtù ribollendo ſuaniria, & in eſſo coſi caldo ad vna ad vna quelle foglie s'intignino, ſino che reſtino à pieno bagnate, e coſi vna appreſſo l'altra in vna ſtanza, ò loggia doue nè vi poſſa ſoffiare il vento, e nè meno penetrare con li ſuoi raggi il Sole, ſopra vn panno, ò coperta di lana ſi laſcino ſpaſe. Che ſe parerà troppo moleſto intinger dette foglie ad vna ad vna, ſi potrà fare in queſto modo. Si prendano dette

te foglie à due à due, e si faccia sopra di detto panno di lana, ò coperta, prima vn suolo, secondo la quantità delle foglie l'vne all'altre contigue, e quando saranno tutte nel primo suolo ben spase, si prenda vn'Asperlorio, e con questo, intinto in quel brodo, tutte ben bene si bagnino; ciò fatto, si faccia come prima sopra di esse vn'altro suolo, e compito, si asperga nel medemo modo ancor'esso, e così si seguiti à fare sin tanto, che tutte quelle foglie siano di quel brodo ben bagnate; questi suoli possono essere alti cinque, sei, e più deti, & il Neandro dice possono essere ancora vn palmo, ouero vn piede. Ciò fatto essendo dette foglie così bagnate ancora calde, si ricuoprino con altri panni, e coperte di lana, accio dette foglie conseruino quel primo calore, e così si fermentino. Che se dette coperte non saranno sufficienti à conferirgli tanto calore, che si fermentino, si dourà in tal caso sopra detti panni di lana metter dello stabio di caualli assai maturo, acciò in questa guisa eccitandosi il calore quelle foglie restino con quest'arte fomentate, e fermentate. Mà acciò per il troppo calore non si abrugino, deuonsi ogni giorno osseruare; sin tanto che habbino mutato colore. Quando dunque per detto caldo si saranno fermentate, (il che si conosce quando saranno diuentate rossigne, ò di tal color rosso, che tiri

s ù'l

sù'l giallo, il che si può conoscere se opposte quelle foglie alla luce hauranno preso tal colore,) sarà tempo di leuargli quelle prime coperte, ò stabbio di sopra, e lasciarle cosi scoperte, perche quando sono troppo riscaldate diuentano nere, il che è segno che sono abbrugiate, & è iuditio della loro corruttione, e però in questo si deue stare molto bene auuertito, perche questo è il cardine principale sopra il quale la machina di quest'artifitio si riuolge.

Ciò fatto si passino dette foglie per quel picciolo, ch'io hò detto di sopra douersi conseruare, ò se si fusse rotto per il dorso neruoso della foglia con vn filo ben forte, e tenace, e fattone vna, ò più longhe filze si mettino à rasciugare in vn luogo, oue sì, vi possa il vento, mà non però il Sole, perche il caldo raggio di esso gli fà perdere la virtù; si secchino dunque all'ombra, e quando sarauno à sufficienza secche, si raccoglino in fascetti, e poi si torcino à modo di corda strettissimamente torta, conforme vediamo quei rotoli, che vengono dal Messico, ò dal Brasile. Che se ad altri non piacesse torcerli in questa guisa, potrà di esse foglie farne tanti mazzetti ben stretti, e legati, e questi poi ben calcati metterli in qualche vaso ben chiuso per conseruarli, che cosi ancora ritengono quella loro proprietà, e virtù, che più sotto esplicaremo.

Questo è il modo di preparare, e conseruare le foglie del Tabacco descritto dal Neandro, quale dice esser quell'istesso, che s'vsa nell'America di doue è venuto. Mà il Magneno assegna altri tre modi oltre il predetto, che ancor lui prende dal Neandro, e sono questi. primo, Dopo che saranno le foglie, come si è detto dalli loro tronchi distaccate, si spandino in luogo ombroso, mà secco, doue li raggi del Sole non peruenghino, e quì si conseruino sin tanto, che saranno mezze secche, & all'hora per impedire l'esaltatione de' loro spiriti, si mettino dentro vna cassa, ò vaso di legno mettendo trà vn suolo, e l'altro di dette foglie la carta; acciòche toccãdosi l'vne, e l'altre non si marcischino. Il secondo è che si condischino con sale, ed ãcqua, e cosi si conseruino verdi per vso quotidiano dentro vn Caratello di legno, ò altro vaso simile per i bisogni, imperòche gettata via l'acqua, e'l sale, & lauate più volte nell'acqua dolce, e chiara, si mettono à riscaldare sotto la cenere per seruirsene di medicamento nelle parti affette del corpo. Il terzo modo, è che si faccino le foglie dopo che son raccolte seccar'entro d'vn forno chiuso, acciò non esali la loro virtù, e poscia si stritolino, e si riduchino in poluere, che cosi si conseruaranno più lungo tempo. Mà questa sorte di poluere potrà ben seruire à metter sopra le

piaghe, & à remedij estrinsechi; mà non già per l'effetto, che noi andiamo descriuendo, e pretendiamo insegnare in questo Trattato. Resta dunque, che il modo di prepararle dato dal Neandro, come quello, che l'hà hauuto da persone, che venendo dall'America l'hanno scritto, & insegnato sia il migliore, e più à proposito per la nostra operatione.

Non stima bene il Magneno far quel brodo, che loro chiamano, Chilario, cō il vino di Spagna, di Maluasia, ò altro più generoso, anzi à suo parere non vi si douria vsare vino di sorte alcuna, perche dic'egli secondo Hippocrate, il vino nuoce alla testa, & essendo il Tabacco vn'herba Cefalica, cioè, che conferisce alla testa, non deue mescolarsi con cose che siano nocevoli alli nerui, & al capo; ed in vero questa sua opinione hà molto del probabile, se s'hà riguardo alla qualità dell' vno, e dell'altro. Imperòche il Tabacco è herba, che conferisce alla testa, & è stato esperimentato dal Monarde, e dal Neandro, e da molt' altri, che la foglia di questa pianta benche verde, e fresca se sarà riscaldata, & ammosciata al fuoco, e posta sopra la testa di quello, che patisce emicrania, e cefalea, se il male haurà hauuto origine da causa frigida, ò da flati, sarà vn remedio presentaneo, e potentissimo, che subito mitigarà il dolore, e replicato più volte toglierà di

fatto

fatto la causa del male, e renderà presto salute. *Folia huius plantæ*, dice il Monarde *calefacta, & imposita, præsens in cephalæa, & hemicrania sunt remedium, si morbus, ex causa frigida, aut flatibus ortus sit &c.* l'istesso conferma Egidio Euerardo, e l'esperienza tutti i giorni il dimostra, il che non si potria fare se non fusse l'herba per se stessa calida: che serue dunque aggiunger calore à calore con fare il Chilario, ò brodo per prepararle di maluasia, ò vino di Spagna, ò d'altro paese egualmente potente, e generoso? Di più, noi ci seruiamo del Tabacco non per altro, che per sgrauar la testa, & il cerebro dalla pituita, e da gli humori, che tal volta l'aggrauano; mà il vino essendo per se stesso calido, e fumoso, non scarica altrimente la testa da simili humori, anzi inuiando ad essa li suoi spiriti fumosi, riempie il cerebro d' essi, e violenta la mente. *Vinum* dice Lorenzo Beyerlinck nel Teatro Magno della vita humana Tom. 7. *Verbo Vinum, dictum est à Latinis succum vitis à vi, quam menti infert*; Onde da Osea Profeta fù detto che il vino toglieua i cuori, *Fornicatio, vinum, & ebrietas auferunt cor.* E Plinio disse, che *partorisce furori*, e Lucretio, che conturba l'anima dentro l'istesso corpo *Vehemens violentia vini* [illegible] *Conturbare animam consueuit corpore in ipso.* Et Eratostene conferma l'istesso con quella

bella sentenza espressa in versi Greci, che tradotti in latino dicon così

Vinum igni aequalem habet vim; vbi hominem
Subierit, quem conturbat, vt Libicum mare
Aquilo, vel Auster: itaque prodit latentia
In mentis recessu, animumque vniuersum concutit.

Perche dunque far il Chilario sudetto col vino, e non più tosto con l'acqua, ò altro liquore proportionato, ò per resistere alla fumosità del Tabacco, ò reprimere quel suo natural calore? Mà dato, che sia necessario adoperarui il vino per dar vigore, ed ageuolar l'attiuità della virtù Tabacchina in penetrare il cerebro, e da esso attrahendo quelli pituitosi humori, purgarlo, e nettarlo da tutto ciò, che l'offende, ò impedisce; perche seruirsi più tosto della maluasia di Candia, de'vini più generosi di Spagna, ò più potenti, che in altri luoghi si trouino? non bastan forsi li vini communi di qualunque paese, e doue essi non trouansi, la Ceruosa, ò altro liquore simile, che sia atto, se non tanto, almeno in qualche parte à detta operatione, e preparatione?

A questa obiettione risponde il Neandro, che il modo di preparare il Tabacco nella forma da noi descritta, è vna nuoua inuentione de'Spagnuoli, quali in quella forma lo prepa-

rano

rano in Spagna, e Portogallo,ed han fatto mẽtione della maluasia, e vino generoso di Spagna,per insegnarci vn modo,che sia più potente, per dare à quelle foglie vigore, che non è altra sorte di liquore: e che sia verisimile, che nell'America prima che vi fussero piantate da medemi Spagnuoli,ed altri Europei le viti,questo Chilario, ò Caldo, si facesse da loro con vino di Palme, ò di Coccho, ch'è quello, che in dette parti si vsaua,non hauendo hauuto ancora notitia dell'efficacia del vino: ò pure che lo facessero della propria orina, il che à quegli Americani si rimprouera, come diremo più sotto; mà non apporta egli alcuna ragione, perche più debba farsi con vini generosi, che con altri meno potenti. Mà à me pare,che con gran giuditio douendosi seruire in quest'operatione di esso, si debba scegliere il più gagliardo, e generoso. Prima perche douendo seruire le foglie del Tabacco per prendersi in fumo, ò in poluere, ò in foglia, se fusse preparato con Chilirio d'altro liquore, che di vino non saria così penetratiuo, nè esterfiuo,conforme deue essere per giungere al cerebro, e da esso attrahere la pituita,e gli altri praui humori, che ciritroua. E'il vino per sua natura spiritoso, e sottile, e molto penetratiuo, e per esser di qualità, e temperamento calido, facilmente ascende, e con facilità nel luogo doue

deue terminare s'introduce, quindi è, che seruendo per Chilario alla foglia di Tabacco, gli puol seruir di vehicolo per portare la sua virtù più velocemente al cerebro, in quella maniera che fà, perche subito preso in qualunque modo si sia, và souente al ceruello, e da esso ne attrahe quella pittuita, e praui humori, che lo molestano; ed essendo questa proprietà di tutti li vini, in genere, sarà molto più efficace in quelli, che sono più gagliardi, e generosi, come sono le maluasie di Candia, le Saragoze, il Greco, il Falerno, & altre sorte di vini molto da Scrittori celebrati, quali adoprati in simili medicamenti sono vtilissimi, si come beuuti troppo profusamente, sono nociuissimi alla testa, al ceruello, al fegato, al ventricolo, & à polmoni; secondo, che douendo seruire dette foglie di Tabacco per varie sorti di medicamenti, come d'applicarsi sole ad alcune parti del corpo, ò con altri ingredienti per farne impiastri, olij, sciroppi, e balsami, quanto più saranno meglio fermentate, e preparale tanto più operaranno. E perche il vino hà facoltà di conseruare, e mantener vegeta in essi la loro virtù, hanno stimato bene far detto Chilario col vino generoso, per dargli maggior forza, e potenza in operare. Terzo per poter, più lungamente, e meglio conseruar dette foglie, perche douendo venire da lontanissimi pasi, e nauigare

uigare vn'Oceano vastissimo, non saria possibile poterle portare dall'America in Europa, in Asia, e nell'Affrica se non fussero prima preparate, e torte in quelle corde, ò fascetti, conforme vengono da quelle parti; per far dunque, che possino resistere alla putredine, ed à gli altri accidenti, che gli possono occorrere, hanno stimato molto meglio far detto Chilario col vino generoso, e gagliardo, che con altra sorte di liquore, quale non saria stato forsi tanto buono, quanto egli è.

Il Zengebero, che dice il Neandro douersi mettere in questo Chilario, si rende molto sospetto al Magneno,& in particolare quello che viene dal Calicut, che nasce nell'India Orientale, e nell'Arabia Trogloditica, perche è troppo calido, essendo in terzo grado di calore. E quantunque sia molto vtile à gli occhi, allo stommaco, ed al ventricolo, perche come cantò Castor Durante nel suo Herbolario

Gingiber est oculis, aluo, stomachoq; salubre
Calfacit, atque coquit, Venerem cit, siccat, & aluum
Emollit, purgatque oculos, confertque venenis,
Conueniensque cibo est, dat virtutemque coquendi,
Ventriculumq; iuuat, tum frigida corpora: valde,
Calfacit &c.

Con tutto ciò stima non esser buono l'Orien-

tale per questo effetto, e stima migliore quello, che nasce nell'America, chiamato da Delecampio *Zingiber Acostæ*, che à detto suo è molto vtile, doue quest'altro per la sua troppo focosità lo stima nociuo. Tratta diffusamente di questo Delecampio nel libro *de Plantis Peregrinis*, e Castor Durante auuertisce, che si scelga sempre del più fresco per simili condimenti, perche essendo stantiuo, facilmente si tarla, e questa è la causa, perche il più delle volte venga dal Calicutte condito, e non fresco, per cõseruarlo; hà il sapore simile al Pepe, e li nostri Europei facilmente si dispensano, di metterci il Pepe in mancamento di esso, il che se sia ben fatto lo lascio considerare al Lettore.

Che poi vi si mescoli ancora l'aniso ridotto in poluere insieme col Zengebero non mi par mal fatto, perche ancor che l'aniso sia caldo, e secco nel terzo grado, e però riscaldi, e disecchi come il Tabacco, con tutto ciò per esser confortatiuo del capo, e delo stomacho, e per hauere quasi l'istesse buone qualità, che hà il Tabacco, conforme le descriue vn'Autor moderno in questi versi

Morbosos renes, vessicam, guttura, Vuluam,
Intestina, iecur, cumque liene, caput,
Confortat, variÿsque Anisum subdita morbis
Membra, istud tantam vim leue semen habet.

Non è mal fatto metterlo nel Chilario confor-

me

me la ricetta del Neandro. Il Magneno però propone vn'altro modo da far questo Chilario assai più conueniente à suo giuditio, più facile, e men nociuo, ed è in questo modo:

Si prendano quelle foglie, e rampolli, che nascono di quà, e di là dal gambo della pianta di Tabacco, à guisa di sparici, con li principij de'fiori come di sopra s'è detto: si pestino, e se ne caui il sugo. Questo si faccia bollire (à suo tempo) con mosto nostrano, ò con vino potente, e generoso, e si schiumi fin tanto, che resti pulito; la dose del vino, vuol esser tre parti del sugo cauatto, acciò non sia più il vino, ch'el sugo. Quando sarà ben schiumato, si prenda cannella, anisi, finocchio, & vn pochetto di Zengebero Orientale, se nõ si potrà hauer l'Occidentale, e nato in America. In luogo del sale insegna il modo di far il sale di Tabacco in questa maniera.

Si prendano le ceneri delle foglie di Tabacco abrugiate, e preparate nel forno quanto basta; Queste si mettino nella manica d'Hippocrate, e si feltrino secondo l'arte; per l'acqua che sarà feltrata si faccia passare vn'altra volta il sugo espresso dalle foglie verdi, & in vna parte di questa colatura si mettino parti quattro di Hydromelite semplice, e si faccino bollire à fin che siano ben schiumate, e pulite; aggiungansi poi di quelle polueri di cannella, anisi, finocchi,

nocchi, e Zengebero Orientale quanto basta, e si faccia bollir tanto, che si consumi alla metà. Con questo s'asperghino le foglie di Tabacco, e si lascino fermentare come sopra, & asciutte si torchino à modo di corda, che sarà, dice egli, Tabacco meno nociuo, e più delicato. Quì si deue auuertire, che non bisogna mettere l'Hidromellite, quando il sugo si bolle col mosto, ò col vino generoso, perche andandoci l'vno, non bisogna metterci l'altro; mà l'Hydromellite deue bollir sola col sugo; ò in vece di esso il sugo col mosto, ò vino. Hò voluto registrar quì la sopra scritta ricetta del Magneno, perche mi pare più facile da farsi nella nostra Europa, e più spedita à practicarsi.

CA-

CAPITOLO X.

Se le foglie del Tabacco preparate nell'Europa siano d'eguale, ò inferior conditione dell'Americane.

I muouo à propor questo dubio à causa d'alcuni troppo affettionati alle mercantie straniere, che ostinatamente contendono quelle cose esser migliori, e di maggior perfettione, che vengono di fuori, e da paesi à noi totalmente incogniti, che quelle che nascono in Europa, e ne' nostri paesi domestici, e però con molta arroganza vilipendono quel Tabacco, che si fà in Portogallo, in Spagna, in Francia, in Germania, ed in Italia, nel modo sudetto, dicendo non hauer quella virtù, che hà l'Americano, del Messico, del Perù, del Brasile, e Virginia, tanto da quei popoli celebrato. Mà quanto s'ingannino, si proua prima con l'esperienza, e poscia con la ragione. Non vi mancano Medici, che l'hanno voluto esperimentare, & han trouato che'l Tabacco nato in Europa, ò sian le foglie verdi, ò secche adoperate nell'vlceri, nelle ferite

rite

rite, & in altre sorti di mali habbia più presto, e più sicuramente operato, con risaldare, e guarire detti mali, di quello hà fatto il Tabacco venuto dal Brasile, & altri luoghi dell'America; ed io istesso hò esperimentato le foglie di Tabacco verde produrre quegli istessi effetti, che il Monarde, & Euerardo dicono produr l'Americano, & in particolare per la Tigna, che viene nelle teste de' Fanciulli, e per il dolor di corpo, ò d'intestini, come più à lungo dirò à suo luogo. Non hò trouato rimedio più presentaneo per sanàre, e guarir le ferite, che il sugo di quest'herba applicato sopra d'esse, conforme hò fatto vedere questi giorni passati, nel farlo mettere dentro la ferita d'vn cane, à cui malamente era stata spaccata la testa, che la mattina seguente, si trouò con la ferita serrata, e del tutto guarito, con ammiratione, e gusto grande del Padrone, che per esser veltro cacciatore, ne faceua gran conto.
Così ancora hò in me stesso esperimentato, che le foglie secche ancor che non fussero preparate conforme sopra, masticate, ò ridotte in poluere m'hanno fatto miglior effetto, & arrecato più giouamento che l'Americane preparate. Hor se così semplici fanno gl'istessi effetti, che quelle; quanto maggiormente li faranno, essendo preparate, e fermentate con quella diligenza, che si deue? tanto più, che

ogn'

ogn'vno se le puol cogliere, preparare, e fermentare à suo gusto, e l'haurà sempre più fresche, e men sofisticate che le Peruuiane, quali è credibile, che venendo da paesi tanto lontani, e che per nauigar quei mari vastissimi ci voglion gli anni intieri, con tanto periglio di tẽpeste, e naufragij, che giungendo in Europa, ed in molte Prouincie di essa habbin per la vecchiaia, ò altri accidenti, perduta la maggior parte della loro natural virtù. S'aggiũge à questo, che quei medicamenti sono più confaceuoli alla nostra natura, e più adattati à guarire i nostri mali, che nascono nel nostro patrio suolo, che quelli, che vengono da lontano; e forsi da questo si mosse Nerone Imperatore à far promulgare quella legge, che nessun Medico, e Speziale hauesse ardire, di ordinare, ò far medicamenti di Semplici, ò Aromati che fussero venuti da paesi stranieri, ò che non fussero di quelli, che nascono nella nostra Europa, mà che douessero nelle medicine seruirsi solo di quelli, che sono familiari, e nostrani, e confaceuoli alla nostra natura, e complessione: come anche perche sono più alla mano, e possonsi in ogni bisogno hauere, più freschi, più scelti, e più megliori, essendo la maggior parte di quelli, che vengon di fuora, e da paesi stranieri più stantiui, rigettati da loro, e più sospetti, e sofisticati, conforme disse Cornelio

Agrip-

Agrippa *lib. de vanitate scientiarum cap.* 84. doue trà l'altre cose dice, ch'è molto necessario per la salute de gli huomini, & è di gran giouamento alla Republica dar di bando à quei medicamenti esotici, & peregrini, che vengono portati da paesi stranieri da Mercatāti ladroni, con tanto nostro costo in danno, e detrimento della Republica. *Plurimum conducere saluti hominum* (sono queste parole sue) *ac Reipublicæ peregrinis omnibus, exoticisque Pharmacis, quę tanto præterea pretio à prædonibus mercatoribus in Reipublicæ detrimentum aduectæ sunt omnino interdicere*. Et apporta egli istesso l'essempio, che diede Nerone con fare la sudetta legge. *Qua is dumtaxat, quę noster gignit orbis pharmacis pharmacopolæ vti compulsi sunt, cum hęc nostræ cuiusque naturæ conueniunt magis, tum longe recentiora, electiora minorique difficultate, ac sumptu haberi possunt, minorique periculo quam peregrina; quorum maxima pars suspecta est, vt quę sæpissimè sophisticata, reiectitia, vel in naui suffocata, vel immersa lacuna, vel vetustate corrupta, vel non debito tempore, & loco (vnde sæpe plurimum imminet periculi) collecta sunt*. E disse molto bene il vero, e si puol molto dubitare non succeda ciò com'egli dubita, perche l'auaritia de' Mercatanti, che la portano, è l'ingordigia di quegli Americani, che la vendono, è hoggi

giun-

giunta à tal segno, che essendosi accorti, che la mercatantia del Tabacco è molto stimata nell'Europa, e sono alcuni Europei tanti ingordi di prenderne, che nell'esser Tabaccofili non inuidiano, ò cedono punto à gli Americani, in tanto che il Sereniſſimo Rè d'Inghilterra Iacomo Sesto nel suo libro, che scrisse contro l'abbuso del Tabacco intitolato *Misocapnus*, dice che s'era così intrudutto quest o vitio di fumigare il Tabacco in Inghilterra, che appena vna intiera selua era sufficiente à proueder di Tabacco à i fumiganti, *Vix integram sylvam Britanniæ fumivendulis suffogandis sufficere*. Del che resi quegli Americani accorti, non vsano più quelle diligenze nel seminare, raccogliere, preparare, e fermentare le foglie di Tabacco come faceua prima, mà facendo d'ogn'herbà fascio, confondono le buone con le cattiue, le macerano nell'orine cō le quali fanno i Chilarij, le riscaldano, per far più presto, sotto il lettame, le sofisticano, e falsificano à lor piacere, e coprendo le parti esteriori de'Torcoli con quelle corde, che sono migliori, mettono di dentro il buono, e cattiuo per riempitura, e tale à noi lo tramandàno. Così lo disse Simòne Paulio Medico Regio di Dania nel suo Cōmentario *de Abbusu Tabaci, & Herbæ Theæ. Vt reliqua tamen credibile est, vt subdula Americana natio, nobis, Europeis, vbi aduertit tantam*

vim

vim Tabaci Europam quot annis absumère, lucri causa imponat. Anzi che l'istessi Mercatanti per cauarci il denaro dalle mani, con molti inganni, e varie arti sofisticano il Tabacco col sugo di limone, con l'aceto con l'Euforbio, hauendo ciò imparato à fare dall'esperienze fatte, onde adulterano quel Tabacco (che per altro è tanto gioueuole) per vn loro vilissimo guadagno. *Quin immo ipsi Europæi Mercatores, vt nos emungant pecunia varijs dolis, ac prauis artibus beneficio muriæ limonum, aceti, vini, euphorbij, iam dudum docti sunt adulterare Tabacum.* E proseguendo più à lungo questa sua proua insieme col Neandro, ch'egli cita à suo proposito dice *Insuper creditu difficile est, vt quicquid funis in modum contortum nomine Tabaci ex America, omne illud ex meris, aut non vitiosis, sed solum selectissimis Tabaci folijs constet.* E' molto nota a noi Europei qual sia la differenza tra Tabacco, e Tabacco, e ben si conosce il vero dal sofisticato, il ben fatto, e con le vere regole, e quello, che si fà alla peggio; il colore, il sapore, e l'odore ce ne fan testimonio, e quando altro non vi fusse il prezzo istesso è quello, che ce ne porge inditio, perche del vero, e perfetto non se ne dà quella quantità, che liberamente si fà del falsificato, e si come quello nel peso è differente da questo, così sono anche differenti ne' prezzi. Mà che
han

han da fare li Mercatanti, che per disauuentura nel portar dall'America tal mercadantia hanno patito naufragio, & empiendosi d'acqua la Naue hanno trouata tutta la lor mercimonia bagnata, e zuppa, e per esser stati longo tẽpo cõfinati in vn porto, sono stati defraudati della loro speranza di poter'a condurre à suo tempo in Europa? Deuon dunque perche e stantiua, bagnata, ammuffita, ed hà perso il suo colore, odore, e sapore gettarla nell'onde, e andare per questa disgratia falliti? Cosi in vero far si douria; mà hanno ben loro trouato a questo incommodo, dice il Paullo pronto rimedio. *Cordòce facti sunt ex pasillo aliquandiu suspendere in Cloacis Tabacum, vt beneficio salis valde volatilis, vrinę, & ludij, aut stercoris humani corruptum, insipidum, & leue; acrius, & ponderosius ignaris huius pessimi doli venundetur*. Quali parole per esser troppo sporche non mi curo tradurre in volgare. Hor che diranno adesso quelli, che preferiscono al Tabacco nostrano, ed Europeo, quello d'America, del Perù, del Brasile, Virginia, ed altri luoghi di quella parte del Mondo, tanto da noi distanti?

Ah che quì esclama il Paullo, che non è marauiglia, che doppo si è trouato il Tabacco, ed altre sorti di delitie mandate dall'Asia, Affrica, & America in Europa, si siano scoperti tante nuoue infermità, e sintomi tanto strauagan-

 ti,

ti, che da nessun Medico antico è stata mai fatta di loro mentione , e ciò, dice egli, dà che procede, se non che da queste noui à delle quali con tanto costo della lor sanità , e vita son curiosi gli Europei, ed inuidiosi i stranieri? *Et quis dubitabit cum quandoque accidat, vt non à veteribus quidem descripti morbi in Europa infestent ęgros, sed nouis, & inauditis comitati symptomatis, immo vel noui in Europa emergant morbi, quin, quæ Asia, Aphrica, America in Europam mittunt, siue medicamenta, siue fructus edules, aut nouas delicias: omnia hæc seminaria sunt, aut fundus nostræ calamitatis.* Ed in vn altro luogo ponderando, che il Tabacco in quella guisa di sopra descritto, e sofisticato nō puol far quell'effetto, ch'è solito produrre il buono, e'l vero dice cosi: *Egregia autem methodus capitis medendi, aut ex eo educendi escrementa*, perche come potrà rimediare alla pituita del cerebro quel Tabacco stercorato, medicato con l'vrina, e falsificato col sale volatile, ò sal nitroso?

Non credo dunque vi sarà alcuno tanto ostinato, e cosi attaccato alla sua opinione, che per le ragioni sopradette, non acconsenta esser molto migliore il Tabacco nostrano, che l'Americano, se non fusse forsi di quella qualità di persone, delle quali dice Cornelio Agrippa nel luogo citato, à quali non bastan-

co

do la propria terra, e'l mare, con ciò che da essi si gli produce nel patrio suolo, e che senza gran spesa, e fatica più facilmente possono hauere, ed acquistare, vanno in traccia di quelle cose, che sono più pellegrine, e non communi à tutti, e che per farne acquisto, vi bisogna spendere i patrimonij intieri. O che pazzia è questa: *Stultum est*, dice egli, *ex India petere, quæ domi habemus, propriam neque terram, neque mare sufficere existimantes, patrijsque rebus peregrina, frugalibus sumptuosa, ac facile acquisibilibus, difficilia, & ab vsque terræ finibus importata præferentes, &c.* A questa mia opinione non solo è fauoreuole il Neandro, mà anche il Magneno, il qual stima esser molto migliore il Tabacco nostrano come sopra, che quello dell' America, arrecando ancor' egli l'istessa ragione, perche *Indico mille res esse admixtas suspicabimur, Salem, Zingiber, Vinum, Piper, Muriam limonum, acetum, Euphorbium, quæ vires eius, vel vitiant, vel corrumpunt.* Si che concluderò, che essendo il vero Tabacco nostrano, nato nelle nostre terre, seminato con le nostre mani, e preparate le foglie, raccolte prima à suo debito tempo, Luna, e luogo nel modo sopradetto, molto più sincero, e buono, che l'Americano stantiuo, e guasto, ò

sofisticato, sia anche più confaceuole alla nostra natura, e temperamento, che quello, che viene dall'Indie Occidentali, e che l'Italiani non si debban seruire d'altro Tabacco, che quello, che nasce in Italia, e così tutte l'altre Nationi, del proprio, quando sia preparato, accommodato, e fatto con quella diligenza, che habbiamo insegnato di sopra.

CA-

CAPITOLO XI.

Da quali persone debba usarsi il Tabacco; e chi debba astenersi da esso.

E Regola generale, dice il Fernellio *de Methodo medendi lib. 4. cap.* 14. che qualsiuoglia medicamento è della natura inimico, ò sia violento, ò leggiero, perche la natura hà sempre in prender medicamenti ripugnanza: *Medicamentum omne validum, aut malignum naturæ infensum est*. Che il Tabacco sia medicamento, non v'è alcun Medico, ò Semplicista, che'l nieghi; e Gio: Schroedero à lettera di scatola gli dà titolo di *Officiale medicamentum*. E perche li medicamenti quando son presi à luogo e tempo sono molto gioueuoli per restituir la sanità, essendo perduta; così presi da sani sono molto nociui; perche secondo Celso *Alimenta sanis, medicamenta ægris solum coueniunt*. Ed Hippocrate nel 2. de gli Aphor. 37. dice, che è cosa molto graue purgar quei corpi, che godono perfetta sanità: *Graue est hos purgare, qui secura sanitate fruuntur*. Mà hoggidì gli huomini sono così prodighi della loro sanità, che per vn gusto

accidentale che ſentono in prendere il Tabacco, non ſi curano punto di perder l'eſſentiale della vita, chè la ſalute, e lo ſtar bene. Queſta conſiſte in vna certa mediocrità, dice Ariſtotile *Prob. ſect.* 1. *prob.* 3. ed è la compoſitione de' quattro humori in tal mediocrità, che vno non ecceda l'altro in conto alcuno, che ſe trà loro naſcerà qualche diſcordia, e che vno ſopra l'altro ſi muoua, cauſarà ſenza dubio alcuno mouimento nel compoſto, ed indurrà l'infermità, e potendoſi queſti alterare per l'vſo del Tabacco, e cauſare indiſpoſitioni grauiſſime, m'è parſo bene di moſtrare in queſto Capitolo à quali perſone conuengaſi il Tabacco, e chi dall'vſo di eſſo debba aſtenerſi.

Hà il Tabacco vna qualità in ſe, che li Medici chiamano Phlegmagoga, perche è buona per euacuar la pituità, e l'altre humidità dal corpo, e fà queſto per mezo degli eſcrementi, che ò tira fuori dalle narici, ò per lo ſputo, ò per il vomito, ò per euacuatione per ſeceſſo; e ſe la pituità ſarà craſſa con il ſuo ſale la riſolue, ed aſſottiglia; con la ſua acrimonia l'incide, e taglia; con la ſua attiuità fà la preparatione, acciò ſi poſſa gettar fuori dal petto, e dalla bocca, onde li Medici lo ſtimano medicamento purgante, e come dice il Neandro Hydragogo, Phlegmagogo, e Vomitiuo, al che acconſente il Zaccuto *lib.* 2. *de Praxi medica*

dica admir. obseru. 58. e Daniel Sennerte *Paralipom. ad Instit.* 27. oltre il Magneno, ed altri.
Mà perche nella classe de' medicamenti purgati phelemagoghi, si trouano tre ordini, cioè di quelli che placida, e benignamente euacuano; di quelli, che sono vigorosi, e forti; e finalmente di quelli, che sono troppo violenti, ed hanno in se qualche qualità velenosa. L'vso del Tabacco non deue metterſi nella prima classe, perche preso per medicina, purga con qualche violenza, scuote il corpo, è troppo graue, concita il vomito, e conturba troppo lo stomaco, ed il ventricolo, il che non fanno li medicamenti della prima classe, che placida, e benignamente purgano. Nè si deue tampoco metter nell'infima, ò terza classe de' medicamenti violenti, e c'hanno in se qualche portione velenosa, come sono la scamonea, coloquintida, ed altri simili; perche preso il Tabacco non debilita la complessione, e compaginatione dell'huomo, nè si mostra contrario à nessuna parte principale del corpo humano, anzi preparato gioua molto al cerebro, al cuore, al fegato, alle reni, ed alli ventricoli più freddi, là doue li purgatiui violenti del terzo ordine nuocono sempre à qualch'vna delle dette parti principali. Sarà dunque necessario si metta nell'ordine de' purgatiui mediocri, e nella seconda classe, perche egli purga bene, e tal'ho-

ra alquanto violentemente, mà senza pericolo di far'alcun danno (non ostante, che nel prenderfi renda nausea, e conturbi lo stomaco) nè lascia vestigio alcuno di malignità, anzi doppo preso, eccita l'appetito, prouoca il sonno placido, e quieto, e se sarà preso à tempo, e luogo, e con moderata dose, rinstora il cerebro, e conforta tutto il corpo.

Mà perche il Tabacco in genere si suol prendere in più modi, il primo è in medicine, come sciloppi, lambitiui, e tauolette, ò in elettuarij, ò ceroti, ò in acqua stillato, ò in olio, ò in balsamo, ed in questo non deue la persona esser temeraria, e prenderlo da se per piacere, come si fà in Fumo, in Poluere, ed in Foglia, mà si dourà per prenderlo dimandar conseglio a' Medici, come diremo à suo luogo. Il secondo modo è prenderlo in fumo, il terzo in poluere semplice, ò acconcio con odori; Il quarto è in foglia masticandola co'denti. Il quinto è in lambitiuo familiare, conseruato liquido in vn scatolino, prendendone di volta in volta col dito, mettendoselo in bocca. Mà lasciãdo quel primo da parte, diremo del secondo, terzo, quarto, e quinto modo; prima in genere, e poi in specie.

Dico dunque, che l'vso del Tabacco in qualunque di questi quattro modi moderatamente preso è molto vtile, e gioueuole alli corpi

pi molto humidi, perche abbondando in questi gran quantità di flemme, dalle quali sono taluolta oppressi, hanno bisogno di tal medicamento, che aiuti à disseccare, onde hauendo il Tabacco per esser calido, e secco, la virtù disseccatiua, non si puol trouare per loro nè medicamento più commodo, e senza fastidio, nè più à proposito, nè più vtile; si perche non arreca mai danno alle parti principali, che come s'è detto sono il cuore, il fegato, &c. come perche è proportionato à disseccar quegli humori, che essendo humidissimi, se ne vanno à poco à poco generando putredine se nõ si disseccano. Soglion questi tali, come che siano Saturnali hauere vn color pallido, ò cedrino cõ qualche repletione, e grassezza, hanno le vene nascoste, e profonde, gli occhi per lo più lacrimanti, pochi capelli, negricci, ò canuti. Sputano spesso, e mandan fuori dalle narici escrementi mucosi, hanno il petto largo, e la constitutione del corpo loro è molto costante, e ferma; e perche à questi tali sogliono occorrere le malatie per causa della troppa pituità, ed humidità, che in loro abbonda, ed i detti lor mali soglion dare in putredine, il Tabacco per loro è vnico rimedio, perche è espurgatiuo, disseccatiuo, e per la loro sanità preseruatiuo commodissimo. Prenderannolo dunque la mattina à digiuno subito leuati da letto, che

li

li farà espurgare per la bocca, e per il naso, e se lo prenderanno in fumo gli farà maggiore effetto, perche è più potente in fumo, che in poluere; se lo masticaranno in foglia, lo potranno tenere in bocca per qualche tempo, e tra tanto espurgare, auuertendo di non inghiottire con la saliua il sugo, acciò non li perturbi il ventricolo; se in sambitiuo potranno porselo sù la punta della lingua, che gli tirarà dalla testa gran quantità d'humidità, anzi tal volta frequentandolo stemperato in vn poco d'acqua vita, e con vna penna di gallina applicato come sopra alla lingua, gli tirarà dalla testa gran quantità di flemme.

Dico secondo, che l'vso del Tabacco è molto vtile à quelli, che viuono in luoghi humidi, ò nauigano il mare, come Marinari, Soldati, Galeotti, Forzati, ed altri, che la maggior parte dell'anno, se non tutto, dimorano ne' vaselli, e luoghi maritimi, ed acquosi; ed à quelli ancora, che sono in alcune Terre, ò Castelli sottoposti alle nebbie, e fumosità della terra, e fiumi circonuincini, da'quali esalano certi vapori humidi, che sono penetratiui, e riempiono i corpi d'humidità estranea *Est autem vapor*, dice Aristotile *de sens. & sensil. cap. 5. humiditas quædam penetratiua corporum; fumida vero exalatio communis est aeri, & terræ*, e perche il nostro corpo è fatto à guisa d'vna spu-

ſpugna, che facilmente ogni humidità, ò fumido vapore, ed eſalatione attrahe; quindi è, che queſti tali ſono molto ſottopoſti all'infermità, che procedono da cauſe humide, perche attrahendo col reſpirare quell'aere, che di ſua natura, come diſſe Ariſtotile è humido: *Etenim aer natura humidus eſt*, ſi riempiono tutti d'humidità, e ſi veggion ſempre con certe faccie gialle, che pare gli ſia ſparſo per la vita il fiele, ò ſiano impaſtati con acqua di zaffrano.

Vna delle principali cauſe della noſtra vita, e ſanità è l'aere, che quando è buono, e perfetto ventilato da venti, e remoto da certi luoghi paludoſi, ed humidi è buono, e perfettiſſimo, ed aiuta l'huomo à viuer lungo tempo; mà quando queſto è corrotto, non fà mai buono effetto. *Aer morbos efficit*, dice il Fernellio, *de abditis rerum cauſis lib. 2. cap. 12. quoties vehementer aut immutatur, aut inficitur*: e benche la ſoſtanza dell'aria per eſſer ſemplice non poſſa immutarſi, riceue però nelle ſue prime qualità varie mutationi, quali prouengono da molte ſporcitie, che ſono come ſemi, che ſpargonſi à cauſar diuerſi mali, e di queſti alcuni prouengono da cauſe inferiori, altri da cauſe ſuperiori: dall'inferiori come da'ſtagni, da'paludi, da'laghi, ne'quali l'acqua ſi racchiude ſporca, e putrida, onde ne ſpira vn vapor putrido, che infetta l'aria con queſta ſua qualità;

dalla terra molto humida, graue, è piena di lezzo; dalle ſpelonche, e baratri profondi, che nella terra, e nelle radici delle montagne ſi trouano, ſpirano certe eſalationi contagioſe, che infettano parimẽte l'aria; dà cadaueri tãto humani, che d'altre fiere, quando nõ ſiano abrugiati, e reſtano sù'l campo doppo vna ſanguinoſa guerra, ò mortifero contaggio putrefacẽdoſi le loro viſcere eſalano vn fiato puzzolente, ed inſopportabile, che non ſolo accora i vicini, mà infetta ſouente l'aria ambiente, che portata altroue da venti, cagiona ancora tal volta la peſtilenza, e da altre ſimili cauſe viene infettata l'aria, che noi ſpiriamo, qual poi è cauſa dell'infermità, ed endemie, che patiſcono i popoli ad eſſo ſoggetti; e laſciando da parte le cauſe ſuperiori, che parimente l'aria infettano, perche non fanno à propoſito di queſto luogo, ripigliarò col Fornelio, che *licet aeris ſubſtantia ſimplex ſit, & putreſcere nequeat, variam tamen primis qualitatibus mutationem ſubit.* Chi dunque ſi trouarà in paeſi doue l'aria ſia à tali mutationi ſoggetta, puol pigliare ſicuramente il Tabacco, in fumo, in poluere, ò in foglia, ò come meglio gli parrà, perche eſſendo di natura calido, e diſeccatiuo, viene à diſeccare quell'humidità, e reprimere quell'infettione, che s'attrahe con l'aere. E ne' paeſi, e luoghi doue l'aere per ſe ſteſſo è buono, ma di

volta

volta in volta sogliono venir pioggie, ed altri tempi humidi, ancor in questi si puol moderatamente prendere senza pericolo alcuno.

Dico terzo, che l'vso del Tabacco moderatamente preso, non solo è vtile, ma posso dire anche necessario à Preti, Monaci, Frati, ed altri Religiosi; che deuono, e desiderano menar vita casta, e reprimere que'moti sensuali, che cotanto infastidiscono; perche essendo questi dedicati al culto Diuino, ed hauendo fatto voto di castità, deuono procurare tutti i mezzi necessarij, che à questo lor fine facilmente li côducano, e perche la causa naturale della libidine è il calore, ed humidità, quando questa venga con l'vso del Tabacco diseccata, non si sentono quelli moti libidinosi così vehementi, e per le ragioni d'arrecarsi più sotto da me per li maritati, ò ammogliati, è bene, che essi lo prendino ad imitatione di quel gran Seruo di Dio de'nostri tempi il Padre Frà Giosepppe da Conuertino Frate di San Francesco d'Assisi, che essendo interrogato dal Signor Dottor di Medicina Antonio Vitagliani, conforme egli scriue nel suo libro *de Abusu Tabaci fog.* 70. perche causa prendesse così spesso Tabacco? gli rispose, che *experientia didicit assiduum Tabaci vsum venerem à suo munere retrahere.* E quantunque ciò hauesse vdito dire da altri, nô l'haueria così facilmente creduto, se non gli l'af-

fermaua

fermaua detto Padre: *Qui in Assisiano Cœnobio Sancti Francisci Sanctitatis fama præfulget, cum quotidie ecstatico raptu feratur in aere volatus instar, qui quidem Tabaco vtitur, non tantum ad se expergiscendum, vigilemque noctu conseruandum, sed et ad accurrendas carnis tentationes, & fragilitatis peccandi pericula superanda.* Mà prima di lui disse Giouanni Schroedero nella sua Pharmacopeia Medicochimica *lib.*4. *Classis primæ.* Che lui haueua conosciuto molti, che *mictionem, siue pollutionem nocturnam Tabaci suffitu præcauebant*, dicendolo così modestamente, e significandoci il valore del Tabacco adoprato à questo effetto.

Dico quarto, che quantunque il Neandro prohibisca à i vecchi l'vso del Tabacco particolarmente in fumo, perche essendo questo diseccatiuo, e quelli per lo più aridi, e secchi, come dice Macrobio *lib.*7. *Satural. cap.*11. *Nam senecta sicca est inopia naturalis humoris, humecta est abundantia vitiosi, ex frigore procreati*; e corrispondendo alle membra la siccità del cerebro, e la leggierezza della testa, non pare sia conueniente dargli occasione col prendere il Tabacco, che gli si disecchi d'auantaggio quell'humido radicale, quale è fondamento, e prima sostanza delli spiriti, e del calor vitale, conforme disse Fernelio, *de spiritu, & innato calido lib.*4. *cap.*5. *Is*, cioè *humidum radicale*, *tum*

tum spiritus, tum innati caloris fundamentum est, atque prima substantia, perche diseccandosegli questo con l'vso del Tabacco, nè hauendo il calor naturale con che alimentarsi, facilmente distruggeria il composto, perche *tandiu viuimus, quandiu calor vitalis permanet in corpore.* E si come alla luce non v'è cosa più contraria, che le tenebre, perche queste sono la priuatione di essa, così dice il Fernelio *lib.* 4. sopra citato *cap.* 1. *de vitali calore statuo, qui quantuluscumque corpus possideat, idipsum regit, atque moderatur, calidumq; denunciat.* E però non se gli deue permettere in alcun modo l'vso del Tabacco; onde à detto del Neandro *Debilibus senibus Nicotianæ fumum plane interdicimus, aridi enim plerique sunt, & longa die illorum humidum, quod ad visum non solum, sed & ad vitam à natura indictum fuerat expirauit.* Si proua quest'istesso con l'autorità di Galeno, che agramente disputa contro quelli, che asseriuano esser la vecchiaia, ed i Vecchi humidi *lib.* 1. *de Marcore cap.* 3. e l'istesso insegna nel 3. *de causis symptom. cap.* 3. e nel primo *de sanit. tuen. cap.* 5. E però hauendo i lor corpi secchi, hanno ancora di questa istessa siccità composto il cerebro, leggierissime le teste, e d'vn deflusso d'humori stemperato, come insegna l'istesso Galeno *lib. de Arte Medend. cap.* 20. Onde si conclude, che *debilibus senibus Tabaci fumus plane*

non

non est præscribendus. Da vn'altra cosa si conosce ancora essere la vecchiaia molto dominata dalla siccità, perche li vecchi per lo più hanno sempre sete, e desiderano sempre con l'humido del vino agiutar l'humido radicale, e souuenir con questo mezzo à quella siccità interna, che gli è cagione di detta sete; dal che prese occasione di dire Simone Paullo *Damnosa est ergo senibus fatalis siccitas. Nam hæc, non calor, facit eos membris subfrigidis, aridis, cuteque corrugata, vt appetentes potus sint. Hinc sitiunt ob siccitatem, non ob calorem, & appetentes humidi sunt.* E però dicesi per prouerbio, che'l vino è la mammella de'Vecchi.

Con tutto ciò considerando quel, che dice Hippocrate *lib. de fract. sect. 6.* Che v'è gran differenza tra età, ed età, natura, e natura, e che vna è più vigorosa dell'altra, e che non tutti li Vecchi sono secchi ad vn modo; mà vno più dell'altro: dico, che generalmente non se gli deue negare l'vso moderato del Tabacco, si perche la siccità, ch'è in loro non è mai tanto segregata da praui humori pituosi, e flemmatici, che non habbian bisogno d'esser'euacuati, e tirati fuori con qualche mezzo conueniente, acciò restando dentro non li suffoghi, ò causi qualche gran sintoma; come anche perche quantunque in essi predomini molto il temperamento freddo, e secco, non però sono, dice il Fer-

il Fernelio *de temper.lib.3,cap.11.* melancolici, mà se alcun'humore predomina in loro,questo altro non è, ch' il pituitoso, per euacuare, il quale è efficacissimo il Tabacco. *Quin & senes*, dice il Fernelio *quorum ætas frigido siccoque lacessitur minimum melancholiæ coaceruant, sed si quis superfluit noxius humor is maximè pituitosus est: Vnde & senes à superuacuorum redundantia pituitosos esse omnes confirmant.* Se dunque nell'età senile, alla quale si deue hauer vn grã riguardo(nõ douẽdosi dar'a Vecchi medicine senza conseglio maturo di Medico prudente, che sappia conoscere la qualità del male,ed il temperamento del vecchio mal'affetto, ed il discapito della natura in lui mancante, e delli spiriti vitali, che per l'assidua consumatione dell'humido radicale, vanno suanendosi) si conoscerà esser da gli humori pituosi più del douere infestato, e che *ceteris paribus*, (non vi essendo altra cosa in contrario) possa, e voglia vsare moderatamente il Tabacco, ò in fumo, ò in poluere, ò in foglia, non sò vedere, perche se gli habbia à negar quest'vso; tanto più, che dice Hippocrate *sect. 1. aph.42.* che in quelle persone, che son molto vecchie, non concuocendosi gli humori catarrosi, si deue prouedere, non s'accumulino le distillationi, che poscia l'affoghino, e però parmi conueniente, che quegli humori pituosi, e catarrosi

si vadino gentilmente à poco à poco euacuando, e secondo che si van generando, si procuri d'estraerli, perche s'altrimente succedesse, portaria pericolo, che il calor naturale non restasse dall'abbondanza d'essi suffocato, e l oppresso. Nè sò s'appena altro rimedio si troui, che tiri fuori i catarri, e detti pituosi humori crudi, ed indigesti con maggior efficacia, e gentilezza, di quello faccia il Tabacco, che quasi insessibilmente, e subito tira fuori dalla testa, e dal cerebro quella pituità, ed acquosità, che tanto l'infesta, senza arrecare alcuna offesa alle parti principali, ed officinali: Non sò dunque vedere per qual causa se gli debba, come dissi, negar quest'vso. Aggiungo di più, che essendo ancora il Tabacco solutiuo, e quando si prenda debitamente preparato, lubrica il ventre, fà sputare, non prouoca vomiti violenti, mà se li prouoca sono tali, che non perturbano, e conquassano il ventricolo. Anzi; essendo, che l'humido radicale non và mai disgiunto dall'altro humido escrementitio, e questo molte volte dando nell'eccesso, viene ad estinguere ne'vecchi quelle poche scintille di vita, che à loro arreca il vital calore, e bisognando euacuarlo gentilmente, e con medicamenti famigliari, (non essendo conueniente adoprar per questo effetto medicamenti violenti, nè missione di sangue, conforme dice Fernelio *methodi*

thodi meden. lib. 2. cap. 11. perche *moribundum senem præcipitat, quisquis reliquum vitæ calorem cum sanguine profundit &c.*) quali senza arrecargli noia, ò danno possiono euacuare dalla testa, e cerebro quella pituità, che in essi, come in sua metropoli risiede, e però essendo il Tabacco, come s'è di sopra detto herba cefalica, e flemagoga, e corroboratiua de' spiriti vitali, si puol senza scrupolo alcuno in vno de' quattro modi permettere à i Vecchi, quando altro in contrario non osti.

Io non son di quelli tanto del Tabacco inimici, che quantunque non possa tollerare il suo abuso, voglia, perche alcuni ne riceuano notabilissimo danno nelli sensi dell'vdito, del gusto, dell'odorato, del tatto, e della vista, pregare i Sommi Pontefici, gli Imperatori, i Rè, i Prencipi, e Monarchi assoluti, le Republiche, e Magistrati di tutta l'Europa, che da tutta essa sbandischino per quanto possono il Tabacco, conforme vorria Simone Paullo, & Antonio Vitagliani, perche sebene, à chi se n'abbusa è causa di moltissime infermità, spregamento di robba, e di tempo, di somma indecenza, e cosa vergognosa, e schifosa, con tutto ciò, à chi moderatamente lo piglia arreca vtili euidenti, e preserua da molti mali. Nè per questo che vna cosa è à molti nociua, e della quale molti se n'abbusano, si deue dal

Mondo sbandire, conforme essi vorriano 'si facesse da tutti i Principi, acciò non si trouasse nel Mondo più Tabacco. Così lo scrisse nel suo Commentario *de Abusu Tabaci, & herbæ Theę* Simone Paulo con queste parole. *Sed ex Tabacophilorum turba omnia hæc temnentia, ceu quorum aures à fumo Tabaci ita occaluerunt, & cerebri neruorum, quia tum par à fuligine ita obturatum est, vt salubria monita admittere nequeant: prodeat quis in medium, nec dum adhuc vitiosus quæratque à me, an hæc mens mea sit, aut ratio mea vt velim Pontificem Maximum, Imperatorem, Reges, Electores, Principes, Duces, ac Magistratus ex vniuersa Europa proscribere, & relegare Tabacum debere? optandum sanè proscriberent, & relegarent.* Nè mi piace il conseglio in questo di Cornelio Agrippa *de Vanitate scientiarum cap.* 84 che dà à tutte le Republiche, e Prencipi del Mondo, che prohibischino sotto graui pene, perdita di robbe, e confiscationi de'beni, che per l'auuenire nessuno ardisca introdurre. ò portare in Europa dall'Asia, Affrica, ed America droghe, e medicamenti d'herbe esotiche, e peregrine, con tanto danno de gli huomini, spese superflue di denari, e discapito della sanità, ò per meglio dire, perdita della propria vita, nel che tutta la Republica Europea, ne riceue dãni eccessiui, perche non ostante il suo detto già sopra

pra da me vn'altra volta portato: *Plurimum conducere Reipublicæ peregrinis omnibus exoticis pharmacis, quę tanto præterea pretio à prædonibus mercatoribus in Republica detrimentum adauctę sunt omnino interdicere*, perche questo saria leuar dal Mondo il trafico, e commercio tra vna parte di esso con l'altra, e fare vn gran torto all'istesso Iddio, qua e ha voluto, che non vi sia parte del Mondo, che habbia tutte le cose, delle quali è bisogneuole, acciò col trafico possa hauer commercio con gl'altri, anzi non v'è Città, Terra, ò Castello, che hauendo necessità d'alcuna cosa, non vada à prouederlene colà doue si troua, nel che risplende la gran prouidenza di Dio. Cosi anche quanto infelici noi Europei saressimo, se delle droghe più sane, e pretiose non fussimo dall'altre tre parti del Mondo proueduti? Doue nascono nella nostra Italia, in Francia, in Spagna, in Germania li Zuccari, le Cannelle, Garofoli, Pepe, ed altre simili de'quali giornalmente per condir le viuande ci seruimo? Donde vengono li Bezzoar, li Balsami, le Salsepariglie, i Legni Santi, i Cocchi, ed altre simili pietre, ò radiche d'herbe, ò legni, che tanto ci sono profitteuoli per renderci la sanità, che dall'altre tre parti del Mondo? E cosi tante, e tante sorti di droghe, de'quali ci seruimo per medicine, che nell'Europa non nascono, ci vengono dall'al-

tre tre parti per nostro vtile tramandate. Dunque perche molti d'vna cosa s'abbusano, a molti è nociua, à molti è esitiale, si deue totalmente per tutti, e dal Mondo istesso sbandire? Cosi se il Tabacco abusato da molti gli causa tisichezza, sordità, perdita di vista, mancamento d'odorato, paralisia, apoplessia, ed altri simili morbi, non si deue permettere, ad altri, che moderatamente prendendolo, ne sentono vtile grande, e certissimo giouamento? se quelli à lor mal grado per vn gusto momentaneo, e dannoso, ne sentono incommodo, n'accusino la loro intemperanza, e non il Tabacco, che per se stesso è vn'herba di grandissima virtù, ed vtilissima à chi se ne serue, e la prende moderatamente in vno de'quattro modi secondo il proprio bisogno: E cosi non essendo per se stessa nociuo, non si dourà nè meno prohibire à i vecchi di prenderlo quando ne haueranno bisogno.

Circa le ragioni arrecate dal Neādro, che lo mossero à dire, che'l Tabacco nō era buono per i vecchi per esser disseccatiuo, si rispōde cō Galeno *lib. 5. de sanit. tuenda cap. 8.* Che la siccità che si troua ne'vecchi è solo nelle parti solide, mà esser loro negli escrementi humidi, mà non offendendo in modo alcuno il Tabacco in qualunque modo preso alcuna parte solida, anzi essendo atto nato, come herba Cefalica à pur-
gar

gar quegli escrementi humidi, e pituosi, che vengon dalla testa, come che nociui, ed opprimenti, oltre che (come s'è detto) hauendo li vecchi poco calore per concuocere, e digerir il cibo, che mangiano. e da questa indigestione generandosi in loro escrementi humidi, acquosi, e pituitosi, da'quali il calor vitale, come auuentitij, ed estranei, resta oppresso, ed estinto, conforme fù di parere Auicenna *lib.* 1. *fen.* 1. *doct.* 3. *c.* 3. nõ essendo cosa, che più euacui dette humidità, serosità, e pituità, che il Tabacco, parria torgli vn soccorso vitale, se si negasse à i vecchi il Tabacco, e non si gli permettesse prenderlo moderatamente. Concluderò dunque col Magneno, *Tabacum ergo cæteris consentientibus, si optimè præparetur senibus est appositum*. Mà perchè non si deue con questi tali proceder temerariamente, mà con molta prudenza, e giuditio, soggiunge il detto Magneno, *Neque vero omnibus erit deglutiendum, sed quibusdam ore tantum detinendum ad sputa promouenda, alijs alia forma pro fidi Medici iussu*.

Sin' hora s'è considerato à quali persone sia vtile prendere il Tabacco; hora habbiamo da vedere, à qual'altri sia nociuo, e dannoso, acciò quei tali se ne possino astenere, e non esporsi ad euidente pericolo della vita, ò di qualche pericolosa infermità.

Dico quinto, che l'vso del Tabacco in qualunque modo sia preso, non puol arrecare vtile alcuno à quelli, ne'quali predomina la bile, e che essendo di natura colerica, sono di temperamento calido, e secco in estremo, se non che in qualche caso, secondo che sarà ben giudicato da Medici periti. La ragione di ciò è, perche essendo il temperamento del Tabacco, come sopra si è detto, calido; e secco, saria vn'aggiunger fuoco à fuoco, se vn'affetto bilioso, ch'è calido, e secco, con vn remedio calido, e secco si volesse curare. Dicono tutti li Medici, ed è commune assioma, che *contrarijs contraria curantur*. Et il Fernelio insegna *Meth. med. lib.2. cap. 3. qualis morbi, talis est & contrarij remedij conditio*: Dunque la conditione del medicamento deue esser contraria alla conditione, e qualità del male. Quelli, che sono colerici, ne' quali la flaua bile sopramodo abbonda, hanno bisogno di medicamenti freddi, ed humidi, e non calidi, e secchi, conforme è il Tabacco, quale se da questi tali fusse preso, ed vsato, non si euacuaria in loro altrimenti il contrario, mà s'aggiungeria alla lor bile maggior forza, perche euacuando il Tabacco la pituità, ch'è il freno della bile, essendo la pituità *omnium, quæ in corpore sunt humidissima, & frigidissima*, conforme dice il Fernelio, rinfrange, e tiene à freno il gran calore

lore di essa, quale togliendosi con tal'vso, in vece di giouare arrecaria del danno.

Dico sesto, che quelli, che sono melancolici non deuono frequentemente prender Tabacco; la ragione di questo è, perche il medicamento, che si dà per arrecar giouamento, deue essere proportionato, e corrispondente all'affettione, ò male, che si patisce, mà essendo la melancolia vn' humore generato nel nostro corpo dall'istessa bile quando è arsa, ed abbrugiata dal gran calore dello stomaco, e del fegato, è perciò il peggiore di tutti gli humori, che sono nel nostro corpo, come disse l'istesso Fernelio *lib.6. De functionibus, & humoribus cap. 9. Ex his demum summe vstis*, ciò le tre specie di bile, che sono vitellina, cedrina, e flaua *fit, & in conspectum se dat atra bilis ea, quæ omnium est humorum deterrima*; e quantunque per essere troppo arsa sia per lo più fredda, e secca, ed altre volte calda, e secca, è conseguentemente tenacissima, costante, e che si mesce con la naturalezza di tutto il corpo, conforme disse Aristotile *Probl. sect. 30. prob. 1. Humoris id genus, quam atrabilem vocamus, protinus sese constantiæ, naturæque vniuersi corporis intermiscet, confunditque. Temperamentum omne calidi, & frigidi est, quippe cum ex his duobus natura, & seruetur, & constet*. Non puole il Tabacco per esser cosa gentile, e che purga suauemente,

pene-

trare à far forza alla frigidità dell' atrabile; quantunque potesse accrescergli con la sua siccità aridezza, e però come inefficace, in darno s'adopraria da quelli, ne'quali soprabonda questo prauo humore.

Dico settimo, che nè tampoco è vtile à quegli huomini, che hanno poca carne, e sono secchi di corpo, perche essendo quest'habito inditio d'vn temperamento bilioso, ed essendo à tal temperamento, come hò detto di sopra, molto nociuo, in vece d'arrecargli giouamento, gli apportaria del danno. In vn caso però tanto à questi, quanto ad altri si potria permettere l'vso di esso, quando patissero distillationi di testa per cause humide, ò che, benche fussero secchi di corpo, fussero frigidi di testa, ed in tal caso, l'vso moderato di esso non si biasmaria. Deuesi però in questo auuertire le differenze, che sono trà bilioso, e bilioso; secco, e secco, perche come ben dice il Magneno. *Si temperies sit calidior, sicciorque præsertim in ventriculo, magis nocebit, quam proderit*, & in questo caso lodarei, che si tenesse la foglia di Tabacco in bocca, masticandola, mà non inghiottendo mai il sugo; e ciò solo per prouocar la saliua, e gettar dalla bocca la pittuità, che viene dalla testa, notando bene, che il Tabacco non tira da essa ogni sorte di pittuità, mà primieramente per se sola, quella solamente,

chi'è

ch'è cruda, ed acquosa. Che se sarà salsa; non potrà il Tabacco per se solo attrahere quest'humor salso, se non sarà mischiato con salsa pariglia, ò altra cosa, che habbia virtù d' attraherlo; cosi parimente si deue argumentare dell'altra pituità cetrina, e di quella, che viene con la bile meschiata, a'quali il Tabacco per se solo non porge rimedio, se in vna non è meschiato cō i sandali, e nell'altra con l'Aloè. Con tutto ciò, dice il Neandro, che tanto la poluere, quanto le foglie masticate nelle distillationi frigide, sono rimedij felicissimi. *fol.* 45. *In distillationibus vbi materia frigida infestauerit, suffitus fiant ex aridis Nicotianæ folijs. Idem præstant folia manducata, vel palato attrita; hęc pituitam in capite conceptam liquant, & ex ventriculis cerebri prioribus, & per eam partem quæ Chrani vulgo infundibulum dicitur Catharrificos succos eliciendo distillationum alueos exiccant: nescio an felicius, an fidelius ad hanc rem remedium institui possit.* Al che si sottoscriue il Magneno con distinrione però de'temperamenti, e complessioni, come s'è detto di sopra, per molte esperienze da lui fatte con occasione di medicare l'Infermi di questo male, essendo egli Medico prattichissimo, onde dice: *Cui libenter in certis temperamentis subscribo, experientijs pluribus, ita edoctus, non autem in omnibus complexionibus.*

Dico

Dico ottauo, che il frequente vso del Tabacco è molto nociuo à gli huomini ammogliati, e che son tenuti à render il debito del matrimonio. Sopra di che si deue sapere che il Sacramento del Matrimonio, essendo stato instituito da Dio ad effetto di propagare il Genere humano, conforme il suo Diuin Precetto fatto ad Adamo doppo hauerlo creato con benedirlo, e dirgli *Crescite, & multiplicamini, & replete terram, & subijcite eam, &c.* qual precetto venne anche nella Nuoua Legge di gratia confermato da Christo Signor Nostro, mentre disse *Quos Deus coniunxit, homo non separet*, il fine del quale non è altro, che prouedere alla propagatione della spetie, quale senza i mezzi del matrimonio, ò per meglio dire congiungimento carnale non si saria potuto propagare. E perche nel nostro Sacramento del Matrimonio questa copula lecitamente fassi, anzi è vn'opera spettante alla Virtù della Giustitia, alla quale nell' atto di contrahere detto Matrimonio tanto l'huomo, quanto la donna si sono obligati (regolarmente parlando) rendere il debito matrimoniale l'vno all'altro lecitamente richiesto, e se si niega, si incorre in peccato mortale; sopra di che tutti li Dottori, Teologi, e Canonisti muouono circa questo contratto diuersi dubij, quali io lascio decidere da casisti; mà trattando io del Tabacco, e per quel

ch'

ch'hò detto di sopra, essendo egli molto diseccatiuo, e buon rimedio per quelli, che desiderano esser continenti, non posso di meno di non proporre quì vn dubio, se sia lecito à gli huomini, e persone legate di questo vincolo matrimoniale il prenderlo. Sopra di che noto prima con il Bonacina *quæst.* 4. *de his quæ pertinent ad vsum matrimonij par.* 1. *num.* 2. Che quell'huomo ammogliato pecca mortalmente, che con mezzi illeciti si rende impotente al rēdere il debito matrimoniale. E la regione di ciò è, perche essendosi nel contratto matrimoniale obligato à render il debito al'a moglie, qual'hora con mezzo illecito egli à far ciò si rende impotente, fà contro la virtù della giustitia, che vuole, ch'a ciascuno si dia il suo. Noto secondo, che non solo quando si rende impotente con mezzo illecito, mà etiandio, quando con vna asprezza smoderata di vita, con digiuni, vigilie, flagelli, ed altre simili penitenze si estenuasse di modo, che si rendesse inhabile à rendere il debito, dice l'istesso, che nō puol far ciò senza incorrere in peccato, perche c'è il pregiuditio di sua moglie, se non gli prestasse in questo il suo consenso. *Secundo Coniugem non posse immoderata vitæ asperitate, & notabili ieiunio extenuare vires, quibus indiget ad commode reddendum debitum &c.* Et è in ciò tanto circospetto il Bonaccina, che per so-
stener

ſtener queſto peſo di rendere il debito, dice eſſer lecito (non potendo far'altrimente) di rompere il digiuno di precetto, e che pero non ſia tenuto à digiunare, e lo proua con Sanchez lib. 9. diſp. 3. n. 11. con Riginaldo, con Coninchio, ed altri, che ſono dell'iſteſſo parere.

Noto terzo col Diana *Reſol.* 162. *Trac.* 6. §. 14. Che tanto l'huomo, quanto la donna, che per renderſi ſterili pigliano qualche medicamenti, ò coſe per bocca per non concipere, cõmettono peccato mortale, perche fanno contro il fine del Sacramento del Matrimonio, che è ſtato comandato da Dio, ed inſtituito da Chriſto, per la generatione de'figliuoli, in quelle parole *Creſcite, & multiplicamini*; onde prẽdendo queſti qualche coſa, ò medicamẽto perche li renda tali, fanno contro la giuſtitia, e contro il proprio obligo: Ciò premeſſo, dico, che l'vſo del Tabacco quando ſia ſmoderato è di grande impedimento alla generatione della prole, ed alla copula tra coniugati.

In quanto al primo, la generatione, ſecondo Ariſtotile *de Reſpir. cap.* 14. altra coſa non è, che la prima participatione col caldo dell'anima nutritiua, e perche ſecondo Sant'Agoſtino *lib.* 10. *ſuper Geneſ. ad lit.* il principio attiuo della generatione *eſt ratio ſeminalis*, eſsendo che nella generatione due principij naturalmente deuon concorrere l'attiuo, che diſtingue

l'vn

l'vn sesso dall'altro,ed il passiuo,che dagli la denominatione di maschio, e di femmina, essendo l'huomo, o'l sesso mascolino principio attiuo, e'l sesso femminino principio passiuo. E si come senza questi due principij non si da generatione alcuna, così la potenza generatiua nella femmina è imperfetta, e quasi di nessun valore, rispetto alla potenza generatiua, che è nel maschio, dice il Dottor Angelico S. Tommaso 3. *par. q.* 32. *art.* 4. *ad* 2. E però si come nell'arti, l'arte inferiore dispone la materia, acciò l'arte superiore vi possa indurre la forma. Così la virtù generatiua della femmina dispone la materia, acciò possa riceuer la forma, che la virtù generatiua del maschio infonde, ed informa nella materia preparata; si che tutta la virtù; e potenza attiua è nell'huomo, la passiua nella donna, e quantunqua Scoto nel 3. delle sent. dist. 4. q. 1. pretenda che la femmina concorra ancor'essa attiuamente, e come principio attiuo alla generatione del feto, perche le potenze, che spettano alla parte vegetatiua sono attiue; mà in ciò si deue sapere, che le cose fatte dall'attiua potenza di essa sono meramente materiali, non principio attiuo della generatione, in tanto che il maschio, e la femmina conuengono in questo, che le potenze tanto dell'vno, quanto dell'altro sono attiue bensì, mà con questa differenza, che nella

cosa

cosa fatta, vna potenza è differente dall'altra; il fatto dal maschio, ch'è il seme, è principio attiuo della generatione; il fatto dalla femmina, ò sia mestruo, ò sia seme comunque si voglia, è principio ben si della generatione, mà materiale, e cosi in vera Filosofia si salua quella vnità specifica tra'l maschio, e la femmina nelle forme, e nelle potenze. Cosi l'insegna Aristotile, e lo prouò il Caetano sopra la Somma di San Tommaso *Parte 3. quæst. 32. art. 4. §. ad euidentiam*, doue dice *Fœminarum potentię ad partem vegetatiuam spectantes actiuę procul dubio sunt, sed res facta ab actiua potentia fœminæ materiale est non actiuum generationis principium; ita vt mas, & fœmina conueniant in hoc, quod vtriusque potentiæ sunt actiuæ, sed differunt in re facta per illas potentias, nam factum à mare semen est actiuum generationis principium; factum vero à fœmina quicquid illud sit menstruum, aut semen materiale est generationis principium*, dalle quali parole si vede, che il principio attiuo della generatione nell'huomo è il seme, questo per esser fecondo si ricerca secondo Aristotile *Probl. sect. 4. 31.* che sia caldo, ed humido, perche naturalmente tal'è il suo temperamento. *Natura enim seminis, calida, & humida est*; Se questo con il superfluo vso del Tabacco perderà quella sua naturalezza, e diuerrà secco, e non humido, freddo, e non calido, non sarà

più

più atto alla generatione, per la quale è stato instituito il Sacramento del Matrimonio. Che oltre Aristotile, Hippocrate, Pitagora, ed altri pretendino per la fecondità del seme, questa humidità si proua chiaro, perche diffinendo Hippocrate questo, dice *Semen est portio optima, & validissima illius humoris, qui in toto corpore continetur*. E Pitagora *Spuma optimi, & laudabilis sanguinis*. Platone *Defluxus medullę spinalis*, Et Auerroe prendendolo da Aristotile *Excrementum quoddam humidum est*, e ciò perche l'istesso Aristotile trattando della causa della generatione nel primo *de Gen. Animal. cap.* 13. dice non esser la causa di essa quelli due Meati, da'quali si trasmettono gli escrementi, mà perche la natura del seme è per se stessa humida *Generationis causa non est excrementi emittendi duplex meatus, sed quia seminis natura humida est*; E secondo Andrea Laurentio *lib.* 8. *quæst.* 3. *controuers. Anatho. Semen est corpus humidum, spumosum, & album, ex reliquis alimenti humidi, & spirituum vbique oberrantium permixtione vi sola testium elaboratum ad perfectam animalis generationem*; il che conferma, e proua con diuerse ragioni il P. Pietro Vrtado de Mendoza *disp.* 2. *de causis, & ordine genera. sect.* 4. doue conclude *Semen esse humidum adeo certum est, vt plures arbitrati sunt, esse aqueum, nec posset esse aptum*

suis functionibus sine humiditate, toltagli dunque questa humidità, ò impeditagli con l'vso troppo frequente del Tabacco, non v'hà dubio alcuno, che gl'huomini ammogliati sariano inetti alla generatione, e conseguentemente alle funtioni del matrimonio.

Che poi il Tabacco sia disecca iuo, e produca questo effetto di render l'huomo, che frequentemente lo prende sterile; oltre il detto di sopra, per li Religiosi, e Preti l'esperienza hà dimostrato esser così in diuerse occasioni, in tanto, che conforme dice Simone Paullo nel suo Trattato dell' Abuso del Tabacco, & *herbę Theæ fogl.6.* essẽdosi l'Imperador de'Turchi, ed'Oriente Amuratte IV. accorto, che il Tabacco produceua questo effetto di render gli huomini sterili, ed inetti alle funtioni del matrimonio, e dubitando che questo abbuso, quasi vn contagio nõ s'attaccasse ne'suoi Vassalli, e che auuitiati in esso si rendessero sterili, e mancassegli in processo di tempo li Soldati, da seruirgli in guerra, publicò per quanto scriue Vigagneno nel Libro de'Riti, e costumi de' Turchi, vn'Editto, nel quale ordinaua, sotto pena della vita, che nessuno ardisse prender il Tabacco in Costantinopoli, e suo distretto; e che d'altronde nessuno in detta Città lo portasse, ò lo vendesse, acciò con l'vso di esso li suoi sudditi non diuenissero sterili, e non potessero

tessero far figliuoli, non permettendo la lor legge per altro il prender più mogli, che per il detto effetto. Così ancora il Gran Duca di Moscouia l'anno 1633. per quanto riferisce Adamo Oleario *lib. 3. cap 6. e 20. della sua Historia di Moscouia, e Persia* per toglier via l'Abbuso, che colà s'era introdotto di prender il Tabacco; publicò ancor'egli vn simile Editto nel quale (sotto pena di far passare cō vna lesina, ò subia il naso del trasgressore, ò di tagliargliclo affatto) ordinaua che nessun'hauesse più ardire per l'auuenire di prender Tabacco, ò introducesse cotal mercatātia in Moscouia, e sua dittione, nè si potesse dar ricetto ad alcun Mercatante, che da altre parti lo portasse colà per vēderlo, ed esitarlo. Anzi *nel lib. 5. cap. 21.* dice che Schacibas Rè di Persia nell'essercito, che haueua assoldato contro il Cham Tamerlano fece bandire da Trombettieri, che nessun Offitiale, ò Soldato, ò altra persona, che in esso si trouasse, potesse tenere, hauere, seruirsi, ò adoprare nessuna sorte di Tabacco, nè in fumo, nè in poluere, nè in foglia, sotto pena d'essergli tagliato il naso, ed abrugiato viuo. E racconta il detto Autore, che essendo occorso, che dalle spie gli fù riferto, che non ostante detta prohibitione alcuni suoi Soldati haueuano trasgredito questo suo ordine, egli senza portar rispetto ad alcuno fece prēderli prigio-

ni, legare, e tagliargli il naso, e le labbra; e così mal'acconci gli fece cōdurre per tutto il campo, acciò fussero da tutti veduti. Anzi di più essendo in detto campo vn venditore di Tabacco, che non sapendo quest'ordine, andaua vendendolo alli Soldati; lo fece prendere, e così con tutto il suo Tabacco lo fece abrugiar viuo viuo, ed ecco le sue parole: *Qui cum aliquando per exploratores cognouisset quosdam militum intemperantiæ suæ post habuisse ipsius mandatum, eis nasum, & labia præscindenda curauit; immo idem adeo seuere in Tabaci vendulum Persam inscium interdicti in Castris promulgati, animaduertit, vt ad viui comburium cōdemnatum in rogum vna cum Tabaco conijciendum, & comburendum iusserit?* E ciò nō per altro, se nō perche temeua, che quelli Soldati à questo vitio dediti, lasciassero per prenderlo di far le funtioni militari, e per il frequente vso tornati poscia alle loro case, à riueder le loro mogli, si rendessero inhabili alle funtioni maritali, ed alla generatione de' figli. Mà che andiam cercando essempij stranieri, se giornalmente l'esperimentiamo in questi spregatori di Tabacco? Da che nasce, dice il Paullo, che in questi nostri tempi si vede vna gran quantità di giouentù fiorita, che dati à questo vitio, essendo diuenuti così aridi di virtù, che potendo non si curano di pigliar moglie?

moglie? non da altro, se non perche quell'humidità, che dà il prurito libidinoso per l'vso continuo del Tabacco viene estinta in loro. Perche molte, e molte Donne per altro fecondissime, cessano senza alcuna lor colpa di far figliuoli, e senza esser da alcun male, ò causa sterilisciente molestate, sono quasi diuenute sterili? non da altro, se non perche li loro mariti dati à questo vitio del Tabacco, si sono talmente disseccati nella fecondità seminale, che si rendono totalmente inhabili all'vso maritale. Perche hoggidì si sentono tanti contrasti, e liti tra mariti, e moglie, che doue prima era frà loro vna tranquilla pace, e verdeggiar vedeuasi la pacifera oliua, hora in vece di essa, non si sente che guerre, e dissentioni, e pianti? perche non più l'oliua, mà la foglia del Tabacco nelle loro case verdeggia. O quanto bene Seneca il Poeta nella sua Medea alluse à questo quando cantò.

Nulla vis flammę, tumidique venti
Tanta, nec teli metuenda torti,
Quanta cum coniux viduata tędis
Ardet, & odit.

E Giouenale nella Satira sesta non andò molto lungi da questo, mentre descrisse le liti, e le contese, che fà la Donna maritata quando dal suo marito non è corrisposta conforme al suo desio.

Semper habet lites, alternaque iurgia lectus
In quo nupta iacet, minimum dormitur in illo.
Tunc grauis illa viro; tunc orba Tigride peior
Cum simulat gemitus, occulti conscia facti &c.

E pare à loro d'hauer in questo ragione, perche esortando l'Apostolo San Paolo nella prima de' Corinti al 7. à prender moglie per fuggire il peccato della fornicatione. *Propter fornicationem autem vnusquisque suam vxorem habeat, & vnaquæque suum virum habeat*, e non bastando hauer detto questo, espressamẽte anche soggiunse *vxori vir debitum reddat, similiter autem vxor viro*, e n'addusse la ragione, perche *mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir; similiter autem & vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier*. Hor che gli serue d'hauer questa potestà sopra il suo marito, se questo per il troppo frequente vso del Tabacco si rende inhabile à rendergli il debito? Diceua S. Girolamo vn Adagio molto celebrato da Scrittori, ch'è quasi impossibile, che tra maritati non vi sia lite, perche essendo la donna per se stessa vn'animale molto querulo, se non vede che ci sia la sua, e che il marito gli dia quelle sodisfattioni, che desidera, sempre mormora, e con tutti si lamenta di lui, grida, strepita, contrasta, e per ogni minima

minima bagattella, attacca lite, e però, *qui non litigat celebs est*, diceua il Santo, non bisogna ch'habbia moglie, chi dal litigare è essente. Mà è molto più litigiosa all'hora, che non hà dal marito le sue sodisfattioni.

Mulier in alijs quidem timore plena,
Timida autem in pugna, & ferrum respicere;
Sed quãdo circa lectum iniuria affecta fuerit
Non est alia mens magis homicida.

Disse Euripide nella sua Tragedia Medea.

Che poi l'abbuso del Tabacco causi questo effetto di render gli huomini impotenti à tali insulti, l'esperienze fatte quotidianamente lo mostrano. Racconta Antonio Vitagliani nel suo libretto *de Abusu Tabaci*, che come Medico attuale essendo stato chiamato à visitare vn Infermo nomato Gio: Battista dal Monte S. Giouanni in Campagna, giouane di anni quasi venticinque, trouò, che in questo per il troppo frequente vso del Tabacco s'erano quelli spiriti vitali, che sogliono andare alle parti genitali di tal maniera deuiati, che non hauendo più sentimento in quelle parti, s'era reso inhabile alle funtioni maritali, ed era di somma pena alla sua Sposa, ed à tutti di sua casa. Mà perche si veda l'espressiua del caso, registrarò quì le sue istesse parole latine, che per buoni rispetti non traduco in volgare.

Facti contingentia expertus loquor; cum multos viderim hac de causa ineptos, & impotentes (cioè à render il debito) *quos effusius ore, & calamo prædicabo, & inter cæteros dum hæc conscriberem quemdam Io: Baptistam de Monte Sancti Ioannis in Campania annorum fere viginti quinque, qui ex defectu spirituum ad genitalia, propter nimium vsum Tabaci, quod spiritus emittendo resoluens, & ad alias diffundens partes, ita vt frictio, & tentigo penis minime fieri posset, & consequenter seminis eiaculatio ad sobolis multiplicationem propagandam, quemadmodum in Genesi præcepit Deus. Veneris impotentiam, seu partium Genitalium ignauiam, molesta cum verecundia patiebatur.* Et vn poco più sotto: *Penes vxorem pulcherrimam iacebat in lecto immobilis, velut ineleuabile pondus, &c.* Et arreca à suo proposito quello, che cantò il Marino nella seconda parte della sua lira canz. 4. in vn'altra simile occasione, causata per stanchezza, e non per hauer preso Tabacco.

Così mi giaccio inutil pondo appresso
A la mia Ninfa amata
Che mi deride, stupido, & insano,
Perch'io m'adiro, e dico, ò di me stesso
Parte vile insensata,
Chi sia più che t'auuiui, ohimè s'in vano
Si vezzosa, & amica

Più

Più volte s'affatica
Di farti risentir la bella mano?
Certo di sasso sei, mà come (ahi lasso)
Come si mollei sei, se sei di sasso?

Vn caso simile racconta Oleario essere auuenuto alla Sultana Cosmin dell'Imperador de' Turchi Mahamud riferito dal Paullo nel più volte citato libro fogl. 46. Perche per il continuo vso del Tabacco, e del Chafè, che colà nell'Asia si costuma, essendosi detto Imperadore reso inhabile, ed impotente all'vso matrimoniale, daua occasione alla sua Sultana di querelarsi; questa essendosi vn giorno affacciata ad vn balcone, che rispondeua sopra d'vn luogo, doue si doueua castrare vn cauallo, vedendo iui molta gente radunata, e fra loro quel generoso destriero, che per esser troppo focoso, lo voleuan sneruare; chiese per qual fine se gli legassero le gambe, e fusse colà tanta gente radunata, fugli risposto, e spiegata la cagione. Se è così, rispos'ella, che serue adoprare il ferro, e'l fuoco? Fategli prender quantità di Tabacco, dategli da bere il Chafè, che fra pochi giorni diuerrà come il gran Signore, che non si curarà punto di Donne, e renderassi impotente al coito come è lui. Mà in questo deuono stare auuertiti gli huomini ammogliati, di non dare occasione alle moglie di prouederſi altroue, sapendo che *Probris Fœmi-*

nis non aliud, quam ex matrimonio solatium esse potest. Carol. Paschal. in Axiom. Polit.

Vn'altra ragione ancora douria far'astener gli huomini ammogliati dal frequente vso del Tabacco, e questa è acciò tal vitio loro non passi ne'figliuoli. Soppongo dunque, che la siccità, che causa il Tabacco non habbia in loro tanta potenza, che gli disecchi quell'humidità, che è necessaria alla generatione de'figli; non puol però far di meno, che ne' figliuoli, che generano l'istessi vitij, ch'essi hanno, ò siano d'animo, ò di corpo non si rauuisino. E' il figlio, dice Aristotile parte del suo Padre, ed'ogni ragion vuole, che nascendo questi siano alli loro Progenitori non solo nell'esser humano, mà anche nell'esser morale somiglianti; perche lor sono come membri del Padre. *Eth. lib. 5. cap. 7.* E l'Instituta *lib. 3. tit. 20. §. ei vero* dice, *Vox Patris vox filij est, & vox filij, vox Patris est.* Trattando dell'inutili stipulationi; perche il Padre, e il figlio nelle leggi si riputano vna cosa istessa, si come anche disse Christo in S. Gio: al 5. *Ego, & Pater vnum sumus*: e pure *Ego in Patre, & Pater in me est.* E lasciando da parte la Diuinità in Christo, che lo faceua simigliante nell'essenza al Padre, in tutte l'altre creature questo si verifica, che li figli sono sempre simiglianti à i lor Padri, onde cantò Horatio nell'Ode 4. del libro 4. nella quale

le celebra le lodi di Druso

Fortes creantur fortibus; & bonis
Est in Iuuencis, est in equis patrum
Virtus: nec imbellem feroces
Progenerant Aquilæ columbam.

Sopra di che Dionisio Lambino suo Scoliaste dice, che *primo loco ponit naturam & Genus; deinde doctrinam, & educationem*. Così anche disse Aristotile 3. *Polit. Viros præstantiores esse eos, qui è præstantioribus nati sunt*. E ciò si proua per ragione phisica, perche non si puol negare, che nella generatione il Padre dia la forma, e l'essenza al figlio, che deue generarsi, e così lo disse Galeno *lib. de causis morborum. Mas formam, & essentiam dat infanti*; hora se il Padre sarà ben sano, e bene inclinato, e prudente, generarà il figlio sano, ben inclinato, e prudente, se sarà mal sano, vitioso, mal inclinato, sciocco, e stolto, tale ancora generarà il figlio: e così lo disse il Dottissimo Fernelio *De signis lib. 2. cap. 12. Qualis erunt Parentum naturæ, quo maximè tempore genuerunt, conspectius erit prolis temperamentum, neque temperamentum solum, verum etiam omnis illius natura, & quas in se partes validas, quas imbecillas illa obtineat, & quibus cumulandis humoribus, quibus morbis sit opportuna. Nam parentum semina, atque prægnantis victus principium partium, totiusque corporis naturam consti-*

constituunt. Per lo che Platone saggissimamente auuertisce li Sposi, che per tutto l'anno, anzi per tutta la vita, mà particolarmente nel tempo, che attendono à propagar la prole, debbano star sopra di se, guardare d'ebriacarsi, ò incorrere in alcun male, ò difetto naturale, ò delitto tale, che gli rechi dishonore, e biasimo, perche simili infermità, & infamie s'imprimono, e formano nell'anime, e ne'corpi di quelli, che si generano. *Dial. 6. de Legibus. Ad seminandum igitur deprauatus, & inutilis est ebrius. Nam inæqualia suspecta sunt, & consentaneum est ipsum, neque mores rectos, neque corpus rectum vnquam generare posse. Quapropter per totam annum, & omnem vitam maxime vero per hoc tempus, quo quis adhuc generat, vereri oportet, & non facere vltro ea, quæ morbosa sunt, neque ea, quæ cum contumelia, aut iniuria coniuncta sunt; nam in animas, & corpora eorum, qui generantur imprimi, ac effformari necesse est, & penitus deteriora gignere.* E ciò dice, si deue guardare in specie quel giorno, ò quella notte, che all'atto della generatione s'attende, con guardarsi d'incorrere in alcun difetto naturale, ò peccato graue; perche concorrendo Iddio nella generatione dell'huomo alla creatione dell'anima, che infonde in esso, se vedrà che il Padre, e la Madre siano huomini da bene, non vitiosi, non dediti al-

la

la crapula, & ebriachezza non à lasciuie, e disonestà, non ad altri delitti, che rechino infamia, concorrerà con essi in bene alla formatione del corpo della lor prole, e gli infonderà vn anima saggia, e prudente, ben'inclinata, e tale che sia alli parenti d'honore, e gloria. *Praecipue vero* segue Platone *illa die, ac nocte à talibus abstinendum. Principium enim, & Deus in hominibus insidens omnia seruat, si conuenientem ipsi honorem ab vnoquoque vtente ipso adeptus fuerit.* Vn Sant'Agostino, vn Sant'Ambrogio, e vn San Gregorio non poteuan dare vn conseglio più santo, e più buono di quello, che fà vn Gentile alle persone ammogliate, e che viuono nel vincolo del matrimonio con timor di Dio. Se dunque li vitij tanto del corpo, quanto dell'anima delli Padri s'imprimono nell'atto della generatione nelli figliuoli, deuono per quanto possono astenersi da essi, acciò non habbia da verificarsi il detto d'Horatio *lib.3.od.6.*

Aetas parentum, peior auis tulit
Nos nequiores, mox daturos
Progeniem vitiosiorem.

Che essendo stati li loro Padri cattiui, sieno sempre più peggiori i figli. Et arrecando il troppo frequente vso del Tabacco, tanto nell'anima, quanto nel corpo vitij, ed infermità graui, conforme dirò à suo luogo, ogni ragion vuole,

vuole, che quelli, che sono ammogliati lo prendino moderatamente, e non stian tutto il giorno nelle botteghe di Tabaccari ad ebriacarsi col fumo di Tabacco, ò à consumar con tanto lor costo la poluere fatta di esso.

Dico nono, che l'vso del Tabacco non si deue permettere in alcun modo alli fanciulli, e giouinetti. Mi son ben'io accorto, che facendo questi la scimia a'li lor Padri, e Parenti, e vedendo, che quelli lo prendono, ancor'essi allettati dal loro mal'essempio, vogliono in questo con tanto lor pregiuditio anche imitarli. E' questo vn mal commune, che tutti viuiamo, ed operiamo non conforme al dettame della ragione, mà perche così fanno tutti gli altri, *Inter causas malorum nostrorum*, scrisse il Filosofo Seneca nell'epistola 39. *Est quod viuimus ad exempla, nec ratione componimur, sed consuetudine abducimur, quod si pauci faciunt, nolumus imitari; cum plures facere cæperunt, quasi honestius sit frequentes sequimur, & recti apud nos locum tenet error multorum*. E questi fanciulli vedendo, che così fanno i lor Padri, stimano esser ben fatto il farlo ancor loro. Mà quanto sia à loro noceuole così lo dimostro. E' il temperamento de'giouanetti, e fanciulli (lasciando star li bambini fino alli quattro, ò cinque anni, de'quali non parlo, perche suppongo non se gli permetta prenderlo) caldo, ed

humido,

humido, e perche la conditione humana porta seco questo difetto, che non stà mai nel medesimo stato, mà sempre và fino alla morte, e risolutione del composto, che si fà con la separatione della forma dalla materia, ch'è l'anima dal corpo deteriorando; quindi è, che nascendo l'huomo, è in quel suo esordio dall'vtero materno di temperamento calido, ed humidissimo, perche essendo generato di seme, e sangue, che sono cose fluuide, ed humidissime, ritiene seco nel nascere le medeme qualità humide, dalle quali vien generato. Queste sono quelle, che fanno in quella tenera età la carne humida, e mucosa, li nerui le legature, e l'ossa tenere, e flessibili in tanto, che all'hora si formano, ed accomodano come si vuole. D'indi secondo, che quell'humidità si và seccãdo, cosi vãnosi l'ossa, le cartillagini, i nerui, e le legature assodãdo, fin tanto che arriuino à tal perfettione, che col processo di tempo restino ben solide, e ferme; e perche secondo si và sminuendo l'humidità, và crescendo il calore; quindi auuiene, che nell'età costante l'huomo acquista il temperamento, che gli Medici chiamano ad *iustitiam*, non eccedendo in esso più vna qualità, che l'altra; Se ben questo in sua perfettione si dà di raro, consistendo nel sangue tanto delle vene, che dell' arterie, essendo quello per alimentar li membri del corpo, e questo per

gene-

generar li spiriti animali accommodato, & atto: Mà perche da quel tempo in poi, vassi quell' humidità natiua à poco à poco disseccando, in tanto che nell' estremo della vita tutta suanisce: onde nell'età decrepita diuiene il temperamento dell'huomo secco, e frigido (che gli Astrologi attribuiscono à Saturno, si come li primi anni della vita alla Luna) al quale per l'estenuatione di quel poco calor vitale, che per il difetto dell' humido non si puoi più auuiuare, succede la morte, che è delle cose terribili la terribilissima. Essendo dunque l'humidità quella, che forma il nostro corpo, quella, che vscito alla luce lo compone, gli dà aiuto nel crescere, l'accompagna nel viuere, ed estinta gli dà la morte, si deue con ogni diligenza procurare di mantener quest'humido vegeto, e costante, se si desia viuere; e quantunque à tutte l'età questo sia necessario, è però necessarijssimo nella giouentù, perche egli serue in quell'età à dar augumento alle membra, e farle crescere in statura in quella guisa, che per far crescer le piante, e l'herbe (quando sia il tempo asciutto) negli horti s'adacquano, ed humettano. Deuesi dunque in quell'età conforme dice Hippocrate *sect.* 1. *Aphor.* 16. procurare in loro l'augumento, e che creschino in altezza, e grossezza; mà perche come di sopra habbiamo visto la proprietà del Tabacco, è di disec-

care,

care, ed attrahere dal cerebro quell'humidità, che in esso si ritrouano di qualunque qualità si siano ò vitiose, ò buone, poiche il cerebro è la metropoli, in cui fanno l'humidità, e pittuite residenza. E da questo non solo quell'humidità sostentante è necessaria, in tutte l'altre parti del corpo si diffonde, mà etiandio da esso per mezzo de'ventricoli, che sono in lui racchiusi, della Pelue, ò conca, dalle Glandule, dalla Choroide, dalla Rete marauigliosa; dal Ceruello, dalla Glutia; dal Conario, e dal verme stillano tutti li suoi humori superflui, e tutti gli escrementi si rigettano, per le vie particolarmente, che elle hanno ne'cinque sentimenti, conforme vogliono gli Anatomisti, e molto ben dichiara Auerroe, e l'istesso Fernelio *de Part. corpor. humani descriptione lib. 1. cap. 9.* ne viene in conseguenza, che in quella tenera età fino à gli anni 18. ò 20. non si debba permettere à giouinetti l'vso del Tabacco, che per esser troppo diseccatiuo gli potria impedire le funtioni necessarie dell'humido radicale, ò con arrecargli qualche infermità incurabile d'eticha, ò di Ptise; ò pur cessendo quell'humido, che li douria far crescere in altezza; e corpulenza si diseccasse di modo, che non hauesse facoltà di farli crescere, e li facesse restar come nani, gracili, & asciutti come sugaro, se pure non gli togliesse la vita. *Iuuenum nutricatus,*

 dice

dice il Neandro *benignum madorem desiderat ad virium, totiusque corporis roboramentum*; & perciò à questi giouinetti non si deue permettere mai l'vso del Tabacco, ò sia in poluere, ò in foglia, e molto meno in fumo, perche essendo calidissimo, e diseccatiuo sopra modo gli diseccaria il cerebro, e causaria infermità deplorabili. *Nimius enim, & assiduus eius vsus extra sanitatis lineam cerebrum redigit, & in intemperiem calidiorem multo abripit ita vt eucrasiam suam, & sanitatis ambitum deserat.* F. così cauto nell'istruttione, che diede per alleuar bene la giouentù Platone, che nel suo secondo Dialogo *de legum latione*, prohibì con gran premura, che non si dasse à fanciulli, & giouinetti à bere giamai il vino, se non haueſsero passato li anni dicidotto, ò venti della loro età, e ciò perche essendo il vino di qualità ignea, e la giouinezza di temperamento igneo, non è bene aggiunger fuoco à fuoco, e calore à calore, sin tanto, che sian gionti ad hauer robustezza tale ne'membri, che possino sostenere le fatiche. E' la giouentù, diceua egli molto procliue à far pazzie, ed esser molto allegra, e se con l'accrescer il brio per mezzo del calor del vino, facesser qualche stoltezze, fariano vn cattiuo habito in esse, che saria poscia difficilissimo à mutarsi, s'ebriacariano, deuerriano petulanti, libidinosi, e di pessimi

costu-

costumi, si che non seruiriano se non che d'aggrauio alla Republica; però per euitar tutti questi disordini prohibisce darsegli il vino. *Nonne*, dice egli *legem ferimus primum quidem vt pueri ad decimum octauum vsq. annum omnino vinum non gustent; docemusq; non oportere ignem ad ignem addere, tum in corpus, tum in animam prius quam ad labores progredi incipiant, ad insaniam procliuem iuuenum animum verentes? Deinde verò vinum gustare oportet moderatum ad trigesimum vsque annum; verum ab ebrietate, & multi vini potu, iuuenem omnino abstinere*. Se dunque per queste cause Platone alli giouinetti prohibisce il vino; quanto maggiormente se gli deue prohibire l'vso del Tabacco, e di questo particolarmente in fumo, che per esser egli calido, e secco, si potria dubitare non gli aggiungesse calore à calore, fuoco à fuoco, e gli disseccasse quell'humidità del cerebro, che alle funtioni della lor vita è necessaria. Hà il vino vna qualità Narcotica, come di sopra habbiam detto, che induce stupefattione, e mutatione di temperamento. E quest'istessa forza Narcotica hà anche il Tabacco, come s'è visto non men stupefaciente, e poderosa di quello sia il vino, e puol conseguentemente turbare il cerebro de' giouinetti, inducendogli stupefattione, furore, pazzia, cecità, e altri morbi, che vengono dall'eccessiuo

calore cagionati. E quantunque tra il Tabacco, e'l vino ci sia qualche differenza, perche non si puole il calor di questo paragonare à quello, con tutto ciò à quell'età giouenile non si conuiene in conto alcuno, perche qualunque calore, secondo Galeno *Aphor.* 5. 28. di sua natura ascende, perche partecipa della virtù, e qualità del fuoco, che è atto nato *ferri sursum*; e restando il cerebro dalle cose calide molto offeso (perche non soffre alcuno eccesso di calore) il calor natiuo restarebbe da quest'auuētitio oppresso, conforme asserì Galeno nel Libro *de Vict. salubr.* e sarian periglioſi di qualche improuisa morte, ò di cadere ne' predetti morbi. *Cerebrum caloris excessum non fert*, dice il Neandro, *calidum namque natiuum opprimeretur aduentitio*. Con ogni diligenza, e studio deue procurar l'huomo di mantenersi in vita sano, e tutta l'arte di far questo, consiste secondo Auicenna *Fen.* 1. *p. c.* in far di modo, che in noi non si generi putredine, e che l'humido radicale non venga à disseccarsi, mà sempre à mantenersi vegeto, e costante, e ciò con l'astenersi dalle cose troppo esiccanti, ò con fuggir quelle, che sono molto ardenti per le quali vien disseccato, e dissoluto: *In ipsius artis potentia*, dice egli *situm est*, *vt ne putredo in nobis gignatur*, *&* *vt natiua humiditas diutius perennet*, *ne cito ab exiccantibus vel vrentibus*

causis

causis dissoluatur, & vt etiam quam longissime vnum quodque corpus secundum tempus à natiuo temperamento sibi debitum proferatur. Come ciò debbasi fare, e con qual arte rimediare, che nè la putredine in noi si generi, nè l'humido radicale si dissecchi l'insegna così. Tre cose, dice egli, si deuono osseruare, la prima è nel modo del mangiare, e bere, in quantità, qualità, sostanza, modo, ordine, misura, tempo, e luogo. La seconda è nel prohibire, che non si causi putrefattione nelle viscere. La terza è nel astenersi da quelle cose, che per sua natura possono nuocere alla vita, ed in breue tempo estinguer l'humido radicale, e rapircela in vn momento. Queste sono le vigilie, cioè il troppo vegliare, e non dormire, li fastidij, l'angoscie, l'vso delle cose, che sono troppo calide, e disseccatiue, come alcune sorte di droghe, aqua vita, essenze, e se à suo tempo si fusse trouato il Tabacco l'haueria messo in nota con l'altre, perche per difetto del pasto conueniente s'estingue il calor vitale, e l'humido radicale, per mācamēto del quale, come diremo più sotto, ne vien la tisichezza, ò tabe, che secondo Galeno *lib. de Tabe* non prouiene da altro, che dalla siccità, e consumo del corpo viuente. E benche il Tabacco non sia vna di quelle cose violenti, ch'induchino subito la morte, come sono alcun'altre herbe velenose, lo fà però in

progresso di tempo, conforme di cose simili, disse Galeno nel 4. *de simplic.* E però non mai, ò almeno con gran riserua si deue adoprare il Tabacco da giouinetti, prima, che habbino passato li dicidotto, ò venti anni della loro età se non vogliano soggiacere, come hò detto à febri ardenti, frenesie, ethiche, delirij, e pazzie; oltre l'apoplesie, & epilepsie, conforme dice Simone Paullo, perche tirando il Tabacco per sua qualità occulta, e Narcotica dal cerebro alla conca pituitaria quell'humor pituitoso, tira parimente con lui gli escrementi alla cauità del cerebro, i quali con facilità dal calor del Tabacco liquefatti possono non solo facilmente indurre detti mali, mà anche la morte istessa.

Dico decimo, che l'vso del Tabacco nō si deue permettere in alcun modo alle donne, & in particolare alle giouani maritate; perche quātunque Aristotile *Histor. Anim. lib. 4. cap. 1.* dica, che sempre la carne delle donne per secche, che siano è più humida, che quella dell' huomo: *Caro quippe fęminæ humidior est, quam maris*, e che paia, per asciuttar detta humidità vi sia bisogno di qualche cosa essiccante, e che per questo effetto saria necessario l'vso del Tabacco; con tutto ciò facendo riflessione a gli agiuti, che gli hà dati la natura, per euacuar dette humidità superflue, non è bene in modo alcuno essiccar quell'humore, che pren-

de

de altra via da se per vscir fuori. Nè v'hà dubio, che'l temperamento della donna sia generalmente calido, ed humido, e che però non sia pelosa per il corpo, non habbia corna, nè vnghie da griffi, ò bouine, e caprine, come molti altri animali, ne'quali si producono per la superflua humidità escrementitia; mà in vece di esse, gli è dalla prouida natura dato li mestrui, co'quali tutte le superfluità del sangue ridondante da se discaccia. Mà quantunque ella sia calida, non si deue però il suo calore, à quel dell'huomo paragonare, perche è molto più debile, e fiacco, che quello non è, mà però in suo genere è tale, che molto ben serue alla concottione, e digestione, e quel più d'humore, che non puol concuocere, e ridurre in sangue perfetto lo trasmette fuori nel mestruo sangue. Hauendo dunque la natura così bene alle donne in questo caso prouisto, non è conueniente impedire i suoi offitij, e moti coll'vso frequente del Tabacco, che per esser disseccatiuo, gli potria arrecar gran nocumento. Mà se alle donne in genere, non si deue permettere il frequente vso di esso, molto meno si deue concedere à quelle, che son grauide, e particolarmente in fumo: perche non v'è cosa, che à queste tali più perturbi lo stomaco, e le metta in pericolo di far abborti quanto il vomito, perche per mezo di esso si dissoluono gli acettabuli

dell'vtero, per via de'quali il feto riceue il suo alimento. Che il Tabacco sia vomitorio, e che tanto il suo fumo, quanto la poluere, e suo decotto eciti il vomito, non v'è alcuno della professione di medicina, che hauendolo esperimentato non l'asserisca. Nè fè prima l'esperiēza il Zaccuto, conforme egli attesta nella sua *Praxi medica admidanda lib.2.* e doppo esso il Sennerte *Paralipomen. Instit.* 27. doue dice *Hodie etiam Nicotiana ad vomitum ciendum vtuntur*. E doppo loro l'han visto praticare in molti il Neandro, ed il Magneno, e la ragione istessa l'addita, mentre che il Tabacco qual hora sia ò masticato, e qualche parte del suo sugo inghiottito, ò preso in fumo, qualche parte di esso giunga al ventricolo; ò attratto dalle narici ritorni in gola, e nel ventricolo descenda, in vn subito cagiona vna nausea, e perturbatione, che lo muoue al vomito, & attaccādosi à quelle fibrette interne, che offendēdo quelli sughi particolari, che si contengono dentro al ventricolo, e misenterio produce l'opere sue consuete. E perche nell'escluderfi quelle materie dal ventricolo, non puol esser di meno, che non tirin fuori ancor quella parte de'spiriti, ne' quali la natura risiede, come anche, perche la natura mentre fà le sue funtioni naturali traducendo l'alimento nell'habito del corpo, lo attrahe dal centro alla circonferenza; mà essendo

do per mezzo del ſugo,ò fumo di Tabacco perturbata nelle funtioni naturali,è forzata di richiamare quelli ſughi, e ſpiriti vitali dalla circonferenza al centro,& in queſti contrarij moti ſommamente la natura patiſce, perche non puol ſoffrire, che con ſomma ſua noia, due contrarij moti in vn'iſteſſo tempo, e perche il ventricolo è contiguo all'vtero doue ſi ricetta il feto, perturbandoſi l'vno ancor l'altro per conſenſo delle parti ſi perturba, dal qual moto violento ſi puol cagionar l'abborto, quale ſecondo il Fernelio *de partiũ morbis, & ſymptom. lib. 6. cap.* 17. puol cagionarſi da diuerſe cauſe interne, & eſterne, e fra l'eſterne dice eſſere le ſincope, i timori, e le meſtitie, quali vccidono il feto, coſi il fumo attratto per bocca, l'odore tirato con le narici, e da altre velenoſe ſoſtanze. Altre eſſer quelle, che diſſoluono l'acetabuli dell'vtero, come ſono alcune forze, & eſſercitij violenti, & altre coſe, che violentemente ſcuotono il corpo,ò che per la loro violenza percuotino dentr' all'vtero il feto. *Abortus*, dice egli *vel ab euidentibus, vel ab interioribus fit cauſis, euidentes aliæ fœtum enecant, vt ſyncope, timor, & triſtitia: & quę toto genere extinguunt, vt quæ vel ſuffitu, vel odore, vel ſubſtantia venenata ſunt. Aliæ vteri acetabula diſſoluunt per quę fœtus alimenta capeſſebat, vt violenta exercitatio, ſaltatio, durior equitatio, aut*
vectio;

vectio, grauioris oneris gestatio, casus violenter concutiens, aut ventris ictus fœtum contundens &c. Si che per ouuiare, che dette donne non soggiacciano à questi perigli, meglio forà, che s'astenghino sempre dall'vso ancor che moderato del Tabacco.

Mà benche questo mio consiglio sia per tutte le donne in genere, non niego però che ad alcune in specie non possa con conseglio, e licenza di perito Medico esser concesso, ed in particolare à quelle, che sono frigide, & humide di testa, e che han passato gli anni cinquanta, ne'quali termina il tempo di poter concipere, alle quali si potrà concedere di poterlo pigliare in poluere due, ò tre volte il giorno per scaricar la testa da quelle pituite, che aggrauano il cerebro, ò in Lambitiuo, come si costuma nell'America, e noi descriueremo à suo luogo. Mà perche anche in questa età suole la matrice dare à molte molestia, e fra gl'altri effetti mandando molti fumi alla testa, cagionar dolori acutissimi di essa, si deue con esse loro andar con gran riguardo, acciò non l'offenda, perche quantunque il Tabacco sia herba Cefalica, e che molto conferisca alla Cefalea, e dolori di testa, conforme vuole il Monarde, Euerardo, Clusio, ed altri, a' quali si sottoscriue il Zaccuto, e'l Senerte, con tutto ciò è molto meglio per l'Emicrania, e Cefa-

lea

lea applicar la foglia verde del Tabacco ammosciata, e riscaldata sotto la cenere, & applicata alla testa, se il male haurà hauuto origine da causa frigida, ò ventosa, conforme insegna il Monarde, ò se non si trouaranno foglie verdi, applicarci le secche, come vuole Euerardo, che per detto effetto prendere il Tabacco in fumo, ouero in poluere, ò in lambitiuo. Mà chi si fusse costumato à prenderlo souente, e che n'hauesse prouato vtile, e giouamento, e che nell'astenersi dal prenderlo potesse succedere qualche male peggiore, e meglio che segua conforme è costumato, perche oltre l'assioma, ò prouerbio commune che *ab assuetis non fit passio*, anche Hippocrate *sect.* 2. *Aph.* 50. acconsente che, *Quę ex multo tempore consueta, etiam deteriora, insuetis minus molesta esse solent*.

CA-

CAPITOLO XII.

Se per pigliare il Tabacco vi sia bisogno del conseglio del Medico, ò alcuna purga antecedente.

ERCHE secondo il detto di Plinio Secondo *lib. 23. cap. 3.* non vi è animale, che molto ben nõ conosca, ciò che gli è d'vtil, ò dãnoso eccetto l'huomo, poiche quelli dall'instinto naturale mossi, sanno assai ben comprendere quali siano l'herbe, che possono seruirgli per pasto, ò medicina, e quali sian quelle, da che deuonsi guardare; non v'è periglio, che per amore, ò con carezze; ò per forza, e cõ minaccie si possino indurre à valersi d'vna cosa, à che la loro naturalezza ripugni: e qual hora ritrouano, ò vengagli offerta; là doue l'huomo senza far alcuna distintione dal bene, ò dal male ingordamente tanto al giouevole, quanto al nociuo s'appiglia; *Animalia omnia sibi salutaria noscunt, præter hominem.* E per souuenire à questo suo natural difetto, hà la Sapienza Eterna creato la medicina, ed i medicamenti opportuni, perche sian rimedio

à i no-

à i nostri malori, conforme dice il Sauio nell' Ecclesiastico al 38. *Altissimus creauit de terra medicamenta, & vir prudens non abhorrebit illa,* e ben dichiarariasi per grand' imprudente quel tale, che nelle sue infermità, non volesse de' medicamenti valersi. Mà perche di questi non si debbano, come di sopra hò detto à lor piacere valersi, mà con gran prudenza à tempo, e luogo applicarli, quindi è che l'istessa Diuina Sapienza creò per questo effetto il Medico, à cui si deue portare gran rispetto, e riuerenza, perche ci puol con l'arte sua, ne' nostri bisogni souuenire. *Honora Medicum propter necessitatem: Etenim illum creauit Altissimus.* E si come li medicamenti presi senza suo conseglio ci posson nuocere, così presi con sua licenza ci possono arrecar grand'vtile, e giouamento. *Temporibus medicina valet; data tempore prosunt, & data non apto tempore vina nocent*, disse Ouidio *de Remedio Amoris*. Quindi è che'l Magneno giuditiosamente disse, che non deuesi far delli medicamenti, come delle vesti, che si possono à nostro capriccio mutare, perche non deuonsi quelli ordinare, che da prudente, e saggio perito nell'arte, e che sappia distinguere, l'età, la stagione, il tempo, la qualità del morbo, la qualità del temperamento del patiente, e del modo come si deuono esibire: perche se in vno di questi si sgarra, si puol commettere vn'

erro-

errore, che sia poscia irremediabile? Già habbiamo prouato, che'l Tabacco è vn'herba medicinale, e che in qualunque modo vsata, suol produrre li suoi effetti di euacuar quegli humori pituitosi, che si generano nella testa, dissecare, riscaldare, confortare, e consolidare secondo sarà adoprato, e però non è douere, che sia temerariamente vsato, per non far torto alle sue merauigliose virtù, mà à tempo, e luogo, e con la scorta sicura di Medico prudente, e giuditioso; che hauendo riguardo all'età, e robustezza v.g. d'vn vecchio gli ne permetterà l'vso, ò di masticar la sua foglia co'dēti, ad altri di prenderlo in fumo, ad altri di attrarlo con le narici in poluere, ad altri di seruirsi del suo sugo, ad altri di farlo in conserue, e tauolette, e così meschiato col zuccaro, ò col miele tenerlo in bocca, e finalmente à questi in vn modo, à quegli nell'altro secōdo giudicarà espediente. *Tabacum ergo*, disse il Magneno *cæteris consentientibus, si optime præparetur senibus est appositum. Neque vero omnibus erit deglutiendum, sed quibusdam ore tantum detinendum ad sputa promouenda, aliis alia forma pro fidi Medici suasu &c.*

Mà vedendo, che in tutte le parti del Mondo questo vitio s'è così ampiamente diuulgato, che gli huomini d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni conditione, e stato, senza hauer riguardo nè à

tempo,

tempo, nè à luogo, senza prender conseglio, nō dirò da Medici, mà nè tampoco da amici, e in particolare da quelli, che esperimentando nel troppo frequente abbuso il presente lor danno, non sapendosene loro astenere, persuadono ad altri l'astenersene, e fanno come quegli, che cantò

Io lodo il ben, mà pur m'attacco al peggio.

M'hà fatto venire in sospetto, se sia ben fatto, ò nò, seguire in questo la corrente commune del volgo, ò pur se sia vero, che per prendere il Tabacco vi sia bisogno del conseglio, ed ordine del Medico, e di preparar pria il corpo con qualche purga antecedente.

Conosco molto bene, che è vn gran dono dato dalla destra di Dio la sanità, e che come disse Plinio è vn gran condimento della vita humana, *Bona valetudo maximè diuinum suauissimumque est condimentum*, anzi secondo Aristotile 5. *Moral.ad Eud.cap.*1. *Præstantissima res est*, perche è vna integrità, e temperanza della natura, che procede dal sangue come calido, ed humido, e dice S. Isidoro *lib.*4.*Ethimol.* che *sanitas* da altro non trahe la sua ethimologia se non che dallo stato del sangue, quale secondo, che egli non è alterato, nè più da vn humore, che l'altro soprafatto; cōferisce la sanità, ch'è vn'integrità, ò tēperamento della natura, che consiste nel caldo, ed humido, là doue que-

questo alquanto alterato con la siccità, ò col freddo adduce l'infermità, che altra cosa non è che stemperamento della natura causato, dal mescuglio degli altri humori frigidi, e secchi col sangue, che la sua ottima qualità alterano, e perturbano. *Sanitas*, disse S. Isidoro, *est integritas, & temperantia naturæ ex calido, & humido, quod est sanguis, unde sanitas dicta est quasi sanguinis status*. E diffinendo Auerroe nel *Colig. 2. cap. 1.* la sanità disse esser questa vna buona dispositione ne'membri del corpo humano, con la quale l'huomo opera ciò, che deue oprare, e conseguentemente patisce, ciò che deue patire, perche non è altro il viuere, che *agere, & pati*. Ed è tanto pretiosa, che messa in paragone con tutto l'oro del Mondo, con tutte le glorie, e dignità, ed honori, queste sono vn nulla appresso essa; così lo cantò Horatio *Epist. lib. 1. epist. 12.*

Si ventri bene, si lateri est, pedibusque tuis: nil
Diuitiæ poterunt regales addere maius.

Mà è ben vero, dice S. Geronimo, che gli huomini, che viuon sani, non sanno conoscer questo gran bene, se non doppo che l'hanno perduto. *Quid boni habeat sanitas languor ostendit; & in comparatione grauioris morbi, sanos nos esse credimus*. E Seneca ancor lui nell'epist. 2. del primo libro, disse, che la sanità diuien più gioconda in coloro, che sono da vna longa, e pe-

rigliosa

rigliosa infermità scampati, che in quelli, che non hanno prouato male alcuno. *Bona valetudo iucundior est eis, qui de graui morbo curati sunt, quam qui nunquam ægro corpore fuerunt.* Mà queste paion canzoni, che si dicono da Ciarlatani in piazza, quando si cerca persuader coloro (che datisi al vitio di prendere il Tabacco, non solo non sanno, mà non vogliono astenersi da esso) che non faccino ciò così frequentemente, e senza consiglio di persona prudente, che conoscendo la loro indispositione, e'l danno, che gli ne potria auuenire, ordinaria ciò, che fusse più espediente, e douendo esibirgli il Tabacco come medicamento euacuante, per scaricargli la testa da quegli humori pituitosi, & aquei, gli faria pria pigliare vna beuanda, che preparasse, e disponesse detti humori all'esito, conforme vuol Galeno, e comanda Hippocrate *sect.* 1. *Aphor.* 22. poiche nõ si possono euacuar subito gli humori, che son crudi, & indigesti; mà si ricerca, che pria si concuocino, e preparino, perche stimò, che *concotta medicari, & moueri, & non cruda posse.*

Non sà stare alle mosse Simone Paullo nel suo Commentario dell'Abbuso del Tabacco, ed herba Thea, che non faccia vn'inuettiua contro questi Tabaccanti, che tengono tutto il giorno la Pipa in bocca, e tutti fumiganti dagli occhi, dalle narici, e dalle fauci si fanno

vscir quel puzzolente fumo; e contro gli altri, che tutto il dì col scatolino in mano, non fanno mai altro, che attrarre con le narici la polue. Poiche, dice egli, se vi venisse vn picciol dolore di testa, vn'affluenza di catarro, vna doglia, benche leggiera, in vn fianco, chi saria di voi, che ardisse di prendere tre, ò quattro oncie di manna, ò altro sciroppo solutiuo, senza pria chiamarne parere al Medico? Chi s'ordinaria vn gargarismo, vn lambitiuo, ò si faria metter le ventose, ò tirar sangue senza farne consapeuole il Medico? Chi si faria far pittime, bagnuoli, ò stufe? chi per bocca prenderia pillole, polueri, & altri medicamenti empirici per liberarsi da qualche doglia, se non gli fussero ordinati da Medici? e pure il Tabacco è vn medicamento, che non si deue esibere, se non, che in certe occasioni; come dunque son tanto scioperati gli huomini, di prenderlo ad ogni momento, senza precedente purga, ò suo consiglio. Pazzi dunque da legare sono tutti essi, poiche non curando la sanità, vanno cercando il male, & il malanno. Non sanno forsi essi, che tutti li medicamenti aperienti, se son troppo frequentati disseccano le parti solide del corpo, e generano vn sangue grosso, e corpulento, che poscia dal calor naturale abrugiato ne'reni, genera la pietra, e molti altri mali, conforme disse Galeno 5. *de*

medi-

medicam. simplic. facult ?. mà più degli altri puol far ciò il Tabacco per esser di qualità calida, ed efficcante, e conseguentemente più vigoroso nel nuocere, se sarà preso da persone robuste, e sane, senza prima purgarsi, ò prender conseglio da periti. *De Tabaco verò affirmari potest,* dice il Neandro *fogl.* 54. *quo multi frequentius vtuntur, quam vlli vnquam huiusmodi medicamentis aperientibus, plus enim continet in se caloris, & siccitatis, quam illud, atque eadem ratione plus virium ad lædendum sana, & eucrata corpora,* al che soggiunge l'essortatione. *Aducrtite igitur, aduertite Capnophili, ne huius apocapnismi nimietate extra lineā curratis, & ob fuliginem obliti Deo ancupio vosmetipsos mancipetis.* Mà come io dissi quelli, ch' han fatto l'habito in questo vitio, non solo non se ne vogliono astenere; anzi à loro si puol dire ciò, che cantò Giouenale *sat.* 2. 8.

Dedit hæc contagio labem
Et dabit in plures: sicut grex totus in agro
Vnius scabia cadit; & porrigine porci
Vuaque conspecta liuorem ducit ab vua.

Poiche imparando l'vn dall'altro, ed vno seguitando l'altro, si perdon souente dietro il Tabacco, ed hauendoselo fatto connaturale, hanno tanto piacere in esso, che non se ne sanno astenere, ed à loro potriasi applicar quel tanto, che nella sua Epist. 33. scrisse Seneca,

che *Voluptatibus in consuetudinem abductis carere non possunt; & ob hoc miserrimi sunt, quod eo peruenunt, vt illis quæ superuacua fuerãt facta sint necessaria.* Mà nè meno voglion farne parola con Medici, e prenderne da loro maturo consiglio.

Mà in gratia di quelli, che han questo vitio risoluerò questa questione con vna distintione; e dico, che il Tabacco si prende ò per medicina, ò per sensualità; se per medicina questa è ò applicando le foglie, ò prendendo il suo suffomigio, o'l suo sugo in qualunque modo, in siroppi, conserue, pilole, lãbitiuo, in ò altra maniera, come, ò in cataplasmi, ò in balsamo, &c. ed in questo caso, per esser questo medicamento di molta attiuità, non deuesi prendere da alcuno spontaneamente senza conseglio del Medico, e senza hauer prima preparati gli humori, con purgar tutto il corpo per far strada al medicamento Tabacchino, acciò possa meglio operare; ed in tal caso il Medico prudente deue hauer riguardo prima al temperamento, e qualità di chi lo deue prendere, all'età, al sesso, alla dispositione dell'infermo, e mal'affetto, e poi considerare, che il Tabacco hà questa proprietà, d'andar subito alla testa, ed al torace, mà non entra già mai negli intestini, se prima non è col tempo digesto; nè meno passa alle vene miseraiche, che prima non hab-

habbia euacuati quegli humori, che in testa, e nel cerebro ritroua, quali poi euacuati passando per esse, dagli intestini, nell'altre vene s'infonde, che se il corpo non sarà prima ben purgato, metterá il suo infermo in pericolo, che per il consenso, e concatenatione dell'altre parti escrementitie, non s'insinuasse in tutte l'altre vene, dalle quali attratto le riempisse; e quando lo dourà dare, l'ordinarà in quella qualità, e dose, che secondo l'arte giudicarà douer portar vtile, e non dāno al suo Infermo.

I mali à quali è presentaneo rimedio il Tabacco, sono l'Alopecia, l'Asma, e Tosse inuecchiata, Crudità del ventricolo, Dolori nefritici, ò di calcoli, suffocationi di Matrice, Dolori artetici; è anche alisifarmaco contro veleni; vale alli Crabonchi, alle Gangrene, all'Vlceri, al Polipo; è buono contro l'Apoplesia, Epilepsia, & altri mali, conforme si puol vedere nel Monarde: ed il Clusio compendiando le sue facoltà dice così. *Apud nos diligenter colitur non solum tam ornatus gratia, quam ob insignes facultates, presertim à nobilioribus quibusdam matronis rei herbariæ studiosis, quæ folijs eius recentibus, aut in vmbra siccatis, & stillatitio illorum liquore vitreis organis extracto frequenter vtuntur ad vlcera antiqua, putrida, maligna, gangrenas, scabiem, impetiginem, lichenes, oculorum nebulas fælici cum successu, &c.*

Gio-

Gioua anche secondo l'istesso, per guarire la Podagra, alle Strume, alla Tigna, che viene in capo de' fanciulli, ed à moltissimi altri mali, conforme vedremo à suo luogo.

Se poi l'vso di dette conserue, pilole, sciroppi, essenze, magisterij, ed estratti, fosse in poca quantità, ed assai leggiero e solo per conseruar la sanità, in tal caso, se ben ci vuole il conseglio del Medico, non si ricerca però far altra purga, e prender per preparar gli humori altra medicina; e la ragione è, perche in questo caso non si pretende vna grande euacuatione di quegli humori, mà tale, quale, e solo per euacuar dal ventricolo la pituità, ò per sgrauar la testa da quel catarro, che la molesta, tanto più che la dose, che in questo caso s'assegna, è in poca quantità, moderata, e che appena tira fuori quelle materie humide dalla bocca per sputo; ò se alle volte lo fà ancora per secesso, ciò auuiene doppo le dodici, ò diciotto hore, senza alcuna violenza, che possa sconuolgere l'economia del corpo: e però prẽdendosi il Tabacco in così poca quantità, non si richiede premetter purga alcuna, si come nõ si premette, quando a' corpi digiuni si dà qualchè poco di medicamento lenitiuo, ò qualche christero.

Quando poi il Tabacco si prende in fumo, ò in poluere, ò veramente in foglia masticandosi,

ò in

ò in lambitiuo familiare, quelli, che in vno, ò in più di questi modi costumano pigliarlo, non vanno cercando preparatione alcuna, nè si curano purgare il corpo: ed in vero à chi l'vsa moderamente non fa bisogno, perche dal suo vso non si pretende altro, che vna euacuatione moderata, e cosi conseguiscono il loro intento. Quelli poi, che se n'abbusano, e smoderatamente in ogni luogo, e in ogni tempo senza alcun riguardo lo prendono, non voglion saper altro di purghe, anzi di chi l'esforta ad astenersene, ò à chieder parere a' Medici facilmente si beffano.

CAPITOLO XIII.

Cautele vniuersali da osseruarsi nel prendere il Tabacco.

IA habbiamo detto di sopra che non v'è rimedio, per ottimo che sia, che se tal hora gioua, non arrechi altresi qualche volta del danno, cosi l'esperimentò il Valesio *lib*. 4. *meth. cap.* 21. e per ricordo lasciò scritto *nihil est, quod prosit, quin aliqua ratione nocere possit*. Per lo che à quelli, che frequentemente vsano di pigliar Tabacco, darò questo ricordo altresi io (che sara la prima cautela vniuersale, che deuono osseruare in questo) di non prenderlo mai, se non ne hanno gran bisogno; perche il prender vn medicamento senza necessità è vna pazzia *Magni auxilij purgatio*, disse Platone. *Nel Timeo, & ei qui valde cogitur ad hanc vtilis est; alias nequaquam admittenda ab eo, qui mente præditus est; nam morbi, qni non magna habent pericula, medicamentis non sunt irritandi*. Ed acciò la medicina corrisponda al male, bisogna prima, che questo si supponga, e quella, permettendolo

dolo così la necessità, s'essibisca. E ben gran stolto, dice Euripide, colui, che fà molte cose, quando di farle, saria lecito, che cessasse. *Qui multa agit cum cessare licet stultus est*. Mà non è per gratia stoltezza maggiore andare à tentar la fortuna, irritar la natura, e cercare i mali, quando la persona stà sano? Questo per appunto fanno quelli, che senza alcuna necessità dalla mattina, e dal nascer del Sole, fino al suo tramontare in Occidente, se ne stanno con la Pipa in mano fumigando il Tabacco, ò con la Tabacchiera, ò scatolino soffiandolo colle nari. Non si deue dunque per quella poca sensualità, che sentono in prenderlo, procurar qualche infermità incurabile, sappiano con Ouidio, che

Impia sub dulci melle venena latent.

E con Horatio che

Nocet empta dolore voluptas

affliggendosi oltre modo il cerebro, e'l ventricolo per il suo troppo vso.

La seconda cautela è, che chi ha'l ventricolo di qualità più secca, che humida; ò è di natura biliosa, s'astenga, per quanto puole dal pigliar Tabacco, perche essendo di sua natura calido, e secco, conforme è anche il loro temperamento, è molestissimo al ventricolo, di cui è capitalissimo nemico, e non ben si confà à quelli di tal temperamento, come di sopra hò mostrato. Mà pure se vi fusse alcuno, che n'hauesse neces-

sità

sità, vsi questa cautela di non prenderlo mai subito desinato, nè men subito doppo cena, mà dia qualche poco di tempo al cibo, che faccia prima il suo sedimento nello stomaco.

La terza è, che se qualch'vno haurà il ventricolo sano, mà la testa soggetta ad humori catarrosi, per lo che patisce humide flussioni, questo potrà pigliarlo in fumo, in poluere, ò masticandolo in foglia, ò lambendoio, pur che non tracanni il suo fumo, nè inghiottisca il suo sugo, ò la sua propria saliua con detto sugo mischiata, perche così arrecarà giouamento alla parte offesa, euacuando da essa l'humor pituitoso, e prauo, e non darà disturbo alla sana, che altrimente si conturbaria.

La quarta è, che il Tabacco si pigli, quanto più si puo di raro, per non assuefare ad esso la natura, acciò venendo il bisogno, possa seruirsi, come medicamento di esso e ne senta il desiderato giouamento, e non resti per l'assuefatione già fatta frustrato di esso. *Nepostea*, dice Hippocrate *sect. 2. Aph. 50. vrgente necessitate cogatur ad insolita facere mutationem.* Imparando alle spese di quelli, a' quali in vece di fare vtile arreca danno, perche hauendoci assuefatta la natura, non se ne sanno essendo sani, astenere, che venendo poscia il bisogno, non ne sentono commodo alcuno.

La quinta cautela è, che quelli, che han tan-

to delicata la testa, che non poſſon ſentire odore alcuno, ed à quali fà ſouente male il vino, quando da loro è beuuto, ò etiandio meramẽte fiutato, che fugghino dal prender il Tabacco, come da peste, perche hauendo egli l'isteſſa qualità Narcotica, e virtù d'ebriacare come hà il vino, qualunque volta lo prendeſſero li faria parer ebriachi, e gli arrecaria danno notabiliſſimo alla testa. Io poi mi rido di quelli, che dicono eſſere il Tabacco di molta poſſanza per reprimere l'ebriachezza del vino, e vice verſa queſto reprimer le vertigini, e giramenti di testa dal Tabacco cagionati. Mà perche di queſto ne formò in queſto Libro vn Capitolo à posta, ſopraſederò di dir qui le mie ragioni riſeruandole per detto luogo; bastando per hora auuertire il Lettore, che ſe brama riceuer giouamento dal Tabacco, oſſerui le cautele ſopradette.

CA-

CAPITOLO XIV.

Se sia vero che il Tabacco sia à Marte dedicato, & à quale de Segni Celesti.

HANNO dato le seguenti parole del Neandro *pag.* 18. occasione di formar questa proposta questione, mentre dice *Semen Aquario, & Marti est dicatum caliditatẽ præseferens nõ exiguam, quam Marti fert acceptam.* Il Magneno nelle sue essercitationi di Tabacco, ne forma vna appostatamente contro il Neandro, ed in essa lo taccia malamente, quasi si sia allucinato in prender l'Aquario in vece dell'Ariete, che è segno, e Casa di Marte, essaltatione, e triplicità di Gioue, e però al suo solito lo riprende, come poco prattico della scienza d'Astrologia, e che non sapendo la qualità de'Segni Celesti, n'habbia à caso preso vno per vn'altro, ed habbia messo in carta, e publicato vna cosa, che egli non sapeua, ò quantunque l'habbia così in altri ritrouata, non habbia saputo fargli la censura,

sura, e corregger l'errore, che ne libri altrui ritrouato haueua. Ed in vero, se il Neandro come Medico, e professore di medicina, non hauesse saputo d'Astrologia, e seruitosi de' precetti di essa in ordine alla medicina saria stato degno di riprensione, e biasmo, poiche questa è vna scienza più necessaria alla loro professione per ben curare, ed arrecar gli opportuni rimedij à tempo, e luogo à gli infermi, che qualunque altra scienza: Sò che Galeno *lib. 3. de diebus decretorijs*, assegna due cause efficienti di qualunque generatione, & alteratione naturale, vna propinqua, che è l'elementare, l'altra remota, che è la Celeste, che da Cieli, e da gli astri procede, e sì come le cause efficienti elementari, non posson produr da loro istesse alcun'effetto, senza il concorso delle cause vniuersali; così nè men queste vniuersali celesti possono produrre alcun'effetto senza le cause efficienti elementari propinque. Mà non v'hà dubbio, che le cause vniuersali Celesti sono di molto maggior efficacia, e virtù, che queste elementarie propinque, perche quelle non hanno da queste inferiore dependenza alcuna, sì come han queste da quelle, conforme vuole Aristotile 2. *de Gener. tex. 56. & nel 1. Metheor. sum. 1. cap. 2.* & altroue. Al che si sottoscrisse Galeno *lib. 3. de diebus decretorijs* con queste parole, *Cæterum si recorderis quantopere* pro-

prouidentia, & ordine superetur caduca hæc, & inferior natura ab ętherea illa, & cœlesti, vtique huius nostræ substantiæ motui, sed illius perturbationem tribueris: necnon quicquid in ea pulchrum, ordinatumque est, & artificiosum, omne id à superna illa natura omnino emanare putabis; dal che s'inferisce, che hauendo l'alterationi, e generationi naturali, dipendenza dalle cause celesti, non possono i Medici conoscere le vere alterationi elementari ne'corpi humani, come soggetti dell'Arte della medicina, e conseguentemente le cause tanto ne'decubiti, quanto in ciò che doppo il decubito succede, (nel che concorrono tanto le cause celesti remote, quanto l'elementari propinque, à l'vna, e l'altra de'quali attribuisce Galeno la causa efficiente primaria delle Crisi) senza hauer piena cognitione degli astri; perche quantunque per li precetti della medicina possino hauer qualche cognitione di dette Crisi, non la possono però hauer perfetta senza l'Astrologia; e però à questo effetto scrisse Galeno il suo Trattato *de diebus decretorijs*, e lo distinse in sei libri, in tutti i quali dimostra questa dipēdenza, che hanno le cause elementari propinque dalle cause Celesti vniuersali remote, & in particolare nel terzo Libro tratta diffusamente delle Stelle, & ex professo dimostra la loro virtù attiua vniuersale in queste cose subluna-

ri,

ri, ed inferiori,& anche la particolare in muouer le Clisi in qualsiuoglia infermo, come altresi li giorni infausti, e salubri in quelli ancora, che stanno sani; dal che si viene in cognitione quanto questa scienza sia necessaria à chi essercita la medicina, e quant'vtile da essa ne cauino i Medici, per poter prudentemente curare, reggere, gouernare, e porgere i medicamenti opportuni in hore, e tempi conuenienti; con ordinare salassi, purgatiui, astringenti, ed altri simili conforme sarà bisogno, per guarire l'infermo, rendergli la sanità, ò almeno preseruarlo, acciò non incorra in mal maggiore, e quant'honore acquistino nella loro professione coloro, che medicano con li precetti d'Hippocrate, e Galeno, quali essortano i loro Settatori, allo studio dell'Astrologia, poiche meglio sanno conoscere la qualità del male in vna figura Celeste eretta nel momento del Decubito, che dal polso, ed vrina, che sono segni esteriori, e fallacissimi. *Ex arte enim medica,* disse l'Argoli nel suo primo libro *de Diebus.Criticis cap.*11. *rudis est coniectatio, & imperfecta*; e la ragione è, perche chi puol penetrare con gli occhi negl'intestini, e nelle viscere de gli infermi, (se non fusse dotato d'vn sguardo di Lince, che di là da roueri, e dalle querce vedono) nelle quali stanno spesso i morbi nascosti; e con farne spesso esperienze non è

hauer

hauer certa cognitione del male, perche *experimentum fallax*, diſſe Hippocrate, e perciò appreſſo i Romani erano anticamente in poca ſtima li Medici, e le lor medicine; non per altro, ſe non perche l'arte del medicare era molto ſoggetta all'errare, *quapropter perfectum Medicũ reperiri rentur impoſſibile*, dal che raccolſe Galeuo, che la vera ſcienza del medicare, altri poſſeduta non hauea, che'l ſolo Eſculapio, cioè era alli ſoli Dei riſeruata; nè gli Aforiſmi d'Hippocrate, e di Galeno ſono ſempre veri, mà bene ſpeſſo à molti errori ſoggetti; mà non coſi nell'Aſtrologia, alla medicina ordinata, auuiene, perche da'ſuoi principij, (eretta nel principio del male la celeſte figura) ſi conoſce la qualità del morbo, quali habbian da eſſere i ſuoi progreſſi; ſe debba eſſer mortale, ò nò; ſe breue, ò longa, ſe con ricediue, ò deliquij; ſe da vno debba in altro male cangiarſi; ſe da febre ſemplice, debba mutarſi in terzana, ò quartana, ò da ſemplice terzana debba diuenir terzana doppia, ò continua, ed altre coſe ſimili; perche viſto qual humore ſia ſconcertato, facilmente ſi viene in cognitione del reſto; perche ſe l'humore peccante ſarà la pituita, queſta cagionarà vna febre quotidiana, quale non ſi produce, che da vna soprabondanza d' humore, freddo, ed humido, conforme dice Galeno *de Temperam.lib.* 2.che ab-

bondando

bondando in gran copia, mantiene lungo tempo il calor estraneo, e l'istessa putredine, che causano tal febre, onde contenendo in se quantità di crudità, queste facilmente putrefacendosi, col calore estraneo, che è inimico del vitale si riscaldano, ed ogni giorno nella medema hora, ò con poco diuario ritornando à riscaldarsi, causano quella febre, che si chiama quotidiana. Questa li Medici Astrologi la congetturano nella figura del decubito dallo stato di Venere con la Luna, e dagli aspetti, co'i quali è dalli due malefici riguardata, perche essendo Venere di natura fredda, ed humida, se sarà occidentale al Sole, e rimirata da Saturno Orientale, cagionarà questa febre quotidiana. Mà se l'humor peccante sarà la flaua bile, ò colera, che dir vogliamo, che secondo Galeno *de Arte curatiua cap. 9.* è fra tutti gli altri humori aridissimo, e calidissimo, e come tale non così facilmente putrefassi; con tutto ciò per esser vn tal'humore, e che viene dal calore estraneo accompagnato, causa febre terzana, ò intermittente; e ciò auuiene perche essendo il calore fra tutte l'altre sue qualità molto attiuo, conforme dice Aristotile 2. *de Generat: Text.* 8. & essendo particolarmente accõpagnato da così grãn siccità, & aridezza, ne segue, che ciò che è dalla bile accalorato tutto si purghi nell'accessione, e si restituisca ad vna certa inte-

grità più pura, conforme insegna Galeno *lib.2. de differ. febr. cap. 4.* con queste parole: *Hac enim*, cioè la flaua bile, che causa la Terzana, *cum humorem habeat minimo negocio inflammabilem, facileque quicquid ex eo efferbuerit, totum propter subtilitatem in accessione expurgetur, ad puriorem quamdam integritatem terminari videtur, atque exiguum quoddam vestigium post paroxysmum, putridę caliditatis relinquere.* Questa li Medici Astrologi conoscono egregiamēte nella figura del decubito dallo stato di Marte, quale per sua natura è calido, e secco, e da gli aspetti, che fà con la Luna, e gli altri Pianeti, e dal sito, e posto, che tiene nella figura celeste. Mà se l'humor peccante sarà l'atra bile, ò melancolia, che è humor freddo, e secco della natura di Saturno, dallo stato del quale li Medici Astrologi conoscono la qualità del male, causarà febre quartana; perche essendo questo humore freddo, e secco, come freddo è atto nato à congregar gli homogenei, e condensar l'eterogenei, e come secco difficilmente si termina, con termine d'altri, e perche queste qualità fanno molta resistenza, e difficilmente riceuono, ciò ch'è d'altrui, e s'alterano con gran stento, onde auuiene, che difficilmente si putrefaccia la melancolia, e s'accenda à cagionar la febre; mà quando è vna volta accesa, e che hà concepito putrefattione, si

mantie-

mantiene anche più longo tempo, e fà maggior resistenza alli medicamenti, ed alla concottione; e perciò la febre quartana dura molto tẽpo, e vien con titolo di Cronica nominata, questa Galeno *lib. de inæqualit. temp. & lib. 2. de differ. febr. cap. 5.* rassomiglia alla Pietra, che più difficilmente s'accende, mà vna volta accesa ritiene più lungo tempo il calore, come anche *Quicquid ex ea accensum fuerit exhauritur, & discutitur; ita vt nihil fumidum, aut semi combustum post accessionem relinquat.* E così se l'humor peccante sarà il sangue si verrà in cognitione di esso dallo stato di Gioue, e dal Sole istesso. Mà io quì non vuò fare vn lungo trattato del modo di conoscere i mali per via d'Astrologia, mà prouar solo, che ciò, che dice l'Argoli è verissimo, che molto meglio si viene in cognitione della qualità del male, e della causa di esso per mezzo dell'Astrologia, che da gli inditij, da'quali i Medici congetturano il male degl'infermi, alla cura de' quali son chiamati. Nè egli è solo à prouar questo; mà lo disse prima di lui Hippocrate *de Aere, Aquis, & locis &c.* con queste parole: *Quod si cui hæc sublimiora videantur, is si ab hac sententia discedat, discet sane non minimam partem conferre ad rem medicam ipsam Astronomiam, sed omnino plurimam, quum vna cum temporibus, & ventriculi in hominibus mutentur, &c.*

ed in vn'altro luogo *Oportet autem Astrorum exortus considerare, precipuè canis, deinde Arcturi, & Pleiadum occasum, morbi enim in his diebus maximè iudicantur, & fiunt.* Ed in vn altro luogo dice, che bisogna guardarsi molto bene da quei Medici, che non sanno d'Astrologia; perche come dice Galeno *lib.* 8. *de inger. sanitatis.* Son questi tali per lo più carnefici, & homicidi di quelli, i quali voglion curare. Onde Scoto 2. *sent. Dist.* 14. *quæst.* 3. *ad* 2. dice ch'è conueniente, anzi è necessario che il buon Medico sia Astronomo. *Conueniens est; & necessarium, quod bonus Medicus habeat sciẽtiam Astrologiæ, potest enim propinare aliquo tẽpore medicinam, quæ interficeret, & tamen alio tempore liberaret.* E se bene hoggidì si trouano alcuni di questa professione, che si fan beffe di questa dottrina, e pensano saper più loro, che hieri riceuerono la laurea del dottorato di quello, ch'hanno saputo Hippocrate, Galeno, Auicenna, Celso, Mesue, e tant'altri peritissimi Medici, che con le arte della medicina congiunsero ancor quella della Astrologia, de' quali si potria dire, ciò che disse l'Argoli. *Nostri autem temporis Asclepiades hæc respuunt, cum gratiosi non sint, nec gratis quicquam operentur, tantum auaritia ducti: aut puto exterriti artis recessu, cuius viam aut non vident, aut visam timent calcare, vt satyricus dixit, seu quia cruda*

adhuc

adhuc studia in morbos propellendo, epidemiæ gerunt vicariam ipsique Libitinam ditant, &c.

Mà per tornare da donde ci siamo con così longa digressione partiti, dico, che io non penso, che il Neandro, che è stato Medico tanto famoso, hauesse fatto così poco capitale dell' Astrologia, e che non l'hauesse ancor lui molto ben studiata, e nell'essercitio della sua professione molto ben pratticata: che se poi in vece d'Ariete, disse l'Aquario, ciò si puol attribuire à mancamento dello Stampatore, che in vece d'Ariete habbia detto Aquario; ò di colui, che trascrisse l'Opera della sua Tabacologia per stāparla, che habbia preso l'vn nome per l'altro, ed vn segno per l'altro, cominciando ambedue per A. Perche è cosa facile alli Scrittori, e Copisti d'errare, ed alli Compositori delle Stampe incorrere in somiglianti difetti; è benche nel correggergli errori di Stāpa ci si stia oculatissimo, ne passano però tanti sotto l'occhio, che ò non si scernono, ò non si considerano, ò hauendosi la materia in mente, si trascorrono senza osseruarsi, che non basta vederla, e riuederla più, e più volte, mà bisognaria farla passare sotto il giuditio di molti, acciò riuscisse l'Opera perfetta, e senza errori. Ciò che mi muoue à difender'il Neandro in questo è, che egli descriuendo le qualità del seme, & il temperamento dell'herba Tabacco, dice in più

luoghi esser calido, e secco, nel terzo grado, e che questa pianta sia dedicata à Marte, perche hà l'istesso temperamento di esso, e douendo sottoporla ad vn Segno celeste doueua eleggerne vno, che ritenesse la sua natura, e qualità, e perche li Segni Celesti dagli effetti, che producono in questa piaggia sublunare, secondo che sono stati osseruati da quelli primi indagatori degli influssi degli astri, furono diuisi in quattro Triangoli, ò Triquetri (essendo questa figura la più perfetta, e conueniente di quant'altre si trouino nelle figure matematiche, perche costa d'vn angolo retto, e di più d'vna sesquialtera, ò terza parte di esso, come disse Tholemeo nel *primo del suo Quadripartito cap. 17. Nulla sane figura magis consentiens est, quam Triquetra æqualium laterum; Ipseque Signifer tribus circulis definitur Aequinoctiali, & duobus Tropicis,* perche il Zodiaco nel quale son descritti li dodici Segni Celesti si racchiude ne'due tropici del Cancro, e Capricorno, e passando per il circolo Equinottiale nelli due punti delli Segni d'Ariete, e Libra, lo diuide ad angoli obliqui sferali) mà diuidendosi tutto il Zodiaco in quattro Triangoli, ò Triquetri, il primo di esso, che passa per il Segno d'Ariete, Leone, e Sagittario, seguendo la natura di Marte, del Sole, e di Gioue, che hanno in detti Segni dominio per essere loro alberghi,

berghi, è di temperamento igneo, e però calido, e secco. Il secondo Triangolo è il Terreo, che comprende li Segni di Tauro, Vergine, e Capricorno di qualità fredda, e secca femminino notturno, sopra il quale hanno dominio la Luna, e Venere; Il terzo Trigono è l'aereo, che costa di tre Segni, Gemini, Libra, ed Aquario masculini diurni, del quale dice Tholemeo: *Alienum prorsus à Marte, proprium vero Saturni, & Mercurij propter duas illorum domus*. Il quarto Triquetro è proprio di Marte che costa di tre Segni Aquei, Cancro, Scorpione, e Pesci. Hora non hauendo Marte niun dominio sopra il Segno d'Aquario, sapeua di certo il Neandro, che non doueua attribuirsi à Marte, e che il Tabacco come herba à detto Pianeta dedicata, e che seguiua la natura di esso per esser calida, e secca, doueua per conseguenza esser destinata ad vn Segno, che ritenesse detta qualità, e non ad vn'altro, che è *alienum prorsus à Marte*, come dice Tholemeo; onde stimo che l'hauer scritto l'Aquario in vece d'Ariete sia error di stampa, ò difetto del Correttore, che non hà auuertito la differenza de' Segni, ed hauendo trouato forsi il detto nome abbreuiato, conforme costumano di scriuere alcuni, l'habbia steso à suo modo, con pregiuditio della riputatione del Neandro. Mà siasi come si voglia, questo è certo, che dalla qualità dell

herba descritta da tutti gli Herbolàrij, e Semplicisti si deduce esser calida, e secca, come s'è di sopra dimostrato, qual qualità è propria di Marte; & essendo proprietà di essa rimediare alla testa, perche il Tabacco *peculiari ratione dicatus est cerebro, facilique in eius sinus subuehitur, ac id ab omni inquinamento eluit*, come dice il Neandro *fol.* 46. ed è però herba cefalica, come disse il Magneno; douendosegli assegnare vn Segno Celeste, è di mestiere assegnargli quello, che tra tutti gli altri hà dominio sopra la testa: e perche tra tutti essi l'Ariete, come primo nella distributione de'Segni del Zodiaco, hà il dominio sopra di essa, conforme la commune opinione degli Astrologi, e chiaramente asserisce Leouitio, Gargeo, Origano, e doppo essi l'Argoli *lib.* 1. *de diebus criticis cap.* 10. doue dice queste parole *Singulas humani corporis partes, à Cœli partibus regi, moderarique fatentur Astrologi; Cœlum namque, & in eo via obliqua, Zodiacum Græci, nostri vocant signiferum, per quam Sol annuo cursu circinat, in duodecim segmenta dispescitur, quę cœlestia signa vocitantur; quorum primus est Aries. Hunc capiti in homine dominari, & eius partibus putant. Taurus deinde collum, gutturque tuetur &c.* E quantunque il P. D. Placido Titi, *de diebus decretorijs tom. primo cap.* 23. habbia messo in dub-

dubbio se la distributione del dominio de' Segni, e case Celesti nelle parti del corpo habbia da intendersi secondo la serie, ò ordine de'Segni, e di dette case, come vogliono gli altri, ò vero contro l'ordine, e serie di dette case, per le ragioni da lui addotte; con tutto ciò in questo conuiene con gli altri, che la testa s'attribuisca al Segno d'Ariete, alla prima casa Celeste, & al Pianeta Marte. *Caput ad signum Arietis, primam domum, & Martem.* Mà perche nella testa ci sono diuerse potenze, come il cerebro, gli occhi, la fronte, l'orecchie, il naso, la bocca, la lingua, il palato, i denti, e l'vso, e prattica di detti sensi, quali non conuengono ad vn sol Pianeta, mà secondo la diuersità di essi, à diuersi, così al cerebro hanno assegnato li due luminari, e Mercurio; all'occhio destro il Sole; al sinistro la Luna. all'orecchia destra Saturno; alla sinistra Marte; all'odorato Venere; alla fronte, & alla lingua Mercurio; alla bocca, & al palato la Luna; alli denti Saturno, e così degli altri, come si puol vedere in Tholemeo, ed altri suoi seguaci, e con ragioni filosofiche son dal Pontano confermate. Resta dunque stabilito, che dominando l'Ariete alla testa, e Marte suo Signore all'istessa, che quantunque il Neandro hauesse commesso errore in dire, che *Semen Aquario, & Mar-*

& Marti est dicatũ, cõ tutto ciò perche la virtù del Tabacco; è Cefalica, e se ne và alla testa, perche *peculiari ratione dicata est cerebro, facileque in eius sinu subuehitur, ac id ab omni inquinamento eluit*, e per essere il temperamento di essò Tabacco calido, e secco, conforme è il Segno d'Ariete, si deue corregger detto errore, e dire, che *Semen* (come ancora tutta l'Herba) *Arieti, & Marti dicatum est*. E però tutte l'operationi, che deuonsi fare, nella coltura, e preparatione di detto Tabacco, si debbon fare, essendo il Sole nella prima Triplicità, ò Triquetro igneo; come seminarlo essendo egli con la Luna crescente in Ariete; Raccorre le sue foglie, essendo il Sole con la Luna mancante in Leone in gradi 18. 19. ò 20. quando egli è più vigoroso, conforme insegna il Neandro con queste parole (dalle quali si puol venire in chiara cognitione dell'error di stampa &c.) *Nos vero experientia docuit Tabaci semen Aprili mense apud nos terræ concreditum*, cioè quando il Sole si troua in Ariete, *fœlicius multo, ac citius fuisse enatum, fertilioresque, ac longiores caules, multoque maiora, ac pinguiora produxisse folia, quam quod Septembri mense Terræ mandatum erat*. Cioè quando il Sole si tornaua in Libra Segno opposto all'Ariete, esaltatione di Saturno, e Casa di Venere.

Colli-

Colligitur ipsa herba Sole existente in 18. 19. & 20. grad. Signi Leonis, che è l'altro segno igneo di detto Triquetro; Così preparar le foglie, e ridurle in corda, ò mazzetti, essendo il Sole in Sagittario, perche non solo in detto tempo saranno fermentate, e preparate, mà saranno anche in prossima dispositione, per esser vsate, e da potersene commodamente seruire.

CAPITOLO XV.

Del fumo del Tabacco, e del primo modo di prenderlo.

L fumo per se stesso altra cosa non è dice Aristotile *de partibus animal. lib. 2. cap. 2.* che vna mera esalatione, *quippe cum fumus non nisi exalatio sit*. Questo tanto è più solido, e denso, quanto è più vicino al fuoco da cui nasce, ed alla terra, che'l fuoco sostenta, e come che sia soggetto del fuoco, è sempre per sua natura calido; mà quãto più s'inalza, ed ascende verso del Cielo, tanto più s'estenua, e suanisce, sin che alla fine totalmente si disperde: così lo descrisse il Padre S. Agostino nel *Sermone* 110. *de tempore*, quando disse. *Solidior est fumus igni proximus terræque vicinus; semper autem erigit se, & se extollit in Cœlum, sed quanto fit superior extenuatur, facilius euanescit, & dispergitur.* Mà ciò s'intende, quando non sia in alcun luogo racchiuso, mà in sua mera libertà; perche all' hora, come fumida esalatione, vscendo dal luogo, di cui si fà il fuoco, ò violentata dalla

gran-

grande attiuità di esso, ò solleuata dalla propria agilità, solleuasi in alto, ed in forma di grā globo dilatasi, e quanto più cresce, e gonfiasi, tanto sempre più vana apparisce, sin che, ò dagli occhi dispare, ò à vista di tutti, si riduce in nulla. Mà perche il fumo è simbolo delle vanità mondane, cantò nell' *Oda 29. del terzo Libro Horatio*.

Omitte mirari beatæ
Fumum, & opes, strepitumque Romæ.

Sopra le quali parole Dionisio Lambinio suo Scoliaste, e Commentatore, dice, che Horatio in questo luogo intese per fumo, non il fumo naturale, che si produce dal fuoco, mà *Splendor, inanis honor, popularis aura, quæ nihil solidi, nihil veri afferunt, nihil quod animum expleat fumum esse dicit*. E perche appresso Aristofane fù antico prouerbio, il chiamare alcuni, che si spacciauano per quelli, che non erano, venditori di fumo, onde à Teagene, che quantunque fusse tanto meschino, che haueua non solo delle cose necessarie, mà anche del pane bisogno, e con tutto ciò si spacciaua per grand'huomo, ricco, facoltoso, & potente, gli fù dato titolo di fumo, conforme dice, l'Interprete d'Aristofane. *Is inquit cum multa polliceretur, re nihil præstaret, fumus vocabatur*. Narra altresi Lampridio nella Vita d'Alessandro Seuero, esser stato nella sua

Corte

Corte vn'huomo chiamato Thurino, che con quelli, che da luoghi lontani veniuano à chieder gratia, ò giustitia da quel gran Monarca, sfacciatamente (non potendo nulla) promettaua ogni aiuto, e spacciandosi per huomo di grand'autorità, e potenza appresso il Rè, compiaceuasi di farsi molto da quei tali stimare; quando essendo scoperto, e conuinto da testimonij di questa sua presuntione, e sfacciataggine, fù condannato alla morte, e perche egli si pasceua di fumo, e quello parimente vendeua, fù anche punito col fumo, perche fatto in mezzo della gran piazza vn rogo composto di legna, e materie humide, datogli fuoco, fù dal fuoco, e dal fumo affogato, gridando frà tanto, per ordine d'Alessandro, vn Trombetta, che chi haueua venduto il fumo, era col fumo punito. E per lasciare la longa narratione di Lampridio, arrecarò solo l'vltime sue parole, che dicon così: *Eum deprehensum, & de ea re causam dicere coactum, cum testibus conuictus esset; damnatum in foro medio, strue lignorum, & materię humidę accensa, vt simul igni, & fumo necaretur pœnas sceleris luit: Dum supplicio afficeretur præcone iussu Alexandri edicente, fumo punitur, qui fumum vendidit.* Mà se questo Thurino fù condannato per hauer venduta fumo morale; qual pena meritaria colui, che vendesse il fumo reale? E pure hoggidì

li

li venditori di fumo sono in gran stima, là doue à quei tempi eran seueramente puniti. Chi vende il Tabacco in corda, che fra l'altre cose serue, à prendersi in fumo, il fumo vende, ed à questi à gran prezzo si paga questo fumo, poiche non senza denari si spaccia, e non ostante, che il fumo del Tabacco habbia l'istesse qualità de gli altri fumi, e che produca gli istessi effetti, di tingere, affumigare, penetrare, tender in alto, ed estrarre da gli occhi le lagrime, come quelli, è pure in gran concetto, là doue son quelli fuggiti. Non v'è fumo, dice Aristotile *sect.* 10. *Probl.* 50. che non caui da gli occhi le lagrime, e quantunque tutti gli altri animali habbian senso di dolore, non sono però cosi facili à mandar fuori le lagrime, come l'huomo; che non solo piange per dolore, mà anche per compassione, e per gran gioia, & allegrezza; mà quel ch'è più da molte cose acri, come dalla cipolla, e simili, e dall'istesso fumo è necessitato á lagrimare; anzi perche è tanto facile à mandar fuori le lagrime, però sono li suoi occhi molto molestati dal fumo. *Fumatio nonnisi cum lachryma est*, dice Aristotile, *homo autem cum inter animantia maximè lachrymam emittit, ideo maxime fumo affici patest*. Hà l'esperienza mostrato, anzi tutto il giorno si vede, che chi frequentemente si troua in luogo oue il Tabacco si prende in fumo, non

solo

solo da esso è necessitato à lagrimare, mà anche à patire perturbationi nel ventricolo, per le cause, che hò detto di sopra.

Sò molto bene, che tra fumo, e fumo v'è grandissima differenza; perche vi sono alcuni fumi puzolenti, e schifosi; altri micidiali, e velenosi; altri grati, & odorosi. Della prima sorte son quelli, che si fanno di herbe, e fieni marciti, e fracidi; della seconda quelli d'antimonio, ed altri minerali abbrugiati; della terza quelli, che s'adoprano ne' sacrificij di Thimiama, incenso, storace, belzuino, staete &c. quali messi nel fuoco, rendono vn fumo grato, ed odoroso. E di questa qualità de' fumi molti sono in vso nelle medicine, e si curano con i fumi d'alcune herbe i mali, e secondo la qualità loro si fanno li suffumigij opportuni, fra quali il suffumigio dell' herba fresca del Tabacco è, secondo il Monarde, molto buono alle prefocationi della matrice, ed altri morbi. Mà quantunque il Tabacco abrugiato per suffumigio non sia molto schifoso, e puzzolente, non è però così grato, & odoroso, come quello della terza sorte, che s'adopra ne' sacrificij, che si fanno à Dio, e nell'amministratione degli Offitij sacri, stimando noi, che molto Iddio del fumo odoroso di esse cose si compiaccia, poiche ordinò à Moisè nel Rito de' sacrificij, che del Timiama, dell'incenso, del Galbano,

no, del ſtacte &c. ſi faceſſe vna compoſitione odoroſa, perche ardeſſe sù l'Altare fatto di quel legno nomato Setin, come ſi racconta nel *cap. 30. dell'Eſodo* con queſte parole. *Sume tibi aromata ſtacten, & onycha, galbanum boni odoris, & thus lucidiſſimum, æqualis ponderis erunt omnia, facieſque Thymiama compoſitum opere vnguentarij mixtum diligenter, & purum, & ſacrificatione digniſſimum*. Con tutto ciò, ò per difetto d'altri fumi più odoroſi, ò perche coſi ſtimano douerſi fare, e penſano ſia gratiſſimo à loro Dei, nell'America, prima che i noſtri Chriſtiani v'introduceſſero la vera Fede, penſauano quei barbari popoli, che eſſi molto del fumo del Tabacco ſi dilettaſſero; però ne'ſacrificij più ſolenni, col detto fumo ſtimauan placarli, ardendo manipoli intieri delle foglie di eſſo ſopra gli Altari, à loro dedicati, in vece d'altri ſacrificij, conforme racconta Thomaſo Hario riferito dal Zauona; Anzi l'iſteſſi Sacerdoti, nell'atto di far detti ſacrificij; riueriuan quelle bugiarde deità, col prender la pipa in mano, e fumigar dalla bocca, e lor narici del Tabacco il fumo, conforme racconta Pietro Dauity nella deſcrittione dell'America. Dall'eſſempio de'Sacerdoti, appreſero anche le più minute turbe, à ſeruirſi in altri vſi, che de'ſacrificij, del Tabacco, e queſto anche per termine di religione, non trouandoſi

iui barbaro, che non porti appeso al collo vn fascetto di foglie di questa pianta, per valersene ne'loro bisogni. Fù pur costume di quelli Sacerdoti Americani, che sapeuano la forza, e virtù del Tabacco, ò che fussero in ciò da Demonij instigati, ò pur mossi dal desiderio d'acquistarsi fama, ò far molti guadagni, quando da quei popoli rozzi, e che il tutto credeuano, veniuan ricercati, col benefitio di detto fumo dargli ad intendere, che erano da vna certa deità sorpresi, per mezzo della quale (così inspirati) sapeuano predire le cose future, e porgere grand'agiuto à chi si fusse di loro in ciò seruito; e però quando veniua il tempo di sacrificare alle loro bugiarde deità, pigliauano il detto fumo, ed essendo dalla sua vehemenza, e forza per la sua grande agrimonia sopraffatti, ed alienati da sensi dauano ad intẽdere, che in quell'estasi Tabacchina preuedeuano gran cose, e come tali ancora alli circostanti, & in particolare à quelli, che desiderauano sapere i loro futuri accidenti prediceuano. Non v'è cosa, che più alli mortali arrida, quãto che participare in qualche parte della Diuinità, e perche, ò il predire, ò l'inuestigare le cose future, inditia hauer quell'alma qualche participatione del Diuino; quindi auuiene, che ciascheduno s'ingegna d'esser à questa participatione amm esso; e chi non puol giungere

ad

ad essa, essendo molto auido di sapere li futuri euenti, si come altro tanto negligente di curare il presente, ammira in altri ciò, che conosce non hauere in se; onde appresso coloro, erano gli indouini in molto credito, e veneratione. Mà questi Americani soleuano predire ciò che doppo il sonno causatogli dal fumo del Tabacco s'erano insognati, seguitando in ciò (credo io) l'vso antico degli altri Asiani, Europei, & Affricani, che ne'tempij de'loro Dei, doppo i sacrificij, che faceuano ad essi s'addormentauano, e pareuagli hauer riuelatione di quanto chiedeuano in sogno. Così l'ingannaua il Demonio, che li persuadeua à cercare nel Tempio di Serapide, ò di Plutone il modo di guarir l'infermi, come dice Aristophane, ò la risolutione di qualche dubio, come fece Edesio, ed appresso Virgilio il Rè Latino, e nel Tempio d'Esculapio Appollonio, come racconta Filostrato, e li Magistrati Spartani nel Tempio di Pasiphea, ed altri. Appresso Isaia Profeta vengono di questa superstitione tacciati gli Hebrei, con quelle parole, *qui immolant in hortis, & sacrificant super lateres; qui habitant in sepulchris, & in delubris Idolorum dormiunt*, doue li Settanta Interpreti aggionsero *propter insomnia*, per esplicare la causa perche dormiuano in quelli Tempij. Il che meglio, e più chiaramente esplica S. Girolamo,

lamo, doue dice *In delubris Idolorum dormiũt, vbi stratis pellibus hostiarum incumbere soliti erant, vt somnijs futura cognoscerent. Quod in Fano Esculapij error celebrat Ethnicorum, multorumque aliorum*: Cosi quelli dell'America sacrificando prima al Sole, che era il nume più adorato da loro, dal cui nome Yncas chiamauano i loro Rè, come figli del Sole, prendeuano poscia auanti quell'Idolo in certe hore (secondo alcuni principij d'Astrologia, c'hà del verisimile haueßero quei barbari appresi) vna buona quantità di quel fumo, quale penetrandogli fino al cerebro, li toglieua con vn certo tremore da sensi, e caduti in terra s'addormentauano: da lì à sei, ò sett' hore suegliati, prediceuano al popolo ciò che gli era insogno apparso, ò buono, ò cattiuo, secondo che la fātasia gl'haueua da gli oggetti, ò veduti, ò intesi rappresentato al senso commune, dal quale s'erano poscia formati i simolacri di quanto s'eran sognati. Per causa di queste risposte, eran tenuti in molta veneratione, si come ancora appresso Plinio erano li Indouini de'suoi tempi, conforme egli dice *lib. 30. cap. 1. Ita possessis hominum sensibus triplici vinculo in tantum fastigij adoleuit* (che erano la medicina, le mathematiche, e la diuinatione) *vt hodieque etiam in magna gentium parte præualeat, & in Oriente regum regibus imperet*. Mà quando

do si desideraua sapere da loro qualche cosa, che spettasse à qualch'vno de i Rè di quelle Regioni, che in loro lingua chiamano *Cazicos*, si seruiuano per Sacerdote di vno di quelli, che in lingua loro chiamano *Buhiti*, à cui quanto bramauano esponeuano, e con humili, e supplicheuoli parole lo pregauano, che in virtù del fumo del Tabacco, che prendeua, gli douesse dal Sole intercedere la risposta di quanto doueua auuenire. (Questo hà fatto poscia dubitare, se col Demonio nel prendere il Tabacco vi fusse qualche patto implicito, ò d'esplicito). Erano queste per lo più sempre ambigue; perche così loro dal Demonio insegnati voletian saluarsi, caso, che auuerato non fusse cio che diceuano; così lo disse Neandro *fogl.* 44. e lo prese dal Monarde *de simpl. medicamentis ex Ocicdentali India delatis*, doue dice così. *Hæc est celebrata illa Indicis Sacerdotibus planta, quæ vti solebant ad responsa danda. Etenim apud Indos moris erat Sacerdotes de bellorum euentu, alijsque magni momenti negocijs consulere. Consultus Sacerdos istius plantæ folia sicca vrebat, & eorum fumum tubulo, seu cannula quadam in os excipiebat, deinde quasi in ecxtasim quandam raptus, cadebat omni motu priuatus, sicque permanebat aliquandiu. Discussa tandem tumulentia, cum Dæmone contulisse mentiebatur, & prout animus illi sugerebat pronun-*

ciabat, ſed ambigua, vt vtcumq; caderet euentus imperitę multitudini facilè perſuadere poſſet, ſic ſe prædixiſſe eoque mod. Barbaros iſtos homines miſere ludebat. Vn'altra coſa racconta l'iſteſſo Neandro marauiglioſa. Cioè che li Medici Indiani ſoleuano ebriacarſi del fumo del Tabacco, ed vſciti fuori di ſe, predire à gl'infermi mille coſe, che diceuano hauer ſaputo inſpirati da i Dei, e ſcuotendo, e riuolgendo tre, e quattro volte i corpi degli Infermi, gli faceuano con le loro proprie mani diuerſe frecationi, e tenendo tra tanto vn oſſo in bocca, che le Donnicciuole come reliquie poi conſeruauano, interrogati della qualità della malatia, tutti lieti riſpondeuano ſempre coſe allegre. Mà ſe accadeua il contrario haueuan ſubito in pronto la ſcuſa; che eſſendo il male mortale, l'haueuan benſi conoſciuto, mà non voluto predirlo, per non diſturbar l'infermo. Era delitto capitale fra loro laſciar queſto rito di medicar gli ammalati, e nota l'iſteſſo Neãdro, che appreſſo molti di queſti Americani eran l'iſteſſi li Medici, che li Sacerdoti, *Apud nonnullos erant Medici, qui Sacerdotes*. Il Magneno hà voluto inueſtigar la cauſa, perche detti Medici teneuano quell'oſſo in bocca, e riferiſce per quanto ſcriuono Lerio del Braſile, Iuneo nelle relationi della nuoua Francia. Compleno nell'Hiſtoria della Florida, e nuoua

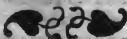
Fran-

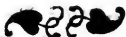
Francia, ed altri, che ciò faceuano, perche succhiando con la bocca la parte offesa, nello sputar, che faceuano quella materia, si faceuano cader dalla bocca quell'osso, e dauano ad intendere à gli Infermi, che quella era la causa del male, qual leuata si doueuano risanare.

Nel principio, che li Spagnuoli cominciarono à praticare con gli Americani, vedēdo queste tali superstitioni, che con l'vso del fumo del Tabacco si metteuano in esecutione, abborriuano sopramodo questo fumo, come superstitioso, si come racconta Francesco Lopez de Gomara nell'Historia dell'Indie Occidentali, riferito dal Magneno: con tutto ciò, ritrouandosi qualch'vno di loro nell'angustie de viaggi, sprouisti di prouisioni, e di viueri, persuasi da quell'Indiani, lo cominciarono à pigliare, ed hauendo esperimentato esser di molto vtile, e commodità per quelli, che nauigano mari si vasti, diedero animo à gli altri di prenderlo, e così à poco, à poco cominciò ad introdursi l'vso del Tabacco tra Marinari, e Soldati di quelle Naui, che nel medemo tempo, che portauano nell'Europa, e nell'Affrica tesori d'oro, portarono ancora questo vso, ed il medemo Tabacco dall'America, e dal Messico: in tanto che, hoggi à pena si troua vn Soldato, ò Marinaro, che non habbia la sua pipa, e prenda ogni giorno il suo Tabacco in fumo. Fù nell'

Europa introdotto la prima volta quest'vso dall'Argonauta Francesco Draek, che portò il seme di quest'herba in Inghilrerra, come di sopra s'è detto; in Francia si vanta Theueto d'esser stato il primo d'hauerlo introdotto, benche altri voglino sia stato Gio: Nicotio. Doppo l'Inglesi li primi, che vsorno pigliare il Tabacco in fumo, furono li popoli di Pannonia, Belgi, Fiamenghi, ed Olandesi: e perche questi molto gioiscono quādo si vedono ebriachi; molto si compiacquero hauer trouato questo fumo, dal quale era il loro appetito sodisfatto, senza bere il vino. Racconta il Sig. Pietro della Valle Caua ier Romano nella prima parte de' suoi Viaggi *lett. 3. da Costantinopoli in data delli 7. Febraro* 1615. che l'vso del Tabacco in fumo non era men frequente in Constantinopoli, ed in tutta la Grecia, di quello si fusse nell'Inghilterra, Olanda, ed in Germania, quantunque à suo tempo nell'Italia non fusse cotanto in vso, *ma che di esso n'haueua hauuto cognitione in Roma, doue l'Eminentissimo Sig. Cardinal Crescentio, qualche volta vsaua per medicamento insegnatogli dell' Eccellentissimo Signor D. Virginio Orsino, che prima di tutti gli anni addietro haueua portato da Inghilterra il modo di seruirsene*. Il bisogno ancora fù la secondaria causa, che non solo appresso li Marinari Americani, mà di tutte l'altre

tre nationi s'introducesse l'vso del Tabacco in fumo, se ciò fù, perche stando sene eglino del continuo nel mare, attraheno da esso humori molto humidi, e freddi, â quali essendo il fumo del Tabacco rimedio potentissimo, perche tira fuori dalla testa, e dal petto quegli humori pituitosi, e freddi, causati dall'humidità del mare; onde sentendone grand'vtile, se ne fecero l'vso familiare. V'è vn'altra causa che indusse non solo li Marinari, e Soldati di dette Naui, e Vaselli à prenderlo, mà anche gli huomini di Terra ferma, e Soldati delle Fortezze di tutto il Mondo (poiche hoggi dì si costuma da tutti) e questa è, che il fumo del Tabacco tra l'altre sue proprietà hà questa di conciliare il sonno, e secondo la quantità, che se ne prende, fà più, ò meno dormire, ed il sonno, che causa essendo profondo, e quieto, non cagiona nell'animo perturbationi, anzi è di molto sollieuo, e refettione alle stanche membra; e però li detti Soldati quando deuono far la sentinella si preparano prima col fumo del Tabacco, prendendone poco per star più vigilanti, mà vscendo da essa in quantità per poter meglio, e più saporitamente dormire.

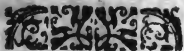
CA-

CAPITOLO XVI.

De varij modi da pigliare il Tabacco in fumo.

'INGEGNO humano si và ogni giorno più assottigliando, e troua sempre nuoue inuentioni in quelle cose, nelle quali pargli hauere sodisfattione. Il modo di pigliare il Tabacco in fumo fù appresso gli Americani assai semplice, e si seruiuano d'vna sola cannella di canna ordinaria, per attraherlo, conforme racconta il Monarde. S'è poscia pensato di prouedere alla commodità, per non tener sempre il fuoco in mano, e di prenderlo con minore incommodo, che sia possibile; quindi furono ritrouati quegli instrumenti, che chiamano Pipe, che hanno da vna parte il forame alquanto largo, doue si mette la foglia del Tabacco preparata ben trita, e dall'altro vn' altro forame più stretto, che corrisponde al largo, doue è attacca-

ta

ta vna cannella fatta dell' istessa materia, ò d'altro, dalla quale doppo che si è dato con vna candela, ò con vn miccio il fuoco al Tabacco in quel buco largo aggiustato, e trito, s'attrahe alla bocca il fumo, che da esso ne viene. Il Neandro foglio 243. rappresenta in Stampa tre sorte di queste pipe, che costumano hoggi gl'Indiani Orientali, ed Isole adiacenti, doue si piglia il Tabacco in quantità, e descriuendo la prima, ch'è fatta come nella seguente figura, quì impressa, dice esser giusto lunga, e grande in quella forma, che son fatte quelle, che s'vsano in queste nostre parti; mà però la materia è dalle nostre molto diuersa; perche loro le fanno d'vna certa pietra verde, della quale ne fanno anche li bicchieri, tazze, ed altre sorti di vasi, essendo questa tal pietra buona contro veleni, perche resiste, e vince le sue forze; mà la parte anteriore di queste è fatta d'vn certo metallo di color rosso, non più lunghe, nè più grandi d'vn mezzo palmo di canna.

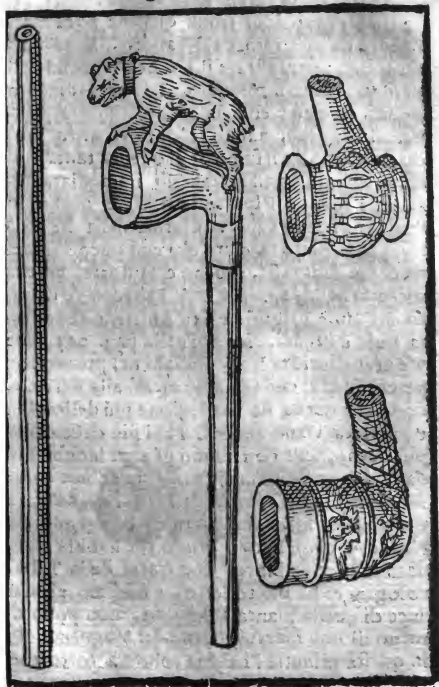
La

Figura Prima.

La seconda sorte di Pipe, è nella forma nelle seguenti figure impressa, mà molto maggiore, e sono lunghe vn braccio di misura. Sono queste fatte al torno, e di legno, nella cui estremità hanno scolpito con intaglio vn'Etiope ignudo. Queste Pipe, acciò il fuoco non l'abbrugi sono nella parte di dentro incrostate con vna certa materia, che resiste al fuoco. Nella parte di fuora, si perche possa resistere al fuoco, come anche per conseruar l'istessa Pipa vi è vn'anello assai largo, che essendo in due pezzi l'vno, e l'altro congiunge, acciò da quella congiuntione non esali il fumo. La figura di questa Pipa si vede quì sotto da me disegnata; auuertendo, che la parte, che si mette in bocca per attrahere il fumo, vuol'esser lunga vn braccio di misura, e più secondo il gusto di chi piglia il Tabacco; essendo certo, che quanto il fumo vien più di lontano dal luogo donde si attrahe, tanto è più sano, e fà megliore effetto.

La terza è molto maggiore della seconda, ed è più capace di Tabacco, che l'altra: è ancor questa fatta al torno di legno, nella quale vi è parimente vn'anello d'ottone, ò argento, che connette l'altra parte, che si mette in bocca, che puol'essere, ò di legno, ò di canna, ò vero d'argento, ò metallo più lunga della seconda per attrahere il fumo. La differenza, che penso vi sia tra queste due, altra non è, se non che la

prima

prima è fatta tutta di vn pezzo, l'altre nella commiſſura ammettono vn'altra fiſtola, e ſon più commode à portarſi.

Da Inghilterra, e dall'Olanda ſono venuti in queſte noſtre parti altri Tubi, ò Pipe fatte di terra, e queſte commodiſſime, perche ſono ancor loro in due pezzi, cioè vno è fatto di terra, e vi s'aggiunge l'altro di canna, di metallo, di vetro, di legno, ò di qualunque altra materia, che ſia, quale ſi connette eccellentemente nel buco più picciolo, e per eſſo s'attrahe il fumo, che vien ſempre più vnito, e ſuaue alla bocca; ed è della forma nella figura ſeconda diſegnata.

Il Magneno doue troua qualche poca d'occasione da contradire al Neandro, la piglia volentieri per mostrare il suo bell'ingegno; e però scriuendo il Neandro, che i Persiani tanto nobili, quanto plebei, come deditissimi à prendere il Tabacco, hanno trouato vn'altro modo da attrahere il fumo di esso senza tanta molestia, quanta è nell'attraherlo immediatamẽte dalle sudette Pipe così caldo, e portando l'effigie di dette Pipe, conforme nella Persia s'vsa, l'hà voluto tacciare, che egli poco s'intenda di Cosmografia, e meno d'Historie, perche dicendo nella pag. 41. che il Tabacco s'è hauuto dall'Isola Virginia, e dall'America, doue detta Isola è situata, dice poi nella pag. 243. che v'è gran diuersità fra gl'Indiani nel prenderlo, perche quelli, che sono più vicini alla Persia, come che questa sia vna regione più deliciosa, e più ricca, vsano anche li Tubi più delicati, e più ricchi, che non fanno gl'altri luoghi più dalla Persia distanti; onde conclude: *ergo Neander malè confundit Indos Occidentales, cũ Orientalibus*. Io che ammiro l'ingegno del Neandro, che è stato il primo, che habbia mandato in luce vn Libro, che tratta della Tabacologia, & hà molto letto, e studiato per dar luce di questa pianta al Mondo, non posso di meno di non marauigliarmi del Magneno, che in questa minutia l'habbia voluto à torto tacciare.

ciare. Onde per difendere l'istesso Neandro, dico che non è vero, che nella pag. 41. dica, che il Tabacco è stato portato nell'Europa dall'Isola Virginia; mà lo dice bensì in altro luogo, mà in detta pagina dice per quello riferisce Tomaso Ariot nella descrittione dell'Isola Virginia, che il Tabacco in detta Isola sia tenuto in gran pregio, in tanto che si persuadono dilettarsene ancora gli Dei &c. e nella pag. seguente 42. dice queste parole. *Nec prætereundum quod vix ex Barbaris vllus offendatur è cuius collo Tabaci fasciculus conglomeratus cum infundibulis ex Palmæ folijs non pendeat: quique etiam cum familiaribus colloquens fumum continuò per nares, labiaque contusa, velut è Thuribulo ad ecxtasin vsque non exalet.* Doue si deue notare quelle parole *cum Infundibulis ex Palmæ folijs*: doue descriue, che li Barbari di quell'Isola Virginia pigliano il Tabacco dalle Pipe fatte di foglie di Palme. Quando poi nella pag. 243. descriue la forma delle Pipe, non dice, che quelle s'vsino nell'Isola Virginia, mà che tali sono appresso gl'Indiani; e perche l'Indie sono grandissime, e confinano con la Persia, però aggiunge: *& ab his ipsis multum differre alios, potissimum ijs locis, quibus luxus, deliciæque, & diuitię Persicarum nationum propinquiores contagio sui morum simplicitatem vitiarunt.* Onde puol esser falsa

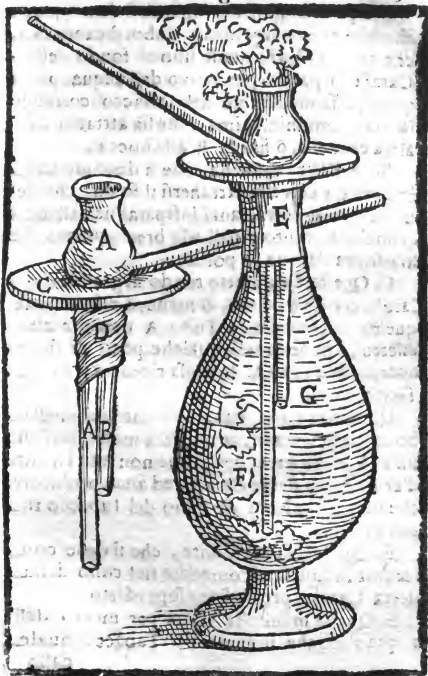
l'illatione, che fà il Magneno, che li Persiani, & Indiani habbino hauuto il commertio, ed imparato il modo di prendere il Tabacco dagli Europei, essendo molto più vicini loro all'America, ed al Brasile di quello, che siano gli Europei, particolarmente l'Inglesi, e Portoghesi, doue fù dal principio trasportato nella Persia, & India, poiche essendo il viaggio per quei mari più spedito, sarà anche più breue l'approdarci per mare, che l'andarci dagli Europei per terra. Concludemo dunque, che il Neandro sapeua molto bene di Cosmografia, e che haueua ben letto l'Historie: mà trattando del Tabacco come pianta esotica, e venuta dall'America, dice, che fù portata la prima volta dalla Virginia, doue quelli Barbari si seruono per Pipe delle foglie di Palma. Trattando poi delle Pipe separatamente descriue quelle, che s'vsano nell'Indie Orientali, e nella Persia, non facendo alcuna mentione, nè andando cercando come in detta Persia sia stato portato detto Tabacco. Che se per quello (come di sopra habbiamo detto) racconta Pietro della Valle, già lui vidde in Constantinopoli molto frequente quest'vso, in tanto che dica queste formate parole. *Quì si piglia à tutte l'hore per trattenimento, facendo mille giuochetti, facendosi vscire quel fumo dalle narici, che à loro pare bella vista, & à me vna gran*

gran sporcatia. Perche non poteua esser ancora introdotto in Persia, s'era stato introdotto in Constantinopoli molto prima dell' anno 1615. quando egli ci fù, hauendo il Neandro publicato il suo libro del 1626.?

Mà per tornar'al proposito, d'onde per far questa digressione ci siam partiti, descriue il Neandro questi Tubi Persiani in questo modo. E cosa propria, dice egli de'Persiani tanto nobili, quanto plebei, pigliare il Tabacco in fumo. Mà li nobili vsano li Tubi, che quì descriueremo fatti d'oro, ò d'argento, e ancor più ricchi: li plebei, che non hãno tanto da spendere li fanno di stagno, ò altra materia di poco prezzo. Son sempre due congiunti in quella maniera, che nella seguente figura si rappresenta, il modo di seruirsi di essi è che si mettono li due Tubi congiunti dentro d'vna Carafa mezza piena, in vno si mette la foglia del Tabacco trita, & è quella Pipa segnata con la lettera A. si dà fuoco al Tabacco, e per la fistola B. si attrahe il fumo; questo prima di venire alla bocca passa, e si refrigera in quell'acqua, & in questa guisa s'attrahe tutto suaue, e priuo di quell'agrimonia, che senza di quest'artificio riterrebbe. Pigliano dunque vna caraffa di christallo, ò di vetro, che tenga v. g. tre libre di liquore, ci si mette dentro vna libra in circa di acqua chiara, ò poco più, in tal modo, che vi

ſia ſpatio, coſi capace, che il fumo del Tabacco vi poſſa capire: ſi mette per la bocca di eſſa l'vno, e l'altro tubo, cioè la Pipa doue ſtà il Tabacco da abrugiare, e la fiſtola, per la quale ſi deue attrahere, che deue eſſere tanto diſtante dal fondo, quanto deue auanzare ſopra l'iſteſſa acqua, ſopra la quale deue ſtare alta quaſi vn pollice. Mà perche più ſi capiſcono col vederſi, che col deſcriuerſi, però quì appreſso ſi metterà la figura di queſto inſtrumento, ò Pipa Perſiana che vogliamo chiamarla.

Mà

A
C
D
AB
E
G
F

Mà per maggior intelligenza si deue sapere, che la lettera A significa il Tubo, ò cannella, che deue arriuare quasi sino al fondo della Carafa, e passare per mezzo dell'acqua, per la quale passando il fumo del Tabacco corregge la sua agrimonia, prima, che sia attratto dall' altra cannella, ò fistola B. alla bocca.

B. E' l'altra cannella, che si deue mettere in bocca, e con essa attrahersi il fumo, che deue esser congiunta, anzi inseparabile dall'altra cannella A, tanto più di essa breue, quanto che stia sopra l'acqua vn pollice.

C. Questo è vn piatto tondo di grandezza, ò larghezza d'vn palmo, ò meno, à discrettione; questo stà connesso col Tubo A non per altro effetto, che se cadesse qualche poco di fuoco acceso nella Pipa A. lo possa riceuere, e non faccia danno.

D. Questa è vna vite, che entrando nella bocca della Carafa, con l'altra matreuite, che stà in F. deue serrar bene, che non entri niente d'aria dentro detta Carafa, ed anco prohibire, che non esali niente di fumo del Tabacco in essa incluso.

E. Questa è la matreuite, che si deue con somma industria accomodare nel collo della detta Carafa, per l'effetto sopradetto.

F. Questa manifesta come per mezzo dell' acqua s'attrahe il fumo del Tabacco, quale

dalla

dalla Pipa A descende nel fondo del vaso con qualche moto violento, perche è attratto dalla fistola B. e passando per l'acqua fà quelle bolle, ò nuuolette, e perche non puol esalare altroue, che per la fistola B. doppo che hà fatto qualche giri bisogna necessariamente, che s'inbocchi in detta fistola, che l'attrahe corretto, e senza agrimonia alla bocca.

G. Questa dimostra quello spatio della Carafa doue non giunge l'acqua, nel quale adunato il fumo, che sempre sale, s'attrahe poscia per la fistola B. addolcito come s'è detto.

Mette in terzo luogo l'istesso Neandro vn altro instrumento, ò Pipa da prendere il Tabacco in fumo, vsato parimente da Persiani, mà perche è poco differente dall'antecedente, posto quì auanti, nè la sua differenza consiste in altro, che in hauere le fistole, ò cannelle più longhe, io lascierò di descriuerlo, e rimetterò il Lettore à vederlo nella sua Tabacologia pag. 257. e tra tanto faremo passaggio ad altri particolari.

CAPITOLO XVII.

Se il Tabacco sia soporifero, e perche induca preso immoderatamente sonnolenza.

L Sonno viene descritto da Aristotile *de Somno, & Vigil. cap. 4.* con queste parole. *Somnus est quidam conuentus caloris intro, & naturalis quædam antiparistesis, quæ fit ob ascensum humiditatum, & corpulamentorum;* E perche il calore, che in qualsiuoglia animale si troua, per esser molto attiuo, sempre ascende verso le parti superiori, nelle quali, quando è stato per qualche tempo, bisogna, che ritorni indietro; quindi è, dice l'istesso Filosofo, che il sonno viene ben spesso causato dal cibo; perche ascendendo quell'humidità, e corpulenze causate da esso alle parti superiori, ed essendo queste cose costanti, aggrauano, e fanno sonnacchiare, mà quando cominciano à scendere à basso, e con la loro discesa rispingono il calore, all'hora per quella Antiparistasi naturale si genera il sonno, e l' animale

male s'addormenta; dunque secondo questo Filosofo, il sonno prouiene da quella grauedine, che vien causata dall'humidità, e corpulenza del cibo mangiato, che fà aggrauare la testa; e però *post cibos maximè talis somnus, multa enim quæ à cibis euaporatio*. E descriuendo questo istesso Auerroe nel Commento sopra il *lib. 8. della Fisica Test. 51.* dice, che la causa del sonno è il nutrimento, nel quale quando haurà operato il calor naturale, da lui n'ascenderà al capo, ed al cuore vn vapore, che l'aggraua, e così cessando per questa grauezza l'instrumenti del moto, l'animale si quieta, e dorme. *Somni causa est nutrimentum in quo cum calor naturalis operatus fuerit in ipsum, ascendit ab ipso vapor ad caput, & cor, & sic grauabitur animal, & laxabuntur instrumenta motus, & sic dormit animal*; E nel Commento sopra il *lib. de somno, & vigilia*, narrãdo la causa, perche s'ècciti negli animali il sonno, dice, *Manifestum est, quod somnus fit per recessum calidi naturalis, & contractionem eius ad cor, & accidit per suum contrarium, quod est frigidum, & humidum, quæ dominantur in cerebro*. Ed essendo così, non posso non marauigliarmi che gli Autori, che scriuono le proprietà del Tabacco, quale vogliono sia calido, e secco, gli diano questa proprietà d'esser sonnifero, ed indurre in chi lo prende il sonno. Questo dice il Magneno

gneno, *Videtur Paradoxum omni fide maius*, che quel fumo di Tabacco caldo, e secco habbia virtù di rifrigerare il cerebro, e conciliare vn sonno tanto profondo, che secondo raccõta il Monarde apportato dal Neandro, quelli Americani, ò Indiani Occidentali, qual'hora lo pigliano s'addormentino in tal guisa, che paiono quasi morti, dal che si mossero alcuni Semplicisti à dire, che sia frigidissimo come l'Hyosciamo, ed habbia l'istessa facoltà Narcotica, che hà il Loglio, il Papauere, il sugo di Lattuga, e l'Oppio, come s'è visto di sopra.

Per sciogliere questo dubbio si deue notare, che il sonno più profondo, ed estatico nasce da vna certa ostruttione delle vene iugulari, per mezzo della quale vien serrato il passo al calore, che non possa, che con difficultà passare alle parti inferiori; per lo che il cerebro, che sempre è frigido, non hauendo il soccorso del calore, che viene eccitato dalli spiriti vitali, e dal fegato per la violenza dell'applicatione, ed immaginatione, si viene ad infrigidire sempre più.

Secondo, si deue notare, che secondo Aristotile il sonno s'induce tal volta dalle cose calide, come è il vino, che però dall'istesso nel *cap. 5. de somno, & vigilia*, si dice il vino sonnifero, *& est somniferum vinum, & alia huiusmodi caliditates habentia*. E l'istesso Galeno 6. *simplic.*

simplic. anatb. lo riconosce sonnifero, perche inuia al cerebro vn vapore oliginoso, e grato, qual gionto à quella regione si condensa, e raffredda, e con quella humidità alletta la sua sostanza; mà se questo tal vapore sarà molto più del douere, riflettendosi nelle vene iugulari, causarà ostruttione, e questa indurrà stupidità, e sonno: *Propter hanc verò causam*, dice Aristotile *Epileptici fiunt, similis enim est somnus Epilepsiæ*, si che s'addormentano in modo quelli, che beuono troppo vino, per la ragione detta, che paiono epileptici, e quasi morti.

Nota per terzo, che in alcune herbe si dà questa facoltà d'esser Narcotiche, soporifere, e d' indurre il sonno, benche ciò non habbino dalle loro prime qualità, ò perche siano calide, ouero frigide. La virtù di queste se n'entra per li più secreti meati de' sensi, e legano, ed affascinano li spiriti animali. S'annouerano tra li freddi l'Oppio, il Papauere, l'Hyosciamo, &c. tra calidi il Zaffrano, secondo Auicenna *lib. 2. can. 2. cap.* 130. l'Agno casto, l'Aloe, il Loglio, il Coriandro, &c. secondo Galeno, Auicenna, Dioscoride. E mesue dice, che il vino nuouo è ancor egli soporifero. *lib. 6. Pract. part. 7, cap.* 10. Hà per esperienza prouato il Sennerte esser la madragora calida, quantunque tutti gli altri dichino esser frigida, e che

però

però induca vn sonno simile alla morte: l'istesso dice, che la Ceruosa hà ancor ella facoltà di produrre quest'istesso effetto. Dunque quella facoltà di far dormire non dipende dalle prime qualità, mà più tosto da vna occulta virtù, e proprietà data alli misti, che s'insinua nell'humido radicale, e nello spirito insito delle piante, ò che ciò habbino dalla loro forma sostantiale, ò vero l'habbino riceuuto dall'influsso degli altri, che sopra loro, come in cose sublunari influiscono.

Hora rispondo al proposto dubio, e dico, che il fumo del Tabacco preso immoderatamente puol indurre il sonno per queste ragioni. Prima, perche quel fumo quantunque sia calido, quando giunge alle parti superiori del capo si raffredda, e da quell'impeto, che lo faceua andare in sù, viene in giù risospinto, e causa ostruttione nelle vene iugulari, onde essendo queste come legate, tolgono il moto alli sensi, e causano (si come habbiamo detto di sopra) il sonno per Aristotile. Onde da qui nasce, che quelli, che prendono smoderatamente il fumo del Tabacco, vengono ad essere oppressi dal sonno: mà perche il fumo è vna cosa mobile, e sottile, però il sonno causato dal fumo del Tabacco è breue, e presto passa, nè fà come l'Oppio, e'l Papauere, che per esser più humidi, causano humore più viscido,

ſcido,e pertinace,et inducono il ſonno longhiſſimo, anche di giorni.

Secondo, che eſſendo il fumo del Tabacco vna ſoſtanza oliginoſa, & aromatica alletta, e demolce la ſoſtanza del cerebro, e riempie la teſta, e però quel calore, che era dentro de ſenſi, ſe ne và velocemente per conſumare, e ſcacciar queſto vapore oliginoſo, per lo che reſtando per quel tempo li ſenſi priui di quel lor calore, vengono ad eſſer come legati, ed immobili. Dal che ſi deduce, che la virtù ſoporifera del Tabacco conſiſte in quel vapore aromatico, ed oliginoſo.

Terzo, tra l'altre proprietà, che hà il Tabacco, vna è quella di attrahere dal cerebro la pituita; onde neceſſariamente li meati de'ſenſi reſtando da eſſa bagnati, cauſano la ſonnolenza. Ariſtotile in confermatione di queſto, apporta l'eſſempio del Sole, quando con la ſua calidità attrahe dalla terra li vapori, che eſſendo gionti al luogo ſupremo, trouando iui la regione dell'aria frigida, per detta frigidità ſi rinfreſcano,& hauendo iui fatto la loro conſiſtenza, cadono poſcia à baſſo riſoluti in acqua. *Sic* concludit *in euacuatione calidi ad cerebrum excrementitia quidem euaporatio in pituitam conſiſtit (ideo & diſtillationes videntur ex capite fieri) nutritiua vero, & non morboſa deorſum fertur,* *conſi-*

consistens, & refrigerat calidum, dalla qual refrigeratione si concilia il sonno.

Mà se il fumo del Tabacco sarà preso moderatamente, non solo nõ prouoca il sonno, perche non penetrando nelle vene iugulari non riempie la testa, anzi purgando la pituita, che è causa del sonno, fà che l'huomo sia più in quel tempo, che in altro vigilante; e però li Soldati, che sono tenuti à far le loro guardie, e sentinelle, prima che accingersi all'opera, sogliono prender moderatamente questo fumo.

CAPITOLO XVIII.

Per qual causa il fumo del Tabaco ebriachi.

SI raccoglie da Aristotile *Prob. sect. 3. prob. 9.* che l'ebriachezza da due cause procede, ò perche la testa è ripiena di fumi di vino, ò perche i meati de' sensi dal moto di ciò, che li riempie, vengono ripieni, si che poscia fà parere all'ebriaco d'essere in circolo agitato, e che ogni cosa intorno alla testa se gli giri. *An quia*, dice Aristotile *conspectus frequenter à calore vini compellitur, atque commouetur. Nihil vero interest, conspectus moueatur, an res conspectui obuia.* Dunque il vino, perche con li suoi fumi, beuuto più di quello, che si conuiene, sale alla testa, causa quelle vertigini, e moti circolari, che pare all'ebriaco di vedersi fare intorno, perche il veloce moto di quelli spiriti, e fumosità di vino agitano la testa debole, e perturbano la fantasia: ed in quella guisa, che la frombola girata intor-

intorno alla testa, e col suo veloce moto forma vn circolo, così il moto veloce de' spiriti, e fumosità del vino agitano in tal modo i meati del cerebro, che gli pare s'aggiri ogni cosa, che si vede intorno. L'istesso effetto produce il fumo del Tabacco, quale ascendendo al cerebro per la base dell'osso sfenoide, e per li forami ethmoidi, ed altre vie, conforme chiaramēte esplicò nella sua lettera Anathomica Adriano Fandkenburg, scritta al Neandro, questo, che consta d'vna sostanza spungosa, à guisa di spunga attrahe auidissimamente quelli fumi odorati; onde ascendendo questo fumo, come sottile, e penetrante nelle parti superiori, iui nel cerebro s'agita, e per la sua naturale attiuità si gira intorno, e l'istesso effetto produce nel soggetto, che'l prende, parendoli, che qual' ebriaco gli giri la testa, e quanto vede d'intorno tutto s'agiti, e giri, in quella guisa, che fà colui, che s'è ebriacato di vino. Mà gran differenza è però tra l'ebriachezza prodotta dal vino, e quella dal Tabacco deriuata. Perche quella, che procede dal vino nuoce grandemente alla testa, e come disse Hippocrate *nell'Aph.* e Galeno *cap.* 12. *de euchym.* sconquassa il temperamento del fegato, è molto infesto alli sensi, ed alli nerui per la gran quantità de' suoi vapori, e per ragione della sua sostanza molto penetratiua secondo Auicenna
fen.

fen. 3. *l.* 1. Aggiungerò ancora vna ragione presa dal tartaro del vino, che contenendo in se spiriti mercuriali, e solfurei, questi, come molto penetratiui, facilmente s'insinuano nelli meati del cerebro, e d'indi con gran danno se ne descendono à nuocere alle parti principali del corpo. Ciò ben si vede ne vini più generosi, che causano intorno alli vasi, ne'quali sono racchiusi, il detto tartaro. Mà l'ebriachezza del Tabacco è più moderata, e con la sua tepidezza gioua al capo, è amica di nerui, e non perturba i sensi: anzi, per quello, che il Neandro asserisce, stabilisce, e corrobora la memoria, si che per vna certa particolar ragione è dedicato al cerebro, e facilmente in esso s'insinua, e da ogni pituitosa bruttura lo purga. Mà non voglio qui tralasciare di scriuere ciò, che egli in questo fatto auuisa, cioè Che tutto questo nō vuole sia detto per quelli, che con il quotidiano abbuso del Tabacco perdono loro stessi, e l'hore più pretiose del giorno nelle Tabaccherie, ed in luoghi doue detto Tabacco si prende; con che offendono il lor ceruello, ch'è il trono nobilissimo della mente, e la conserua di tutte l'eruditioni, e scienze, con farlo diuentare affumigato camino, e sporcissima cloaca, profanando tra tanto vn medicamento così vtile, e necessario. *Non tamen scriptum hoc volumus ijs, qui quotidia-*

tidiano eius abuſo ſemetipſos, & bonas horas in Tabacarijs tabernis perdentes, & ex cerebro ſuo mentis nobiliſſima ſede, omniſque eruditionis ærario, caminum ſimul, & cloacam efficientes, vtile alioquin medicamentum prophanant meri cicini ſtones.

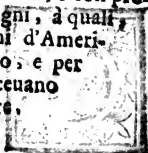
CAPITOLO XIX.

Perche il fumo del Tabacco faccia far molti ſogni.

L'ALTRA proprietà del Tabacco è, che eſſendoſi preſo il ſuo fumo in gran quantità, produce oltre il far dormire, vn altro effetto, ed è che in eſſo fà molto ſognare. Il ſogno, ſecondo Ariſtotile, altra coſa non è, che vn fantaſma, che vien moſſo dormendoſi dall'immaginatione. Ariſt. *de inſomn. cap.* 3. Dunque doue ſarà qualche mouente, iui facilmente vi ſarà il ſogno. E qual coſa ſi muoue più facilmente del fumo del Tabacco? queſto nel muouerſi è benigniſſimo, e ſuaue, e muouendoſi quella ſua parte oliginoſa, come amica de'nerui, è conſolidatiua del cerebro, ſe ſarà ſobriamente preſo, cauſarà ſogni gratiſſimi, & allegri;

allegri; mà se sarà immoderatamente preso; cagionarà sogni torbidi, e funesti; perche trouando nello stomaco qualche materia indigesta, questa mandando alla testa vapori consimili (essendo lor proprietà d'ascendere in alto) ritrouano iui il fumo del Tabacco, (che già hà preoccupato i meati del cerebro) che li rispinge al basso; onde è necessario, che discendano, e confondano ogni cosa, e si girino con diuersi moti contrarij; e questo è quello, che volse dire Aristotile *de somnijs cap.* 4. quando disse *Interdum verò conturbatæ apparent visiones, & monstruosæ, & deteriora somnia, velut melancholicis, febricitantibus, & tumulentis; omnes enim huiusmodi passiones, cum spirituosæ sint multum faciunt motum, & perturbationem*. Al contrario poi quando ci son meno vapori, che mandin fumi alla testa, ò questi ascendendo ben purgati, e senza confusione, per causa del gran calore, come auuiene alli giouani, e fanciulli, non causano sogni, ò se pur li cagionano, sono giocondi, ed allegri, conforme nell'istesso luogo disse il Filosofo. *Ideo & post cibum, & omnino iuuenibus existentibus veluti pueri, non fiunt somnia, multus enim motus est propter eam, quæ à cibo est caliditatem*. Artimedoro lodaua molto quei sogni, che si fanno nell'Aurora, perche essendosi fatta di già nello stomaco la digestione, e concotte l'humidità, che generano

gran vapori, questi assottigliati rendono la testa più sgrauata, la fantasia più serena, e'l sangue più puro; quale con l'auuicinàrsi sopra dell'Horizonte il Sole si commuoue, e mandãdo le sue esalationi al cerebro, effigia li simolacri più belli, e fà più ordinati li sogni. In quella guisa appunto, dice Aristotile, che si fà nell'acqua, ò luogo humido, che quando con vehemenza si muoue, non apparisce in lei figura alcuna, e se v'apparisce, questa è distorta, e deforme, ò d'altro modo, che ella è, mà quãdo l'acqua è quieta, e pura, all'hora v'apparisce l'efficie chiara, e bella. *Quemadmodum in humido si vehementer moueat quis, quandoque nullum apparet simulachrum, quandoque vero apparet quidem distortum autem omnino, ita vt appareat alterius modi quam quale est. Quod si quieuerit, pura, & manifesta: sic in dormiendo Phantasmata, & reliqui motus &c. Cum autem sedatur, & secernitur sanguis, conseruatus sensorum motus ab vnoquoque sensuum, amata facit somnia &c.* Si che se il fumo del Tabacco preso in quantità riempierà i seni de' meati de' sensi, e giungendo al cerebro, confonderà l'immagini, ò simulacri della fantasia; renderà li sogni spauentosi, e brutti; là doue preso moderatamente, farà nel sonno, che venghino sogni piaceuoli, & amabili. Mà che? non solo il fumo preso, mà quantunque altri no'l soffij, se dormirà

in vna ſtanza, doue ſi ſenta l'odore di detta fumigatione, queſto tale, dice il Magneno, patirà dormendo molti ſogni, come ſe per appunto haueſſe preſo la ſera auanti il fumo iſteſſo: perche il fumo del Tabacco hà tal virtù, che muoue l'immaginatiua, eccita diuerſi ſimulacri, che la fantaſia dipinge, de' quali alcuno non v'è, chi non habbia la teſta ripiena, e coſì produce mentre ſi dorme i ſogni, à quali, come ſi è detto, l'Indiani d'America dauan gran credito, e per mezzo di eſſi prediceuano molte coſe future.

CAPITOLO XX.

Per qual causa il fumo del Tabacco reprima l'ebriachezza del Vino.

GIA' habbiam detto di sopra, che il Tabacco reprime l'ebriachezza causata dal vino, e che quelli, che si dilettano di crapulare, & ebriacarsi; per ouuiare, che non se gli aggiri per la quantità del vino la testa, sogliono prendere il fumo del Tabacco, (cosa per altro laidissima, e schifosa) etiam tra le viuande; il che altri fanno prendẽdo la sola poluere; e perche questo fà à proposito tanto dell'vno, come dell'altro, cerchiamo quì la causa di questo effetto. S'è di già visto, che l'ebriachezza procede, perche la testa si riempie di fumo di vino; & i meati de' sensi del moto vengono ancor essi impediti. Hora quando li meati del cerebro sono dal fumo del Tabacco occupati, questi refrigerati; che sian quei vapori, racchiudono l'adito alli spiriti, o vapori del vino, che non passino al cerebro, e ripercuotendoli in dietro li scacciano totalmente

mente dal capo, e perciò prohibiscono l'ebriachezza di esso. Vn'altra ragione si prende dalla proprietà del Tabacco, qual'è di purgare le acquosità; si che questo purgandole, n'auuiene, che se qualche vapore ascende all'insù, questo si cangia per la frigidità del cerebro subito in acqua, onde ascendendoui il fumo del Tabacco, come caloroso, e sottile, subito lo schiude fuori, e non permette, che si generino alcune distillationi. Quanto dunque vno sarà più gagliardo, e sano di testa, tanto sentirà dal Tabacco più agiuto; imperòche dice Auicenna *lib.* 1. *Can. fen.* 3. *doct.* 3. *cap.* 8. *Qui sunt forti capite tardius à vino corripiuntur*. E però si possono col prenderlo, mentre mangiano, difendere, che li fumi del vino, benche spiritoso, non vada alla testa, e l'ebriachi. Propone vn problema Aristotile *sect.* 3. *Probl.* 14. Perche il giorno doppo, che si è beuuto gran quantità di vino, bêche adacquato, doglia più la testa, che non fà, quando si sia beuuto puro, e senz'acqua? Risponde, che il vino puro per esser più grosso non puol penetrare gli angusti forami della testa, mà vi trasmette solo la sua virtù, e forza con l'odore, e calore, ch'hà in se; mà il vino adacquato, per esser assotigliato col mescuglio dell'acqua, più facilmente vi passa, e penetra, benche ritenga gran parte della corpulenza, e forza del vin puro; con tutto

 ciò

ciò questa non puole, se nō che difficilmente far la concottione; *Nam & humida omnium difficillima concoqui*. Hora non v'è vino per generoso, che sia, che non habbia in se qualche humidità, ed acquosità; à questa è vnico rimedio il Tabacco per la sua innata proprietà di disgregare l'humidità, ed acquosità dal puro, e queste cacciarle, ò impedirle, che al cerebro non ascendino, e faccino grauar la testa, e causare ebriachezza. Mà quì vi si scorge vn pericolo più manifesto, e maggiore; perche volendosi impedire, che quelli fumi di vino non perturbino il cerebro, con farli col fumo del Tabacco ripercuotere à basso, se gli apre l'adito, che se ne scendino al fegato, e quiui l'offendino, conforme si proua per esperienza in quelli, che volendo dar gusto al palato, beuono gran quantità di vino, fino all'vbbriacarsi, e per non dare in questo segno, prendono il fumo del Tabacco, poiche sogliono per lo più patire di mal di fegato. Onde stante queste ragioni in fauor del Tabacco, non voglio andare cercando le sue virtù occulte, e dire, che questa gli sia stata tra l'altre insita dalla natura, che sia potentissimo antidoto contro l'ebriachezza, in quella guisa, che è il cimino, il cauolo, l'amandorla amara, l'assenzo, il sugo di granato, che per esser incisiuo, passa più facilmente, e dà al vino l'adito d'vscire, ed

altre

altre, che à riferirle saria troppo lungo. Voglio ben si quì auuisare, chi prende il Tabacco in fumo, che è causa di grandi infermità, e danno nella sanità, il prenderlo subito, che s'è mangiato; e se non si prende in tanta copia, che habbia da render l'huomo come ebriaco, e lo sopisca, non lo prenda; perche così difenderà la testa, che non sia da vapori del ventricolo infestata; altrimente se si prenderà poco, ò per delitie; per vn gusto momentaneo, ne farà vna lunga, ed aspra penitenza. Mà questa mia opinione, è contraria al sentimento del Vitagliano, il quale non puol stare alle mosse, che doppo hauer troppo beuuto, si prenda il Tabacco, e doppo questo si beua il vino, mentre dice. *Verum vulnus aliud me transfodit, & quidem biceps, quod me duplici dolore fatigat; quia nequaquam contrario, aut diuerso vtuntur rimedio, sed congeneri combibita indole nituntur. Vino scilicet idque meracius, quoad haberi potest, & aliud alio potentius ingurgitantes, vt simile simili eorum ineptia conseruetur, vt vehementiori æstuent insania*. Mà quantunque paia, che s'aggiunga fuoco à fuoco, con tutto ciò per le ragioni addotte la qualità del Tabacco è tale, che reprime l'ebriachezza del vino, e viceuersa quello di quello.

CA-

CAPITOLO XXI.

Se il fumo del Tabacco possa rimediare alla pituita.

OLTE volte habbiam detto fin hora, che il Tabacco habbia virtù di tirar dalla testa gli humori pituitosi; hora s'ha da vedere, se ciò puol fare il suo fumo. Ed è certo, che il fumo per la sua leggierezza è atto nato à tendere in alto, onde preso ascende subito alle parti più eleuate, e recondite della testa, ed à quelle in particolare, che sono sottoposte à quegli ossi, che stanno nella parte posteriore, che si chiama in latino. *Sinciput*. Quiui giunto in cinque modi opera: primo col cacciar fuori ciò, che vi troua di cattiuo; secondo col trinciare, e toglier gli humori crassi, che vi sono; terzo con le qualità contrarie; quarto con la virtù innata, e connaturale del Tabacco di espurgar la pituita; quinto con la virtù espultrice corroborata.

I. Il Tabacco per esser herba Cefalica, e per tale da tutti li Semplicisti, e Medici tenuta è molto amica della testa, conforme disse Huernio

nio *lib.1. method. ad praxim. Verum id affirmare possum hanc herbam peculiari ratione cerebro ditatam esse, facileque eo viam affectare, ac id ab omni inquinamento eluere. Etenim mira vbertate ori, ac naribus pituitam euocat*, e però il fumo, che da lui si attrahe, se ne và più pronta, & agilmente al cerebro, che in qualunque altro modo sia preso. Ascendendo dunque questo fumo così conglobato in grado tale di quantità, che possa operare, viene spinto in sù col moto d'estrusione. E' l'estrusione vn attione del graue, che spinge in sù quello, che è più leggiero, e perche secondo Arist. 4. *de Cæl. tex.* 26. *Graue est, quod omnibus subsidet; leue quod supereminet*; la pituita come più graue restarà di sotto, ed il fumo, come più leggiero starà di sopra, quella verso le parti inferiori, e questo verso le superiori, e perche quella stà nelle parti, che sono dedicate all'euacuatione, ò per via del naso, ò dell'osso, che secondo gli Anatomisti, per esser sbucato à modo di criuello, si chiama *ossis cribriformis*, che stà sotto del cerebro, si purga, e tira fuori sospinto dal fumo, che gli stà di sopra.

II. Trincia quegli humori più crassi, e viscidi, per esser egli sottile, e tenue. Il sottile, dice Aristotile 3. *de Cœlo tex.*43. perche costa di poche parti, si puol molto stendere; e ciò, che molto si stende è sottile, mà con tutto ciò è

tale,

tale, che costa di poche parti; e per questo gli auuiene, che con la sua sottigliezza, e paruità diuide l'altre sostanze. *Subtile enim, quod paruarum est partium, quod autem extensum est multum subtile est, tale autem est, quod paruis partibus constat, quare ipsis accidit paruitate diuidere aliorum substantiam.* Mà non essendoui cosa più sottile, e che più si stenda quãto il fumo; ne segue in conseguenza (concorrendoui ancora l'altre qualità più recondite del Tabacco, come è il suo solfore, ed il sale, del quale abbonda) che per sua natura sia incisiuo, e con la sua agredine laui, e pulisca le parti, e consumi quelle humidità, dalle quali si genera la pituita, onde per questa parte il fumo del Tabacco è dell'humore pituitoso incisiuo; poiche lo schiude dalla testa, e dal cerebro.

III. La contrarietà della qualità consiste in questo, che l'vn l'altra da vn medemo soggetto si scacci; e però essendo il Tabacco di qualità (come più volte habbiam prouato) calida, e secca; e la pituita fredda, ed humida acquosa, non è possibile, che ascendendo il fumo del Tabacco al cerebro, possino star bene insieme l'vna, e l'altra, onde conuiene, che il più debole ceda, ed il più vigoroso lo scacci; e però hauendo il Tabacco forza di espurgare, e separare l'humide acquosità, e fredde dalla massa degli altri humori, giunto, che sia il suo

fumo

ſumo al cerebro, biſogna neceſſariamente, che la pituita ceda, e ſe ne diſcenda per gli organi deputati all'eſpurgatione. *Impermixti humores*, diſſe Hippocrate *l. de vet. med. neque conſpicui ſunt, neque homini moleſti; at verò aliquo ex his ſeparato, & ab alijs ſepoſito moleſtia afficitur homo, humorque conſpicuus eſt*. Ed in vero quando gli hnmori nel noſtro corpo ſono fra loro meſchiati in tale, e tal proportione, l'huomo ſi mantien ſano, e non ſente alcuna moleſtia. L'occaſioni materiali dell'infermità dice Auerroe *Collig. lib. 3. cap.* 11. Sono li quattro humori, quando ſi ſeparano fra loro, ò eſcan fuori da quella proportionalità, che hanno in quantità, e qualità. *Occaſiones materialium ægritudinum ſunt humores quatuor, quando egrediuntur ab eorum temperantia in quantitate, & qualitate.* La virtù eſpultrice mẽtre da ſe ſcaccia gli humori, patiſce ancor'ella moleſtia, come dice Galeno *lib. 6. de ſanitate tuenda*; ſi ſcaccia dunque dalla teſta per mezzo del fumo del Tabacco la pituita, e qualunque altro humore acquoſo, e queſti nell'vſcire, e ſepararſi dal cerebro, ſentono in ſe, e cauſano nell'huomo quella piaceuole moleſtia; ſe non voleſſimo ritornare à dire, che aſcendendo il fumo in alto, e riempiendo il cerebro di ſe ſteſſo, è forza, che l'iſteſſa ſua ſoſtanza ſtringa, con la qual compreſſione, e ſtrettezza, ſi viene à

porge-

porgere aiuto alla virtù espultrice, acciò possa da se scacciare, ciò, che gli è nociuo.

IV. Mà più efficacemente, e con maggior celerità, e prestezza si fà questo istesso, per esser stato dalla natura con occulti suoi segreti concessa al Tabacco questa forza, virtù, e proprietà di espurgare la pituita, e quantunque il cerebro sia nell'huomo la più fredda parte, anzi la sede, e la metropoli della frigidità, secondo Celso, ed Hippocrate, ed in cui è pochissima virtù di concuocere, e riuocare dalla potenza all'atto le qualità de misti, con tutto ciò hà pur'egli quella poca virtù ed impeto dalla virtù concottrice, conforme hanno ancora tutti gli altri membri, e perciò aiutato dal calore di detto fumo Tabacchino, la sua sottigliezza per tutto penetra, nè trouando chi gli resista, e penetrando più oltre nelle parti più interne per l'attiuità naturale, dissipa, e scaccia tutti gli humori, che vi ritroua ammassati à suo danno.

V. Li medicamenti, che sono ordinati per euacuar gli escrementi, non possono alcuna cosa operare, senza l'aiuto della virtù espultrice, quale, quanto sarà maggiore, tanto daragli maggiore attiuità. Questa per due ragioni vien dal Tabacco corroborata, prima con la virtù, e facultà astringente, che egli hà; imperoche quell'estremità, ò fibre transuerse, per le

qua-

quali si fà l'espulsione, ò euacuatione per esser molto molli s'infiacchiscono à guisa d'arco, quando non è tirato, mà quando sono alquanto strette, e compresse, all'hora fanno l'euacuatione de gli escrementi: secondo, hauendo il Tabacco in se vna qualità aromàtica gratissima al cerebro, viene da essa ricreato, e penetrato, onde puol più vigorosamente da se quelli molesti escrementi pituitosi cacciare, ed euacuare. S'aggiunge di più, che con l'vso del Tabacco si disseccano la lingua, ed il palato, e per humettarli, e riparar l'humidità consumata, si conduce dall'infondibulo del cerebro la pituita; dalle glandule, che alla lingua sono attaccate, anzi dall'istesso ventricolo, la saliua; la mucosità delle narici; l'acquosità, e serosità, che in lui concorre, acciò tutto il corpo ne senta sollieuo. si che concorrendo nel fumo del Tabacco non solo questi cinque, mà anche sei ragioni, si deue concludere, che il fumo del Tabacco è vn medicamento benigno, ed insieme potente per disseccare nel cerebro gli humori pituitosi, ed aquei, che in esso s'accumulano. Lo dissi benigno, perche essendo fumo, non puol far longa dimora, e gran hypostasi in esso, mà la sua sostanza à guisa di fumo si suanisce, di cui non essendo cosa più leggiera, facilmente per la sua leggierezza, e rarità si dissecca, e disperde. Nè senza ragione si potria

da tutto ciò, ch'hò detto in questo Capitolo dedurre vn corollario; che chi moderatamente prende il fumo di Tabacco, puol fare acquisto di quella virtù Cardinale, che tra l'altre si chiama prudenza, che secondo Aristotile 1. *Reth. cap.* 9. è vna virtù della mente, *qua de malis, ac bonis, quæ ad felicitatem pertinent bene possumus consulere*, che in altro luogo disse esser virtù propria dell'huomo rationale. E perche la prudenza, secondo il detto di Pitagora consiste nel secco, *Prudentia est in sicco*, ed in particolare nel cerebro, quando è dalle acquose humidità, e pituitose, purgato (essere egli l'organo della mente) se questo col fumo del Tabacco si rende secco, produrrà ancora nell'huomo la prudenza: che però li vecchi sogliono per lo più hauer questa virtù habituata nell'anima, perche con la vecchiaia, essendosegli reso il cerebro più secco, sanno meglio discernere, e giudicare, ciò, che al bene, ed al male conuiene, il che non fà la giouentù, che per hauere in quell'età il cerebro humido, suol communemente essere imprudente. Mà vice versa il superfluo vso, ò per meglio dire l'Abbuso del Tabacco in fumo non solo non produce gli effetti, che fà moderatamente preso, mà totalmente contrarij; e però fà l'huomo imprudente, e fallo tal'hora apparir stolto, e senza giuditio. Che ciò sia verò, così si proua.

Già

Già s'è detto, che'l Tabacco sia calido, secco, oliginoso, e penetratiuo, onde per queste qualità facilmente s'infiamma; anzi hauendo quella facoltà, e virtù Narcotica, che di sopra hò detto, à causa del suo solfore rende stupefattione, e conseguentemente, preso senza moderatione, corrompe il cerebro: da questa corrruttione deriuan poscia in questi tali, quelle diuersità di mali, ed infermità incurabili, à quali son sottoposti, in tanto che non solo sian stimati poco prudenti, e stolti, mà altresi mal sani, ed infermicci, sputin souente, patischino d'odorato, e d'vdito, habbin frequenti sincope, intisichischinsi, diuentin apopletici, epillettici, e non cauin mai quel frutto, che dall'vsare il Tabacco si puol pretendere. E perche tutto questo da altra cosa non procede, che da quella forza Narcotica, e stupefattiua del solfore del Tabacco, che con lo smoderato vso del fumo s'attrahe, conforme disse Simone Paullo nel libro più volte citato *de Abusu Tabaci, & herbæ Theæ pag.* 10. *Atque hęc Narcotiça Tabaci qualitas in causa est vt Capnophili Tabacarij ad vrnam vsque sint sputatores, potius prisco ritu in rogo comburendi, quam hodierno tumulandi, vt igne concrementur mortui, viui quem veluti sitierunt*. E perche in questi tali non puole il Tabacco essercitar le sue virtù, e buone qualità con purgar gentilmente il cere-

bro dalla pituita, e nettarlo da quell'humide superfluità non puol esser per loro altrimente specifico per il cerebro, mà per la qualità Narcotica del suo solfore, suo inimicissimo, e nociuissimo alli nerui, e particolarmente à quelli, che all'odorato, e gusto appartengono; e perche in quanto all'odorato lo prouo altroue, quì col Paullo il dimostrarò in quanto al gusto. Sette sono li nerui, che seruono à questo senso, quali hanno col cerebro connessione, conforme dicono li Scrittori d'Anotomia. Da quella forza Narcotica del solfo Tabacchino il quarto, e'l settimo di loro col superfluo suo vso vengon stupefatti, e resi inhabili à rendere al palato quel gusto, che desia. Oltre di che il sesto ancora, che serue al vehicolo del bere, essendo pur egli stupefatto, per hauer dal cerebro corrispondenza nello stomaco, e da questo alla bocca, fà che non si senta nel bere gusto alcuno, e s'ingoli il vino come se si gettasse in vna cloaca, per lo che ben souente questi tali si lagnano, che non solo si senton mancare l'odorato, mà che ogni cosa gli pare insipida, e senza gusto. *Hinc non solum permulti,* dice il Paullo, *à sulfure Narcotico Tabaci olfactorijs neruis, olfactu priuantur; sed quoque Architabaccarios non exquisito esse gustu, quarto, septimoque cerebri neruo-*

rum

rum partibus affectis, quamuis obuiam Ceruisiam ingurgitare, vel etiam languenti esse appetitu, & stomacho sexto neruorum pari in eo descendente stupefacto facile obseruabis, ceu qui vltro, de his malis conquæruntur.
S'astenghino dunque, se vogliono esser stimati prudenti, dall'vso superfluo di questo fumo.
*

CAPITOLO XXII.

Se il fumo del Tabacco sia buon rimedio contro la stanchezza, e ripari le perdute forze.

A stanchezza altra cosa non è,che vna debilezza, & diminutione del moto volontario, ò animale; puole questa in due maniere occorrere. O per causa degli humori aggrauanti, che opprimano gli organi, ò perche essendosi euacuato quell' humor viscido, che è causa del moto de'muscoli, ò che ciò sia accaduto per causa della fatica fatta, ò pure per la troppo inedia, e star lungo tempo digiuno, essendosi dissipati li spiriti per il grande essercitio, ò per non esser stati riparati col cibo. La prima sorte di stanchezza la chiama Hippocrate spontanea, e dice presagire infermità. *Aph.5. sect.2.*

Se dunque la prima sorte di stanchezza nascerà dalla superfluità degli humori pituitosi, non v'hà dubbio, che il Tabacco, che è suo contrario se sarà preso con modo, à tempo, e luogo, gli arrecarà giouamento considerabile.

Mà

Mà trattando noi quì della ſtanchezza, che ſi cauſa dalla fatica ſofferta, non v'hà che replicarſi eſſere il Tabacco per riparar queſta efficaciſſimo rimedio; coſi lo diſſe il Neandro, ed arreca per eſſempio, in proua di queſto ciò che racconta il Monarde de'Schiaui, e Serui mori dell'Indiani occidentali, che ſtanchi per le fatiche fatte, prendendo vn poco di Tabacco in fumo, ſubito ſi ſentono riſtorati, e gagliardi. *Vidi ego*, dice il Monarde *Seruos, mauroſque, quibus non permittitur inebriari vino, hoc fumo ſeſe obruere, in quo non paruam voluptatem ſtatuant, iactentque ſublatam inde laſſitudinem, nulloque ſuo vel damno, vel malo tam belle exceptos eſſe*. Ed il Neandro poco auanti diſſe. *Sunt inter illos, qui ad tollendam laſſitudinem, ſolatiumque in laboribus ſuſtinendum, hoc ipſo fumo vtantur*. L'iſteſſo afferma ancora Dalechempio *lib.* 18. *cap. penult.* la ragione perche faccia ciò, è, prima, perche induce il sõno vtiliſſimo, e di poche hore; ſecondo, perche conferiſce molto al cerebro, ed alli nerui, che da eſſo deriuano, poiche ſecondo Galeno, tutti li nerui principian dal cerebro, non oſtante, che Ariſtotile à queſto contradica.

Che poi il ſonno ſia rimedio attiſſimo per riparar le forze perdute, lo dice chiaramente Fernelio *lib.* 5. *de part. morb. & ſympto. cap.* 2. E benche il ſonno del Tabacco non ſia natura-

le, mà artificiale; è però di molta ſoſtanza, perche non hà in ſe cauſa morbifica, e marauiglioſamente reficia le forze perdute; così lo diſſe Neandro. *Horis nimirum tribus, aut quatuor mortui ſimiles videntur, poſtea integris viribus ſunt, atq; ad labores tolerandos, multo quam prius alacriores*. E ſe la fatica durata haueſſe ſminuite le forze, che per ripararle ci voleſſe dodici hore di ſonno naturale, ſe prendendoſi il fumo del Tabacco ſi dormirà tre, ò quattro hore, perche queſto è più intenſo, e profondo, farà in breue tempo più vtile, che quello eſtenſiuamẽte non faria in lungo tempo, perche ſecondo Galeno concentrandoſi col ſonno il calor vitale, prepara maggior copia di ſpiriti animali, e queſti traſmette più puri, ed efficaci alle parti eſteriori, per rinforzarle; di più quella virtù aromatica, che è quaſi vn balſamo del Tabacco, non ſolo corrobora il cerebro, mà da eſſo ſe ne deſcende nella medolla della ſpina del dorſo, in cui fan capo tutti li nerui, che ſeruono al moto, che con eſſo ſi ricreano, queſti ricreati aguzzano i ſenſi, e li rendono più ſpediti alle loro funtioni.

C A-

CAPITOLO XXIII.

Che lo smoderato vso del Tabacco in fumo è molto nociuo alla memoria.

L Neandro studiosissimo trattando delle qualità del Tabacco nella sua *Tabacologia pag.* 45. tra l'altre cose dice queste parole. *Ad memoriæ quoque stabilimentum egregiè facit fumus naribus exceptus; peculiari enim ratione dicatus est cerebro, facileque in eius sinus subuehitur, ac id ab omni inquinamento eluit.* In queste (parlando sempre dell'vso moderato nel prendere il Tabacco in fumo) dice molto conferire alla memoria, là doue l'vso immoderato è molto noceuole. La memoria, dice Aristotile, è vn'habito perfettionato nell'anima, e nella parte del corpo, che quella contiene, nella quale s'imprimono le cose come simulacri. *Memoriã dicimus habitum factum perfectum in anima, & in parte corporis habentem ipsam, veluti quandam picturam. De memor. & reminiscentia cap.*2. E dicesi communemente hauer vno buona memoria, quando presto, e fedelmente ritiene li simulacri, ed im-

magini delle cose, il che accade quando la so-
stanza del cerebro non è per la troppa humidi-
tà molto fluida, nè per la troppa siccità indu-
rata; e si dà l'essempio della cera, che in essa
quando è liquida non s'imprime sigillo alcu-
no, e molto meno quando è troppo dura; mà
bensi riceue ogni impressione di sigillo, quan-
do non è troppo molle, nè troppo dura, mà in
mediocre stato; così quelli, che hanno troppo
humido, ò vero troppo secco il cerebro soglio-
no essere smemorati, e di poca memoria; la
doue chi hà il cerebro nè troppo secco, nè
troppo humido, hà vna memoria perfettissima.
Hauendo dunque il Tabacco la qualità dissec-
catiua, come di sopra s'è prouato, ascendendo
il fumo di esso per la bocca, e per le narici al
cerebro, se lo trouarà troppo hnmido, e fluui-
do, disseccando quelle humidità, giouarà alla
memoria moderatamente preso; mà se lo tro-
uarà troppo secco, disseccandolo d'auantag-
gio, renderà quell'huomo smemorato, e di po-
ca memoria; e però à chi è secco di testa, l'vso
del fumo del Tabacco per la memoria è noci-
uissimo.

Con tutto ciò; si come l'vso moderato è gio-
ueuole, così l'vso smoderato è nociuo, e non
solo non conferisce, mà toglie del tutto la
memoria: Così lo prouo col Magneno.

Primo dall'esperienza. Molti, che haueuano
prima

prima vn'ottima memoria, prendendo ſmoderatamente il Tabacco in fumo, ſono reſtati di eſſa totalmente priui, ò in eſſa molto ſminuiti.

Secondo, perche col fumo del Tabacco, che nel cerebro ſi gira, s'aggirano ancora le ſpecie, e quella portione di eſſo, che doueriaſi riparare con nuouo alimento, viene aſſorbita, e priuata di nuoui ſuſſidij; imperòche in quell'eſſercitio, ſi come quella ſoſtanza medolloſa della teſta viene dal fumo del Tabacco depurata, coſi vien parimente aſſorbita, & eſſendo di molte immagini effigiata, viene con la ſua propria dote à perire, ed in ſuo luogo ſi genera nel cerebro vna rozza portione di tutte le ſpecie; e ſi come è grata all'immaginatione, quella circumuolutione già detta, coſi corrompe l'ordine delle coſe, & infeſta l'economia della memoria.

Terzo, quando il cerebro per qualunque cauſa ſi diſſecca, la memoria patiſce; coſi lo diſſe Ariſtotile *l. de memoria, & remen. cap.* 2. e l'iſteſſo afferma Galeno. Nè vi è coſa, che più lo diſſecchi, quanto il fumo del Tabacco, che ſalendo al cerebro, ſcaccia da lui tutti gli humori acquoſi, e la pituita, come ſin hora habbiamo dimoſtrato; dunque il fumo del Tabacco preſo ſmoderatamente nuoce alla memoria: ſi poſſon portare per eſſempio li vecchi, che quã-

tunque

tunque in giouentù habbiano hauuto buona memoria, con tutto ciò, perche con la vecchiaia, se gli diffecca il cerebro, restano quasi di memoria priui. Che poi il fumo del Tabacco offenda il cerebro, quando è smoderatamente preso, lo mostraremo nel seguente Capitolo.

Quarto, si proua con l'autorità di Marsilio Ficino *lib.1. de tuenda sanitate cap. 7.* doue proua, che cinque sono le cose infestissime alla memoria, primo la pituita, quando è debole, secondo l'atra bile quando è tale, che oscuri li spiriti, terzo, Venere dice lui, che toglie le forze, cioè il troppo vso di Venere, quarto il troppo satollarsi di mangiare, e bere, poiche i fumi del vino attrahono dal capo il calore al ventricolo, perche agiuti la digestione, e quinto, il sonno matutino, perche essendosi dormita tutta la notte, chi vuol hauer buona memoria, bisogna, che si leui la mattina à buon'hora, quando sono nell'aurora li spiriti suegliati, e nõ ritorni à dormire, perche col sonno si richiamano quelli spiriti alle tenebre interiori dell'huomo, cioè dalla circonferenza al centro. Tutti questi effetti produce il Tabacco smoderatamente preso, perche indebolisce la pituita, che la scaccia dal cerebro, e lo diffecca, ed è per se stesso di molto alimento, che satia, come prouaremo più sotto, e questo distrahe il calore dal capo, e richiama li spiriti dalle parti

inter-

interne all'esterne; oltre di questo il Tabacco è sonnifero, come s'è visto, e però ò troua chi lo piglia souente smemorato, ò pur tale lo rende. Dunque il Tabacco così preso nuoce alla memoria.

Circa alla causa dello sminuimento della memoria per il troppo vso di Venere, si deue notare, ciò che hò detto di sopra. Che il Tabacco seda li moti Venerei, perche con l'abbuso di esso si diminuisce il seme dell'huomo, dalla qual diminutione ne segue, che la memoria diuenti labile anch'essa, e diminuta; come dice Auicenna *lib. 3. can. Fen. 20. t. 1. cap. 25. scias*, dice questo Filosofo, *quod generatio spermatis confortat corpus, & cor; & paruitas genituræ eius corrumpit calorem, & debilitat memoriam, & intellectum*. E la ragione di ciò è, perche hanno li testicoli con la testa vna gran collegatione, come dice Hippocrate *sect. 1. l. 2. Epid.* & asserisce Lorenzo *lib. 7. cap. 4. anat.* Perche li testicoli con l'ammirabile loro affluẽza del seme generatiuo, e fecondo nutriscono il calor innato del cerebro, che qual'hora venga di esso fomento, per la sua troppa euacuatione, destituto, il cerebro languisce, e diuiene men mobile, onde vien'ad essere defraudato sì dell'agilità de'spiriti, come del a propria sostanza, quale agilità quanto sia per la memoria gioueuole, non v'è chi no'l sappia. Chi

s'abu-

s'abusa della gratia, e del beneficio, che fà il fumo del Tabacco (prendendolo smoderatamente, si ricordi di ciò, che dice Plinio della memoria *lib. 7. cap. 24.* cioè. *Nec aliud est æquè fragile in homine, morborum, & casus iniurias, atque etiam metus sentiens*. Però chi desidera hauer buona memoria, non prenda se non che moderatamente il Tabacco in fumo, perche altrimente ne restarà priuo, poiche il suo smoderato vso non toglie la memoria solamente, mà il continuo abuso fà diuenir l'huomo pazzo, e senza giuditio, ed in particolare quando vien accompagnato il Tabacco con Bacco: *Quid enim frequentius accidit (proh dolor)* dice il Paullo, *quam quod ij qui in cauponibus, aut lupanarijs, aut alijs obscuris locis ętatem expendunt, in quibus à Sole Oriente vsque ad illius occasum Tabaci fumo caletur, maximè sese eo inuitantes, subinde in capillos, ac oculos inuolent, modo eos non insculpent sibi inuicem. Immo adeo Tabacum, & senes, & iuuenes dementat, vt parentes nõ liberorum à se genitorum, nec liberi parentum grandeuorũ rationẽ habeant.* E ciò perche lo smoderato vso di quello gli toglie la memoria, nè fà conoscere il figlio al Padre, ne'l Padre al figlio, e come pazzi perdono il tempo tanto pretioso nelle Tabaccherie, spendono inutilmente il denaro, spregan la robba, dãneggiano la sanità, e si procaccian con violenza la morte.

CA-

CAPITOLO XXIV.

Dell'vso legittimo del Tabacco in fumo, e de' danni, ch'arreca smoderatamente vsato.

Il prudente, e moderato vso del Tabacco in fumo, quando è preso à tempo, e luogo, suol produrre quindici marauigliosi effetti, che sparsamente sono dal Neandro notati, e dal Magneno tutti assieme compilati. Il primo è che rende più acuti li sensi; 2. accresce la perspicacia, e prudenza, 3. ricrea li spiriti animali, 4. purgando la testa, e purificandola, rende l'huomo più atto per lo studio, 5. toglie via dalla testa le nebbie, la pituita, e gli humori aquei, che infestano il cerebro, 6. risolue i flati, che sono nell'istesso cerebro concentrati, 7. dissecca le distillationi, 8. preserua dal mal caduco, 9. preserua anche dalle vertigini, e Cefalea, ed altre infermità di testa, che prouengono dall'humor pituitoso, 10. toglie via l'ostruttioni viscose, 11. netta, e pulisce le glandole pituitarie, e l'infundibulo del cere-

cerebro, 12. conforta li nerui, 13. ripara le forze, 14. induce ſonno placido, e benigno, e finalmente 15. l'infermità, che per l'humore pituitoſo à tuttò il corpo dal cerebro ſi deriuano (il cerebro come già s'è detto con Hippocrate *l. de Gland.* è la metropoli della pituita) ò del tutto riſana, ò pure le diſcaccia, ò le rende più benigne, e meno pericoloſe, purche in tutto queſto il buon temperamento del corpo v'acconſenta.

Il fumo del Tabacco è vtiliſſimo à i Marinari, e Nauiganti, & à gli altri tutti, che ſon neceſſitati à dormire al ſereno, ò vero in terra, ò pure che habitano in luoghi d'aria groſſa, ed humida acquoſa, come habbiam detto di ſopra; perche queſti tali à cauſa dell'aria humida raccogliono nella teſta molta quantità d'humore pituitoſo, & eſſendoſi aſſuefatti alle fatiche, e però anche più forti, e robuſti de gli altri poſſono, e deuono pigliare il fumo del Tabacco buono, e puro, per euacuar dalla teſta, quegli humori pituitoſi, che v'hanno accolti.

Conuien prenderſi parimente da quelli, che col troppo, & intempeſtiuo ſtudio s'hanno rotto la teſta, e ripiena di catarri, poiche queſti ſono proprij delle perſone ſtudioſe; mà à queſti, come che ſian più delicati, e molli, e non aſſuefatti alle fatiche corporali, come ſono a quelle dell'intelletto, non ſi deue permettere

l'vſo

l'vso del fumo del Tabacco semplice, mà temperato con l'aneto, ò seme di finocchio, legno santo, ò raschiatura d'Aloe, e soggiunge il Magneno. *Nescio an in rerum natura præstantius exiccando capiti remedium, si Chinam radicem excipias, & hoc nomine Deo Opt. Max. debemus gratias agere, quod fatiscenti sub morbis hominũ saluti, caducęque nunc temporis mortalitati, aperto Indiarum commercio subuenerit.* Gioua ancora alle vertigini causate da flati, ò dall' humore pituitoso; à quelli, che hanno conuulsioni di cerebro, ò vna longa intemperie di esso, & ad altri moltissimi mali, conforme proua il Neandro, e conferma il Magneno.

Mà se sono grandi li benefitij, che dal fumo del Tabacco moderatamente preso si riceuono; sono ancora maggiori i danni, che dallo smoderato, e disordinato vso di quello si cagionano; & oltre quel continuo allettamento, che s'hà in prenderlo tanto souente, e tenere del continuo la pipa in mano, & in bocca per fumigare, come spazzacammini il suo fumo, e causare col suo fetore, à chi non è assuefatto gran nausea; con questo continuo vso gli huomini perdono la memoria, e diuentano smemorati; se gli dissecca il cerebro, e per consenso il ventricolo si perturba; s'abbreuia la vita; e rẽde l'huomo infecondo, e se pur di lui si genera prole, questa come che habbia dal Padre la

forma,

forma, la natura, e l'essenza, conforme disse Galeno *lib. de causis morborum*; *illa formam, naturam, & essentiam dat infanti*; nasce al Mondo con l'istesse qualità, & inclinationi, anzi con l'istessi vitij, & infermità del Padre, come ben lo disse Fernelio *lib. 2. de signis. Quocumque morbo Pater generans afficitur, idem in prolem transit*, come già s'è prouato. Dunque vn Padre, che è dato à questo vitio di pigliar disordinatamẽte il Tabacco, fà che gli humori del suo corpo cõtrahono vn calor troppo acre, e vna siccità troppo adusta, onde se gli auuiene di generare in questo stato, e con tal temperamento vn figlio, lo genera somigliante à lui, mà però mancheuole di questa naturale humidità, che negli animali serue per prolongar la vita, e li dispone ad hauere costumi buoni, suaui, e sociabili con gli altri; e però dice Auicenna *Fen. 1. p. c.* Che si deue con sommo studio procurare, che non si generi nel nostro corpo la putredine, e che la naturale humidità più lungo tẽpo, che si puole ci si mantẽga; e si guardi molto bene, che nõ sia disseccata, da cose, e rimedij essiccanti; ò si dissolua da quelle cause, che abbrugiano come vrenti, e che si mantenga qualunque corpo nel suo natural temperamento, quanto più longo tempo si puole. *In ipsius artis potentia situm est, vt ne putredo in nobis gignatur; & vt natiua humiditas, diutius perennet,*

net, ne cito ab exiccantibus, vel vrentibus causis dissoluatur, & vt etiam quam longissime vnumquodque corpus secundum tempus à natiuo temperamento sibi debitum proferatur. Onde douendosi rimuouer quelle cose, che disseccano l'humido natiuo, viene à consumarlo colui, che col continuo vso del fumo del Tabacco, lo consuma. Nè credo, che senza ragione il Neandro lo chiamasse fumo Tabifico, cioè che induce Tabe, ò Tisichezza, come anche dall'istesso nome di Tabacco prese occasione il Vitagliani di chiamarlo *Tabes cordis*, perche essendo questo male vn'effetto della siccità, e consumo dell'humido radicale, conforme lo disse Galeno, *lib. de Tabe. Tabes est viuentis corporis ex siccitate consumptio*; così da questo fumo Tabifico s'abbreuia la vita: perche pascendosi del continuo il calor vitale dell'humido radicale, che gli serue per pabolo, ed alimento, in cui agisce, in quella guisa, che fà il lucignuolo della lampada, che ardendo, và mantenendo il suo fuoco con l'alimento, che gli somministra l'olio, quale mancando, il lucignuolo si smorza, così mancando al calor vitale l'alimento, che gli somministra l'humidità naturale, e questa disseccata con il continuo vso del fumo del Tabacco, bisogna necessariamente, che s'estingua quel calore (essendoglisi dissipato il proprio soggetto della vita), e che in suo luogo succe-

da la morte, e che manchi con l'humido insie-
me il calore. Anzi secondo Hippocrate 7. *Aph.*
38. la tisichezza, ò Tabe prouenendo dalla pi-
tuita, quando cala ne' polmoni, se si trattiene
in essi più di venti giorni, causa marcia, perche
si conuerte in essa, e così putrefacendosi fà vl-
cere nelli polmoni, *Si pituitam in pulmonem
dilabens vigesima die detineatur in pus conuerti-
tur, quod putrescens exulcerat.* E perche è pro-
prietà del Tabacco muouer la pituita dal cere-
bro, se questo smoderatamẽte preso ne attrarrà
tanta quantità che passi ne' polmoni, generarà
in essi al sicuro putredine, dalla quale essi sa-
ranno vulcerati, ed indurrà per necessità quel
sputo sanguigno, e con esso la morte. *Plurimi
vsu Tabaci contabescunt,* dice il Vitagliani. *quia
cum moueat ex capite pituitam ad pulmones, il-
la vel per se acris, vel Tabaci acredini permixta
interdum in ipsis retinetur, retentaque putrescit,
putrescens vero exedit pulmones, quibus vulce-
ratis fit tabes.*

Io voglio finir questo Capitolo con le parole
del Neandro *fog.* 54. doue dice così. *Intelligitis
igitur Tabacarij fumosas hasce fuligines Tabaci-
nas, quibus toti, ceu in profundissimo cœno lu-
tulenti inuoluimini, ad vitam vestram rapiendam
plurimum certe momenti habere.* Cioè (per quel-
li, che non intendono la lingua latina) Intende-
te bene, voi, che sete assuefatti à prendere im-
modera.

moderatamente il Tabacco, che queste fumose fuligini Tabacchine, dentro le quali voi tutti vi riuolgete, come in vno sporchissimo fango à guisa di porci, che sono per toglierui quanto prima la vita: E ricordateui, che in tutte le cose è molto vtile il detto di quel saggio. *Ne quid nimis.* Ed io aggiungendo essorto tutti à lasciar questo vitio, con le parole di Iacomo Sesto Rè d'Inghilterra nel suo libro intitolato *Misocapnus*, doue concludendo dice queste parole. *Tandem igitur, ò Ciues, si quis pudor rem insanam abijcite, ortam ex ignominia, receptam errore, frequentatam stultitia; vnde & ira numinis accenditur, corporis sanitas atteritur, res familiaris adroditur, dignitas gentis senescit domi, vilescit foris, rem visu turpem, olfacto insuauem, cerebro noxiam, pulmonibus damnosam, & si dicere licet atri fumi nebulis tartareos vapores proximè repręsentantem.*

CAPITOLO XXV.

Se per il fumo del Tabacco resti il cerebro affumicato.

RA li Medici, & Anatomisti verte à nostri tempi vna celebre questione, se il fumo del Tabacco habbia forza d'affumicare il cerebro, e con le sue fuligini accozzare in esso alcune croste negre, e fuliginose, in quella guisa, che suole occorrere ne' fumaiuoli, ne'quali per il fumo, che si fà in esso s'accozzano come in crosta le fuligini. Diede occasione di discorrere sopra di questo il Neãstro *pag. 47. della sua Tabacologia,* doue riferisce vna parte di lettera scrittagli dal Dottore Giusto Rafelengio, nella quale scriueua queste parole. *Memini D. Doctorem Pavvium p. m. in primis suis Anatomaticis administrationibus iuuenem secuisse robustum, & cęterò sanissimum, cuius cerebrum planè obsitum erat atris fuliginibus. Causam eius rei D. Pavvio indaganti, & ad Maniam, aut alium capitis affectum id accidens referenti, responsum ab ijs, qui iuuenem illum nouerant, non valetudinarium eum vnquam fuisse,*

fuisse, aut sontico morbo laborasse; sed vsu assiduo Tabaci ita assuetum, vt raro dieculam intermitteret, quin auram illam fuliginosam hauriret. Hinc non timere igitur suspicabatur D. Pavvius congeriem illam fuliginum in cerebri cauitatibus factam. Onde asserendo, che il fumo del Tabacco habbia potuto causare nelle concauità del cerebro di quel Giouine quella fuliginosa massa, dà à credere, che ciò possa fare ancora in altri, che prendono continuamente il Tabacco in fumo, non ostante, che per altro siano sanissimi, e robustissimi.

Patrocinò con tre viue ragioni questa opinione il Dottore Adriano Falkemburgio in vna lettera, che scrisse al detto Neandro, nella quale asserisce non esser gran fatto, che il fumo del Tabacco, per essere oliginoso, & acre possa causare quelle croste, e fuligini nel cerebro, ch' il Pauio disse hauerui vedute. E la prima di dette ragioni è, che nõ v'è alcun dubio, che fra il cranio, e la più dura meninge, si possa congregare qualche pituita viscosa, che hauendo dissipate le più sottili, e delicate parti iui fissamente, e come incollata si ritenga; onde se tra tanto alcuno con fumigare intemperatamente il Tabacco, quel fumo, come che rettamente se n'ascende à quella crosta fatta dalla pituita, con la sua vliginosa qualità, la tingerà, e farà diuenir negra. *Quod si interea temporis dum hoc*

fit, dice il Falkemburgio, *homo ille inde indesinenter, & immodicè vtatur Tabaci suffumigio, quod assiduo ad nascentem illam crustam appellat; quid mirum ab atro illo, atque vliginoso fumo concrescentem illam crustam simili calore atro tingi, atque infici*. E perche si dasse credito à questa sua dottrina, porta l'essempio d'vn giouine, di cui hauendo fatta l'anatomia della testa, trouò, tra la dura meninge, e tutta la base del cranio, esserui formata vna accozzata, e secca crosta, che staua fortemente attaccata à gli ossi del cranio, benche questa fusse bianca; e dice di più, ciò auuenir spesso à quelli, che patiscono di mal francese, che lui chiama lue venerea, e ciò prouenire da vna materia velenosa in detto luogo cresciuta, & adunata. Che se occorresse, che questo tal'huomo prendesse in quel tempo il Tabacco in fumo, che altro da questa fumigatione potriasi aspettare, se non che quella materia con detta fumosità vliginosa s'annegrisse, e diuenisse come fuligine? *Quod si prædictus homo, aut alius quilibet*, conclude egli, *ita affectus interea temporis materiam hanc Tabaco frequentissimè, & immodicè suffumigasset, quid quæso facilius materia eadem, quam atrorem, seu nigredinem fumi eius contrahere potuisset?*

La seconda ragione, che apporta è, che il fumo del Tabacco benche per se stesso sia di qua-

qualità secca, con tutto ciò per la ragione della sua sostanza, e consistenza, è vntuoso, grasso, lento, e che contiene in se vn humorel, che facilmente s'accresce, questo in successo di tempo, ò perche venga il cerebro refrigerato, ò perche non s'intermetta l'vso di detto fumo puol accumularsi talmente per esser materia atra, viscosa, ed vliginosa, che s'indurisca, e faccia come vna crosta negra, & affumigata, il che vedemo auuerare ne'nostri fumaiuoli, e nelle nostre stanze, doue si fà gran quantità di fuoco, che il fumo prodnce vna crosta, e fuligine atra, e negra.

La terza ragione di questo Dottore è, che non è impossibile, che dalla acrimonia di questo fumo, e dalla virtù, che hà di disseccare, ò il cerebro, ò altra parte della testa, nelle quali penetra, restando l'altre parti salue; così si dissecchi, e diuenga arida, e s'intisichisca, s'increspi, & induri, che la sua superficie esteriore, rispetto all'altra sostanza, apparisca come fatta à modo di crosta. E per prouar questo suo asserto porta l'essempio d'vna esperienza da lui fatta in vn'huomo, che fù giustitiato, che si vantaua non esser pari à lui in prendere il fumo del Tabacco, non che l'auanzasse. Questo (dice egli) doppo che soffrì le pene douute alli suoi misfatti, fù consegnato al Collegio, per fare nel suo corpo l'operationi d'Anatomia, e co-

 min-

minciandosi dalla testa, si trouò, che li processi papillari del cerebro, con l'estremità de' nerui odoratorij, erano di modo mancati, che nè meno se ne vedeua vestigio alcuno, *hisce oculis vna cum multis meorum æqualium conspeximus&c.* La causa di questo fù attribuita al fumo del Tabacco da tutti gli spettatori. *Causam huius defectus aspectantium Doctioribus in vim fumi Tabacini omnia siccandi, exhauriendi, arefaciendi, extenuandi, corrugandi, ac proinde marcore quodam consumendi conferebatur.* E così seguita à prouare, che non è gran fatto, che il fumo del Tabacco produca quell'effetto di annegrire quelle parti, mentre li fumi febrili operano ciò nelle lingue degl'Infermi, fanno croste, e l'annegriscano. *Et quia ipse fumus Tabaci insigniter nigricat, eumdem suo indesinenter recenti contactu, atque contagione prædictam cerebri, aut capitis particulam inficere, ac denigrare posse docet, vt alia omittam, eadem febribus ardentissimis laborantium lingua, quam sæpe à fumis, & vaporibus febrilibus exustis, fæculentibus, & nigricantibus è corpore inferiore in eam exhalantibus insigniter nigrescere conspicimus.*

La secõda opinione è di Guglielmo di Meara, che ricercato dal Neandro se il fumo del Tabacco potesse arriuare fino alla sostanza del cerebro, ed iui causar quell'effetto d'annegrir-

lo,

lo, ed incroſtarlo, gli riſpoſe con queſte parole fogl. 213: *Non videtur mihi veriſimile fumum Tabaci ad ipſam cerebri ſubſtantiam, multo minus ad eius cauernas, ſeu ventriculos poſſe peruenire; ſed exiſtimo virtute medicamenti, pituitam è cerebro, per peluim, & glandulam pituitariam attrahi quemadmodum ferrum à magnete trahitur.* E perche fù da lui ricercato della verità del fatto, ſe quello, che fù dal Pauio anatomatizato, conforme gli riferì il Raphelengio, haueua nel cerebro la croſta già detta negricante, e fuliginoſa, riſponde, che hauendo egli publicamente fatto l'anatomia di molti, che erano ſoliti pigliare il Tabacco in fumo, non haueua per quanta diligenza haueſſe fatta, ritrouato alcuno, che ſimili fuligini, e croſte cauſate dal fumo del Tabacco haueſſe nel cerebro; & in particolare adduce vn'operatione fatta in Delfo di Batauia alla preſenza dell' iſteſſo Neandro, quando fù anatomatizato vn reo famoſo condannato alla morte, che era vn celeberrimo fumicatore del Tabacco: e tanto, che per gratia ottenne dalla Corte, e Miniſtri della giuſtitia vna pipa di eſſo nell'iſteſſo tempo, che doueua eſſer giuſtitiato. E quantunque all'hora, all'hora haueſſe preſo detto fumo, non però gli fù tronato in teſta alcuna fuligine, ò croſta: coſi egli teſtificollo. *Ad poſtremam tuam quæſtionem quod attinet, ſcilicet an D. Pa-*

vvius

ius inuenerit crustam nigram è fumo Tabaci cõtractam in cerebro cadaueris à se dissecti, uti Tu Te à D. Raphelengio intellexisse dicis, ego plane ignoro, cum hoc affirmare possim, me iam hic Delphis apud Batauos diuersa cadauera publicè secuisse, postea quam hic vsus (vel potius abusus) Tabaci vsque adeo inualuit: inter quos (quod mirabile est) fur ille vesticularius, cuius sectioni tu etiam antè triennium interfuisti; quique inter fumisugas celeberrimus fuerat; qui etiam post acceptam mortis sententiam, ipsaque mortis hora à carnifice, & lictoribus pro summo (vt æstimabat) beneficio Tabaci fistulam impetrauit; in illis tamen me omnes cerebri partes, processus, ductus, & ventriculos diligenter examinasse, & nihil tale inuenisse. Dunque secondo l'opinione, & esperienze fatte da questo Guglielmo Meero non è vero, che nel cerebro si possino accumulare, & accozzare quelle fuligini, e croste, che il Falkemburgio afferma hauer vedute.

La terza opinione è del Magneno, quale bẽche aderisca all'opinione del Meero, non però si sodisfà delle sue ragioni, e dice che il fumo del Tabacco penetra negli intimi recessi del cerebro, perche se ciò non fusse, quelli, che lo prendono disordinatamente, non diuerriano ebriachi, nè sonnacchiosi; e lo proua con Hippocrate *l. de vet. med.* doue dice, che li medicamenti operano non perche secondo la loro

sostan-

sostanza vadino alle parti doue è l'humore à loro familiare, mà perche ciò si fà per la loro virtù attrattiua; con tutto ciò detta virtù richiede il contatto immediato, e la fermentatione, come dice il Sennerte, e non la distanza Magnetica, conforme disse il Meero. Che poi nel cerebro non possa generarsi quella fuligine, e crosta, lo proua; perche non si puol generare nel cerebro vna fuligine tanto sensibile, che nõ inducesse grauissimi accidenti, e come dicono i Medici Syntomi, e perche questi in quelli, che prendono il fumo del Tabacco non si veggiono, stima però non esser vero, che nel cerebro si generino dette fuligini, e croste. Secondo essendo l'euaporatione del fumo del Tabacco più sottile, e meno viscosa, facilmente per li pori, con la virtù espultrice si euacua, e però dice egli, non fà à proposito la similitudine della fuligine, e del fumaiuolo, perche questo nõ hà la virtù espultrice, nè da quella consuetudine di pigliare il Tabacco, quella facultà espultrice degli animali s'indebolisce, perche se non s'indebolisce dalle fuligini più familiari del cerebro, qnali secondo si vanno formando, del cõtinuo per via del cranio da se discaccia; quanto più potria scacciare da se quella sottilissima sostanza del fumo à se totalmente contraria. E così sbattendo le ragioni addotte dal Falkemburgio, viene à contradire all'esperienze fatte

fatte da esso, e vedute dal Pavvio, come che simili accidenti non possino auuenire, senza che siano approuate dall' opinioni altrui. Mà io chiederei a Guglielmo, e Magneno, che maggiori proue vanno cercando per mostrare, che nel fumo del Tabacco ci sia quella virulenta potenza di penetrare sino al cerebro, ed in esso causar quelle croste, e fuligini, che'l Pauio asserisce hauerci scoperte, e fatte vedere ad altri, mentre quest'istessi effetti, sono stati ancora in altri rauuisati? Van cercando nuoui effetti di nuoui sintomi, e questi come posson esser maggiori delle repentine morti, ò accessi di febri maligne, che à quelli, che del Tabacco s'abusauano sono occorse? E che ciò sia vero, raccontarò prima vn caso narratomi dal Molto R. P. Pietro de Nicolis Siciliano Religioso dell'Ordine de Minori Conuentuali di San Francesco, che fù testimonio di vista. Ritrouauasi questo Religioso nel Porto d'Ausa, doue erano alloggiati per suernare li principali Capitani dell'Armata della Serenissima Republica di Venetia, fra quali era il Capitan Generale di essa il fù Eccellentissimo Sig. Lazaro Mocenigo, e seco il Sig. Conte Pietro Porcellaga Bresciano. Questo era tanto Tabacchista, che dì, e notte assiduamente in fumo, in foglia, ed in poluere ne prendeua, ed era così affettionato à Bacco, che con pari immoderanza ne sorbiua.

biua. Mà perche la natura, che vn pezzo alla violenza resiste, bisogna, che superata da essa, alla fine ceda, occorse, che fù da vna febre maligna assalito, e doppo pochi giorni senza speranza di rimedio (benche molti gli ne fussero stati applicati) rese il debito alla natura, e l'anima à Dio, assistito sempre in quest' vltima infermità dal detto Padre. Morto ch'egli fù, fù da Medici, e Chirurghi fatto consiglio di sparlo, non men per imbalsamare il suo cadauere, che per venire in cognitione della qualità del male, che l'haueua ridotto all'estremo. Trouarono li polmoni dal frequente stillicidio della pituita in essi vulcerati, il fegato arso, li processi mamillari dalla poluere di quel Tabacco sottile ottusi, il cerebro più di due terzi disseccato, ed annegrito, coperto sotto il cranio di fuliginose croste, li nerui de'sensi, che dal cerebro per tutto il corpo si stendono contaminati, e tutt'il resto dell'intestini malamente offeso, dalla qual vista il Sig. Pietro Cellesi Napolitano, Medico, e Chirurgo di detto Eccellentissimo, comprese, ciò essergli auuenuto per il troppo smoderato vso del Tabacco, e del Bacco, che così frequentemente sorbiua, e così dice detto Padre hauerlo lui veduto, & esser stato da tutti gli altri Medici, e Chirurghi, che erano in detta Armata approuato. Il più volte da me citato Antonio Vitagliani *fol. 37.38.39.*

rac-

racconta molti casi occorsi à quelli, che troppo frequentemente il Tabacco fumigauano, quale ò di morte repentina morirono, come vn Giouine di 25. anni della Città di S. Germano del Regno di Napoli, *Qui è vitæ suæ primordio Tabaci euolauit exhaustu*. Di Virgilio Speziale di Piperno, *qui assiduo Tabaci vsu Apnea prius correptus mox Aphonos sine voce illico destitutus, vitæ suæ curriculum immanissimè funestauit.* Del R. D. Gio: Battista de Bellis Prete Itrano, ò d'Itri, Terra vicino à Mola di Caeta, *Qui ex Tabaci vsu, febre iam correptus illico interijt*. Hor se di questi accidenti cerchiamo la ragione, altra non potemo assegnare, se non che ascẽdendo il fumo, e la poluere di Tabacco, particolarmente, quando è sottilmente poluerizato, come si costuma nel Regno di Napoli, al cerebro, iui lo dissecca, e causa quelle fuligini, e croste, ed attrahendone quella pituita allo stomaco, e d'indi distillandosi ne' polmoni, non solo gli arrecano tisichezza, mà altresi vna subitanea, e repentina morte. E questi sono li più frequenti sinptomi, che alli Tabaccanti occorrono.

CA-

CAPITOLO XXVI.

Della poluere di Tabacco, e ſua origine.

' In queſti noſtri tempi coſi frequente l'vſo della poluere di Tabacco, che ſtò per dire non eſſerui alcuno, che di prẽderla non ambiſca. Il fumo appreſſo perſone nobili, e di gran ſtato non è generalmente troppo in vſo, ò perche col ſuo acre odore cauſi nauſea, ò perche vi vuole nel prenderlo troppa ſoggettione. Mà la poluere ſi è in tal modo accummunata à tutti, che ſi fan lecito prenderla Prelati, Prencipi, Caualieri, Preti, Monachi, Frati, e tutti gli altri Religioſi, Mercatanti, Artigiani, Plebei, Facchini, ed altra ſorte di gente più mendichi, e vili. E quel ch'è più, doue prima li ſoli huomini la prendeuano, hoggi ſe la vogliono accumunare ancora le donne, nè ſolo le Secolari nelle loro caſe, mà anche le Monache, e Religioſe ne'i loro Clauſtri, e Monaſterij. Nè v'è Città, Terra, ò Caſtello, doue non vi ſiano Tabaccari, che la faccino,

ò vero

ò vero la vendino; ed in Roma, e nell'altre Città Principali dell'Europa, vi sono più botteghe di Tabaccari, che forni, ò bettole, e chi essercita quest'arte s'è visto tal'hora in tal guisa arricchire, che da pouero, che egli era, è diuenuto ricchissimo.

L'origine di questa poluere (lasciando di parlar di quella, che s'vsa ne' medicamenti) venne da Soldati, e Nauiganti, quali mossi dalla necessità, che haueuano di scaricar la testa ripiena di cattiui humori, cagionatigli dall'humidità dell'aria maritima, ò di luoghi, doue dimorauano, cominciarno prima rozzamente à tritar le foglie di il Tabacco già secche, e questo attrahendo per le narici, esperimentarono, che col sternutare, gli faceua vtile euidente; onde communicandosi l'vno all'altro tal virtù, s'andò la fama di essa tra Soldati, e Marinari spargendo; perche tutte le cose nel suo cominciamento hanno debole principio, che poi col progresso del tempo, e con l'vso s'accresce; così cominciò tra essi l'vso della poluere di Tabacco per sternutare, mà di poi si diffuse talmente, che in tutte le Città, Terre, e Castelli non solo dell'Europa, mà ancora dell'Asia, & Affrica s'è diuulgato.

Si prendeua prima semplicemente, come veniua dalla foglia contuso, di poi se ne fece poluere più sottile, e penetrante, indi in Pogibonzi,

zi, vn Mercatante ingegnoso inuentò il modo di farne poluere alquanto più grossetta, che per esser tale, non è cotanto penetratiua, ed hauendo da questo appreso gli altri il mestiere di farne in diuerse maniere, e dargli diuersi odori; è venuta à tale, che si prende hoggidì più per sensualità, che per bisogno. Credo, che così semplice producesse il suo effetto di prouocar li sternuti, perche essendo l'herba per se stessa acre, e mordace, ritiene ancor secca la sua virtù di tetellicare le narici, e prouocar li sternuti; mà doppo che è stata peruertita con la mescolanza d'altre herbe, segature, e foglie di noce, rose secche, e fiori d'aranci, & altre cose, non produce questo effetto, se non che in quelli, che raramente ne prendono: anzi nè meno in questi, se la poluere, non sarà fatta di vero Tabacco, ò Americano, ò nostrano, mà nel modo sopra detto preparato.

Quelli del Perù, del Messico, dell'Isole Virginia, e Florida, essendo ancora Gentili, (prima, che à loro giungesse la luce del Santo Euãgelo) nelle più celebri solennità, che faceuano à i loro Dei, erano soliti non solo di prendere il Tabacco in fumo, & ebriacandosi di esso dormire; mà nell'istesso tempo, che danzauano, e saltauano, prendeuano la sua poluere, e da questa resi quasi stupidi, e senza sensi, si gettauano in terra, come vittime auanti quell' Ara,

fin tanto, che cessato il sonno, si leuauano in piedi più vigorosi. Mà questi in simili sacrificij prendeuano il Tabacco in tutti li modi, che prender si puole: perche quando erano stanchi di tanto danzare, per riparar la lassezza, e riprender le forze non solo lo prendeuano ne i due sopradetti modi, mà anche lo sorbiuano con la bocca, lo masticauano co i denti, ne beueuano il sugo, e quest' istesso con le narici attraheuano. Haueuan quei Barbari tanto gran gusto in esso, che li serui fuggiuano da Padroni, per andare à pigliare il Tabacco, li figli da Padri, li mariti dalle moglie, e gl'vni, e gl'altri faceuano à gara, à chi più ne potesse hauere: in tanto che li Padroni per contenere li lor serui in douere, e per torgli quest'occasione di perdere il tempo in cosi piaceuol' vso, batteuanli crudelmente, e trouandogli il Tabacco lo nascondeuano, & abrugiauano, conforme dice Nicolò Monarde; anzi per quel che riferisce il Serenissimo Iacomo Sesto Rè d'Inghilterra nel suo libretto intitolato *Misocapnus*, cioè *Lusus Regius de Abusu Tabaci*. Erano cosi li seruitori, e schiaui nell'America per l'vso del Tabacco screditati, che à pena ritrouauan Padrone, che al seruitio loro li volesse. *Apud Americanos ipsos vix emptorem inueniet seruus, qui se Tabaco mancipauit, adeo ipsis auctoribus inuisa est hæc mollities*.

Questa

Questa gran frenesia non s'è ancora dall'America, che io sappia introdotta nell'Europa, mà l'vso del Tabacco in poluere non credo vi sia parte di essa, che non l'habbia accettato. Di questo alcuni, come io hò già detto, ne prendono per bisogno; altri senza necessità alcuna, mà solo perche vedendolo prender da altri, vogliono in far ciò imitarli; altri, perche gli vien da suoi maggiori, ò eguali, ò anche inferiori offerto (volendosi ciascun in così picciol dono mostrare liberale,) ò altri finalmente, perche vedendolo pigliare da i loro Prencipi, e Padroni, vogliono con prenderlo ancor essi adularli. Mà veniamo al particolare.

CAPITOLO XXVII.

Per qual causa la poluere del Tabacco faccia sternutare.

VESTA l'habbiamo accennata nell'antecedente Capitolo, mà diciamo con Aristotile *sect.33. Prob.6.* che essendo la testa fra tutti li membri del corpo, vna parte, che hà fra di loro il principato, anzi del diuino, quando da essa si attraheno gli humori, che il cerebro, e l'intelletto (che è cosa diuina) perturbano, all'hora s'alleggerisce, e purga; onde essendo lo sternuto vn'ottimo figlio d'vna pessima madre, quanto è l'humidità, che si troua in testa, e nelle parti vicine al cerebro. Era perciò appresso gli antichi tenuto per augurio di felicità, e per nume. *Cur strenutamentum pro numine habetur, non tusses, neque grauedo?* e risponde *An quia de capite membrorum præcipuè omnium diuino, vnde cogitatio est, suum ducit principium*; Diede la diffinitione dello sternuto nell' istesso luogo Aristotile *Prob.* 4. Che è vna scorreria, che fanno li spiriti, mentre escono fuori. *Excursio spiritus sternutatio est.* Questa

ſta non ſi fà, ſe non che per cauſa calida, onde quando ſono le parti allo ſternuto dedicate, ò per virtù di qualche agente eſteriore, ò interiore riſcaldate, all'hora quel calore cacciando fuori dall'humidità, che ſoprabbonda, quelli ſpiriti, che in eſſa ſi trouano, fà commuouere la teſta, e tutto il corpo per quella intrinſeca violenza nel ſternuto. Si che ſecondo il detto Filoſofo, ò il calor del Sole, come cauſa eſtrinſeca, riſcaldando la teſta, e dette parti, fà ſternutare, ò altro calore internamente generato, fà che la perſona ſternuti, e però fà due problemi, vno è *Quam ob cauſam qui Solem aſpexerit, ſternutare magis conſueuit*; e riſponde, *An quia Sol calefaciens mouet perinde, atque qui nares penna ſollicitant: idem enim vtrique agunt, quippe, qui per motum calefacientes ocyus ſpiritum, ex humore eliciant.* L'altro Problema è per qual cauſa l'huomo è più ſolito di ſternutare, che non fà qualunque altro animale? e riſponde, perche li forami del ſuo corpo, per li quali li ſpiriti poſſono interromperſi, ſono più ampij, e larghi, onde eſſendo queſti forami ripieni di detti ſpiriti ſternutiamo. E conclude, *Sic enim humor calefactus celerius effluere conuerſus in ſpiritum poteſt*. Si che qualunque cauſa, che ſia calida, e muoua quelli ſpiriti, che ſon'in eſſa humidità puole originar lo ſternuto. Perloche eſſendo la poluere di Tabacco mol-

to calida, come si è visto di sopra (perche non men ritiene la foglia di Tabacco la sua virtù intiera,che poluerizata) sarà molto atta à prouocar lo sternuto, come de facto lo prouoca, riscaldando quelle parti, dalle quali escon fuori quelli flati, ò spiriti, che stauano in quell'humidità nociua racchiusi. Ben disse l'istesso Filosofo *de Hist. Anim. lib.* 1. *cap.* 11. che il naso è parte della faccia, che fà la strada alli spiriti, acciò si possino esalare, ed attrahere cō l'aria; e'che lo sternuto si fà per detta parte,e che però sia tenuto per segno augurale, e sacro. *Sternutamentum quoque eadem agitur parte, quod flatus vniuersi eruptio est signum augurale, & vnum ex spirituum omnium generibus sanctum, & sacrum.* Mà però è degno d'osseruatione,che questi non si deuono con troppa violenza prouocare, nè è bene senza gran necessità procurarli, perche tal volta si son veduti gli huomini per il troppo sternutare miseramēte morire; di ciò la causa è perche scuotendosi,così violētemente la testa, in quell'impeto si rompono le meningi, e si dissolue l'vnione, e compagine del cerebro, dal che in poco tempo ne succede la morte. Famiano Strada *in Prolus. Academ.* Racconta d'vn Fornaio, che hauendo sternutato 24. volte continuamente vna dietro l'altra, quando non cessandogli la causa dello sternuto sternutando la vigesima quinta volta, se gli

ruppe-

ruppero l'arterie, e le membrane del cerebro, e cosi sternutando morì. Adriano Spigelio nel suo libro intilato *Corporis humani Fabr. lib.* 7. *cap.*2. doppo hauer proposto il Problema contra l'opinione di molti, che pensano che il Tabacco in poluere faccia la vista più acuta. *Quæ causa fuerit, vt multi, ex pluribus (præsertim sibi de industria concitatis) sternutationibus in cæcitatem de repente lapsi sint?* Risponde *fit hoc vel quia Arteriarum carotidum rami, qui neruis opticis sic vicini sunt vt tangant repleantur, & repleti hos comprimant; vel quia copiosus, isque pituitosus humor ex cerebro ad opticos neruos traductus fuit, qui obstruxit: illos quandoq; setaceo curatos vidi: hos quibus ab humoribus pituitosis malum hoc enatum fuit, nunquam conualuisse memini*. E cosi anche il Magneno *exerc.*8. *de Tabaco* §.4. attesta hauer veduto molti, che per pigliare troppa poluere di Tabacco erano diuenuti ciechi. *Non neminem vidi cui insanus huius pulueris vsus christallinum corrugauerit humorem, vnde vel cæci euaserunt, vel fluitantia cernebant obiecta.*

CAPITOLO XXVIII.

Che cosa si faccia di tanta poluere di Tabacco, che da alcuni si piglia.

LA sensualità d'alcuni, che tutto il giorno altro non fanno, che attrahere per le loro narici la poluere di Tabacco m'hà dato occasione di scriuere questo Capitolo. Io hò visto molti, che mentre discorrono in conuersatione con altri, nõ sono tante le parole, che dicono, quante le volte, che per le nari l'attraheno, ed altri hanno fatto vn abuso tale in questo, che quando ne sono per qualche poco di tempo priui, gli pare di non esser più huomini, e di perder la vita. Ed il Magneno narra d'hauer conosciuto vn personaggio tale, che non passaua giorno, che non prendesse oncie quattro di Tabacco eccellentissimo. E li Tabaccari d'hoggidì s'ingegnano con ogni industria di accomodare in modo il Tabacco, e dargli tanti, e tali diuersi odori, per allettar li compratori à prenderlo, che più ne danno loro alla poluere di Tabacco, che non spira con la sua fragranza

vn

vn fiorito giardino. Perche oltre l'ambra, il zibetto, il muſchio, ed altri odori Sabei, gli danno l'odore di roſe, di fiori d'aranci, gelſomini, Tuberoſi, Viole, Giunchiglie di Spagna, Caccie, ed altri, che per eſſer ſuauiſſimi allettano à prenderlo i più ſchiui, che da quell'odore allettati, s'aſſuefanno al vitio di prendere à tutte l'hore il lor Tabacco in poluere. Se ciò ſia ben fatto ò nò, lo vedremo à ſuo luogo. Hora quì chiedo, che coſa ſi faccia di tanta poluere di Tabacco, che da tal'vno ſi prende? mi riſponde il Magneno, che per tre ſtrade ſi perde, la prima è, che purgandoſi col ſoffiare il naſo, nel fazzoletto l'iſteſſa poluere tale, quale vi fù attratta ritorna; Ciò lo dimoſtrano li fazzoletti di queſti tali, che ſono fedamente ſporcati da detta poluere, che tal volta muouono nauſea à chi li vede, e l'iſteſſe donne, che li lauano ne prendono à ſchiuo. L'altra ſtrada per doue ſi perdono è, che per li forami del naſo calando al palato, ſe n'eſce alla fine fuori per l'eſcremẽto dello ſputo, perche attrahendo dal cerebro alla gola la pituita, queſta col raſchiare, e ſputare in queſta guiſa ſi eſpurga. La terza via è, che attaccandoſi alcune volte alle parti interiori del palato, & entrando ne meati dell'oſſa Ethmoide, come dicono gli Anatomiſti, ſe ne ſtà iui tanto attaccata, ſin che ſia dal calor natiuo aſſorbita, ò da per ſe ſe ne cada, e vada al

ventricolo, con la pituita istessa, che attrahe, ò pure in altre parti si perda. Io aggiungerò la quarta, laquale è, che con violenza attratto dalle narici per le vie istesse, per le quali habbiam prouato, che il fumo ascende al cerebro, così fà l'istessa poluere, e particolarmente quādo è ben trita, e raffinata; perche non è inconueniente, che questa penetri fino al cerebro, per li processi mamillari, e che iui per esser cosa più materiale generi quelle croste, e fuligini, che di sopra habbiam detto generare il fumo. Ciò si proua per l'esperienza, perche in molti, che haueuan la consuetudine di prendere il Tabacco in poluere, essendo morti, per venire in cognitione della qualità di essa, non essendoui inditij di corrottione, ò perturbatione d'humori, s'è trouato, che la gran quantità di questa poluere hauendogli oscurato, e disseccato il cerebro, era stato cagione della loro morte; potrei per essempio arrecar la morte intempestiua d'vn mio amico, in cui per esser morto giouine di 26. anni, senza dar segno d'infermità mortale, fù aperta la testa, e ritrouato il cerebro tutto di poluere di Tabacco sporcato, Questo era vn di quelli, che ad ogni momento prendeua questa poluere, che in quei tempi era fatta sottile, conforme costumano li Spagnuoli. Ne potrei ancora addurre mill'altri, mà per breuità li tralascio.

CA-

CAPITOLO XXIX.

Quali utili, e quali danni l'uso del Tabacco in poluere arrechi.

N tutte le cose di questo Mõdo si ritroua il suo riuerso, nè v'è cosa, che sia stata inuentata per commodo del genere humano in vniuersale, che non sia à molti particolari d'incommodo. E' però cosa certa, che quell'Altissimo, che creò la medicina, à questo effetto lo fece, acciò gli huomini si potessero seruire di essa, quando da periti prudenti, e saggi di quest'arte gli fusse esibita. Nè à caso hà creato Iddio tanta gran quantità, e diuersità di herbe, e piante, à quali hà dato la sua specifica virtù; mà hà ciò fatto per seruitio dell'huomo, acciò che seruendosi à luogo, e tempo di esse, potesse ò conseruare, ò ricuperare la sanità quando perduta l'hauesse. *Altissimus creauit medicinam, & vir prudens non abhorrebit ab ea*, come habbiamo prouato di sopra. Questa come imitatrice della natura deue, conforme insegnò Hippocrate seruirci

per

per purgare le parti del corpo humano per le più ſpedite, e facili vie, che ſia poſſibile; onde eſſendo ſtata conoſciuta la virtù di queſt' herba Tabacco, eſſer tale, che, come diſſe Gio: Schroedero nella ſua Pharmacopeia Medicochimica *lib.4. claſ.* 1. *Abſtergit, incidit, reſoluit, aliquantulum adſtringit, reſiſtit putredini, ſternutatoria apophlegmatizans, anodyna &c.* Se ne ſono li periti ſeruiti per purgare dal cerebro la pituita, e perche il naſo è vno de' membri più al cerebro vicino, per eſſere in lui il ſenſorio dell'odorato, che per li proceſſi mamillari ſe ne tende per linea retta al cerebro, però douendo purgarlo, ſi ſon ſeruiti del naſo, acciò queſto come colatore, e lambicco tiraſſe fuori da lui tutti quelli mali catarri, ed acquoſità, che il medicamento eſibito vi trouaſſe, perloche ſtimarono bene, che aſcendendo al cerebro la poluere di Tabacco attratta per le nari, che queſta doueſſe ſeruirgli per medicina, per purgarlo, e pulirlo.

Nè ſolo il cerebro alcune volte ſi rende, ò per cauſa dell'aria, ò d'altre cauſe intrinſeche, ed eſtrinſeche humide turbato, mà anche l'iſteſſi proceſſi mamillari, che per eſſer troppo intriſi d'humidità nõ ſẽton nè men l'odor delle coſe, che ſono dell'odorato obietto, mà nè men ſono ſi ben riparati à ſegno, che in lor la putredine, che ſempre hà per ſubietto l'humido non l'offenda,

fenda, e però per preferuar detti processi mamillari da questa putredine, ed humidità hau ritrouato l'vso moderato della poluere di Tabacco, che in questi due casi è molto lodata in tempi opportuni, e moderatamente presa. Quando dunque sarà in cotal guisa moderato il suo vso, produrrà questi buoni effetti, che quì sotto registrarò, e recarà molt' vtile à chi la prende. Prima fà che gli occhi molto più puri, che non erano apparischino, imperòche essendò detta poluere essiccante rimuoue col diseccare, la pituita, che nõ cali negli occhi, e questi non sian da quella molestati. Che vi sia da gli occhi al naso, ed al palato vn' occulta via, per la quale l'vno all'altro si congiunge, e fra loro si troui vn mutuo consenso, lo disse prima Galeno *de vsu partium cap.* 11. e poi lo prouò coll' esperiẽza fatta in sua propria persona Guglielmo Meera, che hauendosi posto vna goccia d'Aloe dentro de gli occhi, questa à poco a poco descendendo nel palato, vi lasciò il sapore, quantunque spiaceuole, d'Aloe. Ecco le sue parole. *Indidi aliquando oculo ægri Collyrium quod inter cætera aloen habebat: ille paulo post dicebat, iam mutatum est medicamentum, & aloè additum, saporem enim eius percipio. Ego iussi vt guttam oculo meo instillaret, & paulo post saporem aloes in palatò percepi.*

Il secondò vtile, che si caua dall' attrahere per

per le nati la poluere di Tabacco è, che molto gioüa à conſeruare la teſta in ſerenità, e gioia, perche euacuando quegli humori pituitoſi, e mucoſi, la ſcarica, onde da queſto gran beneficio la teſta s'alleggia, e s'afferena, coſi lo diſſe il Neandro. *Confert etiam ſtrepton ex folijs ſiccis naribus indendum, id mire caput alleuat.*

Il terzo vtile è, che conſiſtendo la prudenza nel ſecco, & eſſiccando la poluere di Tabacco, come s'è viſto di ſopra, accreſce preſo marauiglioſamente la prudenza.

Il quarto vtile è, che conferiſce ſopra modo all'odorato, & quantunque la poluere di eſſo non ſia miſchiata con odori, ò con herbe odoroſe, come Roſmarino, Garofoli, Maiorana, Saluia, & altri ſimili, conferiſce pure per ſe ſola à marauiglia bene all'odorato, ſi che chi prende moderatamente la poluere di Tabacco, hà l'odorato aſſai più acuto de gli altri; purche, per altra via non ſia impedito il ſuo ſenſorio.

Il quinto vtile è, che preſerua il naſo dal fetore, e ſe ciò procedeſſe da vlceri già inuecchiate in eſſo, con prendere vn poco di ſugo di Tabacco, ſe gli porge pronto rimedio. *Fætori narium ob vulcera inueterata, & pariter corroſiua idem ſuccus*, dice il Neandro, *lana, vel xylino exceptus, & immiſſus plurimum prodeſt*. Preſerua dalli polipi, & altri mali frigidi, che ſogliono

gliono venire nel naſo, e dentro alle narici; mà quando vi fuſſe venuto il polipo, ò altro male, all'hora vuole il Neãdro, che oltre la poluere, vi ſi adopri anche il fumo, perche in queſta guiſa caſcarà il polipo, e farà ſi che reſti ſano. Mà auuiſa, che ſe il male, che viene nelle narici, ſarà cauſato da mal franceſe, ò lue venerea, all'hora non è bene prendere nè la poluere, nè il fumo, nè il ſugo; mà biſogna tagliare il naſo, ò rimediare con altri medicamenti. *Si Polypus* dice egli *fog.* 88. *nares infeſtauerit, nicotianam leuiter tritam, ſiue in puluerem redactam malo adponito, naribuſque fumum haurito, triduo, quatriduoque Polypus excidet, & vbi exciderit dies tamen aliquot continuato, donec radices eius ſint perſanatę. Et à fogl.* 74. *Sed ab his metus ſit ſi lue venerea tacta fuerit materia morbifica, hoc enim non eſſet remedium indere, ſed naſum potius abſcindere.* Felice Piatero prattico periſſimo, dice, che è ſufficiente per far cadere li polipi dalle narici, prendere il ſolo fumo; mà io hò in me ſteſſo eſperimentato, ch'eſſendomene nato vno nella narice deſtra, con la ſola poluere da me, non più per prima vſata, ſe ne cadde da ſe ſteſſo. Racconta il Monarde hauer conoſciuto vn'huomo, che haueua nel naſo vn'vlcere, che facendo continuamente marcia, daua ſegno d'eſſer morbo contagioſo. A queſto egli ordinò, che metteſſe dentro del

naſo

naso il sugo espresso dalle foglie di Tabacco, e così quegli eseguendo,la seconda volta gli vscirono da quella piaga, & vlcere,molti vermetti; la terza volta in minor quantità,e così à poco à poco si guarì da quell'vlcere,che tãto lo molestaua;mà perche il Tabacco hà bẽ si virtù astringente, mà non di far rinascere la carne sopra la piaga da quegli humori corrosa, gli asgiugò l'humore peccante,mà nõ gli restituì la carne di già corrosa, *Quendam noui*(dice egli) *narium vulcere laborantem, è quo sanies manabat, non sine contagij suspicione; meo consilio instillauit folij Tabaci succum, à secunda instillatione multi vermes exciderunt, deinde pauciores, & post aliquot dies sanatũ est vulcus, sed quæ erosa erant non restitutæ.* Quest' istesso effetto l'hà operato la poluere presa per il naso in vn mio grand'amico, di cui non è lecito riferire il nome, conforme egli istesso m'hà narrato.

Il sesto vtile è, che à chi è consueto molto sputare, e gettar per la bocca escrementi meri acquei, che non procedono da pituita, mà da vn mal'vso preso; vsandosi moderatamente di essa, si disseccano detti humori, e si toglie via l'occasione di tanto frequentemente sputare.

Il settimo vtile è, che vsata da chi suol patir dolori di denti, gli toglie in poco tempo il dolore. Suol questo nascere da vn certo humore pituitoso, ò salso, che descende nelle gingiue,

onde

onde ſtringendole aſpramente, arreca tal volta vn dolore inſopportabile, e tale, che volendo Chriſto Signor Noſtro deſcriuerci le pene, che nell'inferno da quei miſeri dannati ſi patiſcono, diſſe *Ibi erit fletus, & ſtridor dentium*. Mà per queſti dolori il Neandro ſtima meglio la decotione della foglia di Tabacco in poco d'aceto, e tenerla per qualche poco di tempo in bocca. *Cum aceto decocta dentique dolenti applicata fidum eſt in Odontalagia remedium; pituitam enim ſoluit, eiuſque ſobolem nempe dolorem placat*. Vn' altro rimedio per l'iſteſſo è farſi da vno, che piglia il Tabacco in fumo ſoffiar vn poco di eſſo nell'orecchie, e queſte ſubito atturare con vn poco di bombace, che farà vn effetto mirabile, e ſubito toglierà via il dolore. Heurnio nella ſua *Prattica lib*. 1. apportato da Simone Paullo *in Commen. de Abuſu Tabaci*, racconta vn caſo à ſe ſteſſo auuenuto, ed è, che dolendogli vna volta grandemēte li denti, volſe fare vna proua ſe la Nicotiana, ò Tabacco cotto nell'acqua gli faceua giouamento alcuno. Onde preſe le ſue foglie con vn poco di fiori di Camomilla, e fecele dentro d'vn pignattino bullire, dopo che leuato dal fuoco, fù alquā to intepidito, preſe vn cucchiaro di queſto decotto, e coſi per quāto potè lo teneua in bocca, poi lo ſputaua, e per due hore replicaua ſempre à tenere vn cucchiaro per volta di detta ac-

qua in bocca, e quando non poteua più soffrirla, la sputaua: se gli andaua tra tanto mitigando il dolore; il giorno doppo essendo suo costume d'andare à trattenersi nel suo giardino mentre volse carpire vn'herba, s'inchinò, e nel far quest'atto, gli vscì dalle narici vn certo liquor giallo, che haueua odor di Tabacco, e così suanì il il dolore, che patiua ne'denti. *Verum id affirmare possum hanc herbam peculiari ratione cerebro dicatam esse, facileque eo viam affectare, ac id ab omni inquinamento eluere, cum ego ipse ante annum vehementer ex dente laborarem hanc decoxi ex aqua, adiectis chamæmeli floribus, tepidi huius decocti cochlear ore tenebā, expuebam, ac idem agebam horis duabus. Dolor mitescebat; postridie cum ex more meo hortulum in suburbijs accessissem, inclinatoque capite quid graminis euellerem, liquor croci flauedinem referens copiosè è naribus meis effluxit, nicotianæ odorem referens, ac omnis dentium dolor euanuit.* Altri rimedij si possono vedere nel Mullero, ed altri Autori.

Mà già, che habbiamo qui sopra riferiti gli vtili, che causa il Tabacco in poluere moderatamente preso. Riferiamo in cōpendio quì sotto li gran danni, che arreca, se smoderatamente si prende, perche non è tanto il commodo, che s'hà dal piacere, quanto sono i dolori, & incommodi, che da esso sentimo, e li medica-

menti

menti quantunque buoni, e gioueuoli, non preſi à ſuo tempo, nè con li debiti modi, arrecano danni conſiderabili. Il primo danno dunque, che fà il Tabacco in poluere preſo ſmoderatamente, è che toglie totalmente l'odorato, perche diſſeccando troppo le membrane, e li nerui dell'odorato, induce tiſichezza ne'proceſſi mamillari come habbiam detto di ſopra.

Il ſecondo danno è, che diſtemperando il cerebro, fà che ſi perda la memoria.

Il terzo danno è, che operando li medicamenti in tempo, e luogo, & opportunamente dati, quando l'huomo s'aſſuefà à prenderli continuamente, venendo poi il tempo del biſogno, e trouando la natura ad eſſi aſſuefatta, nõ operano coſa alcuna; e douendoſene poi aſtenere, ciò ſi fà con gran pericolo della vita; e che quando douriano quietare, e fermarſi, all'hora ſono maggiormente occupati nell'operare, il che dice Celſo è vna ſorte di furore, e pazzia.

Il quarto danno è, che s'attraheno quegli praui humori (che ſtando nel ventricolo ſi digeririano, e conſumariano eſpurgandoſi per la virtù eſpultrice) dal detto ventricolo al cerebro, doue giunti, trouando il cerebro molto diſſeccato, lo vanno ad inhumidire, onde eſſendo poſcia eſſo deprauato, fà che il patiente ſia come ſtolto, & habbia poco ſenno: e ben hauer poco ceruello dimoſtra, chi aſſuefatto à

prendere tutto il giorno questa poluere, si disſecca il ceruello.

Il quinto danno è, che accelera la morte ne'vecchi, e non lascia inuecchiare li giouini. O quanti son quelli, che peruerriano ad età più senile, se con questo abuso non si precideſſero la ſtame della vita. Questi si diſſeccano con l'vso di questa poluere l'humido radicale, che è il pabulo del calor vitale, la cui ceſſatione è la morte.

Il sesto danno è, che sottopone, chi immoderatamente la prende à febri acute, à delirij, e frenesie, onde sono molto più difficili à curarsi quei mali per la siccità aduentitia indotti, che gli altri non sono.

Il settimo danno è, che quella poluere, che resta nella parte superiore delle narici, à poco à poco se n'ascende à gli occhi, a' quali ſtanno eſſe congiunte, & iui corrodendo, ò vellicando l'humore christallino dell'occhio, nel quale le specie degli obietti visibili si trasmettono, fanno sì, che gli pare, che ogni cosa giri, e vacilli, e che tutti gli obietti, che mira tremino, e ballino; anzi tal volta ancora fanno perdere totalmente la vista.

L'ottauo danno è, che si rende l'vdito più duro à quelli, che continuamente l'vsano, ed hanno la testa picciola; & altri sentono dentro l'orec-

l'orecchie vn continuo mormorio, come di tamburi battenti, onde non trouano rimedio al lor male, se da questo così frequente abuso non s'astengono; Hora se la virtù consiste nel mezzo, e tutti gli estremi sono vitiosi, sarà non picciol vitio darsi così sfrenatamente à questo abbuso. Si ricordi ciascuno ciò, che Celso ne disse nell' 1. *cap.* 1. Che si deue hauer gran cura, che non si consumino, mentre stiamo sani, quelle cose, delle quali essendo ammalati potressimo hauer bisogno. *Cauendum ne in secunda valetudine aduersæ præsidia consumentur.* E della risposta, che fà il Paullo à quelli, che dicono occorrer questi mali di raro, e che non sono così frequenti, come quelli, che scriuono di questo abuso persuadono. Perche dice egli. *Rara sunt fateor, sed an ne quoque nosti, quod quę raro fiunt, fiant tamen, & quod aliȷs contigit idem tibi accidere posse? Quod si ergo non illico tibi falx duræ meningis, Herophili neque torcular (apoplexiæ lęthalis locus) à sternutatione Tabaci artificiosa hiscant, tunc tamen putas, quinque tuis sensibus præclarissime prospectum iri, modo prolecias ex cerebro subinde pulucrato Tabaco blennam, aut muccum; & quidem per nasum, aut potius os ethmoides, Teste Galen. & aliȷs Anatomicis non cerebri excrementis excernendis destinatum organum*

num, sed olfactus. Erras, Tantum enim abest, vt dum forte oculis prospicere, aut acuere visum gestias quem corrumpis interim, vt insuper olfactu priueris.

CAPITOLO XXX.

Quale deue essere l'vso legitimo della puluere di Tabacco.

OGLIO quì per vltimo riferire alcune regole vniuersali, che il Magneno dà à quelli, che prendono la poluere di Tabacco, a'quali circonscriue il suo vso in queste regole. Primo per ragione dell'elettione, cioè qual Tabacco sia migliore, secondo per causa della preparatione; terzo della quantità, che se ne deue prendee, qruarto della frequenza, quinto del tempo, sesto, & vltimo delle persone, e temperamẽto di quelli, á quali si deue permetter l'vso. Spiega questi ad vna ad vna, che se saranno esattamente osseruate, si prouarà qual'vtile si caui dal prender questa poluere, e se si farà il contrario, si esperimentarà qual

danno

danno arrechi: mà perche l'isteſſe coſe non ſo-
no vtili à tutti, coſi nè meno recano à tutti
danno, mà à ciaſcheduno il ſuo proprio, ad vno
vna, all'altro l'altra &c.

Regola prima. Douendoſi ſcegliere il Tabac-
co (eſſendoſi detto di ſopra, che è molto me-
gliore, e più conſentaneo alla noſtra compleſ-
ſione quello, che ſi fà nelli noſtri Paeſi, che
quello, che viene dall'America, & Indie occi-
dentali, che oltre l'eſſer vecchio, e ſtantiuo,
puol eſſer meſchiato con altre coſe, che forſi
poſſon eſſer nociue) ſi procuri d'hauer la pol-
uere fatta di Tabacco noſtrano, ed auuertire,
che non ſia di quella, che fanno gli Hebrei,
perche queſti ci meſcolano diuerſe ſorti di por-
carie, come ſaria ſterco di Bufale, Terra d'om-
bra, ſpoglie di fiaſchi, e ſporte rotte, macera-
te nell'vrina di caualli, ſegatura di tauole di
noce, foglie di noci, di viti, & altre coſe ſimi-
li, mà ſia fatta di foglia vera di Tabacco, pre-
parata, e fermentata come ſi è detto di ſopra,
ſenza meſcuglio d'altre ſorti d'herbe, dalle qua-
li ſiano ſtate gettate via quelle due foglie, che
ſtanno vicino alla terra, chiamate da Spaguoli
Baſcharos.

Regola ſeconda. Chi la prende per ſternu-
tare, e procurare di nettare il cerebro da gl
humori pituitoſi, procuri hauerla più minuta
che ſia poſſibile, e ſe non haueſſe tanto vigore

da poter far ciò, se gli potria aggiungere la poluere d'Eufrasia, ò d'anisi, mà non mai d'Hellebero bianco, Leandro, ò Sternutella, &c. ottimamente poluerizate, perche quanto sarà più minuto, tanto ancora sarà più acre, imperò che tra tante doti, che hà il Tabacco, non ve n'è alcuna, che più si faccia conoscere, quanto che l'acrimonia, con la quale pizzicando stimola il naso, e con quella titillatione prouoca lo sternuto. Che se ascenderà al cerebro, iui doppo hauer fatto qualche poca dimora, potrà per mezzo del calor natiuo estrarre da lui altre praue qualità, e gli humori pituitosi. Chi poi lo vuol prendere per delitie senza bisogno grande, lo potrà sceglierc vn poco più grossarello, e di quello, che si dice di Pogibonzi, preparato con herbe odorifere, ò datogli l'odore co i fiori di diuerse qualità, come Gelsomini, Aranci, Rose, Caccie, Tuberosi, Gionchiglie di Spagna, Viole, & altro, ò mettendo li fiori freschi sopra di detta poluere, ò vero riducendo detti fiori per stillatorio in essenza, mescolar detta essenza con la poluere. Si prepara anche col muschio, ambra, zibetto, Belzuino, storace, & altre cose simili odorose, secondo, che sogliono fare quei Tabacchari, che vogliono spacciare la loro mercatantia.

La terza regola è, che per medicamento, si deue

deue prendere à digiuno per scaricar la testa, vna, ò due prese per mattina.

Regola quarta. Si deue vsar di questa poluere più volentieri in quei tempi, che si fanno nella testa le mutationi della pituita, che sono nel primo, & vltimo quarto della Luna.

Regola quinta. Ne gli altri aspetti, che fà la Luna col Sole, & in particolare nel plenilunio si deue astener da prenderlo; perche in questo tempo la pituita è più attaccata, e se ne và nelli più remoti, e profondi recessi del corpo, come à suo centro; onde nell'attraherla per mezzo di detta poluere se gli faria violenza, perche dal centro si trarria alla circunferenza, e vi saria pericolo di causare qualche gran male.

Regola sesta. Quando da per se stesso il cerebro s'espurga per il naso, ò per la bocca, all'hora non si deue prendere, perche non si deue ne i suoi naturali moti perturbar la natura. Oltreche quando il cerebro fà dette spontanee purghe è segno, che è riscaldato, e non si deue aggiungere calore à calore, per non incorrere nel pericolo di causare infiammatione; nè tanpoco si deue adoprare nelle malatie calide, che vengono ne gli occhi, per non causargli flussione maggiore, con condurre gli humori alle parti inferme; nè meno in quel tempo, che naturalmente esce il sangue dal naso, perche questa poluere l'irrita maggiormente, e ne faria vscire

vſcire in maggior copia. E quando il naſo fuſſe ſconciamente vulcerato, non ſi deue in modo alcuno prendere, mà in vece della poluere ſi potria attrahere dalle nari il ſugo, quale più facilmente ſi ſpande, e và à trouare il luogo affetto; benche alcuni vi ſiano, che perſuadino il contrario.

Regola ſettima. E' nociuiſſimo l'vſo di lei ſubito, che s'è deſinato, e leuatoſi di tauola, & altro tanto cattiuo il prenderlo, quando ſi và à dormire, perche in detti tempi non attrahe dalla teſta la pituita, mà il calore dal ventricolo, la cui abſenza fà, che non ſi conuoca il cibo colà diſceſo, & attrahendo da eſſo gli humori alle parti ſuperiori, cauſa vn moto alla teſta, che non conuerria, douendoſi eſſi più toſto ritenere nel fondo dello ſtomaco.

Regola Ottaua. S'aſtenghino da eſſa quelli, che hanno il cerebro caldo, e ſecco, perche vn fuoco accẽde l'altro, e per la troppa ſiccità del Tabacco il cerebro per ſe ſteſſo ſecco, più ſi diſſeccaria, e cagionaria dementia, e pazzia. Nè v'hà dubbio, che'l Tabacco preſo troppo immoderatamente offende ſopra modo la mente, ò che ſia ciò per la forza Narcotica, che hà in ſe, ò per qualche ſua peſſima qualità occulta, ò paleſe, che è contraria ad eſſa, rende l'huomo, come dice il Vitagliano *ad ratiocinandum impotentem non minus ac ſtramonium*

um

um, & solanum furiosum.

Regola nona. Chi s'è assuefatto à prenderlo in ogni tempo, & in ogni luogo, senza riguardo alcuno, e che più volte il giorno lo prende, non ostante, che l'assuefattione diuenga alcune volte vn'altra natura, a cui si deue hauer molto riguardo, deue però procurare d'astenersene per le ragioni già dette, e non prenderlo tanto souente, mà tre ò quattro volte il giorno, cioè la mattina quando si leua da letto, vn poco auanti desinare essendo digiuni, vn poco auanti la cena, quando di già s'è fatta la digestione, & vn'altra volta fra giorno, e non più.

Regola decima. Chi non è vso à prender questa poluere, e con tutto ciò si sente aggrauata da maligni humori la testa, nō deue senza cōseglio del Medico, ò prima di prepararsi cō vna buona purga generale prender detta poluere, nè altro medicamento, acciò col nuouo motiuo di essa non muoua importunamente qualche distillatione dalla testa più graue, poiche i medicamenti quando non son presi in tempo, e con modo conueniente in vece di sanare, causano maggior male, & in vece di far vtile fanno danno come s'è detto. Chi poi è di natura robusta, supera ogni cosa, perche, ò tollera gli errori, ò del tutto li vince.

CAPITOLO XXXI.

Dell'vso di prendere il Tabacco in foglia, e se il Tabacco masticato nutrisca.

IEN da Medici molte volte lodato l'vso di tener in bocca la foglia di Tabacco, e masticarla co i denti, e per diuerse occasioni, ò sputar la saliua, che in gran copia attrahe, ò ingoiar li suoi sughi, per corroborare il vẽtricolo, ò euacuare da lui gl'humori pituitosi, & acquei, che in esso per la frigidità dello stomaco si generano. E' questo vso celeberrimo, dice il Magneno; & hà la sua origine dalli Popoli Americani, quali con masticar dette foglie di Tabacco sogliono riparar le forze perdute, estinguer la fame, e sete, che patiscono per la scarsezza, che hanno in quelli paesi de vineti, e de'liquori da bere, poiche se non erano li Vaselli di Spagna, che gli portauano i vini, non sapeuan quei popoli, che cosa fusse cosi dolce liquore, poiche appresso di loro non era ancora conosciuto Lieo, conforme

rac-

racconta Pietro Dauity nella sua discrettione dell'America, Acosta, & Ouiedo nelle loro Historie Americane. Hora in questo Capitolo habbiamo à vedere, se le foglie di Tabacco habbino virtù di sedare la fame, e la sete: Il motiuo à questo dubio lo dà il Neandro *pag.* 34. nella quale riferendo le parole del Monarde dice così. *Notatu dignum quod scribit doctissimus Monardes Indos hac herba famem, sitimq; solari hoc modo. Chonchilia quædam coshlearum fluuialium vrunt, deinde atterunt calcis modo. Horum, & foliorum Tabaci æquas partes sumũt, manduntque donec in vnam massam conglobantur, ex qua trochiscos piso maiores efformant; quos in vmbra siccatos seruant vsui: Iter per deserta facturi, in quibus cibus nec potus præsto est, subiectum labijs imisque dentibus, globulum intereundum sugunt, liquoremque inde manãtem cibi, potusque loco deglutientes in ventriculum congerunt, quo absumpto ingerunt alium; donec peregrinationem absoluant; hac equidem industria famem, sitimque per triduum tolerantes, aut quatriduum, vt ne nimiam quidem virium iacturam sentiant; scilicet assidua trochiscorum manducatione pituitosos è cerebro humores elicientes, quos succi melioris penuria in suum nutricatum conuertit ventriculus.*

Questa è l'historia marauigliosa del modo di sostenersi in vita, che vsano quelli Indiani Occiden-

cidentali, quando hanno da fare qualche lungo viaggio di tre, ò quattro giornate, che non trouando per strada gli alloggi, come si costuma per l'Europa, mà passando gran spatij, e tratti di terra, e mare, senza commodità di ristorarsi, han trouato il modo da farlo con prēder vna sorte di Cocchiglie de' fiumi, quali abrugiate, e ridotte in poluere mescolandola con la foglia del Tabacco ben trita, ò masticata ne fanno alcuni bocconcini, ò trochisci grossi quanto vn pisello, e douendosi accingere al destinato viaggio, si metton tra denti sotto la lingua vno di essi, e così succhiando, & inghiottendo del continuo quel sugo, con esso solo senza mangiare, ò bere altro liquore, tre, ò quattro giorni, vigorosi si mantengono, sin tanto, che gionti al termine del destinato viaggio, con i cibi più sodi si ristorino.

Che si sian trouati huomini, e donne, che per molti giorni sian vissuti senza alcun bisogno d'alimento, si caua da molti Historici, e da altri Autori degni di fede, e l'istesso Hippocrate nel libro intitolato *Periarcon*, concede, che vn'huomo possa viuere senza prender alcun cibo sette giorni, benche l'inedia, che passa il settimo giorno stimi mortale; al che si sottoscriue Macrobio *lib.* 1. *de somnio Scipionis cap.* 6. Plinio è di parere *lib.* 11. *c.* 24. che si possa sostener senza pericolo di vita, l'inedia di vndi-

ci

ci giorni, mà non di più. Il Cardano *lib. 11. de subtilitate*, riferisce d'vn certo huomo chiamato Leonardo Pittoriense, che haueua fatto vn tal'habito nell'astinenza, che vna sol volta la settimana bastauagli prendere il cibo per mantenersi longamente in vita. Che ancor hoggidì li Monaci Greci nel Monte Sina non si reficijno, che vna sol volta la settimana, è commune opinione. Che ciò facessero nel tẽpo di S. Girolamo, e di Gio: Cassiano, li Monaci d'Egitto, l'vn'e l'altro di questi Sãti Dottori l'afferma. Di S. Pietro d'Alcantara, dice Citesio Medico nel suo Trattato *de Abstinentia*, e lo racconta altresi l'Autore della sua Vita Francesco Marchese Prete della Congregatione dell'Oratorio di Roma cauata dalli Processi fatti per la sua Canonizatione *lib. 4. cap.* 8. che non passaua vn mese, che non facesse otto giorni continui d'astinenza senza mangiare, ò bere cosa alcuna per sua propria elettione. Che questo istesso facesse à suoi tempi S. Antonio Abbate, e che passasse le quaresime intiere senza mangiare, ò beuer nulla, lo dice nella sua Vita S. Atanasio. Il medemo si racconta di Santa Caterina di Siena, & altri Santi, e Sante, non solo de passati secoli, mà anche de'tempi nostri. Mà per lasciar li Santi da parte, ne'quali si puol dire, che ciò operasse la Virtù Diuina; d'Hisocrate Rethorico Gentile racconta Plutarco nel suo opusculo

de

de Vita decem Rethorum, che s'alteneua da qualunque sorte di cibo, e beuanda, alcune volte quattro, altre volte noue giorni senza gustare cosa alcuna. Platone nel suo Dialogo *de Republica*, dice di Ero Panfilo, che fù vno di quelli, che caddero in battaglia, che visse dieci giorni senza ristoro alcuno, standosene così rouerscio in terra, mà essendo portato con gli altri alla catasta per esser abrugiato, nel sentire che fece di quell'incendio, si riscosse dalla stupidezza, che la caduta cagionata gli haueua, e reuisse. Horatio Augen. *De sanguinis missio. lib.* 4. *cap.* 15. testifica hauer veduto con gli proprij occhi vna Cōtadina grauida, ch'haueua vn'vlcere nel ventricolo, esser vissuta venti giorni senza prēder cibo alcuno, mà essendo finalmente morta, ed essendogli aperto l'vtero, fù trouato in esso il feto viuo, dal quale fù estratto. Lasciò scritto il Cardano 113 *de subtilit.* Che sotto Clemente Papa Settimo fù ritenuto in carcere vn certo Giouane Scozzese, quale stette 11 giorni senza prender cibo alcuno; anzi che haueua tal volta fatto la proua di stare venti, e trenta giorni senza mangiare, e bere cosa alcuna. Che vna Donna in Germania sia stata trenta giorni senza mangiare, l'asserisce Alberto Magno *lib.* 7. *de Animal. tract.* 3. *cap.* 3. Così anche dice, che nel tempo di Federico Secondo Imperatore, fù vn'huomo in Colonia di natura melan-

colica

collea, che essendo tenuto molto stretto in vn carcere ben custodito, visse sette settimane senza prender alcun cibo, mà si rifocillaua solo le fauci con vn sorso d'acqua vn dì sì, e l'altro nò. Il Padre Sant' Agostino nella sua epistola 86. che scriue à Casulano Prete *De Ieiunio Sabbathi, ac reliquorum dierum aduersus Vrbicum quemdam &c.* tra l'altre cose dice hauer vdito da persone degne di fede di vno, che nel suo tempo haueua digiunato quaranta giorni continui, senza mangiar cosa alcuna. *Nisi fortè aliquis idoneus sit, nulla refectione interposita vltra hebdomadam perpetuare ieiunium, vt ieiunio quadraginta dierum appropinquet, sicut aliquos fecisse cognouimus. Nam & ad ipsum quadragenarium numerum peruenisse quemdam à Fratribus fide dignissimis nobis assertum est.* Della Nutrice, Zia, ò Nonna di Timone, dice Plutarco, e lo conferma Atheneo, che ogn'anno à guisa d'Orsa si nascondeua dentro vna spelonca di Cilicia, ed iui dimoraua per due mesi continui senza prender cibo alcuno, come semimorta, dalla quale finito detto tempo, vsciua, e ritornaua alla sua propria casa. Narra altresì il Fernelio *lib.6. Patholog. cap.* 1. d'hauer egli veduto vna donna grauida, la bocca del ventricolo della quale, era così chiusa, e stretta con vn turaccio così grande, e duro, che quanto nel spatio di due mesi per reficiarsi mangia-

ua, tutto rigettaua fuori, e cosi per detto tempo non entrò cosa alcuna di cibo, ò beuanda nel suo ventricolo, fin tanto, che alla fine se ne morì. Il Sennerte stima per vera l'Historia delli Popoli di Lucomoria vicini alla Moscouia, si perche la scriuono Historici degni di fede, come sono Sigismondo L. B. *in Herbestein nelli Commentarij delle cose de Moscouiti pag.* 82. E Francesco Citesio nell' Opusculo suo *de Abstinente Consolentanea*, nel quale racconta l'Historia con queste parole. *Id omni exceptione maius est Henrico etiam tertio in Polonia agenti, à Principibus fide dignissimis testatum. Aderant quamplurimi Galliæ proceres, Senatores, aderant, & Aulę Medici inter quos D. Ioannes Piduxius, Primicerius noster, & Decanus, non artis Medicę solum, sed totius etiam naturalis Historiæ scientia clarissimus Illustrissimi Principis Ludouici Gonzagę Niuernensis Ducis, valetudinem tunc regere solitus. Relatum est igitur ab Alexandro Guagnino Veronensi peditum in arce Vitebensi finitima Moschouiæ Præfecto, in sua Moschouię descriptione. Quosdam igitur populos refert Lucomoriam vlterioris Sarmatiæ regionem incolentes quotannis die* 27. *Mensis Nouembris, velut hirundines, & ranas, præ intenso brumali frigore mori, siue potius obrigescere.* Postea *redeunt Vere die* 24. *Aprilis eos denuo reuiuiscere. Ipsos autem hoc modo comercia cum Grustintzijs,*
&

& Sperpanomotzijs Populis sibi vicinis habere. Cum iam futuram mortem imminere sentiunt tũc merces suas certis in locis deponunt, quas Grustintzij, & Sperpanomotzij suis mercibus interim æquiualentibus eodem loco relictis, auferunt. Illi autem reuiuiscentes illas merces, si æqua commutatione sibi placuerint, pro suis accipiunt, sin minus iustæ fuerint à Grustintzijs, & Sperpanomotzijs suis repetunt, vnde lites, & bella hac de causa oriri dicuntur. Nè questo è così merauiglioso, che non si siano anche trouati molti altri, che sian vissuti senza mangiar cosa alcuna anni intieri; Celio Rodigino *lib.* 13. *antiq. lect. cap.* 24. testifica d'vn tale, che digiunò due anni intieri, senza punto mangiare, ò bere. Pietro Apponense detto il Conciliatore *Diff.* 11. riferisce d'vna Monaca Standaliense, che senza vitto alcuno visse due anni. Et il Citesio racconta ancora di vn'altro, che nel tempo di Nicolò Papa Quinto visse due anni senza punto reficiarsi mai, e di molti altri simili; come si puol vedere appresso il Sannerto *lib.* 3. *Pract. Part.* 1. *sect.* 2. *cap.* 2. Giouanni Ionston o *Taumatographia classe* 10. *cap.* 2. *art.* 7. Fortunio Liceto in quell'opuscolo singolare *De ijs, qui sine alimento viuunt*. Marcello Donato *de Medica historia mirab. lib.* 4. *cap.* 14. Hora se naturalmente si puol viuere anni intieri, non che giorni, e settimane, senza prendere

cibo alcuno per sostentamento del corpo, perche si dourà negare questa proprietà al Tabacco di poter mantenere in vita, & alimentare con i suoi sughi vn'huomo, quando di esso per detto effetto si serue? Non v'è ripugnanza alcuna, che possa ciò fare; mà s'alcuna ripugnāza in ciò si trouasse saria, ò dalla parte dell'huomo, ò del Tabacco. Non dalla parte dell'huomo, perche l'esperienza hà mostrato, & ogni giorno dimostra, che quelli, che si seruono delli già detti Trochisci, ò bocconcini di Tabacco, passano le giornate intiere senza prendere altro cibo, e si mantengono gagliardi, e vigorosi, senza alcuna diminutione delle loro forze, e viuono, e stanno allegri, che se ciò non li sostentasse prenderiano altro ripiego ne'loro bisogni. Non v'è nè meno ripugnanza per la parte del Tabacco, perche non meno nella foglia assoluta, che nelli Trochischi formati di essa, e di quelle Conchiglie fluuiali ridotte in poluere, v'è vna virtù nutritiua, che puole conseruare, e mantenere le forze, e la vita non solo tre, ò quattro giorni, mà ancora più, conforme hà dimostrato l'esperienza ne'Soldati, che per sette, e otto giorni continui, col solo vso del Tabacco, si sono mantenuti vigorosi, e sostenuto l'assedio sotto Valenza, questi anni passati, conforme racconta il Magneno, che ritrouandosi in Pauia Lettor publico di Medicina,

e vi-

e vicino à detta Valenza seppe da persone degne di fede, che ciò era accaduto à molti de' Soldati Spagnuoli, che erano in detta Piazza assediati, e quel ch'è più, esser ancor questo occorso ad vna Donna Nouarese, che s'era mantenuta otto giorni viua senza mangiare altra cosa.

Anzi se il solo odore, non che il sapore puol mantenere in vita vn huomo, e farlo molti giorni sopravuiuere, come si racconta di Democrito Abderita, vno de' nominati, e celebri Filosofi della Grecia, conforme riferisce Laertio *lib. 6. de Vita, & Moribus Philosophorum*, che quattro giorni fù mantenuto col solo odore del pan caldo, all'hora vscito dal Forno; ed altresì ad Aristotele il Prencipe de Filosofi, dice Celio Rodigno *lib.* 4. *cap.* 20. fù prorogata per qualche tempo la vita col solo odore d'vn pomo odoratissimo; e si vanta il Ferrerio *lib.* 2. *meth.* d'hauerla prorogata à i moribondi con mescolar con vino generoso il Zaffrano, e'l Castore ben pesti insieme, ed applicati alle narici di essi, ed hauerne di ciò fatta la proua con molti Vecchi decrepiti, co'quali à marauiglia l'odore del vino con le dette droghe, non meno che il sapore di esso hà riparato le loro forze, & datogli vigore. Mà ciò non è di gran marauiglia, dice il Neandro, perche si come noi ci reficiamo col bere, e mangiare, e ciò che s'è per-

 duto

duto della più humida, e solida sostanza con questi mezi si ripara, cosi ciò che s'è dell'aerea, & humida sostanza disciolto, con lo spirito, ò esalatione odorosa, e col fumo si ripara. *Sed minimè hæc mira, vt enim cibo, & potu reficitur quicquid humidioris, & solidioris substantiæ effluxit, sic spiritu, & fumo reparatur, quicquid aereæ, humidæque substantię est dissolutum*. Se dunque lo spirito, e'l fumo, che non sono altra cosa, che vna sottilissima sostanza, e qualità aerea, posson nutrire, conforme insegna Galeno 1. *de sanit. tuend. cap.* 2. molto più potrà fare ciò quella virtù odorifera tanto amica della natura. E però non parmi sia del tutto fauoloso, ciò che ràcconta Plinio nel suo *lib.7.cap.2.* di quei Popoli del Regno degli Astomi ne' cõfini dell'India verso Oriente circa il Fonte Gange, de'quali dice, che viuono del solo alito odoroso; e di quella sola fragranza, che col naso fiutano, di cui queste son le formate parole. *Ad extremos fines Indiæ ab Oriente circa Fontem Gangis Asthomorum gentem, sine ore, corpore toto hirtam vestiri frondium lanugine, alitu tantum viuentem, & odore quem naribus trahunt: nullum illis cibum, nullumque potum, tantum radicum, florumque varios odores, & silueſtrium malorum, quæ secum portant longiori itinere, ne desit olfactus*. Sono questi paesi degli Astomi sotto la Zona Torrida, doue per il

gran

gran calore v'è gran scarsezza di biade, ed altri viueri, e non hauendo quei Popoli, che mangiare, ò bere, vanno raccogliendo radici d'herbe, e fiori, e con l'odore di esse, e d'altri Pomi seluaggi, suppliscono al bisogno del vitto. Tanto è prouida con tutti la natura, ò per meglio dire la Diuina Prouidenza, che hà prouisto in tutti i luoghi, ed à tutti gli indiuidui viuenti del modo, e mezzo di viuere, e sostentare la vita. Che se quegli aliti odorosi, e quei pomi, e fiori odorati non hauessero facoltà di nutrire, e d'alimentare quei popoli, scarsa con essi loro si saria dimostrata la Diuina Prouidenza, & improuida la natura, con far nascer huomini in vn paese, doue douessero per scarsezza de' viueri subito nati morire. Mà viuendo essi lungo tempo, e cibandosi di quelli soli aliti odorosi, è argomento infallibile, che questi hanno la virtù nutritiua, e che nutrischino, poiche il nutrimento è causa principale del viuere. Hor per tornare al mio proposito, dico, che se altri fiori, altre herbe hanno questa virtù di far viuer quelli, che del loro odore si seruono, quanto maggiormente hauerà questa virtù di nutrire il Tabacco, che non solo con l'odor suo aromàtico ricrea li spiriti, mà anche col fumo, col sapore, con il sugo, ed altre sue buone qualità ristora le membra lasse, toglie la stanchezza, e ripara le forze perdute? Dunque non essendo

implicanza alcuna, perche non possa ciò fare, se gli deue conceder questa gloria, che egli solo, ò che sia masticato in foglia, ò soffiato in fumo, ò preso in poluere, possa per molti giorni, senza adoprar altro cibo, ò beuanda sostentar l'huomo in vita, ò douendo far lungo viaggio, riparar le forze perdute, e solleuar la stanchezza.

Mà perche non mancaranno persone, che à questa opinione cercaranno contradire, è bene proponer quì li dubij, che in ciò potessero nascere, e risoluendoli rispondergli. La prima obiettione potriasi dedurre dal detto d'Aristotile 2. *de Anima cap.* 3. doue dice, che il tatto è il senso dell'alimento. *Tactus est alimenti sensus*, perche gli alimenti, come che sian cose gustabili, non appartengono propriamente al senso del gusto, e palato, perche in quanto alimẽti non sono obietti del gusto, mà del Tatto. Ma perche il fumo, e l'odore non sono cose tãgibili, ò appartenenti al senso del Tatto, come è possibile, che questi possino alimentare, e nutrire? Dunque non è vero che ò l'odore del Tabacco, ò il suo fumo possa nutrire, alimentare, e sostener in vita quelli, che di lui in questa guisa si seruono. La seconda obiettione si potria fare per le parole di Galeno *nel* 1. *de Temper. cap.* 2. doue d'ce, che nessuna cosa puole apportar nutrimento, ed alimento al corpo, se non

sarà

sarà pria discesо nel ventricolo, & iui dal fegato, e dalla milza lauorato talmente, che possa alimentare, e nutrire; onde essendo l'odore, e'l fumo solo sostanze sottilissime, e qualità aeree, non posson descendere nel ventricolo, & iui dal fegato, e dalla milza lauorarsi, e disporsi à dar nutrimento. La terza obiettione saria; perche secondo Aristotile *lib. 2. de Anima cap. 2. Test. 42. eadem potentia animae est vegetatiua, & generatiua*, e l'istessa materia, che serue alla nutritione, serue anche alla generatione, come dice Galeno *doctr. 1. de sem. cap. 16. & è conuerso*; ne segue in consegnenza, che non essendo l'huomo generato nè di fumo, nè di odore, che non possa nè meno nutricarsi d'odore, ò di fumi; e però l'odore del Tabacco, ed il suo fumo nō sono materie atte alla nutritione, e nè tampoco esser vero, che col solo fumo, ò odore del Tabacco si possa mantenere vn'huomo in vita, e star tre, ò quattro giorni senza cibarsi, e non hauer perdute le primiere forze.

A queste obiettioni si risponde con vna sola distintione, perche il fumo, e l'odore si possono concipere in due modi, cioè nella qualità formale, ed essendo all'hora vna certa qualità insensibile distinta dalle prime qualità, benche dall'attione di esse resulti, ò nel modo suo di esser materiale, cioè à dire per la sostanza in cui l'odore, o'l fumo stanno inherenti, come è

per

per appunto il Tabacco, che essendo di qualità calida, e secca, noi lo consideriamo nella sottigliezza, e tenuità di tal sostanza, e calore. E però diciamo, che l'odore, ed il fumo in questo modo considerati, essendo aromatici, e suaui, riparan sempre le forze, corroborando il cerebro, e'l ventricolo, essendo à coteste parti vna qualità gratissima, perloche la loro temperie, e sostanza à marauiglia bene conseruano, si ricreano quei spiriti animali, e si regenerano li spiriti vitali da quell'aromatico odore, che dal fumo del Tabacco abrugiato, e da quel suo vapore odoroso vien spirato; e rendonsi attissimi alle operationi della natura.

Mà da quanto s'è detto, vna maggior difficultà n'insorge, ed è, che non pare sia atto il fumo, l'odore, e l'istesso sugo di Tabacco al nutrire, e conseguentemente non possa produrre quegli effetti, che sin hora habbiamo prouato produrre; perche è necessario si faccia pria l'immissione in bocca d'vna cosa solida, e che possa masticarsi, & inghiottirsi, se si deue dar materia alla nutritione, alla quale le dette attioni deuon precedere, e quantunque ciò si possa concedere della foglia, che si mette in bocca, si mastica, e'l suo sugo s'inghiotte, non si puol però ciò dire dell'odore, e del fumo, che per essere sostanze sottilissime, ed aeree, per la loro sottigliezza, e simplicità non possono masticarsi,

si,

si, quantunque possino ingolarsi; e però pare non possino esser materia sufficiente per dare nutrimento al corpo . Di più, se l'acqua per se stessa considerata, conforme vuol Galeno 4. *de vsu part. & 3. acut, com.* 17. non è in modo alcuno materia atta alla nutritione, molto meno sarà il fumo, l'odore, e quell'acquoso sugo del Tabacco , che dalla foglia masticata si trahe , per esser cose più sottili, e semplici , che ella non è. E se è vero, come è verissimo il detto di Galeno 10. *Meth. cap.* 9. Che dall'aria , che l'huomo respira non sente il fegato vtilità alcuna,quantunque egli molto conferisca al polmone , ed all'arterie; ed anche da ciò , che si mangia, e beue minor vtile di quello , che senta il ventricolo,al quale si trasmette dalla bocca,come ad vna fucina,in cui prima tutto si cōcuoce, e poi conseruandosi in esso così vna volta concotto,si trasmette al fegato per cōuertirsi in sangue,in che cōuertito si trasfonde per tutte le vene, e così diuiene materia attissima per la nutritione. Mà qual sangue potrà mai generare nel ventricolo il fumo , ò l'odore del Tabacco, ed anche quel poco sugo , che non descende mai da per se solo nel ventricolo,che per turbarlo, mà è sempre accōpagnato da quella pituita escrementitia,che gli arreca tanta gran nausea, e schifenza ? Per la forza di queste ragioni pare, che debba concedersi, che il fumo,

l'odo-

l'odore,e'l fugo del Tabacco, non fijno materie atte al nutrimento.Con tutto ciò dicendo Hippocrate *lib. de Alimen.* Che quel fumo aereo, che viene dalla gola attratto, e defcende nel ventricolo, puol per fe ftefso nutrire; perche *Principium alimenti fpiritus, nares, os, guttur, pulmo, & reliqua refpiratio &c.* E dimoftrando l'efperienza, che l'odorofa fragranza, il fumo, e'l fugo del Tabacco nutrifcono,non pare debba contradirfi à tante proue già fatte. Mà farà facile la folutione di quefta difficultà, fe prima confideraremo, che l'huomo mentre viue ftà in vn perpetuo flufso, e riflufso, ed efsendo il corpo fuo formato di terra, ed acqua, conforme dice la Sacra Genefi *Formauit Deus hominem de limo terræ*, qual'elementi formano nell'huomo le parti folide, e carnofe come fono l'offature, e la carne,e perciò tutto quello,che è materiale in efso, là doue gli altri due elementi aere, e fuoco, tutto ciò,che è in lui fpiritofo, e tenue,e forma del fuo corpo (che è l'altro principio della vita) quantunque l'anima come vera fua forma, non fia dalla potenza della materia prodotta, mà creata immediatamente da Dio, quando che *infpirauit in faciem eius fpiraculum vitæ*: e perche quefti due principij della vita, han bifogno di doppia materia per efser foftentati,acciò in efsi per il continuo flufso non manchi, e fi diffipi la loro foftanza,

quin-

quindi è, che per riparare il primo principio materiale del corpo, è necessario che egli si reficij quotidianamente col cibo, e cō beuanda, che sono cose proportionate al suo alimento, e nutrimento, il che stabilì la Diuina Prouidenza nel principio del Mondo, quando doppo hauer creato tutte le creature disse. *Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, & vniuersa ligna, quæ habent in semetipsis sementem generis sui, vt sint vobis in escã, & cunctis animãtibus terræ, &c.* perche così si sostiene la parte terrea, ed acquea del corpo humano, e col continuo pasto si riparano le sue virtù perdute. Così per riparare il principio formale, che è più sprrituale, e tenue, che costa di fuoco, ed aere, hà bisogno di respiratione, e calore, conforme insegna Galeno 1. *de sanit. cap.* 2. E quãtunque asserisca Hippocrate nel *cit. lib. de Aliment.* che li spiriti nell'huomo veramente si nutrischino; non però pare al Neandro *pag.* 40. si nutrischino veramente, per non esser parti vere, e viuenti del corpo, e per non hauere natural facoltà, che nutrisca, e possa in loro sostanza conuertire quella materia ad essi familiare; mà vengon bensì perpetuamente regenerati, qual'hora si dissipano, da quella potentissima virtù del cuore, dal vehementissimo calor vitale, e da quelli sottilissimi vapori del sangue meschiati con l'aria, che si respira. E se Hippocrate dice, che si nutriscono ciò si deue inten-
dere

dere, non d'vn nutrimento materiale, mà perche l'animo in vn modo marauiglioso si sente ricreare, e reficiarsi con la refettione del suo proprio instrumento, il che approuò ancora Aristotile in quel libretto *de spiritu* (se pure è il suo) *cap. 1.* nel quale propone la questione *de Spiritus natiui duratione, ac auctione.* doue dice fra l'altre queste parole. *Vt enim corporum cæterorum alitionem, auctionemque omninò è materia corporea fieri vidimus, ita spiritus quoque auctio, & alitio in corpus referetur. Quis autem modus hic fuerit? An palam est, attractione quapiam è venis facta, & concoctione, quando sanguis extremum, atque idem vniuersis est alimentum.* Si che dunque li spiriti si generano da quella facoltà, che è propria de membri principali, ò come meglio esplica il Sannerte *Pract. lib. 1. cap. 15. ex subtilissima spiritus vitalis parte, & aere attracto, ab ipsa cerebri substantia, quæ animę vt agentis principalis proximum instrumentnm est.* E perche egli stima, che il cerebro sia la sede principale in cui l'anima risiede, e dal quale si generino li spiriti animali, e non altrimente dal ventricolo, come ad altri piacque, proua, che la sostanza del cerebro concorra à quest'attione, con l'innata sua calidità, e suo particolar temperamento: nel che c'apre la strada à rispondere alla prima obiettione, quale è, che non essendo il fumo, e l'odore mastica-

sticabili, non possono essere materia del nutrimento, perche concediamo ciò in quanto alla parte terrea, ed acquea del corpo humano, ò per dir meglio alla parte materiale, mà non già alla formale, che non richiede per suo nutrimento pascolo materiale, mà si genera solo di spiriti vitali, e dell'aere attratto; e questo, quanto sarà più spirituale, ed aromatico, sarà tanto più efficace per detto nutrimento. Alla seconda obiettione, si risponde, che quantunque sia inetta l'acqua per se sola alla nutritione, con tutto ciò, quando è con altre cose alimentanti meschiata, puol ancor'ella nudrire; e benche li cibi, e le beuande solo nel ventricolo si concuochino per esser atti al nutrimento, e dal fegato si riduchino in sangue, non però hanno bisogno dell'aere per far queste trasmutationi. Mà ritorniamo al nostro filo, e concludiamo, che il Tabacco in qualunque modo preso, ò sia attratto in fumo, ò masticato in foglia, ò ingoiato in Trochisci hà virtù per se stesso di mantener più giorni l'huomo in vita, & alimentarlo per quello spatio di tempo, sin che possa reficiarsi con altri cibi più sodi.

* * *

CAPITOLO XXXII.

Qual sia la causa, perche il Tabacco nutrisca.

S'E' sin' hora prouato, che il Tabacco in qualunque modo preso possa nutrire, e mantener per più giorni chi lo prende vigoroso in vita. Hora in questo Capitolo s'hà d'arrecar la cagione, perche lo possa fare. Cioè se questo gli auuiene per sua virtù occulta; ò perche attrahendo dal cerebro la pituita al ventricolo, serua essa in luogo d'alimento; ò perche rinuigorisca li spiriti animali, che seruono al moto; ò perche conserua in tal stato l'humido radicale col calor vitale, che non habbian' in quel poco tempo bisogno di altra riparatione per il loro mantenimento. E' questa vna questione curiosissima, & il Monarde hà dato occasione di muouerla, mentre egli apportando il fatto degli Indiani soggiunge queste parole. *Cuius causam esse puto, quod sorben-*

ſorbentes aſſiduè pillulas illas etiam humores pi-tuitoſos è cerebro eliciunt, qui deglutiti, & in ventriculum demiſſi, naturalem eius calorem humectant, ſed ab eo tandem abſumuntur aliorum ciborum defectu &c.

Vi ſono dunque alcuni, che attribuiſcono alla virtù occulta del Tabacco queſta proprietà di alimentare, e mantenere le forze vegete, e coſtanti per tre, e quattro giorni ſenza alcuna diminutione di eſſe, benche non ſi reficij il corpo in detto tempo, e prouan ciò, perche ſi trouano in tutte le coſe alcune ſimpatie, e proprietà occulte, che à cauſe paleſi, e manifeſte non ſi poſſon ridurre, e queſte ſenza alcun dubbio da eſſe qualità occulte dependono. Che vno v. g. abborriſca li pomi, vn'altro nõ poſſa, non che guſtare, mà nè meno ſentire l'odore del vino; altri prendono nauſea del cacio, altri dell'odor delle roſe ſiano coſi ſchiui, che ſentendolo bẽche di lontano, cadino in deliquij, e molte altre ſimili, delle quali non potendoſi render ragione conuincente, all'occulta ſimpatia, ò antipatia s'attribuiſcono. Coſi vogliono, che quella virtù, che hà il Tabacco di mantenere l'huomo più giorni nel modo ſudetto, non ſia proprietà paleſe di eſſa herba, mà vn'occulta ſimpatia, che hà col calor vitale, ed humido radicale di fomentarlo, e mantenerlo, acciò in tempo, che non prende alcun riſtoro dal cibo,

e beuanda, non manchi, e ſminuiſca.' Mà ſono bene in grand'errore queſti tali, che all'occulta ſimpatia del Tabacco voglion queſto effetto attribuire, mentre v'è la cauſa manifeſta, che ella ſia nutriente, ſi come herba creata da Dio con queſta virtù nutritiua, cõforme hanno tutte l'altre herbe, ciaſcuna in ſuo genere. E che ſia ciò vero, è manifeſto per quelli, che fra l'altre herbe, che per inſalata ſcelgono in meſcolanza vi numerano ancora le foglie del Tabacco, per eſſere (come dicon loro) molto gioueuoli, e non punto diſpiaceuoli, il che non approuo, per hauerne eſperimentato il contrario.

Quelli, che vogliono, che alimenti, perche attrahe dal cerebro la pituita al ventricolo, fra quali è il Monarde, e'l Neandro, ſi fondano perche generandoſi del continuo dentro al corpo humano ſucchi crudi, ed humori pituitoſi, ed acquei, e ciò per cauſa della debolezza, e paucità del calore dello ſtomaco, che non potendo concuocere à baſtanza il cibo, che ſi mangia, manda poco riſtoro al fegato, ed alla milza, e tutto il ſuperfluo in eſſi humori pituitoſi, e ſucchi crudi conuerte, quale in quel tempo, che l'huomo s'aſtiene dal mangiare, e bere per qualche giorni, ſi vanno à poco à poco concuocendo, e conſumando; che ſe auuiene, che in detto tempo ſi prenda il Tabacco, ò

in

in fog'ia masticato, ò in fumo attratto, questo con l'attrahere dalla testa, e dal cerebro la pituita al ventricolo, fà che s'aumenti il natural calore, e si renda disposto à consumar detti humori, e però in quel tempo, che stâ in questa attione, come che sia sufficiente a sostener la vita, l'huomo nõ patisce, nè gli mancano le naturali sue forze, e virtù; in quella guisa appunto, dice il Monarde, che auuiene ad alcuni animali, che stanno tutto l'inuerno intanati nelli loro couili, ne'quali dormendo non prendono mai alcun'alimento sin tanto che da essi non escono. *Vt in multis animalibus obseruare licet, quæ tota hieme in suis latibulis se continent sine alicuius alimenti copia. Quia calor naturalis occupatus est in pinguedine absumenda, quæ æstatis tempore collegerunt.* Mà à questa opinione contradice il Sennerte *Pract. lib.*3, *part.* 1. *sect.* 2. *cap.* 2. si perche la pituita, e gl'humori crudi escrementitij non sono atti per il nutrimento, come anche perche non hà del verisimile, che tutti quelli, che si seruono del Tabacco à questo effetto, siano pituitosi, e che in loro questi humori crudi cotanto abbondino, che con l'vso del Tabacco s'habbiano à cõsumare. Tanto più, che quelli, che sono di consimil temperamento pituitoso, sogliono hauere il corpo humido, e li precordij gonfij, à guisa di spugna quando è bagnata; e benche à questi tali sia

giouevole l'vso del Tabacco, non però senza cibo alimentar si potriano, nè per più giorni col solo Tabacco mantenersi; che se questa ragione valesse, conclude il Sennerte, *Plerique senes diu sine cibo viuere deberent, & possent, cũ pituitoso succo abundent, & calorem debilem habeant.* All'essempio addotto degli animali, che stanno tre, quattro, e sei mesi nelle loro tane dormendo l'inuerno senza mangiare, risponde che *longe alia est ratio brutorum animalium, quę tempore hyberno à cibo abstinent*, e la ragione perche ciò possono fare è perche possono nell'estate hauer fatto massa nelli stomachi loro di tanta quantità d'humori crudi, ed inconcotti, che soprauenendo il freddo, di cui è proprio ristringere, e constipare i pori, habbin bisogno di tutto quel tempo per digerirli, e consumarli. *Fieri enim potest,* dice egli, *vt tantam crudorum succorum copiam antea congerant, quæ ad alendum ea per plures menses sufficiat, præcipuè accedente frigore hyberno, quod calorem debilitat, ne potentius in corpus animalis agat, porosque claudit nè multum diffluat.*

Altri sono, che attribuiscono la causa di questo effetto del Tabacco ad vna certa sua qualità, che hà di render più lenti li spiriti animali, che seruono al moto, e farli diuenire di più forte compaginatione. Di questa opinione fù il Magneno nel suo libro *Exercitationes de Taba-*

Tabaco, doue scriuendo contro il Neandro nõ approua la sua opinione, che la pituita attratta dal sugo, ò fumo del Tabacco dal cerebro al ventricolo, sia potente à nutrire per più giorni vn'huomo, senza che punto delle sue pristine forze si scemi: e quantunque conceda, che la foglia del Tabacco, ò li sopradetti bocconcini tenuti in bocca, e del continuo succhiati, e cõseguentemente anche il suo fumo, possino per più giorni mantenere vn'huomo in vita, senza cibarsi, per la virtù nutriua, che in detto Tabacco si troua; non lo fà però, perche attraha dal cerebro la pituita al ventricolo, che in difetto di meglior alimento di esso nutriscesi, mà lo fà perche quelli spiriti animali, che seruono al moto, si fanno più lenti, e di più forte compaginatione, si che non così facilmente suaniscono. *Dico tertio*, dice il Magneno *Tabaco famem, sitimque sedari, quod spiritus animalis, qui motui inseruit lentior fiat, & fortioris compaginationis, vnde & tardius difflatur, & euanescit.* Et in ciò à mio parere dice bene, perche doue sono intiere le forze, iui necessarlamente deue lo spirito animale esser vigoroso, ed in fiore. E perche se si facesse il solito efflusso di detti spiriti in quelli tre, ò quattro giorni d'astinenza, si dissipariano con perdita notabile, e con pericolo della vita, poiche *Vita nostra sicut aqua dilabitur super terram*, secondo il detto

della Donna Tacuite à Dauide, ne ſegue, che per mantener l'huomo in vita debba farſi lentamente, ed à poco à poco, che coſi vno ſi mantiene, e puol qualche tempo campare ſenza mangiare, e bere, e mantenerſi vigoroſo di nerui, e muſcoli; tanto più che il Tabacco è amiciſſimo de' nerui, e muſcoli, quali vengono dalla virtù di eſſo conſolidati, e corroborati, e però tanto le foglie, quanto la poluere, e fumo del Tabacco vengono vſate nell' Artridite, ò Podagra per corroborar quelle parti neruoſe delli muſcolj, doue concorre l'humore; che la produce.

Altri ſi perſuadono, che ciò auuenga perche il Tabacco con la pituita, che dal cerebro attrahe, conduce ſeco dall'altre parti, ancora la melancolia, quale dicono eſſi, eſſer la cauſa perche lungo tempo vn huomo poſſa viuer ſenza alimenti, e prouano ciò dall'eſperienza hauuta di molti, e molti, che ſono viſſuti non ſolo giorni, e ſettimane, mà meſi, ed anni intieri ſenza mangiar coſa alcuna, e ciò eſſergli auuenuto per eſſere ſtati di natura, e temperamento melancolico. *Abundaſſe autem omnes ferè,* dice il Sennerte nel citato luogo, *qui à cibo abſtenuerunt humore melancholico hiſtoriç teſtantur, Talis enim fuit ille Scotus, cuius ſuperius mentio facta eſt; melancholicus fuit ille ſub Friderico II. Imperatore Coloniæ. Puella item Pata-*

Patauij, cuius historiam Vigontius descripsit; sanguinem atrum reiecit &c. E cosi concludo. no, che quell' Indiani, che fanno viaggi per quelli deserti, & in hospiti luoghi, siano per lo più molto melancholici,& habbino vn sangue negro, e tetro, e però col solo vso del Tabacco come sopra s'è detto, possino viaggiare, e mãteuersi per tre, e quattro giorni vigorosi, senza hauer d'altro cibo bisogno. Mà se ciò fusse, a quelli, che sono di natura sanguigna, ò flemmatica, non potria succedere. E pure è certissimo, che l'istesso effetto produce in huomini di natura sanguigna, conforme racconta il Vitagliani, hauer egli istesso veduto in persona d'vn Soldato Borgognone, chiamato Michele Geltrando, che habitaua seco in quella Camera Locanda de'Gigli d'oro in Roma, nella Contrada detta Capo di Ferro, che essendo per altro huomo robustissimo, e martiale. e però bilioso, e sanguigno, costumaua due, e tre volte la settimana stare de'giorni intieri, senza prendere altro cibo, che vn bocconcino di Tabacco fatto forsi al modo, che si costuma nell'America. E perche le sue istesse parole faccino di questo fede nel suo libretto *de Abusu Tabaci* fogl. 65. dice cosi. *Noui ipse militem quendam Romæ dum intestinum dissidium canebatur nomine Michaelem Giltrandum Burgundum, qui mecum cohabitabat in illa domo locanda haud longe ab*

eo fornice, qui amplissimas Aldigerias coniungit, ac suffulcit ædes Capo di Ferro *Vulgo dictas, cuius insignia erant Lilia Regis Gallorum. Hic & si robore, animo, complexione, & habitu fortis; vnico tamen Tabaci obulo diem ferme solidum, integrumque sine cibo, ac potu peragebat; quod & bis, & ter in hebdomada exequebatur &c. & hoc non alio pacto, nisi quia fit tractus materiæ Phlegmaticæ ad os, quam deglutiendo per trocheam ad stomacum trayciunt, vt hac occasione calor naturalis, à suo concoquendi munere non frustretur.*

Finalmente quelli, che attribuiscono la causa di sopportare vn lungo digiuno all'humido, che lungamente conserua il nostro corpo, con tal dispositione però, che non possa così facilmente essere dall'innato calore consumato, questi fanno distintione tra calore, e calore, perche alcuni sono più vigorosi, e forti, altri più rimessi, e deboli; Che se il calor natiuo sarà valido, e forte, e la materia di tal maniera disposta, che possa sostener la sua attione, e che l'humido à proportione del calore sia ancor'egli valido, e costante, quelli, che saranno così ben contemperati potranno, dicon loro, sostener più lungo tempo il digiuno, che gli altri, il cui natiuo calore, è debole, e meno attiuo, non però tanto, che non possa ageuolmente essercitare l'attioni dell'anima vegetante, e sentiente,

e que-

e questi tali benche possino per molti giorni astenersi da cibi, non posson però lungo tempo durare, perche essendo mal'affetti, riescono sonnolenti, pigri di moto, taciturni, infermicci, e poco habili à tutte l'altre attioni, si che à proportione del calore, che nel loro humido agisce, sono essi ancora debili, ò vigorosi. E per prouar questa loro opinione àrrecan l'essẽpio delle lucerne, le quali ardono à proportione dell'olio, che somẽta il fuoco loro; che se nõ si consumarà cosi facilmente, come non si consumaua quello di quelle lucerne perenni, che costumauano gli Antichi Romani accender ne sepolchri de'loro morti, delle quali molte se ne sono trouate accese ne' Cimiterij di Roma gli anni passati, che tolte dal luogo doue erano state collocate, e portate all'aria, subito si smorzauano, de' quali molte se ne trouano in Roma, appresso diuersi curiosi, che ò per curiosità, ò per deuotione, per essere state trouate ne'Sepolchri de Santi Martiri le conseruano ne' loro più honorati scrinij. Fra le quali è notissima quella, che nel Campo Paduano fù ritrouata nel Monumento di Massimo Olibio; che per quanto racconta Pietro Appiano *in Antiquit.* Hermolao Barbaro *in Corollar. in Dioscorid. lib. 5. cap. 849.* Lodouico Viues *in lib. 21. cap. 6. de Ciuitate Dei S. Augustini* Giouanni Langio *lib. 2. epist. 52.* era stata sempre accesa senza mai smorzarsi, ò haner

uer bisogno d'altro olio, ò liquore per mantenersi mille, e cinquecento anni. E quell'altra, che nel tempo di Papa Paolo Terzo f. m. conforme attesta Guido Panzirolo, fù ritrouata nel Sepolcro di Tullia figliuola di Cicerone in Roma, che haueua arso più di mille cinque cẽto cinquanta anni, che all'entrare, che fece in esso Sepolcro, quando fù aperto, l'aria, subito s'estinse. Nè fora difficile à creder questo, mẽtre noi istessi n'habbiam viste de simili nel Cimiterio di Calisto di Roma, con occasione, che si sono da esso cauati, ed estratti gli corpi di molti Santi Martiri, per ordine de' Sommi Pontefici, quali ci rimuouono ogni dubio, di giudicar non esser vero ciò che il P. S. Agostino scriue di queste istesse lucerne inestinguibili; nel sudetto *lib. 21. cap. 6. de Ciuitate Dei.* mentre dice *Fuisse quoddam Veneris Fanum, atque ibi candelabrum, & in eo lucernam subdiu sic ardentem, vt eam nulla tempestas, nullus imber extingueret, vnde sicut ille lapis, ita ista Licnos asbestos idest lucerna inextinguibilis nominata est.* Che è molto più, che ardere in luogo doue nõ possi penetrar aria in modo alcuno, che poi nell'introdutione di essa s'estinguono. Quando dunque si trouarà in vn'huomo quell'humido grasso, & oliginoso, del quale si possa il calor vitale pascere, ed alimentare, in quella guisa, che s'alimenta la fiamma della lucerna dell'olio,

lio, e sarà in tal maniera disposto, che facilmente non si consumi, e che solo in lungo tempo si dissipi, ed assorbisca, non v'hà dubio alcuno, che questo tale viuerà lungo tempo senza hauer bisogno d'alimento esterno, La ragione. perche possa ciò succedere è conforme dottamente dice il Sennerte. *Etenim partes tum non attrahunt è venis, quia ipsis nihil deest, Venæ etiam nihil ex epate, & hoc nihil è ventriculo trahit, atque ita quia nulla fit attractio, nullus fit appetitus*; doue le parti non attrahono alcun' alimento, mercè, che à loro cosa alcuna non manca, nè le vene attrahono nulla dal fegato, nè il fegato dal ventricolo, che habbia ad eccitare nuoua volontà d'attrahere, e così conseguentemente doue non si fà alcuna attrattione, non puol essere nuouo appetito. Mossi dunque da queste regioni, dicono, che nel Tabacco sia insita questa qualità, che attrahendo dal cerebro la pituita, ò da altre parti la melancolia cō essi ingrassi in tal modo l'humido radicale, che puol esser continuo pabulo al calor vitale, e che perciò possa mantenere tre, quattro, e più giorni vn huomo vigoroso, e gagliardo, senza hauer bisogno d'altro cibo per ristorarsi, perche l'humido naturale in quel tempo, che non s'alimenta d'altri cibi, s'alimenta del sugo del Tabacco, che hà virtù nutritiua, ed alimentatiua, e con esso si fà ancor'egli alimento habi-

le

le per il calor vitale. Mà sia come si voglia ciascuna delle supradette opinioni conclude, questo, che il Tabacco habbia in se vna virtù nutritiua, e che possa per più giorni, vn'huomo, che di lui, ò in fumo, ò in foglia si serua, mantener vegeto, vigoroso, e forse senza alcuna diminutione delle sue forze, come dice il Monarde, afferma Euerardo, e tutti gli altri da me sopra citati, che di questa sua proprietà copiosamente scriueno.

CA-

CAPITOLO XXXIII.

Se il Tabacco masticato in foglia, ò attratto in fumo guasti il digiuno naturale.

IA' che habbiam prouato, che habbia il Tabacco vna virtù nutritiua, & alimentatiua, conuiene in questo luogo dalle sue virtù naturali, passare alle morali, e vedere se quel sugo di Tabacco, che s'attrahe dal masticar la foglia, e da molte persone per scaricare, ò per confortare il ventricolo, la mattina auanti desinare s'inghiotte, possa guastare il digiuno naturale in tal maniera, che vno, che l'hauerà à questo effetto inghiottito non possa communicarsi, & essendo Sacerdote, non possa più per quella mattina celebrare la Messa. E' questa vna delle più celebri questioni, che siano agitate à nostri tempi, ed à Dottori, che l'vna, e l'altra parte costantemente defendono. E prima per la parte affermatiua, cioè che guasti il digiuno, e che doppo hauere inghiottito i suoi sughi, non possa più celebrarsi

la

la Messa, ò communicarsi v'è il dottissimo Lezana *In Summa Quæst. Regular. tom. 3. verb. Eucharistia quoad Regulares num.* 18. Francesco de Nigro *in addit. ad Ruiz. p. 1. propos. 4. num. 52. quæst.* 18. doue propone questa questione *Vtrum vsus Tabaci sic licitus ante Missæ celebrationem*. E risponde, che essendo particolarmente in Spagna introdutto questo abuso, li Sacerdoti si fanno lecito il prenderlo auanti di dirla Messa, e li Secolari prima di cõmunicarsi; mà doppo hauer ripreso quest'abuso conclude alla fine. *Ego tamen laudarem contrarium, quia sepissime descendit in gutture, & videtur potius irreuerentia, & video Timoratos Scrupulizare*. Mà Antonio de Leone citato dal P. Diana *resol*. 120. §. 1. assolutamente condanna quest'abuso di prendere il Tabacco auanti dir Messa, ò communicarsi. E perche io non hò trouato il suo libro tradotto da Spagnuolo in Latino, tradurrò in volgare tutta quella particola, che il P. Diana arreca del suo in detto luogo. Dice dunque Antonio de Leone *In quæst. moral. lib. de Chocholate par.* 2. §. 4. *num.* 10. & *seq. Delli tre modi, ne' quali s'vsa prendersi il Tabacco, che sono in foglia, in fumo. & in poluere, dico che tutti tre guastano il digiuno naturale, per lo che in nessuno de tre modi si puol vsare auanti la Sacra Communione. In quanto al primo, che è tener la foglia in boc-*

ca,

ca, masticarla, e sugarla per gettar fuori le flemme, non v'hà dubbio, perche ò vna volta, ò l'altra sempre passa nello stomaco qualche poco del suo sugo, e liquore; l'istesso si dice ancora della poluere, che s'attrahe per le narici, perche sempre qualche poco d'essa ne cala in gola, e da essa nello stomaco. In quanto al modo di prenderlo in fumo, pare che vi sia qualche dubio (con tutto ciò dice il Diana, vuole il Leone, che rompa il digiuno naturale, e che doppo essersi preso il Tabacco in fumo, non possa più communicarsi, perche il fumo nutrisce, e si son trouati molti, e molti, che del solo fumo si son cibati, e molto tempo senza mangiar altra cosa vissuti; il che è segno, che hà virtù nutritiua. Nō segue però, che ogni volta, che vno entrasse in vn luogo doue si faccia fumo, v. g. in vna cucina, e che attrahesse inuolontariamente quelli fumi odorosi delle viuande in gola, guastaria il digiuno naturale, perche manca in questo la volontà, l'applicatione, e l'attione, che son circostanze, che si ricercano per rompere il digiuno, quali si ritrouano nel prendere il Tabacco in fumo. Per lo che dichiaro, che il digiuno naturale si guasta con vna minima parte di ciò che si māgia, ò beue, e che per guastarlo non è necessario che ciò che si mangia, sia cosa veramente potabile ò comestibile. Mà basta solo, che l'agente in questo l'applichi per

modo

modo di beuanda, ò cibo, e lo trasmetta nello stomaco ingoiandolo. Ed è cosa euidente, che nè la terra, nè li bucari, nè'l carbone, nè la carcoma, nè la cera, nè altra cosa simile, moralmente sostentano, nè sono comestibili, e potabili, e pure alle donne, che mangiano simili cose per vitio, ò perche vogliono diuentar pallide, ò altro, se gli vieta doppo hauerle mangiate, la Sacra Communione, perche rompono il digiuno naturale. Conforme dice ancora la Somma Corona *pag.*4. *cap.* 4. *num.* 65. e Giouanni de la Cruz *In Direct. conscien.pract.*2.*de Eucharist. q.*5. *dub.* 4. *concl.* 2. E tiene anche l'istesso Diana *Res* 118.*Tract. prim. de Celebr. Missar. &c. tom.* 2. *impres. Lugduni. E' à mio giuditio* (segue il Leone) *tanto delicato questo precetto, e questa dottrina tanto vera, che se per gusto vno si mettesse in bocca vn pezzetto di piõbo, vna moneta, vn poco di carta, ò altra cosa, à me parria, che hauesse guastato il digiuno naturale, e che non potesse per quel giorno riceuere il Santissimo Sagramento.*

Di questa istessa opinione sono appresso il detto Diana *nel Tract. de Celebr. Miss. part,* 3. *Tract.* 4, *resol.* 38. che nel secondo Tomo delle Coordinate è *Resol.* 119. Oltre l'Henriquez *in sum. lib.* 8. *cap.* 49. *num.* 2. *& in Gloss. lit O.* Nugn. *Tom.*1. *in* 3. *part. quæst.*50. *art.*8. aggiunse l'autorità di Villalob. *in Summ. tom.*1. *tract.*7.

differ.

differ. 39. *num.* 1. Reginald. *tom.* 2. *lib.* 29. *cap.* 6. *num.* 118. Naldo in Summ. *Verb. Euchariſtia num.* 10. Layma *in Theol. Mor. lib.* 5. *Tract.* 4. *cap.* 6. *num.* 18. e Scorza *de Sacrif. Miſſ. lib.* 2. *cap.* 7. *num.* 1. doue dice queſte parole. *Ieiuniũ ad ſumendum Euchariſtiam non tantum Eccleſiaſticum eſſe debet, ſed etiam naturale, ita vt excludat & cibum, & potum, & medicinam reſq; cæteras etiam ſi non nutriant, vt papyrum, cretam, fruſtulnm ligni, aliquid ex proprijs vnguibus &c.* E quantunque il Diana ſtimi queſta opinione alquanto rigoroſa, e ſia di parere, che ſimili coſe non guaſtino il digiuno naturale, nè impediſchino per quella mattina di communicarſi, con tutto ciò ſi ſottoſcriue all'opinione di Ledeſma *in Summa tom.* 1. *de Sacr. Euchariſtiæ cap.* 23. *concl.* 4. doue arrecando l'vna, e l'altra opinione da diuerſi Dottori ſeguita, conclude alla fine con queſte parole. *A eſta difficuldad ſe reſponde, que ambas ſentencias ſon probables, y ſe puoden ſeguir.* E ſoggiunge il Diana. *Sic ille, & ego.* Segue di più nell'iſteſſo luogo ſopra citato Antonio di Leone. *Si raccoglie dunque dal detto, che quantunque il fumo per ſe ſteſſo non ſia comeſtibile, nè ſecondo l'vſo commune degli huomini ſia potabile, è però ſecondo l'vſo particolare d'alcuni, che l'hanno potabile, e quelli che vſano il Tabacco in fumo lo beuono, e queſta è la propria fraſe di quelli, che*

scriuono dell' vso di quest'herba. Perche tutti quelli, che esercitano questo vitio del fumo, lo tracannano nello stomaco per gusto, volontà, & applicatione in quell'istesso modo, che mangiono, e beuono vna cosa molto regalata, anzi lo tengono per tal sostento, che non potendolo pigliare per non hauerlo, se gli indebolisce lo stomaco, e patiscono molto nell'astenersi da esso. Hor hauendo il fumo del Tabacco queste qualità, e circostanze, chi sarà quello, che non affermi rompere il digiuno naturale? Tutto questo è di Antonio Leone arrecato dal Diana. E perche questo Dottore contradice à questa opinione, e tiene, che il Tabacco preso auanti la Messa, ò Communione non impedisca il communicarsi; il Lezana nel sopradetto luogo *Tomo. ter. Summa Quest. Regul. v. Eucharistia, quod ad regulares num. 16.* lo cita, e dice. *Quod mihi non placet, quia Tabacus verè est nutrimentum, vt constat ex multis experientijs plurium, qui ex ipso solo substentati sunt; verè etiam est medicina hoc enim prætextu sumitur: sumitur etiam non casu, sed ex intentione, & proposito, vt suppono, & quod sumatur per nares non tollit, quo minus talis actio sit comestio, & si non communis, & ordinaria, sed extraordinaria, qualis esset si ægroto edere per os non potenti, aliquis liquor daretur per nares, vt inde ad stomachum deueniret. Quare credo* (E questa è la sua conclusione, & opinione) *quod*

siue

siue sumatur in fumo, siue in folio, siue per os, siue per nares, nisi sit in tam parua quantitate, vt moraliter certum sit nihil ipsius substantię ad stomachum peruenisse, impedire Communionem. Seguita quest'opinione il P. Tomaso Hurtado *Var. Resol. Tract.* 11. che è. *De sumptione del Tabaco, quando exigitur naturæ ieiunium ante Sacram Communionem.* E perche hà osseruato, che tutta la difficultà di questa questione consiste nel determinare, che cosa sia digiuno naturale requisito per la Sacra Communione, risolue con S. Tomaso *quæstiuncula 1. ad secundum, che ieiunium naturæ, est quo quis ieiunus dicitur ante cibum sumptum ipsa die, etiam si pluries postea comesturus sit.* E resoluendo in ordine alla Sacra Communione, che per riceuere il Santissimo è necessario, che l'huomo sano sia digiuno, non di digiuno Ecclesiastico, mà naturale per riuerenza di tanto Sacramento, *Ad debitam ergo Dominici corporis sumptionem non exigitur ieiunium Ecclesiæ, sed requiritur ieiunium naturæ propter reuerentiam Sacramenti, & ideo electuaria, & vinum præ assumpta impediunt à perceptione Eucharistię.* E perche alcuni diceuano, che prima di communicarsi, poteua prendersi vn poco d'acqua per leuar via l'arsura, che alcune volte si troua nel palato, ò per il caldo, ò per l'apprensione, e ciò perche l'acqua non nutrisce; Il Santo risponde, che nè meno

doppo l'acqua presa, si puol communicare, perche benche per se stessa non nutrisca, meschiata però con gli altri humori nello stomaco dà ancor'ella nutrimento, e però risolue *Probabilius, & securius post aqua potum Corpus Christi non sumendum est.* Mà la ragione formale, che per communicarsi si ricerchi il digiuno naturale, e che non si sia preso nessuna cosa per bocca, non medicina, non vino, non acqua, e nè meno vn pezzetto di carta prima di fare quest'attione, mi pare l'assegni il Paludano *in* 4. *sent. distinct.* 8. *quæst.* 2. *art.* 2. *concl.* 1. presa dall'istesso S. Tomaso 3. *part. q.* 80. e da S. Agostino *epist.* 118. *ad Ianuarium*, ed è che il Christiano, che vuol prendere il Corpo di Christo per riuerenza di questo Santo Sacramento, deue conseruar la sua bocca come nuoua, e così accostarsi ad esso, e perche qualunque cosa, che si mangi, ò tenga in bocca, toglie questa nouità, si che non si puol dire più nuoua. *In reuerentiam Sanctitatis huius Sacramenti institutum est, quod os Christiani suscipientis Corpus Christi, quasi nouum ad ipsum sumendum accedat, quælibet autem cibi assumptio hanc nouitatem aufert,* e Sant'Agostino *epist.* 118. *ad Ianuarium* dice. *Placuit Spiritui Sancto in honorem tanti Sacramenti prius in os Christiani Corpus Dominicum intrare, quam reliqui cibi, nam ideo per vniuersum orbem mos iste seruatur.* Però qualun-

que

que cosa si mangi, beua, ò in altro modo s'inghiottisca, toglie il digiuno naturale, etiandio che ciò succeda per inauuertenza, come se vno tenendo vn granel'o di pepe, garofano, zingebero, ò altra robba confortatiua, con intentione di non inghiottirlo, se inuolontariamente, e per inauuertenza l'inghiottisse, dice Lorichio *in Thesauro ver. Missa.*§. 3. *num.* 21. che questo tale non potrà communicarsi, *quia non habet os nouum ad communicandum.* E benche il Tannero 3. *part. disput.* 5. *quæst.* 8. *dub.* 4. *num.* 78. Et il nostro D. Bartolomeo di S. Fausto *De Eucharistiæ Sacram. lib.*1. *q.* 381. dichino, che se vno haurà tenuto in bocca vn poco di pastiglia, ò altra cosa per euitar l'aria cattiua, ed hauendola trita con i denti, n'inghiottirà con la salina il suo sugo, potrà non ostante questo communicarsi; con tutto ciò nõ è questa òpinione da seguirsi, perche in questo precetto non si dà paruità di materia, come ben proua il Suarez 3. *part. tom.* 3. *disput.* 68. *sect.* 4. §. *sed queres.* doue dice, che in materia della Santa Communione non si prohibisce il mangiare, e bere, come atto in che puol cadere la paruità della materia, mà che in questo si prohibisce il commùnicarsi doppo hauer preso qualche poco di cosa per bocca estrinsecamente, nel che si contrafà al precetto in quest'atto principale, benche fusse minimissimo quello,

che si inghiottisce mangiando, ò beuendo, perche in questo precetto non si dà paruità di materia. *Vnde rectè colligitur* conclude il Suarez, *ita esse interpretandum præceptũ, quia hic non leuitas materiæ in proprio actu, in quem cadit prohibitio, nec enim hic prohibetur cibus, & potus; sed prohibetur communio post cibum, vel potum; hoc autem præceptum simpliciter violatur in suo actu principali, etiam si ieiunium in parua materia solutum sit.* Così l'insegna ancora il Vasquez *disput.* 211. *num.* 28. con Gothifredo, e Giouanni Parisiense riferiti da Siluestro *V. Eucharistia 6. q. 6.* Bonacina *disp.* 4. *de Eucharistia sect. 6. punct.* 11. *num. 6.* doue al proposto dubio risponde. *In hoc casu non adesse paruitatem materiæ respectu rei perceptæ, & consequentee facit contra prohibitionem Ecclesiæ in materia graui, etiam si materia per quam frangitur ieiunium esset leuis*; e così tutti gli altri buoni, e Classici Dottori.

Mà tornando al nostro proposito circa il Tabacco, dico, che questo non si deue, e non si puol prendere nè in fumo, nè in foglia, nè in lambitiuo, prima della Sacra Communione, perche in qualunque di questi modi si prenda, rompe il digiuno naturale, e non si conserua più la bocca nuoua per riceuere il Santissimo con la debita riuerenza, se però non s'hà vna gran cura, e s'vsa altretanta diligenza, acciò

niente

niente di esso sugo, ò fumo s'inghiottisca con la saliua; mà il più sicuro è come dicono il Diana, e tutti gli altri da me citati, non esporsi al pericolo, perche *qui amat periculum, peribit in illo*: In quanto poi al Tabacco, che in poluere si tira per il naso, dice l'istesso Padre Hurtado contro Antonio di Leon, e del Lezana da me sopra citati, che il Tabacco in poluere preso per le nari non guasta il digiuno naturale, nè impedisce potersi communicare, ò celebrar la Messa, *Tabacus in puluere per nares sumptus ieiunium naturale non frangit, & ita communionem non impedit, quamuis qui illum sumit in stomachum descendere sentiat*; e la ragione è, perche quello guasta il digiuno naturale, che si piglia per bocca, ò sia per modo di cibo, ò di beuanda, essendo la bocca destinata dall'Autor della natura per mangiare, e bere, e qualsiuoglia cosa, che per altra via si mandi nello stomaco, come per le narici, ò per qualche ferita, ò fistola nel petto, questo non guasta il digiuno naturale, come egli dice hauer consultato vn Religioso, che haueua simil fistola così profonda, ed aperta, che per essa respiraua, e mandaua il fiato, per la quale il Medico la curaua col mel rosato per guarirlo, come anche communemente asseriscono li Dottori, che chi per le narici sorbisse vn poco d'acqua, e che la tracannasse, non guastaria il digiuno naturale,

perche questo non toglie alla bocca quella nouità, che si ricerca per la Santa Communione, *Quam nouitatem solum aufert, quod ore sumitur, et ita multi, & graues Doctores tenent. Quod si quis naribus aquam absorbeat ieiunium non soluit, vti nec ille, qui habens in pectore fistulam, vel in stomacho, Medici per vulnus mel rosatum infunderent ad medendum, quamuis digereret, posset communicare*. E così disse ancora il nostro P. D. Bartolomeo à S. Fausto *de Eucharistiæ Sacramento lib.* 1. *quæst.* 382. *Hinc si aliquis aliquantulum aquæ per nares attrahat, quæ in stomachum transmittatur non frangit ieiunium naturale, nec manet impeditus ad sumendam Eucharistiam, quia non fuit transmissa in stomachũ per modum cibi, aut per modum potus &c.* Il che si puol dire altresì del Tabacco, che si attrahe in poluere per le narici, che non prendendosi *per modum cibi, & per modum potus*, non impedisce il communicarsi, ò celebrar la Messa, per questo solo effetto: mà ben si per altri inconuenienti, che possono nascer da questo abuso, come diremo più sotto. Con tutto ciò perche l'abuso di prenderlo auanti di celebrar la Messa, è così frequente nel Perù, e nel Messico, e succedendo in questo casi molto esorbitanti nel terzo Concilio, ò Sinodo Prouinciale, che fù celebrato in Lima Metropoli del Perù, fù da quell'Arciuescouo, e Clero, per ouuiare à

questo

questo disordine fatto il seguente diuieto, conforme apparisce da gli Atti di detto Sinodo. *Act.* 3. *cap.* 20. arrecato da detto Leone, e Diana. *Prohibetur sub reatu mortis æternæ Præsbyteris celebraturis, ne Tabaci fumum, seu Tabaci puluerem naribus etiam prætextu medicinæ ante Missæ Sacrificium sumant.* L'istesso Decreto fù fatto nel Concilio Messicano Terzo, come apparisce dal *lib.* 3. *tit.* 15. §. 1. doue si fà l'istessa prohibitione con queste parole. *Præcipitur ne vllus Sacerdos ante Missæ celebrationem, aut quæuis alia persona ante Communionem quidquã Tabaci per modum fumalis euaporationis, aut alio quouis modo percipiat.* E benche li sudetti Concilij siano Prouinciali, e non vniuersali, e che detta prohibitione loro non s'estenda fuori di dette Prouincie; con tutto ciò perche sono stati approuati in Roma dalla Sacra Congregatione degli Eminentissimi Cardinali, e dalla Santità di Nostro Signore Papa Sisto Quinto in vna Bolla spedita l'anno 1589. *die* 28. *Octobris*, e confermata da Vrbano Papa Ottauo nella Bolla spedita sotto gli vndici di Marzo 1626. per quanto riferisce il sudetto P. Tomaso Hurtado *tract.* 11. *cap.* 6. *resol.* 2. *num.* 183, *resol. moral. par.* 2. hanno vna grand' autorità, e virtù di precetto estensiuo à tutti quelli della Christianità, si che se vno prendesse il Tabacco auanti la Messa, e Communione, contra-

trauerria à detto precetto, e prenderia ii Santiſſimo non eſſendo digiuno, di digiuno naturale.

Queſt'iſteſſa opinione tiene anche il Vitagliani nel ſuo libretto *de Abuſu Tabaci*, doue oltre il pericolo di Communicarſi in queſta guiſa, n'adduce vn'altro d'indecenza, perche eſſendo il Tabacco ſternutatorio, e vomitorio, potria nel tempo, che il Sacerdote ſtà nel Sacro Altare prouocargli ſternuti, e vomiti, conforme ben ſpeſſo à queſti tali occorre, & iui cauſar nauſea à gli aſcoltanti, & indecoro al Sacro miniſterio. E per proua di queſto adduce vn caſo occorſo ad vn Sacerdote d'vn luogo chiamato Capocelere della Prouincia di Principato del Regno di Napoli, che hauendo preſo il Tabacco in poluere doppo hauer conſumato le ſpecie Sacramentali prima di finir la Meſſa, gli ſi prouocò con vn ſternuto il vomito, e rigettò alla preſenza di tutto il Popolo il Santiſſimo Sacramento preſo, con ſcandalo, e lagrime di tutti quelli, che ſi trouarono preſenti à queſto coſi abomineuole ſpettacolo. E piaccia à Dio, dice egli, che ciò non auuenga ancora ad altri, che per nõ aſtenerſi da queſto abuſo lo prendono ſin sù l'Altare, e ſporcano non ſolo eſſo, e le parti circunſtanti con lo ſputo, e fetidi eſcrementi, mà anche le touaglie, e i corporali iſteſſi. *Hos enim teſtatos habemus Sacerdotes*, dice

egli

egli, *per quam multos in actu Sacrificij, immo in ipsamet consecratione Tabacum sumere vidisse, & Altare mucosa conspurcasse sternutatione & faxit Deus, vt vna cum corporali, etiam puram Hostiam Tabacato muco non coinquinassent. Fertur cuidam Sacerdoti de Capite Sileris, ex* Prouincia *Principatus Regni Neapolis; cui foret (nisi temere chartis aliquid committere videar, quod humanissimis piorum auribus obstrepet) Tabacum potentius quam fides, & vitium quam virtus potius, ac Religiosius: hic enim cum non multo post ab assumptione Sacratissimę Eucharistiæ Tabacum sumeret ante Missæ finem, consecratam Hôstiam, non sine spectatorum lachrymis abominabili vomitu, cum sternutatione reiecit; ita vt Christiana Fides, quę alioquin per eum adolescere debuisset, illam conculcandam, etiam fidei cultoribus suo exemplo dedit*. E quanti di questi casi succederanno ben spesso, con scándalo grande de circostanti?

Fù la Santità di N. S. Vrbano Ottauo supplicata dal Decano, e Capitolo della Metropolitana di Seuiglia in Spagna, rimediare ad vn disordine grande, che in detta Chiesa s'era introdotto, poiche non v'era Canonico, Cappellano, ò Clerico, anzi nè meno persona Secolare dell'vno, e l'altro sesso, che mentre quelli stauano attualmẽte al seruitio di Dio in Choro, e nell'Altare, e questi ad ascoltar le Messe, & i di-

uini

uini Officij, che nel medemo tempo non prendessero, con grande irreuerentia il Tabacco, e con quelli fetidi escrementi non isporcassero gli Altari, i luoghi sacri, ed i pauimenti delle Chiese di detta Diocesi; onde costretti dal zelo dell'honor di Dio, e de'Sacri Tēpij, supplicorono Sua Santità rimediare ad vn tal'abuso, e disordine, con prohibire sotto pena di Scomunica, che per l'auuenire nelle Chiese, della detta Diocesi tanto de'Secolari, che de'Regolari, e ne portici, ò atrij di esse non hauesse alcuno ardire di prender Tabacco, il che Sua Santità fece con mandar la seguente Constitutione Apostolica all'Arciuescouo di Damiata Nuntio Apostolico in Spagna, ad effetto di publicarla, e fare, che hauesse il suo effetto in tutta detta Metropoli, quale io voglio registrare quì ad literam, acciò si veda la premura, con la quale Sua Santità inuigila, per toglier dalla Chiesa di Dio, e da suoi Ministri questo vergognoso, e profano abuso.

Pro-

Prohibitio ne in Ecclesijs sumatur Tabacum.

VRBANVS

PAPA OCTAVVS.

Ad futuram rei memoriam.

V M Ecclesiæ Diuino Cultui dicatæ, domus sint orationis, easque propterea omnis sanctitudo deceat, meritò nos quibus cunctarum per orbem vniuersarum Ecclesiarum cura à Deo commissa est aduigilare conuenit, vt ab eisdem Ecclesijs quicumque actus prophani, & indecentes procul arceantur: Itaque cum sicut pro parte dilectorum filiorum Decani, & Capi-

tuli

tuli Ecclesię Metropolitanæ Hispalensis Nobis nuper expositum fuit prauus in illis partibus sumendi ore, vel naribus Tabacum vulgo nuncupatum vsus adeo inualuerit, vt vtriusque sexus personę, ac etiam Sacerdotes, & Clerici, tam sæculares, quam regulares Clericalis honestatis immemores, illud passim in Ciuitatis, & Diœcesis Hispalen. Ecclesiis, ac quod referre pudet, etiam Sacrosanctum Missæ Sacrificium celebrando sumere, linteaque Sacra fœdis, quæ Tabacum huiusmodi prolicit excrementis conspurcare, Ecclesiasque prædictas tetro odore inficere magno cum proborum scandalo, rerumque sacrarum irreuerentia non reformident.

Hinc est quod Nos, vt abusus tam scandalosus ab Ecclesiis huiusmodi prorsus eliminetur, pro Pastorali nostra sollicitudine prouidere, ac Decanum, & Capitulum præfatos specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & eorum singulas personas à quibus vis excommunicationis, suspensionis, & interdicti alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pęnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati

exi-

existunt ad effectum presentium dumtaxat cõsequendi, harum serie absoluentes, & absolutos fore censentes, supplicationibus ipsorum Decani, & Capituli Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, omnibus, & singulis, vtriusque sexus personis tam Sæcularibus, quam Ecclesiasticis etiam cuiusuis Ordinis, Instituti, ac Militiarum, etiam Hospitalis S. Ioannis Hierosolymitani regularibus quomodolibet qualificatis, & quantumlibet priuilegiatis, & exemptis, etiam speciali nota, & expressione dignis, ne de cætero in quibusvis Ciuitatis, & Diœcesis predictarum Ecclesiis, earumque atrijs, & ambitu Tabacum, siue solidum, siue in frusta concisum, aut in puluerem redactum ore, vel naribus, aut fumo per tubulos, & alias quomodolibet sumere audeant, vel præsumant sub excommunicationis latæ sententie eo ipso absq; vlla declaratione per contrafacientes incurrẽdæ pœna auctoritate Apostolica tenore presentium interdicimus, & prohibimus.

Quocirca Venerabili Fratri Archiepiscopo Damiaten. moderno, & pro tempore existenti nostro, & Apostolice Sedis in Regnis Hispaniarum Nuncio per presentes committimus, &

man-

mandamus, quatenus per se, vel per alium, seu alios præsentes literas, & in eis contenta quæcumque vbi, & quando opus fuerit solemniter publicare faciat, illas, & in eis contenta huismodi ab omnibus, ad quos spectat inuiolabiliter obseruari; Contradictores, & rebelles, ac prohibitioni huiusmodi non parentes per censuras, & penas Ecclesiasticas, aliaque opportuna iuris, & facti remedia, appellatione postposita, compescendo, inuocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachij sæcularis &c.

Dat. Romę sub An. Pisc. apud S. Petrum die 30. *Ianuarij* 1642.

Vna prohibitione simile à questa fù publicata l' Anno Santo 1650. dalla Santità di Nostro Signore Papa Innocentio Decimo, mà contro quelli, che prendeuano, ò prendono il Tabacco in qualunque modo nella Chiesa, & Atrio di S. Pietro di Roma, quale secōdo alcuni è estensiua non solo à tutte l'altre Chiese, di Roma, mà à tutte quelle di tutte le Città, Terre, e Castelli di tutta la Christianità doue sia que-
sto

sto abuso introdotto, perche il Papa intende leuare da tutte le Chiese quest'indecenza, & vso profano; che se gli venisse à notitia, che questo si praticasse in altri luoghi, che ne' sopradetti, non lasciaria di fare vna Constitutione, che comprendesse tutti, e fusse vniuersale.

Mà per tornare al nostro filo, dal quale con questa moral digressione ci siamo partiti, dico che al P. Diana la sudetta opinione del P. Lezana, e del P. Leone non piace, parendogli sia troppo scrupulosa, & arrecando in suo fauore vn gran numero di Dottori, conclude con il P. Alfonso de Leone, che il Tabacco preso auanti dir la Messa, ò la Sacra Communione non guasti il digiuno naturàle, e che però possa sicuramente prendersi senza scrupulo alcuno. E conclude con queste parole. *Non frangere ieiunium docti plerique dixerunt de his, qui ante Missæ celebrationem Tabacum, vt vocant, in folio, vel in puluere recipiunt. Nam primo casu de folio potest tantum contingere traiectio humoris alicuius ex capite manantis in stomachum, & secundo casu de puluere fit attractio per nares, & licet aliqua eius pars traijciatur in stomachum, non impedit, vt dixi de aqua attracta per nares. Hęc Leo contra alium Leonem.* Che l'acqua attratta per le narici non rompa il digiuno naturale, nè impedisca il dir la Messa, o'l communi-

municarsi, fù opinione tenuta dal Suarez, dal Facundez. Celestino, e da D. Bartolomeo di S. Fausto *de Sacr. Euchar. lib.* 1. *quæst.* 382. come habbiamo detto. E cosi gli altri prouano, che *ratione paruitatis materiæ*, quantunque qualche poca poluere, ò sugo, ò fumo descendesse nello stomaco, non però romperia il digiuno naturale, nè impediria il communicarsi. Mà doppo hauer portate detto Padre Diana diuerse opinioni di Dottori, e disputato lungamente sopra di questo punto, conclude alla fine nella *resol.* 121.*del* 2.*tomo delle nuoue,che è nella par.*8. *trac.*7.*e delle Miscell.resol.* 3. *Hæc tamen dicta esse volo in rigore loquendo, nam ob reuerentiam debitam Sacramento consulo, vt à sumptione Tabaci abstineatur, maximè in folio per os, propter periculum illud traijciendi in stomachum*. E quantunque per far cosa grata à Tabaccanti l'Eminentissimo Sig. Cardinal del Lugo, con quelli Teologi,che furono dà lui sopra ciò consultati, dicano non esser d'impedimento al Sacrificio della Messa, ed alla Sacra Communione il prender il Tabacco in poluere, ò in fumo auanti di essa, e che se si starà ben auuertito, che alcuna sostanza del sugo preso, e masticato in foglia nello stomaco non descenda, mà con la flemma, che prouoca si sputi fuori dalla bocca, si potrà masticar sicuramente detta

ta

ta foglia; con tutto ciò gli huomini timorati di Dio, e che hanno caro la salute dell'anime loro, e che desiderano celebrar la Messa, ò communicarsi con quella maggior diuotione, purità, e dispositione, che sia possibile, deuon posporre quell' immaginario vtile, che arreca il Tabacco, alla purità, e riuerenza, che si deue à tanto Sacramento.

CAPITOLO XXXIV.

Se il prendere il Tabacco in Chiesa sia peccato mortale.

VESTA è vn' altra celebre questione agitata à nostri tẽpi, se sia peccato mortale, ò nò il prender il Tabacco nelle Chiese, e negli atrij, ò portici di esse, e v'è fra Dottori vna gran disputa, perche alcuni voglion di si, altri si sforzano persuadere di nò. Mà il medemo Padre Diana nella *resol.* 122. *delle Coordinate tom.* 2. che è presa dalla *parte* 10. *tract.* 16. *e dalle Mescellanee* 6. *resol.* 24. *ouero* 23. tiene, che il prenderlo nella Chiesa di San Pietro di Roma, come nelle Chiese delle Metropoli di Siuiglia, e nelli loro atrij, ò portici s'incorra in peccato mortale da quelli, che pigliano in detti luoghi il Tabacco stante le prohibitioni fatte dalle Santità de N. Signori Vrbano Ottauo, & Innocenzo Decimo, che prohibiscono sotto pena di Scõmunica il prenderlo in detti luoghi, come si è visto di sopra. *Quoad primum respondeo affirmatiuè, si sumatur*

Romę

Romæ in Ecclesia Sancti Petri, & eius Porticu, & Hispaniæ si sumatur in Ciuitate, & Diœcesi Hispalensi, stantibus prohibitionibus Sanctissimi D. N. Innocentij X. & Vrbani VIII. &c. Mà la difficultà (dice egli seguendo) è nell'altre Chiese di tutto il Mondo, doue detta scommunica non è stata publicata, nè mai fatta detta prohibitione. A questo risponde il Padre Pasqualigo nelle *questioni Canoniche Cent.* 2. *quæst.* 175. e dice, che è peccato mortale prendere il Tabacco in Chiesa, e nel suo Atrio; e la ragione, che egli adduce è questa. Il prendere il Tabacco in dette Chiese, ed Atrij, ò Portici à causa dell'irreuerenza, & indecenza, che quest'attione contiene in se, è per se stessa attione peccaminosa, e mala: e non è altrimente mala, perche è prohibita: e però si deue stendere à tutte l'altre Chiese, e Portici, e non ristringere alla sola Chiesa di S. Pietro di Roma, ed à quelle della Città, e Diocesi di Seuiglia. *Itaque*, dice il Diana, *putat sumere Tabacum in Ecclesiis ex genere suo esse peccatum mortale, nec fieri veniale, nisi ex paruitate materiæ.* Si conferma questa ragione, perche il Papa con grandissima prudenza per rimuouer questo male, e vitio da Ministri dell'Altare, e da Fedeli Christiani, giudicò esser degno d'esser punito con scommunica, e de facto scommonica quelli, che in dette Città, Chiese, con li suoi Portici

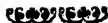
prendono il Tabacco; come si vede espresso in dette Bolle. E perche la pena di scommunica non si deue importe, se non che in casi atroci, e che per se stessi siano peccati mortali, come s'esprime nel *cap. Romana*, e nel *cap. Dilecto de sent. excomm.* e communemente insegnano tutti li Teologi, e Canonisti, ne segue in conseguenza, che il prender Tabacco nelle Chiese, e Portici generalmente sia peccato mortale. *Præsertim*, dice il Pasqualigo, *quia punitur tali pœna tamquam de se peccatum, & non quia prohibitum*. E questa ragione cnnferma la mia opinione addotta di sopra, che la sudetta bolla sia estensiua à tutte l'altre Chiese del Mondo, perche il Sommo Pontefice fulmina la Scommunica contro quelli, che prendono il Tabacco in Chiesa, perche quella è vn'attione per se stessa indecente, e mala, ed essendo mala in vn luogo, sarà mala in tutti gli altri, e degna di esser punita con l'istessa pena in tutti gli altri luoghi, ouunque si prenda in Chiesa, e ne portici. *Nem Pontifex mouetur ad prohibendum sub pœna excommunicationis ipso facto incurrendę ex indecentia, & irreuerentia, quam continet, quia vult extirpare abusum tam scandalosum, quod continet talem malitiam, quę excommunicatione puniri potest*.

E quantunque l'Eminentissimo Sig. Cardinal de Lugo in *Respons. moral. lib. 1. dub. 9. n. 7.* Inse-

Insegni, che non vi sia peccato mortale in prẽder il Tabacco in Chiesa, con tutto ciò auuertisce, che questo non debbasi fare. *Monuerim tamen, ne id in Ecclesia, vel eius ambitu fiat, cũ propter reuerentiam illorum locorum Sanctissimus D. Noster Vrbanus VIII. id in Diœcesi Hispalensi prohibuerit, vt vidimus, quę prohibitio licet ad alias Prouincias non extendatur, supponit tamen, sine irreuerentia aliqua loci sacri id fieri non posse*. Stiano dunque attenti tanto Sacerdoti, che Secolari, tanto huomini, quanto donne, non prender mai Tabacco nelle Chiese, nè nelli Portici di esse, per non hauersene poscia à confessare.

* * *

CAPITOLO XXXV.

Se nel prendere il Tabacco ci sia superstitione alcuna.

GIA' di sopra hò mostrato, quanto sia noceuole l'abuso del Tabacco, mà perche hoggidì è così à tutti commune il prenderlo, che non v'è alcuna conditione di persone, che non si diletti d'essere in questo genere vitioso. Huomini, e Donne, Secolari, e Religiosi, Preti, e Frati, Monaci, e Monache, che ben si puol dire con Dauide. *Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt. Psal.* 13. ò come legge Vatabolo *in scolijs nu. 6. Putorem contraxerunt*; poiche tutti per vn modo di dire puzzano di Tabacco; ed il Tabacco istesso par che sia di tanta efficacia, che quasi necessiti à preuaricare chi lo prende; anzi qual Cancro và così à poco à poco serpendo, che molti pochi son quelli, che da tal contagio non siano infetti, onde passan pochi momenti, che non sian di nuouo stuzicati à prenderlo, s'vna volta l'han preso.

E' que-

E' questa consuetudine vna sorte di seruitù, che obliga, chi lo piglia à non potersene astenere, e se vna volta gli manca, à cercarne da gli altri. E' come la fame, che conforme scriue Seneca al suo Lucillo *Epist.* 21. *Præcepta non audit, poscit, appellat, impudens, & molestus creditor*; e ben sembrano hauer sempre seco vn creditore molesto, e sfacciato, poiche sono necessitati non dirò ogn'hora, mà ogni momento à rendergli il tributo. Hora perche questo vitio, s'è così in tutte le parti del Mondo accummunato, e questa pessima consuetudine in tutti, ò nella maggior parte de gli huomini s'è sparsa; hà dato molto che dubitare alli Padri spirituali, ed à molti Teologi, che questa non sia stata inuentione diabolica, e che'l Demonio inimico capitale di Dio, e degli huomini, non habbia lui istesso causato questo disordine nel Mōdo, e che habbia fatto qualche patto espresso, cō qualche Negromante dell'America, il quale obblighi con patto tacito tutti quelli, che lo prendono, à rendere in questa guisa al Demonio il tributo. Per lo che li Dottori moderni muouono questo dubio, se nel prendere il Tabacco vi sia incluso patto alcuno col Demonio.

2 E che paia così il Padre Tomaso Hurtado *tract.* 11. *variar. resol. cap.* 1. dice, che è tanto grande la forza della praua consuetudine, ed abuso in questo, che obliga, sollecita, anzi sfor-

sforza, benche contrauoglia à prenderlo, di modo, che pare sia vna specie; ò sorte di maleficio, che ci tiri con violenza, e benche non vogliamo à valercene; ed in vero, chi è assuefatto à prendere il Tabacco, difficilmente si puole astener da esso, e può con verità dire ciò, che diceua San Paolo. *Sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in legem peccati*: perche sono così soggetti li miseri Tabaccanti à questa seruitù, che ben si puol dir di loro, ciò che di quelli serui disse Platone, seruendosi de'versi d'Homero

Dimidio mentis depriuat iupiter illos
Seruilis quoscumque viros sors cœperit vnquã.

Già hò prouato di sopra col Paullo, che l'abuso del Tabacco troppo frequentemente preso dementa chi lo prende, là doue moderatamente vsato, conferisce molto alla memoria, & alla prudenza; hora aggiungo, che questi tali sembrano esser diuenuti scemi d'vna gran parte di quella prudenza, che rende l'huomo frà gli altri riguardeuole, e che ben possono dire con Propertio

Quis me Deus obruit? aut quæ
Lecta Promethæis diuidit herba iugis;

Poiche maleficiati da quest'herba, che è à guisa d'vna malìa, che per quanto n'insegna Briciola *lib.3. Horarum success. c. 6.* è vna sorte di veleno,

leno, che essendo preso pare, che'cangi l'istessa natura, e di libera ch'ella è, la faccia diuenire schiaua, il che è proprietà del veleno, come dice la legge. *Qui venenum num.236. Digest. de verb.signific.& l.quod 36.§.2.ff. de contrahenda empti.* e parimente *l. item si obstetrix ff.ad legem Aquiliam.* Esperimentando dunque ciascuno in se stesso quest'interna violenza, che pare lo tiri per forza à prendere il Tabacco, non dubitarà, che questo sia opera naturale, mà oltre natura, che non venendo da Dio, che per la sua somma bontà c'inclina al bene, venga, e si causi dal demonio, che sempre è intento à procacciarci il male, e che egli faccia col Tabacco quell'istesso, che fà con gli altri maleficij, in virtù del patto fatto, che perciò perturbi la mente, acciechi l'intelletto, ecciti la fantasia, acciò con vn'ansia grande si desideri, e con vn desiderio ardente si cerchi, sin tanto si conseguisca il desiderato, e tra tanto non habbia quiete in se, ò tranquillità alcuna. Ciò si proua da quel, che racconta il Vitagliani nel suo libretto *de Abusu Tabaci fol.* 80. doue racconta, che vn certo Leonardo da San Germano ritrouandosi nella Città di Napoli, & essendogli improuisamente mancato il Tabacco, che era solito prendere dì, e notte à tutte l'hore, essendosi posto à dormire, e dormito il primo sonno, volendo pigliare il Tabacco, conforme al solito, non lo

trouò,

trouò, perche gli era mancato, per lo che ſtuzzicato dall'appetito, e violentato da quell'anſietà di prenderlo, ſi leuò da letto, e poſtoſi coſi ſpogliato vn balandrano intorno, ſe n'andò per tutto Napoli cercando ſe per ſorte haueſſe trouata qualche bottega, doue ſi vendeua il Tabacco aperta per prouederſene, mà trouato ogni coſa chiuſa, e li Tabaccari addormentati, ſe ne ritornò impatiente alla ſua caſa, e vedendo, che con altro non poteua appagare il ſuo deſiderio, ſe n'andò dietro al ſuo letto, raſchiò la parete contro la quale di notte gli eſcrementi Tabacchini ſputaua, e queſti, che haueuano qualche poco d'odore di Tabacco, con gran ſuauità prendeua, per eſtinguer nò, mà per più accendere la ſua grande appetenza. Onde egli eſclama: *O mi Deus poteſt ne quid turpius excogitari, & quid obſcenius a udiri? Quod non poſtulat vſus, non animo ingeritur, non linguæ accurrit, nec vnquam in mentem nullo pacto venit; precor igitur illi iratas gratias, quod tam ingratè ſuos ſectatores ſibi ludibrio habendos voluit, &c.* Hor chi non approuarà eſſer queſta vn'opera del Demonio? E che poſſa eſſer tale vn racconto fatto da Religioſi di Santiſſima Vita, ed incorrotta verità lo puol prouare. Narrano queſti, che nella Città di Lima Metropoli del Perù in vna Chieſa dell'Ordine de' Padri di San Domenico, già da molto tempo in quà colà intro-

introdotti ſcongiurauaſi vna ſpiritata, e'l Padre Eſorciſta aſtringeua con potenti eſorciſmi quel demonio à laſciar libero quel corpo, che poſſedeua, d'indi fuggire, e non più moleſtarlo: Il Demonio dalla ſantità di quel Padre, e più dalla Diuina virtù aſtretto, fù neceſſitato vſcire, mà con tanto gran ſtrepito, che arrecò a tutti li circoſtanti ſpauento. Fù vdito per l'aria dire. Si, tù mi ſcacci da Lima, e dal Perù, ed io per farui diſpetto, voglio portare il Tabacco in Europa. E' probabile, che queſta ſua minaccia cauſaſſe qualche riſo negli aſcoltanti. Mà ſcongiurandoſi di lì à qualche tempo vn Energumeno nella Città di Parigi, & interrogato il Diauolo à dire il ſuo nome, queſti riſpoſe, baſtiti ſapere, ch'io ſon quello, che dall'America hò portato in Europa il Tabacco, & hò inſegnato di prenderlo in tanti diuerſi modi. Se queſto è coſi, conforme io hò vdito narrarmi da Religioſi degni di fede, che andiamo più cercando altre ragioni, che queſta ſia ſtata vna introduttione diabolica, e che in queſt'abuſo habbia il Diauolo grã parte? E bẽ ciò dalla malignità del Diauolo ſi puol temere, poiche prima, ch'egli ſi diſponа à darci qualche tentatione per ingannarci, oſſerua l'inclinationi dell'huomo, e la procliuità della ſua natura indi poi ſi applica à dare li ſuoi aſſalti, come dice S. Iſidoro *de ſummo bono lib.3. Diabolus quando decipere,*

re, quemquam quærit, prius naturam vniuscuiusque intendit, & inde se applicat, vnde aptum hominem ad peccandum inspexerit: Onde vedendo, che gli huomini sono molto dediti alla sensualità, per farli più facilmente cadere in essa, hà introdotto nel Mondo l'vso, e l'abuso del Tabacco, col quale li sensi dell'odorato, del palato, e tutti gli altri in qualche modo induce al peccare. Prouasi di più che'l Demonio, habbia gran parte in questo abuso, perche egli fù il primo ad insegnare alli Sacerdoti idolatri dell'America à prendere il Tabacco in fumo, conforme io hò detto di sopra, adducendo l'autorità del Monarde, che ciò racconta, dal quale ebriacati dormiuano, e doppo risuegliati dauan gl'Oracoli à quelli, che interrogati l'haueuano. Onde essendo tutto questo opera del Demonio, pare che questa introduttione di prenderlo, e quest'abuso di frequentarlo sia sua machina, & opera. Ed in vero qual'ingegno humano haueria potuto inuentare tanti modi di prenderlo, se'l Demonio non c'hauesse fatto le sue parti? Che doppo si è portata quest'herba in Europa, li Medici facendone molte esperiēze, se ne siano seruiti per curar diuersi mali, come dirò più sotto, passa via, perche hauendo l'esempio d'altre herbe, alberi, e frutti, che dall'America vengono, che hanno marauigliose virtù, poteuan persuadersi facilmente, che anche

che

che il Tabacco hauesse le sue. Che quegli Americani ne formassero come pillole di grandezza d'vn pisello, come s'è detto per souuenire alla fame, e stanchezza in vn viaggio lungo, di quattro, ò cinque giornate, non è gran marauiglia, perche la necessità, e l'esperienza gli hà ciò insegnato. Che à Sacerdoti degli Idoli insegnasse il Diauolo prẽderlo in fumo per hauer gli oracoli, ciò poteua fare, e quelli eseguire, perche eran suoi serui; mà che li Christiani non solo dell'America, mà altresi d'Europa, e tra Christiani non solo i Soldati, e Marinari, quali han qualche scusa à causa del loro esercitio, mà gli huomini ammogliati, e giouini, Sacerdoti, e Laici seguino gl' insegnamenti del Demonio questo è marauiglia; e che non solo lo prendono in fumo ne'modi, che hò detto, mà etiamdio in poluere in tante, e tante guise; che il Mondo sia in tal corruttela caduto, che giudichi conuenienza quella, che è indecenza, ben fatto il mal fatto, & vna cosa dishonorata honore; Che maggior vituperio, che mentre stanno persone honorate fra loro in circolo discorrendo, ad vno, che habbia preso il Tabacco in poluere, cadan dalle narici quegli escrementi pituitosi col Tabacco meschiati, e sù le labbra senza ritegno caduti, entrino tal volta in bocca, ò per nettarli si caui dalla saccola vn fazzoletto, tutto d'esso Tabacco macchiato, che

causi

causi nausea à gli spettatori? Che vno discorrendo, per essergli caduta vn poco d'essa poluere nel gorgoglione raschi, e si sprema, sputi, e strepiti per espurgare alla presenza de gli altri, li prouocati escrementi? Che vno esibendo il Tabacco à gli altri col suo scatolino aperto, se tra tanto qualche mendico, che chiede elemosina s'accosta gli sia lecito porre in esso le sue dita, e prendere ancor lui di esso? E questa quantunque paia grand'indecenza, con tutto ciò per termine di ciuiltà, e Caualleria, non se gli debba negare, nè scacciare, senza, che prima se ne sia preso vna pizicata· così de'Fachini, ed altre genti, che ardiscono metter le dita ne' scatolini altrui, non stimando ciò atto di mala creanza, mà debito honorato di chi fà professione di Tabacchista? Taccio l'altre indecenze, perche n'hò trattato di sopra in altro luogo. Con questi, & altri argumenti van prouando li scrupulosi, che nel prendere il Tabacco, vi possa essere qualche tacito patto; e tal hora li Confessori scrupulosi, dice Hurtado, allacciano con simili scrupuli le conscienze de' loro Penitenti.

Mà per venire alla resolutione del proposto dubio; dico, che in questo abuso di prendere il Tabacco non v'interuiene alcun patto, nè espresso, nè tacito col Demonio, non espresso, perche secondo Martin del Rio *Disquisit.*

squisit. magicar. lib.4.cap. 2. qu. 6. Questo si fà con parole espresse, che il Demonio istesso hà insegnato per qualche effetto da farsi, ò con qualche segni, ò attioni, per le quali il Demonio concorre à far le cose, che da Negromanti se gli chiedono, e questo di diuerse sorti, come dice detto Autore. Mà fra Tabacchisti nel prendere il Tabacco non v'è alcuna di queste cose: dunque non v'interuiene nel prenderlo patto espresso, ò esplicito. Nè meno l'implicito, e tacito, che questo si fà col Demonio per saper da lui qualche cosa occulta per via di mezzi illeciti; e questo non è tra Tabacchisti, perche nel prendere il Tabacco non vanno cercando di saper cosa alcuna, nè d'indouinare ciò, che si faccia, ò dica: mà tutto il lor fine consiste in questo di prendersi piacere, chi sotto pretesto di qualche male, chi dall'vtile, che ne trahe in pigliar quel Tabacco, ò in poluere, ò in fumo, ò di tenerlo in foglia sotto la lingua, ò di lambirlo colle dita dallo scatolino, e chi in vn modo, e chi in vn'altro, e ciò auuiene più per l'assuefattione, e cattiuo habito fatto, che perche v'interuenga patto alcuno col Diauolo, qual consuetudine, secondo San Gio: Damasceno è così potente, che appena si troua rimedio per curarla, così disse egli *lib.3. Parallelorum cap.59. Inueteratus animæ mos, ac vitij studium, temporis longinquitate confirma-*

tum, vix aut nullo modo curari potest, quippe cum consuetudo in naturam, vt plurimum migret. E cosi da questa consuetudine prouiene quell'ansietà, & impatienza, che hanno alcuni nel prenderlo, che quando nõ l'hanno, lo vanno con gran desiderio chiedendo ad altri, e pare, che non possino farne di meno, conforme disse bene il P. Hurtado nel luogo citato. *Sed hoc non prouenit ab aliquo pacto, sed à misera consuetudine ex actibus repetitis generata, quæ delectationem causat siue in olfactu, siue in æstimatiua receptam, quæ istam herbam ad coquendas humiditates, & cerebrum desiccandum optimam apprehendit, vt in rei veritate contingit, si moderatè, & debitis horis sumatur &c.* e cosi auuenne à quel Leonardo di S. Germano, che hauendo fatto vn'habito cattiuo nella frequenza di prendere il Tabacco, non se ne sapeua astenere. A quello, che si diche, che'l Demonio si sia vantato d'hauer egli portato dal Perù questo Tabacco in Europa, & introdotto tra gli huomini questo vitio, si puol facilmẽte concedere, non ostante, che'l Demonio, come padre delle bugie, possa bugiardamente vantarsene. Ma non per questo si proua, che vi sia stato patto alcuno, mà più tosto s'arguisce la malignità del Demonio, che vedendo gli huomini à questo vitio inclinati, egli sopra di questo li tenti, per indurli à fare vn habito cattiuo in questo vitio,

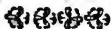
e tal'

e tal'hora ad accelerarsi da se stessi la morte. Che poi li Sacerdoti Gentili prima che nell'America fusse introdotta la Cattolica fede, si seruissero del fumo del Tabacco per dormire, e riceuer li Oracoli in sogno, e che suegliati l'interpetrassero à i popoli, ciò puol essere, nõ in virtù di alcun patto, ò tacito, ò espresso, mà del costume, che'l Demonio haueua in quei popoli, si come ne gli altri Gentili introdotto per essere da coloro tenuto, & adorato per Dio. Che poi le buone creanze per causa dell'vso del Tabacco siano state sbandite dal Mondo, e che non si vergognino più gli huomini di prenderlo alla presenza degli altri, di raschiare, strepitare, di mostrar quelli fazzoletti così macchiati, e sporchi, ciò nõ auuiene per alcun patto espresso ò tacito col Diauolo, mà della miseria de' nostri tempi, che come io hò di sopra detto, ogn'vno imitando gli altri in questo vitio, pensa di far bene, & allettato da quella poca sensualità, che troua nel prenderlo, non hà erubescenza di farlo alla presenza della Plebe, della Nobiltà, de'Principi, e di Dio. Quindi ne nasce la liberalità in esibirlo altrui, che hauẽdo lo scatolino aperto in mano, si concede à ciascuno di prenderne vna presa, perche stimano generosità l'esibirlo, e grandezza hauer tanti compagni nel vitio Tabacchino, poiche *solatium est miseris socios habere penates*; nè li ritrahe da questo

l'intereſſe, non oſtante che li Prencipi habbino ſopra il Tabacco impoſto grauiſſimo datio, e che ſolo in Spagna importi ſedici milioni, di moneta volgare detto il viglione, ed in Napoli hora ſia aſceſo ad ottanta mila ſcudi, conforme viene ſcritto da publici Auuiſi ſtāpati in Rinuino ſotto li 3. di Settēbre 1669. Ed in Inghilterra nel tempo del Sereniſſimo Rè Iacomo Seſto arriuaſſe il ſuo datio à 1600. once d'argento, ſopra di che egli eſſorta i ſuoi Sudditi à laſciar queſto vitio di pigliare il Tabacco, ſtimando che i loro patrimonij, e ſoſtanze col fumo di eſſo ſi diſſipino, e conſumino. *Quantopere autem patrimonia veſtra*, dice egli nel Libretto citato, *generoſi Iuuenes hoc fumo diſſipentur, teſtes erunt è vobis omni exceptione maiores, qui in expenſi codicem, quot annis referri ſolent Tabaci pretium argenti vncias mille ſexcentas. Quanto ſatius eſſet pecuniam non habere, quam in hos vſus inſumere?*

CA-

CAPITOLO XXXVI.

Che le foglie del Tabacco masticate fanno gli effetti istessi, che il fumo, e la poluere.

NON mi stenderò troppo nella proua di questa propositione, poiche già di sopra s'è prouato, che la virtù di quest'herba non solo si troua nella foglia verde, e recentemente dalla pianta staccata, mà anche nella secca all'ombra, senza alcuna preparatione, e nella preparata conforme quella, che viene dal Brasile, e Messico, e si fà altresi in Europa, e nell'altre parti del Mondo, essendosi propagata nell'Asia, & Africa, doue per quanto diuersi Autori ne scriuono, suole ne'luoghi humidi, e difesi da venti radicare, & allignare. Et in qualunque modo s'adopri, sempre il suo effetto produce di disseccare, & attrahere dal cerebro la pituita, & altre acquosità, che in esso si generano. Onde essendosi ciò à suo luogo prouato del fumo, e della poluere, non mi pare, che s'habbia à dubitare, che altrimenti habbia

à succedere nella foglia tenuta tra denti, e masticata. Non si diuersificano le virtù di quest' herba dalli diuersi modi di seruirsene, ne riceue maggior qualità per esser arsa nella pipa, ò poluerizata nel mortaio, di quella s'habbia essendo intiera; anzi essendo l'istessa foglia l'oggetto di queste diuerse operationi, essa sola hà in se la virtù di produrre tutti li sopra accennati effetti. Hora aggiungerò, che hauendo il Tabacco dalla natura riceuuto vna virtù, e forza efficace contro l'infermità del petto, che dalla pituita, & altri humori acquosi prouengono, & insieme vna gran simpatia con la testa, e cerebro, col ventricolo, e col torace, in questi luoghi più che in altri à marauiglia, e con più efficacia l'essercita. Mà perche da tutte queste parti, quell'acquosità, che soprabondantemente in loro si generano, si tramandano alla bocca; acciò con lo sputo, & altri escrementi s'espurghino, la foglia sola del Tabacco, per tirarle fuori è vn rimedio singolarissimo; perche masticandosi, non si puol far di meno di non sputare fuori quelle acquosità, che vengono dalla testa; e perche è difficilissimo per non dire impossibile star così attento ad espurgar detti sughi Tabacchini, che tal'hora qualche poco non ne scenda nello stomaco, e da esso se ne passi nel ventricolo, doue per essere di qualità acre, e per sua natura mordace, & estersiuo, iui ritro-

uando

uando la pituita, & acquosità di cui è perpetuo inimico, la scaccia da esso, e per la bocca la sputa fuori,& in questa guisa è rimedio suauissimo, e potentissimo per tutti li mali, che vengono alla testa, al ventricolo, & al petto per cause humide,e pituitose. Hà questa foglia vna virtù, che li Medici chiamano *Phlegmagoga*, che attrahe quell'humore, che è à se molto familiare, in quella guisa, che auuiene alle piante, che dalla terra attraheno per loro alimento quell'humore,che è più all'essenza loro proportionato. E questo basti in quanto alla foglia tenuta in bocca, e masticata. Che della foglia verde, ò secca applicata estrinsecamente, à diuerse parti del corpo, secondo la qualità de'mali, ne trattaremo più sotto.

CAPITOLO XXXVII.

Qual sia l'vso legitimo delle foglie di Tabacco masticate.

GIA' di sopra habbiamo detto, che l'vso quando è troppo frequente, si conuerte in abuso, e che perciò bisogna esser molto cauto à non fare vn cattiuo habito in vna cosa, perche di poi viene difficilissimo à leuarsi, e che li medicamenti presi à tẽpo, e luogo fanno gran giouamenti, ma quando la natura s'assuefà con essi, non operan più nulla. L'istesso altresi diciamo dell' vso delle foglie masticate, quali essendo prese à suo tempo producono marauiglioso effetto, mà essendosi prese à piacere di chi se ne diletta, non faranno vtile alcuno, quando verrà il tempo del bisogno.

L'vso legitimo dunque di queste foglie sarà. Primo, quando trouandosi alcuno in gran penuria di cose mangiatiue, come in vn lungo viaggio, doue non si trouassero alberghi, ed hosterie da potersi ristorare, e reficiarsi, e non si fusse portato seco prouisioni d'altre vittoua-

glie,

glie, se hauerà seco le foglie di Tabacco, ò ritorte in corda, ò legate in mazzetti, come habbiamo insegnato à fare, & à poco à poco l'andarà masticando, & ingoiando quel sugo, se bene dal principio causarà vn poco di nausea, e giramento di testa, à causa, che purga prima gli humori pjtuitosi più crassi, nè sentirà poi vn'vtile grandissimo, perche gli seruirà da mantenere il calor vitale, col pabulo dell'humido, che nello stomaco attrahe, e gli torrà tutta la fame, e sete, sì che potrà commodamente viaggiare.

Secondo, chi per necessità hauerà dormito al sereno, ò in luogo humido, ed acquoso, come auuiene a Marinari, e Soldati, che dormono ne' Vaselli, ò fanno le sentinelle à Cielo scoperto, posson questi la mattina seguente prendere vn poco di Tabacco in foglia, e sputando fuori quell'acquosità, che prouocate da esso gli verranno in bocca, purgaranno la testa, e lo stomaco, e s'impedirà, che il corpo non sia da morbi frigidi molestato.

Terzo, s'alcuno sarà soggetto à flussioni di catarri, che vengono dalla testa, essendo per altro sano di corpo, e vigoroso; potrà seruirsi di queste foglie, masticandole la mattina à digiuno, e sputando gli escrementi, che il sudetto sugo attrahe, ne sentirà vtile grandissimo, perche con essi vsciranno quegli humori, che

cau-

causauano la flussione, e cessando la causa, cessarà l'effetto.

Quartò, sopra ogn'altra cosa s'essorta à non fare in questo vna consuetudine inutile conforme s'è auuisato di sopra.

Quinto, le foglie ò siano le preparate nelli nostri paesi, ò quelle, che vengono dal Brasile, & America Settentrionale, ò da altre parti, si possono secondo il bisogno per la diuersità de mali contemperare in varie maniere. Come per la raucedine, per la tosse, per l'asma, e per quelli, che hanno strettezza di petto, il Magneno dà la seguente.

℞. *Succi glyciriz. concret.*
Succi Tabacini purioris an. vnc. j.
Conf. Rorismar. vnc. vj.
Gummi Tragaganti vn. s.
Mannæ q. s. fiat electuarium. Dosis. ad Drag. j. ad Drag. ij.

Il Monardè per l'istessi mali dà il decotto delle foglie di Tabacco mentre dice. *Pectoris vitijs, Tussi veteri, Asthmathi, & similibus ex frigido humore ortis morbis, foliorum decoctum ex aqua, & eclegma ex eius decocto vtilia sunt.* fà anche per detti mali il seguente sciroppo.

Serapium ex Saccharo, & folionum eius decocto paratum, paucaque quantitate sumptum putres humores pectoris eijcit. Asthmaticis fumus foliorum ore exceptus opitulatur. Mà auuerta si

ciò

ciò che segue, *Sed necessarias euacuationes præcedere opus est, si mora ferri possit.*

Per altri dolori, come per grauezza di testa; per dolori di denti per causa frigida, per flussioni di catarri nelle mascelle, e spalle, e per altre sorti di mali preparano le foglie di Tabacco secondo l'arte il Monarde, Euerardo, il Neandro, e'l Magneno, conforme si puol veder ne'libri loro, e noi diremo nel Capitolo 39.

Sesto, il tempo opportuno da prender dette foglie. e quello, che vniuersalmente in tutti gli altri medicamenti, acciò operino bene, si richiede, cioè la mattina essendo il corpo digiuno, poiche all'hora operano molto meglio, che doppo il desinare. Mà in ciò bisogna osseruare molte cautele, come s'e detto di sopra, quali quì non replico, e sopra tutto chi non s'è assuefatto à prenderle, non s'assuefaccia senza consiglio del Medico, poiche non tutti i medicamenti son per tutti, nè tutti egualmente in tutti producono l'istesso effetto. Il Padre S, Agostino nella sua *Epistola quinta*, che scriue à *Marcellino*, riferisce vn detto marauiglioso di Vendiciano Medico famosissimo del suo tẽpo. Questo essendo stato chiamato alla cura d'vn Infermo, ordinò vna medicina, che subito gli leuò il dolore, e gli restituì la pristina sanità. Dalì à molti anni ritornò l'istesso dolore à quell'Infermo, quale hauendo esperimentata

la

la ricetta fattagli dal detto Medico la prima volta molto salubre, senza chiedergli altro cõ-
siglio, si fè fare l'istesso medicamento, ed applicato al dolore, in vece di guarirlo, gli fè grã
danno; del che marauigliato, ed astretto dal dolore, mandò à chiamare il Medico Vindiciano, acciò assistesse alla sua cura. Questi venuto, & vdendo li lamenti dell'Infermo, come
che era di natura seuera, gli rispose riprendendolo, che non douea esser temerario in prender
medicamenti di suo capriccio, e che non fussero stati ordinati dal Medico, e che però quell'
istesso, che vn'altra volta gli haueua fatto tant' vtile, non gli haueua all'hora giouato, perche
non l'haueua ordinato lui. Restò l'Infermo, e quegli, che erano presenti marauigliati di tal
risposta, e come che sempre si pensa al peggio stimarno, che egli con altre arti, che di medicina, curasse i mali. Del che auuedutosi egli
dichiarò, che il medicamento da lui in quel tẽpo ordinato, nõ era più conueniente à quell'età,
ed à quella flussione, e che esso non gli l'haueria fatto prendere, mà gli n'haueria ordinato vn'
altro, che fusse stato più à proposito. *Ideo male acceptus es, quia non ego iussi &c. sed cum
esset interrogatus à quibus poterat stupentibus, aperuit, quod non intellexerant; videlicet illi ætati, iam non hoc se fuisse iussurum.* Al qual racconto soggiunge S. Agostino questa osseruatione

ne da scriuersi con lettere d'oro. *Tantum igitur valet ratione, atque artibus non mutatis, quid secundum eas sit pro temporum varietate mutandum*, e perciò se questo si farà col conseglio del Medico, si riceuerà da' medicamenti vtilità maggiore.

Settimo, auuerto, che le foglie tenute in bocca, e masticate da quelli, che ancora non ci si sono assuefatti, perche sono di acre, e disgustoso sapore, sogliano à molti far lubricare il ventre ad altri eccitano vomiti, fanno girar la testa, e lascian nelle fauci disgusteuole asprezza; mà poiche si son più volte prese, si masticano senza alcun disgusto.

CA-

CAPITOLO XXXVIII.

Del Tabacco in forma lambitiua, e suo vso.

LA sensualità humana và ogni giorno nuoue inuentioni ritrouando, per sodisfare alla curiosità del suo corrotto appetito. E siam tutti così amatori delle nouità, che si stima ben da poco colui, che rappresentatogli si qualche nuoua foggia, non voglia potendo imitarla, conforme disse il Serenissimo Rè d'Inghilterra, quando vidde essere nella Bertagna introdotto l'vso di prendere il Tabacco. *Nihil apud vllam gentem tam delirũ, aut infame reperiretur, cui non erit paratissima defensio, quam sint mortalium animi ad nouitatis studium procliues; me tacente satis constat, nec apud nos ignota res est, si quis transmarinam vestis formam huc apportet, hominem illum nauci, & nihili esse necesse est, qui non è vestigio imitabitur. Hoc modo vnius stultitia propagatur in omnes: nec commodo, aut honesto, sed nouitate sola ducimur.* E doppo molte proue di questo soggiunse. *Quod igitur in plerisque alijs fieri amatur, quid ni in ridendo Tabaci consuetudine*

idem

idem accidisse putandum est, non iudicij constantia, sed imitationis pertinacia apud Britannos inualuisse. Quest'istesso posso dir'io non solo dell'abuso del Tabacco, come hò nel principio di questo Libro prouato, mà di questo nuouo vso di pigliare il Tabacco in lambitiuo, cioè in vna certa compositione fatta di sugo espresso dalle foglie verdi di Tabacco, e cotto col zuccaro à consistenza tale, che rassembri vn vnguento, Pomata, ò Mantega, che portandosi dentro à vasetti di vetro, ò scatolini si lambisca col dito, mettendone vn poco sù la punta della lingua, e d'indi si sputino quelle acquosità, che di necessità detto lambitiuo attrahe dalla testa. Seruonsi di questo lambitiuo le persone più delicate, e che s'annauseano del fumo, ò della foglia masticata, ò della poluere di Tabacco, e per lo più le donne più nobili colà nell'America l'vsano, che ritrouandosi insieme in conuersatione l'vna inuita l'altra, a prenderlo in questa forma. M'era totalmente questo modo di prendere il Tabacco incognito, mà con l'occasione di leggere l'opere del P. Tomaso Hurtado, & in particolare la Disputa, che egli fà nella 2.*parte delle sue Opere, ò risolutioni morali, Trac.*11.*cap.*4.*del Tabaco*, più volte citato, hò trouato in esso questo nuouo modo di prẽderlo in lambitiuo, à lui riferito da vna persona, che era ben pratica delli costumi degli Ameri-

Americani per essere stato lungo tempo in quelle parti, e nel numero 121. descriue il modo così. *Alius etiam modus est sumendi Tabacum, quem mihi retulit nobilis quidam, qui apud illas partes per plures annos commoratus est; scilicet. Quod Indi ex succo foliorum Tabaci, & ex sacchare confectionem quandam condiunt, quam in marina concha secum deportant, persæpeque sicut nostrates pulueres Tabaci digitis in nares ferunt, ita illi digito, quasi cibum in os transferunt palatoque ministrant, qui vsus ita frequentissimus est, vt & nobiliores fœminæ in manicis vestimenti conchas asportent instar Tabaci capsellas, & in congressibus, & visitationibus suis mutuo se illis inuitent.* Questo nuouo modo di prendere il Tabacco in confettione, ò lambitiuo, che io sappia non s'è per ancora in Roma, e nell'Italia introdotto; mà mosso ancor'io dalla curiosità di prouarlo, n'hò fatto in diuerse maniere, cioè in lambitiuo semplice, in sciroppo, & in tauolette, e per far ciò hò peste le foglie fresche di Tabacco, & espressone il sugo, questo chiarificato con la chiara d'vuouo, hò messo à bullire, e così hò separato il liquore chiaro dal suo sedimento, ò posa; e perche il sugo è per se stesso acre mordace, lo posi così chiarificato à bullire col zuccaro ancor lui chiarificato, e ne feci il lambitiuo, che riesce molto suaue, e gustoso al palato, mà bisogna

star

ſtar auuertito di non farne penetrare niente nel ventricolo, perche ſubito, che è iui dalla gola diſceſo lo perturba, e lo muoue al vomito, e ciò gli auuiene per la virtù vomitiua, che hà l'isteſſo Tabacco, che da profeſſori di medicina, è ſtimata viru lenta, conforme diſſe ancora il Sereniſſimo, e Dottiſſimo Rè Iacomo Seſto d'Inghilterra in quel ſuo trattatello intitolato *Miſocapnus* da me altre volte citato, doue dice *Quoad Tabaci vires attinet nego eas calore, & ſiccitate cenſendas, ſed magis venenoſa qualitate, cui adiuncta eſt aduſta, & fœda acrimonia*. Hor per rimediare à queſto, & acciò queſto lambitiuo poſſa prenderſi ſenza moleſtia, anzi con piacere, e ſodisfattione, prima di venire alla compoſitione del confetto, ò lambitiuo, quel ſugo già come io hò detto chiarificato, deueſi porre per due, ò tre giorni in vn matraccio (che è vn vaſo di vetro col collo longo coſi da Chimici appellato) in bagno Maria à digerire ſecondo l'arte; Indi deueſi inchinare il vaſo, e far colare tutto il puro, e chiaro, e ſepararlo dal ſuo ſedimento, ò poſa; e poſcia farlo di nuouo digerire in detto matraccio à bagno Maria, ſin tanto che ſia ben purgato, e lucido, e totalmente libero da ogni feccia. *E' ben di neceſſità*, dice il Quercetano nella ſua Farmacopea riformata *de Syrupo peti hà queſto ſugo congionta ſeco vn' eſquiſita, &*

ingegnosa digestione, col mezzo della quale tutte le correttioni, contemperationi, e raddolcimenti di tutte le cose più acri si conducono a perfettione; ed all'incontro le velenose, maligne, e mordaci qualità si separano, e via si cacciano. Questo sugo dunque così ben digesto, e purgato sarà buono per far detta confettione, perche se si prenderanno due parti di sugo, & vna di zuccaro chiarificato, e si faccino bullire tanto insieme, che tutto il sugo si suapori, e resti il zuccaro à consistenza come d'vnguento, sarà vn lambitiuo perfettissimo, e molto soaue al gusto, quale non solo seruirà à prendersi per piacere, come si fà del Tabacco in poluere, lambendolo col dito, ma preso in maggior quantità da chi patisce d'asma, ò tosse inuecchiata, toglierà da bronchi de'polmoni quel catarro crasso, e viscoso, che impedisce in loro la respiratione, onde corrono à pericolo della vita, e gli farà euacuare per la bocca quelli catarri viscosi, che causauan la tosse. Questo lãbitiuo nel modo quì sopra descritto, se sarà fatto con le debite diligenze farà quasi di miracoli, perche libera il cerebro da catarri, e distillationi acquose, e fredde, corrobora il ventricolo, e gioua molto all'euacuatione di quelli humori pituitosi, che per il continuo stillicidio possono nelli polmoni penetrare per vlcerarli.

Ben

Ben io m'accorgo, che se questo quinto modo di prendere il Tabacco si comincia a pratticare in questi nostri paesi, le prsone allettate dalla dolcezza, e soauità di esso, se lo faranno così frequente, che tutto il giorno non faranno altro, che lambire Tabacco. Ma deuon questi essere auuisati, che si come in tutte le cose l'vso di loro, è commendabile, così l'abuso di esse è biasimeuole; e non v'è cosa, che per vtile, e gioueuole, che sia, che con la troppa frequenza non diuenga noceuole; e ciò puole occorrere in questo, che per scacciar la pituita vsando si troppo frequentemente il Tabacco in lambitiuo, non si dasse materia alla produttione della bile, che con simili continuate dolcezze si suole accendere, secondo il detto commune, che *omnia dulcia bilescunt*. Il vero tempo di seruirsene è la mattina a digiuno, con prenderne due, ò tre volte in tal quantità, che pruochi ben si la pituita all'esito, ma non già lo stomaco al vomito. Non lodo il prenderlo subito desinato, nè immediatamente doppo cena, per le cause addotte di sopra, negli altri modi di prenderlo; ma si potrà prendere vna mezz' hora prima di mettersi a letto per dormire, perche concilia vn sonno quieto, e soaue, poiche in quel riposo attrahe con gentilezza dal cerebro quegli humori pituitosi, & acquei, che scorrendo per la fantasia causariano sogni, e

fantaſmi ſpauentoſi; e lodaria che con queſta occaſione ſe ne laſciaſſe qualche poco ſcorrere per la gola nello ſtomaco, perche concuocendoſi in eſſo nel ſonno, ſaria cauſa di lubricare il ventre, a chi ſouente patiſſe di ſtitichezza, ma chi è lubrico per natura s'aſtenghi da eſſo, per non ſottoporſi a peggio.

Il Magneno ancor lui per certi ſtomachi, e compleſſioni più delicate, che non poſſono ſentire l'acrimonia della foglia, ò ſoffrire il fetore del fumo, ò riceuono moleſtia dalla poluere di Tabacco inuentò il modo di fare alcune tauolette, ò morſetti da pigliarſi da loro per purgar la pituita, che in eſſi abbonda. Onde la compone con queſta ricetta.

℞. *Succi Tabacini vel pulueris vnc. iiij. Conſeruæ Maioranę, Conſeruæ Roſarum an. vnc. ij. Cum Saccharo fiant tabellæ vnius Dracmæ pro doſi*. Ma perche l'eſperienza m'hà moſtrato, che al ſugo di Tabacco coſi ſemplicemente preſo, come il Megueno dice non ſono ſufficienti correttiui le conſerue di Maiorana, e di Roſe, però hò ſtimato bene auuiſare quelli, che di queſti morſetti, ò tauolette ſi vorranno ſeruire di farſeli fare col ſugo non ſolo chiarificato, ma digeſto, e purificato, come di ſopra hò detto perche il farle col ſugo ſenza la debita digeſtione prouoca i vomiti, ſcioglie il ventre, e perturba lo ſtomaco, e la teſta, conforme mi

hà

hà mostrato l'esperienza: douendosi dunque fare le dette tauolette, si facciano con la maggior diligenza, che sia possibile, perche quando saranno ben fatte, si potranno tenere in bocca, come si fà li manuscristi, & apeniti, & ingoiandosi il zuccaro con la saliua, non perturbarà lo stomaco, ed il ventricolo, anzi aiutarà a maturare li catarri, e quelle viscosità, che stanno attaccate nel petto. Nè meno mi piace invece del sugo farlo di poluere di Tabacco, perche detta poluere è più violenta, che non è l'istesso sugo; oltre che essa non si puol purgare, come si fà quello.

Questi lambitiui, e morsetti, se non se ne prende in tanta quantità, che passino due oncce, non guastano, ò rompono il digiuno Ecclesiastico, mà ben si il naturale, quantunque pochissimo se ne libasse, e però chi deue celebrare la Messa, ò communicarsi, non deue prenderlo prima di far dette attioni, perche se il fumo, e la foglia masticata, ben che non ingolata, mà sputata impedisce l'accostarsi al Santissimo Sacramento dell'Altare per la riuerenza, che ad esso si deue, per cui deuesi conseruare la bocca come nuoua, quanto maggiormente impedirà quest' accesso l'hauere lambito, benche in pochissima quantità questa confettione? In questo caso dunque non

hauendo luogo la regola della paruità della materia, non deue il buon Christiano esporsi à pericolo d'accostarsi al Sacro Santo Altare, e cibarsi del Sacratissimo Corpo di Giesù Christo, con bocca non nuoua, e non digiuno, conforme nel luogo citato risolue l'istesso Padre Hurtado. E noi habbiam prouato diffusamente quì sopra nel Capitolo 33.

CA-

CAPITOLO XXXIX.

Delle marauigliose virtù delle foglie di Tabacco per sanare diuersi mali. In ordine alla medicina.

E' L'herba, e foglia del Tabacco conforme habbiamo visto sin hora virtuosissima in qualunque modo sia presa, mà hora in questo Capitolo, voglio trattare le sue speciali virtù applicatà 'in foglia à diuersi mali, acciô il Lettore veda, e resti certificato, che quest'herba è vna Panacea; che è buona per guarire tutti i mali, e che quelli, che l'intitolarono herba Regina, non tanto hebbero riguardo à dargli questo titolo dalla Regina di Francia Caterina Medici, che se l'appropriò ne suoi giardini, quanto che è in verità la regina di tutte l'altre herbe, per le marauigliose sue virtù, tanto note, quanto occulte. E quantunque il Monarde, il Clusio, l'Euerarto, il Neandro, il Magneno, e molti altri, che hanno preso

da questi, habbian cõposti volumi intieri delle virtù di quest'herba adoprata in medicamenti, non lasciarò io di riferirne alcune, che fanno à mio proposito.

Vuole il Monarde, che le foglie verdi, e fresche del Tabacco riscaldate, & ammosciate al fuoco, e poste sopra la testa di chi patisce micrania, ò cefalea, se sarà il male proceduto da causa frigida, e flatuosa siano vn remedio efficacissimo, e presentaneo; e perche forsi la prima, e seconda volta applicate non leuaranno subito il dolore, vuole, che tante volte si replichi, fin che'l male alla loro virtù totalmente ceda. Vi sono alcuni, dice egli, che pria d'applicare dette foglie vngono il capo con olio di fiori d'Aranci, perche hauendo questi vna qualità, e virtù di riscaldare, dispongono più facilmente l'humor frigido à distruggersi, e dissiparsi quell'intẽperie, che del dolor di testa è l'vnica cagione. Quest'istesso modo vsarsi, dice Euerarto ne'dolori delle braccia, e gãbe per causa frigida, e flauosa; e conclùde. *Si viridia desint vtendum erit desiccatis, quæ vino humectata, ac feruenti cinere supposita, deinde Naphtæ aqua conspersa, vtiliter adfecto loco admouebuntur.*

L'istesso Monarde, dice molto giouare à dolori di ventre causati da flati, se sopra il ventricolo si portanno le dette foglie riscaldate sot-

to la cenere, benche ſporche di eſſa, cioè ſenza ſcrollarle, calde calde; Altri l'adoprano cō vngerſi prima le mani d'olio comune, ſtropicciādoſele con l'iſteſſe foglie verdi, e ponendole poſcia coſi infrante ſopra il ventricolo.

Se il ventricolo, ò la milza patiranno d'oſtruttione, dice l'iſteſſo, piglianſi dette foglie verdi, e piſtate con l'aceto, & applicate più volte à i luoghi oſtrutti, con vngerli, e ſtropicciarli, e porci ſopra altre foglie ſotto la cenere ammoſciate, e riſcaldate; ò in luogo delle foglie vn panno di lana bagnato nel ſugo cauato dalle dette foglie ben caldo, e più volte replicato, toglierà ſenza dubio l'oſtruttione; mà ſe le dette foglie verdi non ſi trouaſſero, in luogo loro vi ſi puol mettere la poluere fatta dalle foglie ſecche noſtrane, vngendo prima la parte oſtrutta con l'vnguento commune, ouero conueniente à dette oſtruttioni.

Sogliono, dice l'iſteſſo, le Donne dell'Indie Occidentali, per guarire li loro figliuoli bambini, ò pure adulti, qual'hor patiſcono di crudità di ſtomaco, far loro queſto rimedio. Mettono à riſcaldar ſotto le ceneri le foglie di Tabacco, e doppo hauer vnto con olio commune di lucerna il ventre inferiore del patiente, vi pongon ſopra le foglie già riſcaldate, e facendo il ſimile nella parte poſteriore oppoſta al ventricolo, operano ſi, che ſi concuocano quelle

crudi-

crudità, e s'ammollisca il ventre, e che poi per secesso s'euacui l'humor peccante.

Per il dolore di ventre, dice Euerarto, e per dolori colici, ed altri mali, che prouengono da flati, ventosità, e freddo, le foglie nel medemo modo applicate *Si calidissime admoueas, sæpiusque repetas mirificè prosunt*.

Per i vermi a quali sono molto soggetti i fanciulli, s'esprime dalle foglie il sugo, questo bullito col zuccaro, e depurato, si fà lambire a fanciulli, mettendo sù l'ombellico vna foglia di esso trita, e nel medemo tempo, per tirarli fuori dal corpo, gli fanno vn cristero, ò lauatiuo di acqua mulsa.

Dice di più, che à quelli, che patiscono di dolori Nefritici, ò di calcoli, se si porranno sopra le parti affette le foglie riscaldate sotto la cenere, come s'è detto di sopra, e più calde, che si potrà, s'alleggeriranno marauigliosamẽte detti dolori; mà questo si dourà ripetere tante volte, fin che totalmente si partino. Nè saria male, se si facessero cristeri di decotto di queste foglie, ò ne fomenti da farsi si facessero dette foglie bollire; ò nell'impiastri la poluere di esse trita, ò le medeme contuse, e cotte si mischiasse.

Aggiunge a questo Egidio Euerarto, Che sono vn rimedio efficacissimo le fo-glie del Tabacco nel medemo modo vsate, e poste sopra

ſopra il ventre di quelli, che hanno troppo crapulato, ò beuuto, ſi che ſi ſiano embriacati, ed indigeſti, perche per eſſer quelle foglie di qualità calida, aiutano la digeſtione, e fanno digerire. Ed aggiugne, che fà l'iſteſſo effetto la poluere trita dalle foglie ſecche di Tabacco, ſe auanti d'andare a dormire, ſe ne metterà tanta quantità, quanta puol capire ſopra l'vgna del Pollice dentro vn cucchiaro d'acqua vite, e ſi beua, perche toglie via l'ebriachezza, e la crapula; concilia il ſonno, e riſolue la pituita. Ma deueſi auuertire di non ſeruirſi di quella poluere ſofiſticata, che fanno li Tabaccari per prendere per delitia; ma ſi faccia la poluere delle foglie noſtrane ſecche, ſenza meſcolanza d'altra coſa.

Per queſti iſteſſi dolori Nefritici, anzi per euacuar calcoli molto groſſi, dice il Zaccuto *lib. 2. Praxis Medicæ obſeruat.* 58. queſte parole. *Memini me pluries calculos magnos renum cauo tenaciter impactos vſu ſtillatitię aquæ, ex Nicotiana viridi extractæ in potum exhibitæ per vrinam deturbaſſe. Si ea deſit eius decocto vtere cum vtilitate multa.* E perche li Medici diligenti, e curioſi vogliono fare eſperienza di quei rimedij, che dalli loro più antichi Scrittori ſono inſegnati: il dottiſſimo Sennerte *lib. 1. pract. medic.* 13. dice hauer meſſo in prattica detto rimedio, & eſſergli felicemente riuſcito. Chi dun-

que patisce spesso di dolori nefritici, faccia stillar le foglie verdi di Tabacco, à bagno Maria, ò per bagno secco, come si fà dell'altre herbe, ne caui ò l'essenza, ò l'acqua, e meschiando questa mentre beue col vino, ò spruzzando due, ò tre goccie di detta essenza in vn cucchiaro di brodo, riceuerà vn'vtile marauiglioso, poiche per vrina s'euacuarà tutta quella renella, ò pietra stritolata, che causaua il dolore. Questo istesso conferma il Mercato, e dice hauer per isperienza veduto, che con vna mezza dramma di sugo di Tabacco beuuta in vino, ò in acqua di finocchio, ò sassifragia si sono diminuiti i calcoli non ancor giunti alla durezza della pietra: e che il medemo opera l'acqua di Tabacco stillata: ò il suo decotto, conforme dice il Zaccuto.

Dice di più il Monarde, che l'istesse foglie riscaldate come sopra, sono rimedio potentissimo alle strangolationi, e prefocationi dell'vtero, mali molto frequenti nelle donne, e ciò per l'esperienze mille volte replicate nelle donne Indiane, e Spagnuole, che molto ne patiscono, quali hanno sempre dette foglie ò verdi, ò secche appresso di loro, delle quali ne'bisogni in questa guisa si seruono. Fanno ben scaldare sotto la cenere due, tre, ò più foglie, e quando gli sopraniene detto dolore, le mettono così calde sopra l'ombellico, e sopra la regione dell'vtero,

e cosi

e cosi subito caccian via il dolore, e la prefocatione, che le molesta: mà perche per lo più nell'applicare il remedio gli suol venire il deliquio, per riuocarle da esso, gli fanno vn fumo sotto il naso di dette foglie abrugiate, che in vn'istante le libera. Se le Donne Indiane conseruano con tanta diligenza queste foglie, che detto Monarde dice di loro, *Quod remedium Indicis mulieribus adeo vulgare est, vt ea de causa Tabaci folia diligenter asseruent, & magni faciant*, quanto più le douriano stimare le nostre donne Italiane, che tanto sono à questi mali soggette. Vi sono però alcune più ricche, che prima di porre sopra la regione dell'vtero la foglia, come si è detto, vi applicano qualche cosa odorifera, come saria la Tachamaccha, ouero olio di Liquidambar, ò il Balsamo, ò la Caraguà, ouero fanno di tutte queste cose mischiate insieme vn'impiastro, e ve l'applicano con porui sopra la foglia di Tabacco; mà ciò serue più à quelle, che di continuo ne patiscono, che però continuamente ce lo portano.

L'istessi dolori vterini, dice Massimiano Zauona, si mitigano, applicando le medeme foglie calde sù la regione dell'vtero vnta prima con olio comune, in cui sia bollito il sugo detratto dalle foglie del medemo Tabacco.

Nella procedenza, ò discesa della matrice
loda

loda sommamente Gio: Colero il bere nell'aurora, ouero tre hore auanti il pasto olio di Mirra, e spirito di Termentina an. grani quattro con acqua di Tabacco stillata, il che anco facilità il parto senza dolore; e s'alleggieriscono i dolori di qualunque parte del corpo beuendo due oncie di detta acqua.

Seguita l'istesso Monarde, e dice, che à i dolori articolari (pur che la materia, che li causa sia fredda, ò almeno non siano humori troppo calidi) se s'applicaranno le foglie calde sopra del luogo affetto, ò in lor luogo vna pezza di lino bagnata nel sugo di dette foglie, sarà vn rimedio efficacissimo: perche risoluono, e digeriscono quegli humori, che causano il dolore articolare. E però è ancora vtilissimo per leuar via i tumori frigidi, che si chiamano Edematodi, se saranno prima lauati, e ben stropicciati col sugo caldo da dette foglie espresso.

Hà mostrato l'esperienza, che per quel male, che viene alle calcagna per causa di vigoroso freddo, che noi chiamiamo calcagnacci, e da altri si dicono mulette, e da periti s'appella in latino *perniones*, è vn remedio efficacissimo, se con le foglie verdi di Tabacco tre, ò quattro volte si stropicciaranno, e perche l'istesse crepature vengono ancora per il troppo freddo alle mani, è buono altresi per esse, mà s'auuer-

ta

ta ciò fatto di lauarsi li piedi, e le mani con acqua calda, in cui sia bollito vn poco di sale, (douẽdosi seruire di detto bagno in luogo doue non sia acqua di mare per se stessa salata.) Aggiunge à questo il Neandro. *Expertum remedium est, si aliquoties viridibus peti folijs, fricentur, vel emplastrum eius applicetur.* Et insegna il modo di fare questo impiastro in tal maniera.

℞. Succi Necot. lib. j.
Olei eiusdem
Ceræ nouæ
Resinæ Pini an. vnc. ij.
Olei Hypericon vn. j.
Bulliant igne lento horis tribus: colaturæ adde
Terebinth. Venet. vn. ij.
Redige secundum artem ad spissitudinem vnguenti

Per la tigna, che suol venire in testa per lo più di fanciulli, e giouinetti, non v'è rimedio più speditiuo, ed efficace del sugo del Tabacco. Racconta Egidio Euerarto (e lo prende per quanto dice il Neandro dal Monarde, benche in quello del quale io mi seruo tal' historia, ò racconto non troui) che nella Città di Siuiglia nell'Andalusia v'era vn Caualier Principale di detta Città, che haueua vna figliuola fanciulla, che di questo male patiua, ed hauendo prouati tutti li medicamenti immaginabili, che suole in questi casi vsar l'arte di medicina, alcuno nõ

vi

vi fù, che la potesse guarire. La Matrona, che di detta figliuola haueua cura, vdēdo dire le gran virtù di quest'herba, che già nel giardino della casa di detto Caualiere, era per ornamento delle muraglie à grand'altezza cresciuta, carpì vna quantità delle foglie di essa, e con quelle fregando violentemente le parti della testa tignose, e seguendo far ciò più volte, non ostante, che detta fanciulla strideſſe, e dirottamente piangendo qualche deliquio patisse, la riduſſe à tal segno, che essendogli quelle croste tignose cadute, gli guarì totalmente la testa, e liberolla da così peruerso morbo, che per tanto tempo l'haueua tormentata. Hor se la foglia verde solamente stropicciata nella testa tignosa gli restituì la sanità, quanto più presto farallo il sugo da dette foglie cauato, e più volte applicato nel luogo del male quando saranno quelle croste carpite?

Hor che diremo della virtù di queste foglie, nell'esterminar dalle teste de' fanciulli, ed altri d'ogni età, e conditioni quelli fedissimi animali, e vermetti chiamati pidocchi? à quali è presentanea morte il sugo espresso dalle foglie di Tabacco, meschiato con seme di stafisagria, e grasso di porco, fassi di queste tre cose vn'impiastro, à modo d'vnguento, e con esso s'vnge la testa, e li capelli, anzi ancor l'altre parti del corpo, se per la vita nascessero, e senza pericolo alcuno

alcuno subito s'estermineranno. Mà à chi pa-
resse quel grasso di porco, ò vnguento troppo
schifoso: puol fare vn'altro rimedio più gentile,
ed altro tanto efficace, cioè: pigli de cocchi
d'India, di seme di Tabacco, e stafisagria an.
oncia vna si pestino bene insieme, e mettansi in
vn sacchetto, questo si applichi alla testa, che fa-
rà l'istesso effetto.

Resta molto marauigliato il Zaccuto *de medicorum princip. histor. lib. 1. histor. 1. obseru. 1.* Che gli Scrittori, che *ex professo* hanno trattato della virtù di quest'herba, come Monarde, Acosta, Fragoso, Clusio, Euerarto, ed altri non habbino fatto mentione alcuna della sua efficacia in far riuenire il pelo, e capelli per il corpo, e in testa di quelli, che hanno l' Alopecia, che noi sogliamo chiamare pelarella, di cui hò già fatto mentione à fogl. 54. è questo vn male, che non senza sospetto di mal francese suole ad alcuni venire per corruttela d'humori, ed infettione di sangue, à quali cascano dalla testa i capelli, e da tutto il corpo quel pelo, che naturalmente lo veste. Contra questo male sogliono li Medici ordinare li sudoriferi fatti con similace aspra; l'vnguento Mercuriale, ed altri medicamenti canonici, mà quando il male s'è impossessato nulla, ò poco giouano. Onde facendo detto Zaccuto in Portogallo la cura di vn Caualier Portoghese, che di questo morbo

patiua, non trouò rimedio, che più gli giouasse, quanto il sugo delle foglie del Tabacco, col quale facendogli bagnare, ò vnger tutto il corpo, gli fece rinascer li peli, e lo restituì alla pristina sanità, tutto questo egli racconta in detto luogo, e soggiunge *Miror autem, quod aromatum diligentissimi Scriptores de huius herbę vi ex professo differentes, vt Monardes &c. de hac facultate non meminerint, quam ego aduersus Alopeciam sępe felicissimè sum expertus.*

E' così in questi nostri tempi il Mondo corrotto, e gli huomini si sono di modo effeminati, che mostrano maggior vanità negli habiti, e gale sontuose, che non fanno le donne istesse; tra gli altri abusi, che si veggiono vno è il portare quelle pirucche, ò capelliere finte, che son fatte di capelli recisi da teschi di morti, ò da donne Hebree qual hora si maritano, e dall'auanzo di quelle Zitelle, che renuntiando à loro confusione, alle pompe del Mondo, si racchiudono in vna perpetua Clausura consacrandosi à Dio: e perche troppo gli aggrauaria la testa, aggiungere vn morione di peli, alli proprij capelli, recidono fino alla cotenna i proprij, e naturali, per portar gli altrui, e finti. Se vogliono questi abbõdare di capelli, facciano vna lisciua dolce, con farci bullir dentro foglie verdi nostrane di Tabacco, ò s'vngano la testa col sugo da esse espresso, che vedranno marauigliosi effetti,

fetti, ed hauranno così folti, e lunghi li capelli, che forsi non ne desideraranno tanti. Di questo istesso segreto potranno seruirsi le donne, quãdo ò per causa d'infermità, ò di parto gli caderanno i capelli, per farli ritornare in quantità, e longhezza, alle quali ciò volentieri insegno, perche loro secondo San Paolo *nella prima alli Corin. cap.* 11. non solo possono, mà deuono nutrire le chiome, perche queste gli sono state date da Dio per velame delle loro teste, e così *Mulier si comam nutriat gloria est illi, quoniam capilli pro vnlamine ei dati sunt*. Là doue l'huomo se fà ciò ne riporta vituperio, e biasimo. *Vir quidem si comam nutriat, ignominia est illi.*

Per le forfore, ò piteriasi, che vengono parimente in testa de gli huomini, che molti stimano vna specie di tigna, chiamata da Medici Porrigine, che secondo Celso non solo viene nelli capelli, mà anche nelle ciglia, ed alcune volte ancora, se ben di rado, nella barba, queste come egli dice *lib.6.cap.2.* sono certe crostarelle, à guisa di scaglie di pesci, che nascono tra li peli, si risoluono dalla cute, ed alcune volte sono piene d'humor crasso, altre volte secche secõdo gli humori dalle quali si generano, e che predominano nel corpo, perche se sarà la bile flaua, che volgarmẽte dicesi cholera, questa per esser di natura calida, e secca, sfogando in dette parti farà quelle crostarelle secche, ed aduste;

se sarà l'atrabile, ò melancolia, questa per esser fredda, ed humida suaporando per la testa in dette parti, farà le croste piene di marcia, ed humide; mà sia come si voglia, già che ascendono questi praui humori da tutto il corpo à quelle parti superiori, è bene prima di purgar tutto il corpo per prepararlo, poi se gli applichi il seguente medicamento, che io hò trouato nel Neandro fogl. 82. Si laui prima la testa col decotto delle foglie di Tabacco, di Lapatio, ò Rombice, e fiori di meliloto herbe tutte assai note, e che hanno virtù astringente, e di sanare ogni sorte di vlcere, e rogne; mà prima si leuino via, e si carpischino tutte quelle croste, se si puole, poscia s'asciughi bene il capo, e quando sarà ben lauato, & asciutto, si piglia vna spunga bagnata nell'acqua di Tabacco, in cui sia stato dissoluto, ò liquefatto vn poco di sale fatto dalle dette foglie di Tabacco abrugiate, e con essa si laui, ò bagni di nuouo la testa, e la parte in cui sono dette porrigini, e si lasci asciugare da se; non si replicarà tre, ò quattro volte questo medicamento, che sarà guarito.

Altri insegnano, doppo che il capo sarà come sopra lauato, ed asciutto, di vnger la testa, ò la parte offesa, con olio d'amandorle dolci, sugo di Tabacco, e sugo estratto da gli oui, e con essi mischiati insieme vngono la testa, &c.

Più

Più ſpeditiuo ſarà, ſe vngerà l'iſteſſa con l'vnguento Tabacchino, che ſi fà con l'olio doue ſiano ſtate infuſe, e ſtillate al Sole le foglie di Tabacco; mà ſempre ſi deue lauar prima la parte porriginoſa col decotto di Tabacco.

Vn'altra ſorte di male ſuol venire in teſta ſimile alla precedente, che li Medici chiamano *Achores*. Queſte ſono ſecondo Galeno alcune vlceri concaue piene di vna certa marcia tenace, e ſpeſſa; di queſte vi ſono due ſorti, alcune nelle quali la marcia è in guiſa tenace, che agguaglia la graſſezza del mele, e queſta la chiamano il Fuchſio, e Manardo *Ceria*, ed hà li forami vn poco più ampli, ed aperti, che l'altre, che hanno li forami più ſtretti, e la marcia più fluida, come ſaria tra l'acqua, e'l mele. Queſti *Achori*, e *Cerie*, ſi medicano col ſugo di Tabacco, mà prima biſogna purgar bene quella marcia ſalſa, e nitroſa, e quegli humori, che generano detti mali. L'Hurnio (dice il Neandro) che è ſtato vn Medico Dottiſſimo per medicar detti morbi faceua la ſeguente ricetta.

Piglia Olio d'Hipericon
Di Giunipero, ouero
Olio di mattoni an. onc. iij.

Dentro queſti olij fà macerare noci rancide ben peſte, ſeme di Tabacco, mirra, ſolfore, fuligine di forno, argento viuo, e lytargirio, e facendone vn'vnguento, conforme l'arte, vngi la teſta,

ſin tanto che ſian quelle croſte acoroſe caſcate, e l'vlceri riſanate.

Dice il Neandro fog. 83. che il ſale di Tabacco è di ſomma potenza, e virtù per imbiancare li denti. *Sal Tabacinum in dentibus dealbandis miræ potentiæ eſt.* E perche l'hà eſperimentato di tanta gran virtù, inſegna cinque modi per farlo, quali io in queſto luogo non adduco, per rimetter il Lettore curioſo à vederli nella ſua Tabacologia, non facendo per hora à mio propoſito.

Doppo che s'è fatto il ſale di Tabacco, ſi puol fare ancora il Chriſtallo di eſſo, che hà l'iſteſſa virtù, che hà il ſale. Et il modo di far queſto lo veda chi vuole nel ſudetto libro.

Deſcendiamo hora dà quella parte della teſta doue ſono li capelli, à gli occhi, e dico con l'iſteſſo Neandro, che per le cataratte, che vengono à gli occhi, à cauſa di certi humori ſpeſſi, e craſſi, che ſi raccoglieno inſieme tra le tuniche, che ſono auanti la pupilla, che impediſcono di tal maniera la viſta, che non ſi poſſono vedere chiare, e diſtinte le ſpecie de gli oggetti viſibili, che noi ſogliamo chiamare pannicelli, e velami, ſe da vno, che prende il Tabacco in fumo gli ſarà ſoffiato quel fumo nell'occhio patiente, tenendo tra tanto l'occhio ſano ben chiuſo, ed eſſendo prima preceduta vna buona purga vniuerſale, fra pochi giorni ſi

leua-

leuaranno quelle nebbie, si disseccarà l'humore, e riceuerà potente soccorso, e tanto più presto acquistarà la sanità se spesso lauarà il dett'occhio con vna pezzetta di taffettano bagnata nell'acqua stillata dall'herba fresca di Tabacco. Mà se non hauesse chi gli soffiasse detto fumo nell'occhio, puol'abbrugiare vn poco di dette foglie sù carboni, ed applicar l'occhio offeso à quel fumo come sopra.

Röberto Dodoneo asserisce come dice il Clusio che per leuar dette cataratte dagli occhi basti solo bagnarli, e lauarli cō l'acqua stillata à bagno Maria, ò pure à fuoco violento dalle foglie, e se spesso si lauaranno gli occhi con detta acqua tepida, si conseruarà la vista, non ostante l'antico prouerbio, che niente è buon per gli occhi.

Sogliono venire alcune volte negli occhi certe cicatrici, che ben spesso si vlcerano, per sanar queste è vnico rimedio mescolar nel sugo di Tabacco vn poco di miele, & alquanto di mirra, ò zuccaro candito, e con esso lauar la cicatrice sudetta.

Per quelle macchie che vengono negli occhi, è efficacissima l'acqua di Tabacco stillata. *Idem facit aqua eius stillatitia*, dice il Neandro, *quę & in discutiendis oculorum maculis mirificè valent si sæpius abluantur; sed guttatim fouendus oculus*, perche bisogna farci andare quel-

l'acqua à goccia, à goccia.

Nascono ancora nelle palpebre, e vicino all'occhi alcuni porretti, ò carnosità, che sono tal'hora di gran molestia: di questi è facilissima la cura se si baguarà detta carnosità, ò porretto col sugo di Tabacco, e sopra di esso vi si porrà la poluere fatta dalle foglie secche, e trite.

A gli occhi, che lagrimano, che Celso vuole sia vn'impeto, e corso della bile, che hà cominciato il suo sfogo per quella parte con gran dolore, e molestia del patiente, è remedio singolarissimo il tirar sù pel naso la poluere di Tabacco, ò con la pipa attrahere il suo fumo. In comprobatione di che, dice il Neandro hauer visto molti, che patiuano di questo male, che da Medici s'appella *Epiphoran*, à quali con questo così facil rimedio haueua arrecato giouamento grande, e con l'vso del Tabacco in poluere, ouero in fumo erano guariti, il che non haueuano potuto fare con molti altri medicamenti in darno applicatigli.

Se ogni giorno la mattina à digiuno si prenderà vn cucchiaro di sugo di Tabacco, ò assoluto, o da per se, ò meschiato col vino, cancella da gli occhi quelle nebbie, e caligini, e restituisce la vista nel pristino stato à qualsiuoglia, e di qualunque età si sia, che di pituita abbondi. Dice il Neandro hauer dato questo rime-

rimedio à vecchi decrepiti, de'quali le membrane de gli occhi, erano in tal modo arefatte, che à mala pena vedeuono vn poco di barlume di luce; e che hauendo preso ogni giorno vn cucchiaro di detto sugo, haneuano con gran loro giubilo ricuperata in quell'età cadente la vista, che poscia frà poco doueuano affatto perdere nel sepolcro. Già sopra fogl. 110. habbiamo prouato, che non è in modo alcuno espediente à vecchi, & in particolare alli più deboli seruirsi del Tabacco in fumo, per le ragioni di sopra addotte, mà hauendo in quell'età molto difettosa la vista, potranno col conseglio del Medico prendere il sugo come sopra, che non essendo tanto disseccatiuo, gli la potrà restituire.

Passiamo hora da gli occhi all'orecchie, poiche il Tabacco, come dice Eueratto *Surditati remedium præstat, si præsertim causam habeat frigidam, olei, vel succi guttula vna, atque altera tepide auribus instillatas diebus aliquot repetitis*. Ed in vero è vn'ottimo rimedio per quelli, che sono sordastri, quando si và à dormire farsi gocciare tre, ò quattro goccie del sugo, ò dell'olio di Tabacco (e saria di maggior virtù vna, ò due gocciarelle della sua essenza, ò spirito) dentro l'orecchia dalla quale non si sente, ed all'hora particolarmente, che'l difetto viene da causa frigida, ò flatuosa, poiche

che detto ſugo, ouero olio, ò eſſenza, riſcaldãdo quella parte diſcacciarà quell'humidità, e flatuoſità, che era cauſa di detto impedimento. Mà à quelli, che ſono ſordi naturalmente, ò perche ſian nati muti, ò perche nõ v'habbiano rimediato à tempo, queſto rimedio nõ puol arrecare vtile alcuno. L'iſteſſo fà anche il fumo di Tabacco; ſe da vno, che lo piglia in pipa gli ſarà ſoffiato nell'orecchia, e quella poſcia atturata bene con bombace, acciò non eſali.

Sogliono alle volte alcuni flati, ò certi humori lenti, e craſſi deſcendere nell'orecchie, & iui fermati cagionar dolori eſtremi; il rimedio à queſti è lo ſciloppo di Tabacco per euacuare quella materia craſſa, e pituitoſa. Si potrà vſare ancora il Tabacco in poluere attratto per le narici ad effetto di ſternutare, ouero fare vn purgatiuo per la teſta con la cenere delle foglie di Tabacco abrugiate.

Mà ſe nell'orecchie vi ſarà qualche vlcere, all'hora per ſanarla biſogna pigliare vn'oncia di ſugo di Tabacco, ed vna dramma di Tutia, e coſi ben vniti inſieme ſtillarli vn poco tempidi nell'orecchia vlcerata.

Nel riſuonamento, che ſi ſente nell'orecchie quando eſſendo racchiuſi in eſſe alcuni vapori ſottili, e leggieri, volendo vſcir fuori per quella membrana, che è in eſſe, e non potendo coſi facilmente

cilmente, rendono quel suono confuso, onde pare di sentirsi fischiare dentro di esse con grādissima molestia, e fastidio, in tal caso pigliate di sugo di Tabacco, e di Poligano an. mezz'oncia, & vna dramma di Tutia, & hauendole ben meschiate insieme, mettete dentro l'orecchia con vn poco di bambacia muschiata.

Se poi nell'orecchie saranno nati alcuni vermicelli, che sono inditio di putredine, bisogna in tal caso per vcciderli pigliare vna dramma di solfo, & vn'altra di Talco calcinato, ò ben pesto, si dissoluano in tanto sugo di Tabacco, quanto basti, e se ne faccino pastelli, ò bocconcini, quando saranno secchi, si prenda vno di essi, e si dissolua nell'acqua stillata di Tabacco, e si metta nell'orecchia, che senza alcun fallo vcciderà detti vermetti, e sanerà.

Veniamo hora dall'orecchie al naso, che è vno de' principali membri, che compariscono in faccia. E benche di sopra fog. 288. habbiam apportato l'esperienza fatta dal Monarde in sanar l'vlcere, che vengono nelle narici, con applicarci il sugo espresso dalle foglie di quest' herba in vn poco di lana, ò lino, ouero bambacia, acciò possa il luogo affetto mantenersi humido, con tutto ciò qui replicarò l'istesse sue parole, facendo molto à proposito questa cura. *Quemdam noui narium vulcere laborantem, è quo sanies manabat, non sine contagij suspicione:*

spicione: meo consilio instillauit foliorum Tabaci succum, à secunda instillatione, multi vermes exciderunt, deinde pauciores, & post aliquot dies sanatum est vulcus, sed quæ erosa erant non restituta.

L'istesso modo s'vsa in guarire il polipo, che è vna certa carne, che nasce dentro le narici, detta in questo modo, perche si rassomiglia al pesce polpo, & è di difficilissima curatione, non ostante, che Catone *de Re rustica* dia per guarirlo questa ricetta. *Et si polypus in naso introierit, braxicam erraticam, acidam, tritam in malum coniicito, & ad nasum admoueto.* Per curarlo però è molto più efficace la foglia di Tabacco leggiermente tritata, ò il fumo dell'istessa foglia abbrugiata preso per il naso, questo, dice il Neandro è di tal'efficacia, che farà, che tra tre, ò quattro giorni il polipo si secchi, e da per se stesso se ne cada, mà deuesi auuertire di continuar la cura per alcun'altri giorni, sin tanto, che le sue radici siano disseccate, e che più non ripupullino. Felice Platero vuole, che il solo fumo di Tabacco per più giorni vsato faccia cadere il polipo, e risani la narice affetta.

Nascono alcuna volta nel viso alcune croste, che andando serpendo à poco à poco, guastano tutto il volto; questo male viene da Medici detto in latino *Impetigo*, che noi sogliamo

chia-

chiamare fuoco volatico, ò scabbia secca, ed aspra, questa dà vn prorito grandissimo, perche dalla bile, da cui procede, viene infiammato quel luogo, che non potendo vscire, rende quel gran prurito; prese il suo nome dell'impeto, come disse Sereno.

Si vero vitium est, quod ducit ab impete nomen.

Hoc matutina poteris cohibere saliua.

Si danno per guarire questo male diuersi segreti, mà al Monarde pare non trouarsene alcuno più proprio, & efficace, quanto il sugo di Tabacco posto nel luogo affetto, con l'istessa foglia di Tabacco, ò prender l'istesse foglie, e con esse fregarsi ben bene quel male volatico, perche il sugo, che da esse foglie si spreme in esso lo guarisce. *Illius* (*idest Tabaci*) *etiam folijs impetigines, & capitis scabies vtiliter confricantur.*

Vien tal volta nelle gengie vn male, che ci fà le vlceri, e le guasta in modo, e relassa, che fà cader tutti li denti; per questo male è rimedio singolare lo sciacquarsi spesso la bocca con l'acqua stillata dalle foglie di quest'herba. *Quod experientia frequens*, dice il Neandro *feliciter comprobauit*. Il Clusio per quest'istesso male, dà la seguente ricetta.

Fiat mixtura cum melle rosaceo, & succo granatorum acidorum, quæ mundificat, abstergit, & incarnat.

Il

Il Dottor Pauio appresso il Neandro ordina le seguenti pillole da prendersi per guarire detto male chiamato da Medici *Stomacacen*, conforme dice Plinio *lib. 2. cap. 3.* mentre racconta gli effetti causati da quell' acqua dolce di quel fonte, che fece cader li denti à tutti li Soldati di Cesare in Germania, di cui son queste le parole. *In Germania trans Renum castris à Germanico Cæsare promotis, maritimo tractu, fons erat aquæ dulcis solus, qua pota intra biennium dentes deciderent, compagesque in genibus soluerentur. Stomacacen Medici vocabant, & sceletryben ea mala.* La ricetta dunque da fare dette pillole è la seguente.

℞. *Castorei subtilissime puluerizati drag. iij.*
Theriacæ optimę q, sufficit ad incorporandum
Fiat maxa, quæ malaxetur syruppo Tabaccino
Forma catapotia parua ex sing. drag. j. nu. 12.
Sumat pillulam vnam mane ieiuno stomacho

Mà se le gingiue saranno di modo vlcerate che siano pericolose da putrefarsi, si faccia vn gargarismo di sugo di Tabacco, e pempinella con vn poco di zuccaro, ò mele, e con esso si sciacqui bene la bocca, e tãto si tenga in essa, sin che si bagnino bene tutte le gengie, mà se saranno infistolite, si sciacquino col decotto sudetto, con aggiungerui vn poco d'alume.

Se la causa, che fà dolere le gingie, e i denti prouerrà da materia frigida, si sciacqui la boc-

ca con aceto, in cui siano bollite le foglie di Tabacco, ouero si tenga in bocca vn poco di acqua vite, in cui sia stata infusa la poluere di dette foglie. Mà se l'vlcere hauerà malignato, s'adopri l'acqua stillata di Tabacco con il decotto di Rose, e sopra di dette vlceri si porrà la poluere di Tabacco.

Per il dolor di denti, che prouiene da causa frigida, si fà vn decotto di foglie di Tabacco, e fiori di Camomilla infusi in vino, e con esso si sciacqua la bocca, e li denti, & è rimedio prouato più volte di grandissimo giouamēto.

Per l' istessi dolori, ho io esperimentato molto gioueuole il tenere in bocca la foglia di Tabacco tanto quella, che viene in corda dal Brasile, ò Messico, quanto la nostrana, etiādio all'hora all'hora colta, e fresca, perche mitiga il dolore, e fà sputar fuori quegli humori pituitosi, e frigidi, che causano il dolore.

Per l'vlceri delle fauci, che si causano dall' infiammationi, che vengono in esse, è molto à proposito il sugo di Tabacco mischiato con vn poco di mele purissimo, à quali s'aggiugnerà vn poco di sterco canino, & vn poco di cenere fatta da vn nido di Rondinella abbruciato.

Sogliono ancora nella parte superiore del palato venire tanto à bambini, à causa del latte contaminato, che prendono, quanto à gli

adulti per causa d'humori calorosi, che colasù sen vanno, e fanno gonfiar la bocca certe vlcerette, che li Medici chiamano *Aphthæ.* Queste si curano col sugo di Tabacco cotto nel zuccaro, e con questo decotto si sciacqua bene la bocca più, e più volte con grandissimo giouamento: ouero si fà questa ricetta.

℞. *Aluminis vsti*
Thuris an. drag. j.
Balaustiorum
Gallarum an. drag. ij.
Syruppi Nicotianæ q. s. misce &c.

Si sciacqui spesso la bocca con questa compositione, che così quell' vlcerette si curaranno.

Per le scrofole, ò glandule, che vengono nella gola, quando s'indura in quel luogo la carne, così dette, perche le scrofe animali ben noti spesso di questo male patiscono, dice Carlo Stefano nel suo Predio rustico *lib. 2. cap. 76.* se si bagnaranno col sugo delle foglie di Tabacco, ò fregaranno con dette foglie, facilmẽte si guariranno, e non sarà necessario per guarire andare in Francia per farsi toccare da quel Rè Christianissimo, che col sol tatto segnãdole con il segno della Santa Croce, e dicendo il Rè ti tocca, e Iddio ti guarisca, hà questa virtù da Dio datagli di guarirle. Si come gioua à tutti i tumori duri generati da materia fredda,

fredda, l'applicare vn'impiastro fatto cō sugo di Tabacco lib. semis di Assentio Pontico dram. iv. Olij d'Hypericon. Irino, ouero Sambucino an. dram. j. s. foglie di Assentio pontico maggiore, di prunella, di symphito minore, di scrofolaria maggiore del Mattiolo an. manipolo vno. Vino bianco dram. j. s. e tutto ciò bullito in vaso di rame, fin che si consumino li sughi, e'l vino, e mosso sempre con la spatola di legno, poi espresso col torchio, se gli aggiungono cera gialla dram. iiij. disfatta, grasso di becco, Trementina an. dram. ij. Poluere d'Incenso, di mastici, di mirra an. onc, j. Che se le strume, ò detti tumori fussero aperti, si potrà per consolidarli adoprare l'vnguento fatto con poluere d'Aristolochia lunga onc. iij. Mirra onc. s. Mumia onc. ij. Sugo di Tabacco, & olio del medesimo an. lib. semis. Cera onc. iiij. E se ad esse fusse bisogno il corrosiuo, si prepari con sale di Tabacco onc. j. litargirio onc. s. acqua Rosa vnc. iij. con olio di Tabacco, e bagnandone sfilacci di tela, si empiano li buchi delle dette strume leggiermente, per quanto dice Massimiano Zauona Medico practtico di Rauenna.

Euerarto per la gola, quando in essa si sentirà dolore à causa di qualche catarro freddo, ò prouenirà da rifreddore, il che potrà seruire per tutti gli altri dolori, che vengono per cau-

sa frigida nell'altre parti del corpo, dà questo rimedio, si scaldino le foglie di Tabacco sotto la cenere calda; e s'applichino al luogo doue è la doglia, che subito mitigarà il dolore. Si potrà fare anche vn gargarismo del decotto delle foglie di quest'herba, ò da se solo, o mescolato con altre cose appropriate à questo effetto.

Mà se il gargarozzo, il palato, ò altra parte delle fauci sarà vlcerata, tignata, ò appurata si faccia il gargarismo nel modo seguente.

℞. *Syrupi Nicotianæ vnc. ij.*
Diamor.
Syrup. Rosar. vnc. j.

E con esso si sgargarizzi spesso, più, e più volte il giorno, che fra poco tempo sanarà

Vi è per il detto effetto quest'altro Gargarismo

℞. *Aquæ Tabaci lib. j.*
Solani lib. semis.
Sublimat. vn. ij.

Bollino tanto in vaso di vetro, sino che il solimato si sia dissoluto, si leui poscia dal fuoco, si lasci raffreddare, e far la posa, e feccie. Ciò fatto si coli l'acqua con gran destrezza, e si sfecci totalmente, e si conserui per li bisogni; Con questa in simili mali si faccia il gargarismo, che è rimedio prouatissimo per detto effetto.

Nasce molte volte sotto la lingua vn tumo-

re.

re, con infiammatione, quale da Medici vien chiamata Ranula, questa vien generata dalla pituita, e da altri praui humori. E non solo viene à gli huomini, mà anche alle bestie, & in particolare à i Buoi, in modo tale, che gli impedisce il mangiare, conforme dice Columella *lib. 6. cap. 8. Solent etiam cibo fastidia afferre vitiosa incrementa linguæ, quas ranas vocant veterinarij.* Questi deuonsi prima aprire con la lancetta in tal modo, che si diuidano in due parti, vna delle quali si mandi alla destra, l'altra alla sinistra, acciò scappi fuori quell'humore pituitoso, che è dentro à guisa del bianco dell'vuouo; poi si freghi per gli huomini cõ sale di Tabacco, e Galle immature, si faccia poi come vn'impiastro con bianco d'vuouo, e poluere di Tabacco, e si metta doue è la ranula; indi si sputi fuori quella materia, e si sciacqui spesso la bocca, ò con l'acqua stillata, ò col decotto delle foglie di dett'herba. Per le bestie basta fregargliele col sale ordinario, che gli l'apre, e guarisce.

Per quei tumori, che vengono nelle fauci, e venendo arrecano gran dolor di testa, che li Medici chiamano *Brancoceles*, si fà il seguente gargarismo.

℞. *Radic. Pyretri vnc. j.*
Succi Persicariæ, vel
Prunella vnc. j.

Tabaci unc. ij.
Oximel. squillitici ad pondus omnium
commisceantur &c.

ouero.

℞. *Liquoris Mumiæ unc. j.*
Succi Tabaci unc. j.
Aceti communis unc iiij.
fiat mixtura. &c.

Come si faccia la confettione del liquore di mumia, l'insegna il Quercetano *in Pharmacopea Dogmaticorum restitut. de Chimicis operationibus cap.* 25. à cui si rimette il Lettore.

Alli Flegmoni con dolore gioua assaissimo lo stendergli sopra le foglie di Tabacco bene imbeuute in egual portione di sugo di Cocomero, e vino bianco odorato.

Al catarro da cagion fredda originato gioua il fumo delle foglie secche di Tabacco, e maggiormente lo sciloppo, il quale lo ferma marauigliosamente. Il medesimo fanno le foglie masticate, quali liquefanno la pituita radunata nel capo, e seccano il catarro cauandolo per l'infundibolo, che è ne' ventricoli del cerebro.

Per far buona memoria il fumo di Tabacco attratto per le narici è ottimo, perche facilmente si trasporta alli seni del cerebro, e l'espurga dall' abbondanza del catarro. Mà questa attrattione vuol esser fatta almeno due hore

re auanti mangiare, acciò più facilmente si disecchino gli humori peccanti. Non si deue abusar di questo medicamento, dice il Zauona col troppo vsarlo, e fuori di tempo; perche il ripeterlo tante, e tante volte senza occasione, è vn far del ceruello, che è sede dell'anima, vn camino per l'attrattione, & vna chiauica per l'euacuatione.

Suole ad alcuni infiammarsi di modo il volto, che pare la lor faccia vna fiamma di fuoco, e sēbra, che habbino sempre il viso abbrustolito, questo souerchio rossore si smorza con olio di Tabacco, stendēdogli sopra la foglia dell'istesso ò così assoluta, ò cucita tra due panni lini sottili, cotta prima nel vino bianco debile, ouero bagnando il viso col sugo espresso dalle dette foglie meschiato con vnguento rosato; mà prima di far ciò bisogna purgare il patiente con pillole capitali, per toglier via l'humore, che lo cagiona.

La squinantia detta in latino *Angina* è vna sorte di male, ò infiammatione, che viene nelle parti interne della gola, e si dice Angina, perche conforme disse Galeno *de locis affectis lib.* 1. stringe la gola, e chiude al respirare la via, *est genus morbi acutissimi*, dice il Passeratio, *quo fauces anguntur, ac strangulantur*, è vn male acutissimo, e pericolosissimo, perche come cantò Lucillo *lib.* 3, *Sat.*

Insperato abijt, quam vna angina abstulit hora presto presto vccide, e toglie la vita, se subito con l'emissione del sangue non si rimedia acciò non faccia postema. E benche per curar questa, secondo il Zauona si possa vsare il Tabacco, si deue però andare con molta cautela, e sopra tutto non pigliarlo in fumo, per non accendere, & infiammare maggiormente la gola, & incorrere pericolo di vomitare, e col vomito di suffocare, e distender le fauci, anzi secondo Celio Aureliano hà dato alcune volte la morte; e però in questo affetto molto cautamente si deue operare con i medicamenti, che attrahono, perche gli humori, che distillano, s'irritano maggiormente, e la materia, che descende dalla testa, và facilmente alle fauci, massime nell'Angine pestifere, che temono molto l'humidità. Cinque sorti d'Angine vuole Galeno *nel lib.4.de locis affectis*, si diano. Quando dunque l'angina sarà pituitosa, e nel principio del male, potrà vsarsi vn gargarismo fatto con foglie di Tabacco secco, cime di Calamento, di Roui an. m. j. Vua passarina con li semi pesta dram. j. Dattili num. 4. Rose rosse, Orzo intiero an. p. j. Bacche di Mirto dram. j. Liquiritia dram. iij. queste cose si faccino bullire insieme, e poi si coli. Ad vna libra di questa colatura, s'aggiunga *Syrup. Tabaci Drag. ij. Diamoros. drag. j. Dianucum drag. vj.* e si faccia

cia

cia il Gargariſmo, gargarizando ſpeſſo le fanci, con farne andare ancora qualche poco in gola. Che ſe l'angina pieg àſſe allo ſcirroſo, nel fine del ſopradetto decotto ſi deue aggiugnere Senepa, mirra, e coſe ſimili. Anzi in tal caſo in luogo di gargariſmo ſi deue ſoffiare nelle fauci poluere di Tabacco, ò di pepe, ò ſenepa: e ſe lo ſcirro ſi conuertiſſe alla maturatione, ſi potrà aiutare col gargariſmo di paſſerina ben pürgata dram. j. Poluere di Tabacco dram. iij. fichi ſecchi num. 8. ſemi d'Altea, di Loglio an. dram. j. di miglio ſole dram. ij. e farne decotto in Hydromele, et adoperarlo tepido. E perche per l'euacuatione della materia puol reſtar l'vlcere ſordida, per purgarla ſi potrà preparare vn'altro gargariſmo cō noci di Cipreſſo p. j. Radic. d'Ariſtolochia longa dram. j. Iride Fiorentina dram. s. foglie di Tabacco, Agrimonio, Politrico an. m. j. Lupini peſti, roſe roſſe, orzo an. p. js. mirra dram. ij. e fattone decotto in Hydromelite, & ad vna libra di queſto decotto colato aggiugnere Sciloppo di Tabacco, di Marrubio an. dram. ij. Per riſoluere il tumore eſtrinſecamente pigliſi olio di Tabacco drā. j. di Camomilla dram. s. vnguento d'Altea dram. iij. poluere di nido di Rondine dram. j. ſi meſcoli ogni coſa inſieme, e s'vnga il tumore. E ſe finalmente nel petto vi fuſſe marcia viſcoſa, difficile da eſtraherſi; per mondarla, e di-

sporla all'vscita, si puol cuocere il Tabacco nel sero, ouero adoprar l'olio, ò lo sciloppo di d. Tabacco, ongendo il petto.

Sono alcuni, che patiscono d'vna difficultà grandissima nel respirare, perche gli si stringe di modo il petto, che non possono raccorre il fiato. Questo male vien chiamato da' Medici Asma; e per guarirlo, ò sedarlo, si danno da loro diuersi medicamenti aperitiui, che slargãdo il petto, e danno campo alla respiratione. Non è inferiore à tutti gli altri il Tabacco, poiche dice Euerarto, che ancora per l'Asma è buono. *Idem efficit Tabaci exiccati puluis, si quantum pollice, & indice digitis comprehendere poteris ad radicem linguæ, ad partem palati detineas per aliquam temporis moram (cauendo ne puluerem deglutias) vnde post breue temporis spatium, senties humoris phlegmatici copiam ab ore defluere, quæ durabit donec mediocrem humoris aquosi discum impleas.* Questo è vn rimedio efficacissimo, poiche tira fuori dal petto quelle flemme, & humori pituitosi, che con tanta violenza lo stringeuano; mà nel seruirsene ci vuole vna gran cautela, e circumspettione; poiche bisogna auuertire, che quel Tabacco in poluere, che preso tra due dita si pone nella radice della lingua, non cali in gola, & ingoiandosi non vada nel ventricolo, poiche faria contrario effetto, & prouocaria vomito, e distur-

disturbo grande di stomaco; mà se sarà in detto luogo posto con giuditio, & iui si sarà per qualche poco di tempo tenuta, tirarà fuori dallo stomaco moltissima quantità di quella flemma, & acquosità, che era cagione di quella strettezza, e pena, che in esso si sentiua, sino ad empire vna catinella di detto humore. Ma quando ne sarà vscita vna buona quantità, e tale, che pare possa bastare, si laui la bocca con vn poco di vino gagliardo, e generoso, che è molto corroboratiuo, e confortatiuo dello stomaco, che fù alquantoper detta euacuatione conturbato. Questo rimedio si potrà reiterare ogni mattina, ouero ogni due giorni, essendo sempre digiuno conforme ammonisce l'istesso Euerarto. *Tandem vbi satisfluxisse videatur vino albo prestanti os ablues, idque singulis diebus matutino tempore ieiuno stomacho iterabis. Quod si id molestius sit, alternatim tertio die repetes dummodo generalia prius ex arte præmissa fuerint.* L'istesso rimedio serue à quei praui affetti del petto, alle parti adiacenti, al polmone, all'osophago, al gargarozzo, ed à quelli, che patiscono spesso flussioni nel petto.

Il Neandro dà ancor egli per guarir l'asma diuersi rimedij, ed il primo è, che si aggiunga vn scrupolo di poluere di Liquiritia ben poluerizata ad vn'oncia di sciloppo di Tabacco, e questo pigli ogni mattina à digiuno il patiente.

Ouero pigli ogni giorno vn'oncia dell'istesso sciloppo di Tabacco con vna meza dramma di poluere di polmone di Volpe, con vn poco di Mitridato, & adduce la ragione, perche si deue far ciò. *His enim opus est, vt pulmo robur ducat, attenuant enim hæc, aperiunt, & flatus discutiunt.*

Mà se la materia, che causa l'asma sarà crassa, e spessa, per tirarla fuori, sarà à proposito fare vn sternutatorio col sugo di Tabacco, tirando detto sugo per le narici. Mà molto più à proposito, è beuere vn poco d'acqua stillata dalle foglie di Tabacco, e liquefarci dentro vn poco di Teriaca perfettissima,

Il Dottor Gio: Eurnio fà per l'asma il sottoscritto sciloppo.

℞. *Nicotianæ siccę m. iiij. Hissop. Calament. Prassij an. m. semis Capillorum Veneris, Scabiosæ an. m. j. Ficuum siccorum. Dactil. pingued. an. n. x. Fænugræc. Radic. apij, & Fæniculi, Vrticæ an. vnc. s. Radic. Ireos. drag. ij. Glycyriz. drag. x,* si cuocino tutte le sopradette cose in 4. libre d'acqua, fino che si consumi il terzo, se ci aggiunga mele, e zuccaro, e con essi si faccia lo sciloppo s. ar. si piglino due, ò tre cucchiari il giorno di questo sciloppo, cioè mattina, e sarà, che sarà di grandissimo giouamēto.

L'Augenio ancor lui compone vn'altro sciloppo di Tabacco semplice per detto male, e la

sua

ſua ricetta è queſta.

℞. *Decoctionis Folionum Tabaci*
Sacchari fini an. lib. j. & s.
Fiat ſyruppus optim e decoctus.

Si faccia con queſto decotto vn lambitiuo, con la mulſa, cioè acqua melata, mà in vece d'acqua commune ſi faccia con acqua d'orzo, la dofe per farla è di metter dentro â quattro once di queſta mulſa, due once di detto ſciloppo.

Il Quercetano fà ancor lui il ſeguente ſciloppo di Tabacco ſemplice per l'iſteſſo male.

℞. *Succi Tabaci lib. iiij.*
Hydromelitis ſimpl. lib. j.
Oxymelitis ſimpl. vnc. iiij.

e depura il Tabacco, come io hò detto â carte 386.

Nelle Spetiarie communemente ſi fà lo ſciloppo di Tabacco coſi.

℞. *Succi Tabaci depurati lib. iij.*
Sacchari clarificati lib. j. s.
Decoquantur in ſyrupum.

Nel far queſto, & altri ſimili ſciloppi, che han biſogno di ſtare due, e tre giorni dentro de'vaſi per deputarſi, deuono li Spetiali eſſere auuiſati di non cuocerli in vaſi di rame, di ſtagno, ò d'ottone, acciò non piglino di ruggine, ò di mala qualità dal metallo; ma li cuocino in vaſi fatti â poſta di pietra, ò di terra, purche ſiano inuetriati.

Si

Si fanno ancora per guarir l'aſma altri rimedij, e cerotti, mà perche la minor parte, che entri nella compoſitione loro è il Tabacco, non parlarò di eſſi, rimettendo il Lettore à vederli in altri Autori.

Il Signor Iarnaco Gouernator della Roccella, di cui il Nicotio (del quale habbiamo fatto ſopra mentione) ſi ſeruiua per Conſigliero mentre era Ambaſciatore in Portogallo, hà in ſe ſteſſo eſperimentato quanto ſia gioueuole l'acqua ſtillata dalle foglie verdi di Tabacco meſchiata con acqua d'Eufraſia, nelle paſſioni Aſmatiche che patiua, beuēdone ogni mattina à digiuno vn bicchiero, poiche confeſſa eſſerſi coſi dall'Aſma di che patiua in breue curato; & hauer poſcia queſt'iſteſſo in altri eſperimentato.

Scriue il Monarde hauere in alcuni, che trauagliati d'Aſma eran ritornati dall'Indie Occidentali, ò Peruuiane in Portogallo oſſeruato, che mangiauano le foglie verdi di Tabacco, & inghiottiuano il ſugo, che da eſſe ſucchiando traheuano per ſcacciare, & eſtrahere dal petto materie marcioſe, e putride; e quantunque detto ſugo gli ebriacaſſe, e faceſſe dormire, ſi conoſceua però eſſergli di molta vtilità ſi per cauar dal petto la pituita più craſſa, che ſtà attaccata in eſſo, come quella marcia, e bruttura, che per ſua cagione ſi genera.

Vi

Vi è frà Medici vna nuoua questione se il fumo di Tabacco sia veramẽte buono per guarire l'Asma, e se quelli, che di questo male patiscono faccino bene, ò nò in prenderlo. Quelli, che negano douersi prendere il Tabacco in fumo per questo male, si fondano in questa ragione, che non si debba in tutti gli affetti catarrosi permetter mai l'vso di quelle cose, che la testa riempiano. Onde essendo tale il fumo del Tabacco, non si deue permettere il suo vso in simili affetti catarrosi. In quanto a la minore è certissima, conforme habbiamo prouato di sopra, quando s'è trattato di quella facoltà, ò virtù Narcotica, che hà il Tabacco, che subito ascende alla testa, e riempiendola muoue nel cerebro la pituita, e gli altri humori frigidi, e catarrosi per rimuouerli, e però mentre stà attualmente operando fà girar la testa, e pare, che faccia ebriaco. Che poi l'Asma prouenga dal catarro, che viene dalla testa, ò pure se di altronde hà la sua origine, sempre s'accresca per la grauezza del capo, e dalle distillationi, che si fanno in esso maggiormente s'auanzi, è dottrina trita, e volgare appresso li periti dell' arte di medicina; si che sarà certissimo non douersi permettere à quelli, che patiscono d'asma l'vso del fumo di Tabacco.

Hannò per proua della loro assertione, quelli, che vogliono sia molto gioueuole l'vsare il

Ta-

Tabacco in fumo da gli Asmatici, quest'argumento validissimo, che tutto ciò, che incide, attenua, riscalda, e purga il petto, è di grandissimo giouamento in questo male; onde hauendo il fumo sudetto queste buone qualità, di riscaldare, incidere, attenuare, e purgare il petto, sarà anche di sommo giouamento per guarirlo.

Mà presto si scioglie il dubbio se si distingueranno i tempi de parosismi, e la qualità de gli insulti Asmatici. Perche non è bene soffiar il suo fumo nel tempo istesso, che il patiente sente quest'insulto, e passione; perche riempiēdo il capo, puol muouer nell'istesso tempo nuoue distillationi, ed in vece di giouare, puol nuocere con molto pericolo del patiente. Mà se s'aspettarà il tempo, che il parosismo sia passato, e che l'humore, che cala ne' polmoni, per la sua crassezza non si puol côn le solite forze naturali espurgare, e che non v'è più pericolo di nuoua flussione, se si prenderà la pipa, e s'attraherà il fumo sudetto, questo aiutarà cō vtile euidentissimo ad espurgar detto humore, e lo scacciarà prestamente dal petto, quale dilatato, darà campo alla respiratione, perche è sua proprietà naturale riscaldare, incidere, ed attenuare quegli humori viscidi, e crassi, che causano quella strettezza di petto. Onde anche Mesue, ed Auicenna conseglianoin simili

pas-

passioni asmatice seruirsi di suffumigij simili, e questo di Tabacco è tanto migliore, quanto è sua propria qualità (vsato à tempi debiti) produrre li sudetti effetti.

L'istesso suffumigio è buono ancora per la tosse molto inuecchiata, e contumace, quale difficilmente con altri medicamenti si puol sedare, e tanto più se prouenirà da humori pituitosi, che causaranno ostruttione nell'arterie aspre de polmoni, che hanno bisogno d'incisione, attenuatione, e d'essere assorbiti. In simil tosse vuole Auicenna 10. 3. *tract.* 1. *cap.*4. che i suffumigij siano molto gioueuoli, mentre disse *Crassam viscidamque materiam veterem, anhelosamque respirandi difficultatem producentem, alijsque remedijs non cedentem, herbarum, aromatumque suffitu posse demoliri*; mà di esso bisogna seruirsi, come sopra, doppo sarà passata la flussione.

Per l'istessa tosse danno l'Eurnio, il Quercetano, e'l Neandro diuersi altri suffumigij, fomenti, e sciloppi, mà perche la minor parte de gli ingredienti è quella del Tabacco, rimetto il Lettore à vederli in detti libri, non essendo mio proposito di trattar quì il modo di guarire tutti i mali, per i quali in qualche modo il Tabacco vien meschiato con altri ingredienti, se la maggior parte di essi non si compone di Tabacco, in modo che l'effetto si debba

ba principalmente alla sua virtù attribuire.

A quelli, che son Tisici (purche il male non sia troppo inuecchiato) è di grandissimo giouamento il Tabacco preso in fumo, è molto più lo sciloppo semplice di Tabacco, imperòche dissecca ne polmoni la putredine, e consolida le sue vlceri. E' questo vn male, che tutto il corpo estenua, & à causa della pituita, che dalla testa ne' polmoni discende, restan questi mortalmente vlcerati, onde danno vna poca sì, mà assai continuata febre, e perche in questa passione resta anche il petto offeso, che sforzandosi euacuar detta pituita maligna esulcerante, getta con detto escremento dalla bocca il sangue. Il Tabacco dunque come quello, che è atto nato à purgar la pituita è di sommo giouamento in questo male, e se bene io non lodo, che questi tali, prendino il Tabacco in fumo, conforme dice il Neandro, lodo però assai, che essendo premessa vna purga generale, si prenda ogni mattina in certa determinata dose, da farsi da perito Medico, il suo sciloppo semplice. Riferisce Heurnio d'hauerne con esso sanati molti, ed il Neandro, che n'hà voluto far l'esperienza, dice hauerne ancor egli molti guariti. Mà non approua il sciloppo fatto del Tabacco secco, che viene dall'America, e però essorta farlo del nostrano, e dalle foglie verdi, e fresche di esso, e queste sono le sue

parole.

parole. *Videtur nobis, hominibus nostris syruppus, ex succo Tabaci in hisce regionibus nati vtilior, quam ex maceratis siccis ex India allatis folijs; compertum enim nobis est talem syruppum ex recentibus nostratibus Nicotianæ folijs confectum, quosdam à Phthysi propemodum reuocasse.* Chi vorrà vedere li sciloppi composti di varij ingredienti per la tisichezza legga l'Heurnio, il Vueckero, e'l Neandro, che insegnano il modo di farli, si come anche le pillole, li Balsami di Tabacco, e di più la regola di farne estratto, di ridurre il suo sugo fermo, e non flussibile, e congelarlo, per li bisogni, che posson occorrere.

Per quelli, che sputano marcia hanno molti Medici stimato esser buono il Tabacco tanto in fumo, quanto ne' sopradetti modi, perche se bene secondo Galeno 5. *simplic. cap.* 22. li medicamenti vretici non sono buoni per quelli, che patiscono affetti di petto, perche troppo disseccando nuocono. *Nam præter alia*, dice Galeno, *& reddendis ex pectore pulmoneq; excreationibus incommoda sunt desiccantia; possunt enim & ipsa incidi quidem, non siccari.* Con tutto ciò Autori grauissimi, fra quali è Auerroe 7. *Collig.* Vogliono, che à questi tali, che li Medici chiamano *Emphyci* sia molto gioueuole il vitto disseccante; e perciò à quest'effetto li Medici antichi mandauano tali *Emphici*

nell'Arabia, ed Etiopia acciò con l'aria del Paese, e la moderatione del vitto si diseccasse in loro quella marcia, che haueria potuto vlcerar li polmoni, e cagionar detto morbo. Perche se bene li medicamenti vretici, e troppo disseccanti sono inimici del petto, non auuiene però così in quelli, che moderatamente disseccano, *& tantum abest vt pectori noceant*, dice il Neandro, *vt ipsi potius efficaciter auxilientur*. Mà di questa qualità è il fumo di Tabacco, il quale qual'hora nel petto descende, ammollisce nel torace quelle flemme, che poi per mezzo dello sputo espurga, & aiuta quella marcia, e la dispone ad vscir fuori facilmente dal petto. Oltre di questo, v'è altresì vn' altro vantaggio, che bisognando disseccare quella gran massa d'humori purulenti, e marci, acciò con la loro continua flussione non vlcerino il polmone, e generino vna tisichezza incurabile. Il Tabacco preso in fumo produce insensibilmente questo buon'effetto, perche con moderatione, ed à poco à poco quella congerie di flemme marcie, e putride, incide, risolue, espurga, e dissecca, il che non puole fare altro medicamento, che à detto male applicar si potesse, che non hauesse vna egual forza, e virtù di quella del Tabacco. E ben vero che non saria buono, in caso, che detta marcia prouenisse da humor bilioso, ed acre, perche soffiandosi il fumo

mo sudetto quella diuerria più biliosa, e maligna, mà in tal caso, secondo Alessandro *lib.* 7. *cap.* 2. doueriasi vsare di medicamenti humettanti, e refrigeranti.

Se poi nel tossire l'escremento venisse sanguinoso, e tal sangue procedesse dalla corrottione di alcun de vasi, il che saria vn pessimo segno, e mortale, secondo Hippocrate 4. *Aph.* 25. *sanguinem quidem supra ferri, qualiscumque sit malum &c.* e nel 7. *Aph.* 15. *A sanguinis sputo, puris sputum malum.* Se vi fusse speranza di guarire, il prudente Medico potria dare à questo patiente lo sciloppo di Tabacco semplice, meschiato con vn poco di sciloppo di mirtillo, che hanno virtù di far restare quel sgorgamento di sangue. Sarà anche più gioueuole, se sopra il petto del patiente si porrà vna foglia di Tabacco ammosciata, come già di sopra s'è detto. Farà anche l'istesso effetto vna pezza bagnata nell'acqua stillata dalle foglie verdi di Tabacco, meschiata con vn poco d'aceto fortissimo, ed applicata sopra del petto, poiche ancor questa hà virtù di corroborare li sudetti vasi, e stagnare lo sgorgamento del sangue. Chi poi si vorrà in questo male seruire di medicamenti composti, li veda nel Neandro, e nel Magneno, & altri Scrittori.

Quanto gioui alli mali, che veugono per vētosità, ò frigidità del ventricolo già l'habbiam

di sopra veduto, hora descenderemo al fegato.

Dice Egidio Euerarto, che l'acqua stillata del Tabacco insieme con l'herba detta *Fumus Terræ*, in modo che sempre sia maggiore la quantità del Tabacco, che di essa *Fumus terræ* sia vtilissima per tutti i mali, che vengono nel fegato, ò per sua causa. *Nicotiana si cum fumo terrę distilletur mirifice prodest ad omnes epatis adfectus, aduertendum tamen, vt minor sumatur fumi terræ, quam nicotianæ quantitas.*

Se l'intemperie del fegato sarà fredda, ed humida, si douranno fare al patiente fomenti estrinsechi, & vgnere la parte del fegato con olio di Tabacco, e di Camomilla, ouero d'Assentio meschiati insieme. Il Neandro per quest' istesso male forma il seguente vnguento.

℞. *Olei Tabacini vnc. ij.*
Absynth. vnc. j. & sem.
Cinnamomi
Ligni Aloes
Rosarum Rubrarum an. drag. ij.
Mastiches
Spicę an. scrup. j.
Ceræ q. s. Fiat vnguentum.

Per i dolori di Reni, che vengono da flati, ò da materia fredda, e crassa, dà l'istesso Neandro vn fomento fatto di foglie di Tabacco, radice d'Althea, ed altr'herbe cotte nell'acqua del-

dell'istesso Tabacco, & applicato doue è il dolore, e dice che mitiga mirabilissimamente il dolore.

Per la Puntura, chiamata da Medici Pleuritide, dice l'istesso essere esquisito rimedio prendere lo sciloppo semplice di Tabacco con acqua d'orzo, ò decotto di vua passa, ò altre cose simili pettorali. E se si desiderasse vnger la parte offesa estrinsecamente dà il seguente vnguento.

℞. *Olei Nicotianæ vnc. ij.*
Cheirini
Irini an. vnc. sem.
Oesipi, vel eius loco Axungię Gallinaceæ.
Ceræ
Pinguedin. Anatr. an. drag. iij.
Croci scrup. j.
Conficiantur simul ad ignem.

Hà per esperienza ancor egli appreso, che il seguente fomento per la pleuritide, è stato efficacissimo per romperla. Questo si fà

Con foglie di Tabacco manipoli iij.
Parietaria
Malua
Violette
Branch'Vrsina an. m. j.
Seme di Fiengreco
Di Lino an. dram. ij.
Orzo

Fiori di Camomilla an. pug. j.
Si fà il decotto in dieci libre d'acqua fino che si consumi il terzo, e poi si cola. Questa colatura serue per fare li fomenti, poiche si bagnano in esso le spunghe, ò panni di lana scarlatti, e s'applicano al luogo della puntura.

Nelle sincope, ò passioni cardaiche, quando il patiente stà con forze prostrate, è di molto giouamento soffiar dentro le sue narici vn poco di poluere di Tabacco, mà quaudo sarà alquanto solleuato da detta sincope, (se però gli sarà stata causata da escrementi viscosi) si darà al patiente Oximele semplice fatto di Tabacco, e con acqua di Tabacco mischiata con aceto se gli bagnarà la fronte.

Già di sopra hò detto, che il Tabacco è vtilissimo per le strume, e scrofole, hora arrecarò vn'esperienza fatta da Gio: Nicotio, che riferisce il Neandro. Hauendo vn Capitan di Soldati determinato mandare à Parigi vn vnico suo figliuolo, che era crudelissimamente dalle sudette scrofole mal trattato, acciò fusse da quel Christianissimo Rè toccato, e sanato; prima di far ciò, se n'andò dal detto Nicotio per riceuere i suoi commandi, e lettere di raccomandationi dirette à detto Rè; quando, hauendo egli veduto il giouine, e considerato il suo male, l'incommodo del viaggio, e la spesa di esso, volle far proua della sua tanto stimata pianta;

onde

onde prese alcune foglie di Tabacco, ed espres-sone da esse il sugo applicollo con l'istesse foglie peste doue erano le scrofole, e replicando ciò per alcuni giorni, rese il Giouine totalmente sano.

Vna simile esperienza fece l'istesso Nicotio in vn'altro giouine, che in vna guancia haueua vn' vlcere bruttissima, chiamata da Medici Mentagra, ò volatica, che da altri si dice *Noli me tangere*; à questo erano stati fatti diuersi rimedij, mà in vece di guarire, andaua ogni giorno più peggiorando, in tanto che auuicinatosi il male al naso, già gli diuoraua la cartillagine delle narici, Fù fatto esperienza se la foglia di Tabacco pesta, e così sugosa posta sù la guancia offesa, facesse qualche giouamento, e replicato più volte l'istesso medicamento, con osseruare vn poco di moderatione nel vitto, vidde l'istesso Nicotio, e con esso il Medico Regio del Serenissimo Rè di Portogallo, che fra otto giorni il giouine fù libero affatto dalla Mentagra, ò volatica, e cópresero che al *noli me tangere* non v'era rimedio più efficace, che le dette foglie di Tabacco nel sopradetto modo applicate, che gli fanno prender il volo, e dalle faccie altrui presto fuggire.

Nelle dissenterie le foglie di Tabacco femmina, ò della seconda specie poste nelle decottio-

ni, che si fanno per far clisteri sono di molto giouamento.

E' il Tenesmo vn' implacabil desiderio di scaricar il ventre, 'e quando questo proceda da flati nelle tuniche degli intestini inclusi, dice il Neandro, che si rimuoueranno detti flati, se si farà vn clistero d'olio di Tabacco.

Per l'Hidropisia, dice Euerarto, non v'è rimedio più efficace, che beuere ogni mattina à digiuno l'acqua stillata dalle foglie di Tabacco.. *Hydropicis mirifice opitulatur pota quotidie ieiuno stomacho aqua peti stillatitia.*

Quest'istessa acqua stillata à bagno Maria beuta al peso di due oncie accelera alle donne il parto, e fà che partorischino senza dolore, e conclude il Neandro *fidum, & probum remedium. Hæc aqua etiam omnem hyropem curat, quæ arte medica curari potest.* Doue non si trouasse la foglia verde di Tabacco, si potria pigliare quella secca, che viene in corda, ò in mazzetti, e fettele prima ben macerare in vino generoso, si distilli in vaso inuetriato, o di vetro à bagno Maria, acciò non pigli di fumo.

Quest'acqua istessa data vn poco auanti che venga il parosismo della febre, gioua molto à far che non ritorni, e per quanto ne scriuono li sopracitati Dottori, hà liberato molti contadini dalla febre con felice successo. Anzi l'istesso

ſo Neandro dice d'hauerla eſperimentata l'anno 1611. in vn Senatore, al quale non ceſſando la febre, doppo molti medicamenti applicati, e ſanguigne fatte, vedendo il male contumace, ſi riſolſe dargli il ſeguente medicamento.

℞. *Aquæ foliorum Citri*
Tabaci an. vnc. j.
Narcot. drag. j. miſce &c.

Preſelo, & addormentoſſi, e mentre dormiua ſudò ſino al fine del paroſiſmo in gran quãtità di ſudore, dal quale fù molto bene aſgiugato; mà ſoprauenendo l'altro paroſiſmo, e datogli l'iſteſſa acqua da bere, s'addormentò come prima, ſudò molto, e nel ſudare ſi liberò totalmente dalla febre.

Leonardo Fiorauante nelle ſue oſſeruationi Fiſice hà laſciato ſcritto queſte parole. *Sumpſi Nicotianam cum radice, & ſemine, omnia in mortario tundenda curaui. Folia pendebant vncias 45. condidi purificanda in fimo equino diebus triginta, atque ne putreſcerent ſalis pluſculum adieci cum aquę vitæ vncijs ſex, tum diſtillari iuſſi in balneo Marię ad omnis humiditatis extractionem, vtque melius ſeruari poſſet, addidi tantum olei ſulphuris, vt iam ſapor aceſceret. Hac vero compoſitione diuerſimodis in morbis, & accidentibus vſus ſum. Febricitantes quocumque tandem febris genere, hauſta cochlearis menſura, valetudinem recuperabant.*

L'iſteſſo

L'istesso afferma Gio: Heurnio nel suo libro *de febribus*, mentre dice *Herba Nicotiana cum floribus distillatur, fæces reddũtur aquę. Hac aqua datur in parosysmo ante quartanam*. E così molti altri, che con simil acqua si son fatto honor grande nella professio ne di medicina, guarendo molti infermi, con gran prestezza, e poca spesa.

Il Vveckero mette vn'altr'acqua per guarire l'Hidropisia, mà per esser vn'operatione, in cui la minor parte e'l Tabacco, chi la vorrà vedere, potrà trouarla nella sua Opera, e nel Neandro fogl. 160.

Suol venire tal'hora vna cert'acqua tra pelle, e pelle, che li Medici chiamano Ascite, e nasce per lo più da causa frigida, per guarir questo male, si deuon prendere le foglie di Tabacco riscaldarle sotto le ceneri, e porle sopra del ventre, e tra tanto pigliare vn poco di Tabacco in fumo con la pipa.

Nascono tal'hora nelle parti vergognose alcuni porri, che i Medici chiamano Tymi, e Giulio Polluce descriue in questo modo. *Tymus verruncula est Aegyptiæ fabæ magnitudinis, scabra, & subrubens sanguine, cuius summa pars florem Tymi representat, in genitalibus, sedi, fæminibus, palmis, & inferioribus pedum partibus nascens*. Questi benche non diano dolore alcuno, sono però di grand'incommodo, onde

de per guarirli si dà l'infrascritta ricetta.

℞. *Salis Tabacini drag. ij.*
Amianthi lapidis
Squamm. æris
Sandracæ an. drag. j.

Si tritano tutte queste cose ciascuna da per se, e passate per setaccio si mescolano con vnguento rosato, e con esso si fà vn vnguento sopra del porro, e fra pochi giorni si diradica, e secca.

Alla carnosità, che viene nella bocca della vessica, e che con grandissimo dolore impedisce l'esito dell' vrina, l'Augenio fà per estirparla vn' acqua stillata con li seguenti ingredienti.

℞. *Aluminis rochę vnc. iij.*
Aquarum, Rosar.
Plantaginis an. vnc. iij.
Succi Rosarum
Plantaginis
Portulachæ an. vnc. iij.
Nicotianæ drag. iij.
Albuma Ouorum num. 15.

Si mescola ogni cosa insieme, e poste in Lambicco di vetro à fuoco lento si distillano in doppio vaso, auuertendo con gran diligenza, che non pigli di fumo l'acqua, che n'esce, e questa si riserua finalmente in vaso di vetro ben atturato per li bisogni. E' quest'acqua potentissima per estirpare quella carnosità; mà io

consi-

configliarei non prenderla, senza participatione del Medico.

Che l'acqua stillata dalle sole foglie verdi di Tabacco sia potentissimo rimedio per rompere li calcoli, che si condensano nella vessica; è commune opinione de' Medici, & il Zaccuto *lib. 2. Praxis medicę admir obser. 58. de Calculo renum*, dice hauerne lui fatto più volte esperienza, e che con felice successo gli sia occorso rompere, e liquefar nella vessica calcoli grossissimi fatti euacuar da essa per mezzo dell'orina, conforme hò detto pag. 17. *Memini me pluries calculos magnos renum cauo tenaciter impactos vsu stillatitiæ aquæ ex Nicotiana viridi extracta in potum exhibitæ per vrinam deturbasse, si ea desit eius decocto vtere cum vtilitate multa.*

Io hò sperimentato in me stesso, che essendomi venuto vn'eccessiuo dolore sotto il petignone, nella radice della verga, & hauendoci fatto qualche medicamento, essendo stimato effetto di flati, e vedendo che nulla giouaua, mi venne in pensiero, se fusse stato qualche principio di calcoli, ò renella, (non hauendo mai più per il passato patito simil dolore) di farci vn rimedio col Tabacco; presi dunque alcune foglie verdi di Tabacco, le feci bollire in vn poco d'acqua con vn terzo di vino, e consumato alquanto, mi feci li bagnoli, ò pittime in

quel-

quella parte doue sentiuo il dolore con pezze di lana ordinaria. Non passarono due hore, che trouai nel fondo dell'orinale alcuni granelli di renella rossa, e cessatomi de facto il dolore, che sentiuo, tenni per fermo, che la renella hauesse con qualche poca di carnosità, chiuso il meato dell'vrina, e che m'hauessi cagionato quel dolore, replicai la seconda, e terza volta li detti fomenti, e così doppo hauer fatto quantità di renella sono restato del tutto libero, e sano. Se dunque il solo decotto vsato per modo di pittime estrinsecamente hà potuto produrre quest'effetto; che farà l'acqua stillata, ò pur la sua decottione beuuta? non v'hà dubbio, che produrrà più marauiglioso effetto.

E' anche per le moroidi, ò morici rimedio presentaneo la poluere di Tabacco, perche dice Euerarto, che le cura affatto. *Est etiam puluis eiusdem vel per se, vel cum alijs lenitiuis mixtus, præsentaneum remedium ad hemoroides; nam illas omnino curat.*

Il Neandro per l'istesso male fà il seguente vnguento.

Piglia grasso d'Anetra
Di Gallina an. dram. j. s.
Olibano
Fien greco an. dram. ij.
Cenere di Tabacco dram. iij.
Olio di Tabacco onc. s.

Cera

Cera gialla quanto basta, e se ne fà vnguento. Con questo s'vngono le morici, e se gli fà tra tanto vn fomento col decotto di Tabacco, ò si lascia che prenda il vapore del detto decotto per le parti posteriori, il che è facilissimo à farsi facendo bullir dette foglie in vino.

Se poi in quelle parti si scoprisse alcuna fistola, & à questa non si potesse applicare impiastro esterno; bisognarà curarla con la seguente beuanda, che si fà

℞, *Aquæ Nicotianæ lib. j.*
Centaur,
Consolidę, aur. an. vnc. iij.
Parthenionis vnc. iiij.
his impone Reubarb. elec.
Mannæ Calab.
Spermatis Ceti an, vnc. j.

Deuesi prender vn cucchiaro di quest'acqua mattina, e sera, e con essa tre altri cucchiari di vino. Si mondificarà con questi sorbetti la fistola internamente, e sanarassi. Che se piacerà applicarci nell'esterno vn impiastro, si faccia questo della semplice foglia di Tabacco.

Le gangrene, che hanno hauuto origine dal freddo, si curano mirabilmente col sugo di Tabacco instillato in esse, e postoui sopra la foglia istessa trita, ò pesta. Chi vi vorrà aggiungere vn poco di Confettione di Mitridato, ò

Scordio

Scordio lo potrà fare. Dice il Neandro hauer fatto diuerse esperienze per detti mali, e che il seguente è riuscito mirabile.

℞. *Succi Nicotianæ*
Syrup. ex rosis siccis an. vnc. ij.
Aquæ ardentis vnc. j.
Pulueris Scordij
Aloes
Myrrhę an. drag. j. misce s. artem applicetur parti laboranti &c.

Che se ci si aggiungerà vna mezza dramma di cenere di Tabacco, operarà più efficacemente, auuertendo di lauar la parte affetta, quando si medica con acqua di Tabacco.

Nascono alcune volte nel corpo humano alcuni tumori rari, e che non dogliono, quali procedono da vn'intemperie di frigidità con defluſſo della pituita, e sono fuor del corso della natura, chiamati da Medici Oedoma descritti da Galeno *lib.* 14. *methodi cap.* 4. per curar questi bisogna prima euacuar l'humor peccante, e redondante con sciloppo di Tabacco, e di Bettonica, e si prepari il Giuleppe seguente,

℞. *Apij. Petrosely. fœniculi. an. vnc. s.*
Folior. Nicotianæ. Betonicæ, Saturegiæ an. manip. j.

Si cuocino con l'Hidromelite, ò acqua melata, e se ne pigli ogni mattina tre once per la sua dose.

Quando

Quando sarà purgato l'humor peccante, si purghi il patiente con questo purgatiuo del Neandro, ò altro simile.

℞. *Folionum Senæ drag. iij.*
Sem. Garth. drag. ij.
Agar. Trochisc. scrup. s.
Fiat decoctio pro dosi, adde
Diaphœn. drag. ij.
Syruppi Nicotian. vnc. j. s.
Fiat potus. capiat &c.

Alla parte affetta s'applicarà
Succi Nicotianæ vnc. iij.
Syrupp. rosarum sicc. vnc. j.
Acquæ Vitæ vnc. j.
Puluer. Aloes. Scordij, Myrrhæ an. drag. j.

Si mescolino insieme, e s'applichino alla parte offesa &c.

Che male è più pericoloso di quello della peste? questa viene ò perche l'aere è infetto, ò s'attacca per contagio, ò contatto. Il rimedio al primo modo è il far fuochi con legni odorosi, e profumi, e prender per bocca cose, che possino romper quell'aere infetto acciò nõ entri ad infettar le viscere. E frà l'altre cose a questo effetto osseruate, fù dall'Heurnio connumerato il Ta-bacco. Questo dunque maceraua nel vino caldo il Tabacco, e con esso la ruta, e l'acetosa per spatio d'vn'hora, & accresciutoli sugo, (per maggior allettatiuo) d'agro di Cedro

dro confetto, così lo daua per preseruar dalla
peste, & anche à gli appestati. Che se la peste
procedeua da infettione d'aria, faceua il fuoco
e fumo col Tabacco, e così purificaua quell'aria
infetta, & ostaua alla sua velenosa corruttione.
Così anche si legge facesse Hippocrate in Atene,
quando essendo detta Città infetta dal
contagio portato dall'Egitto, lui con fuochi
di legni odorosi, ed herbe à questo effetto scelte
liberò detta Città da quella pestilenza, che
haueua ridutti i suoi Cittadini à pochissimo
numero. Onde meritò d'esser da gli Atheniesi
tenuto per liberator della Patria, e con Thessalo
suo figlio essere incoronato di aureo Serto.
Così parimente Acrone Agrigentino, per quanto
ne scriue Plutarco nel *libro de Iside, & Osiride*
estinse la peste, che per ogni parte per vitio
dell'aria infetta con gran ruina, e mortalità
vagaua, con la gran quantità de' fuochi, che
per tutto haueua ordinato si facessero. Nè in
Roma, e Genoua si puotè altrimenti rimediare
al contagio l'anno 1656. venuto da Napoli,
che con la gran quantità de' fuochi, e profumi,
che in ogni parte ardeuano. Non è però marauiglia,
che il fumo del Tabacco possa fugar
la peste, mentre vn fegato di pesce posto da
Tobia sù le viue bragie puotè scacciar il Diauolo
Asmodio da Sara figliuola di Raguele, che
gli haueua occisi sette mariti prima d'arriuare

alle sue nozze; Non hà dunque dell'inuerisimi-
le, che il fumo del Tabacco col fuoco possino
fugar la peste, che è alcune volte effetto dal De-
monio cagionato. Mà lasciando questo per
hora da parte, nel tempo di peste, ò contagio è
ottimo rimedio prender la mattina à digiuno
due dramme di sugo d'Acetosa, Tabacco, e
Ruta spremuto assieme, in vn poco di vino ge-
neroso, questo sugo hà virtù di conciliare la
virtù naturale, & in dieci hore far purgar di
sopra, e sotto, il che in questa sorte di mali si
richiede, non facendo vtile alcuno gli altri me-
dicamenti volgari, anzi gran danno, perche vn
male cotanto violento, non si puol superare;
che con proportionato medicamento violento.
Alli Buboni pestilēti, quando saranno gionti
alla loro maturità vi sono alcuni, che prendo-
no le foglie di dette tre sorti d'herbe Tabacco,
Ruta, & Acetosa, le inuolgono in tre carte se-
parate, e le mettono sotto la cenere, con il vi-
no, acciò si cuocino, cotte che siano, beuono
quella parte più liquida; l'altra la pongono so-
pra il Bubone.

Se ci potrà far ancora vn cataplasmo di
foglie di Tabacco manipoli ij.
Piantagine, Apio, Pimpinella, Cardoncello
an, man. j.

Si cuoce ogni cosa insieme fino alla consuma-
tione dell'acqua, poi se gli aggiunge mel rosa-

to

to onc. ij. Terebinth. lauata onc. j. Farina d'orzo quanto basta, e si fà l'impiastro ò cataplasmo. sopra il Bubone.

Per curare li carbonchi pestiferi, è eccellentissimo medicamento il Tabacco. Si scarni dunque il carbonchio intorno intorno, si che faccia sangue, si disecchino quegli humori, che sono stati tirati fuori col sugo di Tabacco mescolato con vn poco di solimato, e con rossi d'vuoua, si cuocino poi le dette cose, e doppo, che saranno cotte, se gli aggiunga vn poco di Teriaca. Quando primieramente si scoprirà il carbonchio, e mostrarà di venire à luce, in luogo di farci il cauterio, se gli ponghino sopra foglie di Tabacco, di Ruta, & Acetosa. Queste in tre carte separate si cuocino sotto la cenere, e cotte che siano, si pestino con la Teriaca, ò con vna cipolla cotta, e si ponghino sopra il carbonchio.

Nel suo primo libro *de Tumoribus præter naturam cap.* 20. si vanta Girolamo Acquapendente Chirurgo insigne de' nostri tempi, hauer sanato il mal di formica, che i Medici chiamano *Herpeti*, con vn cerotto fatto di sugo di Tabacco. Faceua egli purgare prima assai bene il corpo col sero di Capra, & altre volte col decotto di zarza pariglia; faceuagli pigliar li bagni, e finalmente con felice successo gli applicaua il seguente ceroto.

℞. *Succi Tabaci vnc. iij.*

Ceræ Citrinę vnc. ij.

Resinæ Pini vnc. j. s.

Therebinth. vnc. j.

*Olei **Mirthini*** quanto basta per formare il ceroto molle.

Quelli, che hanno bisogno d'hauer l'vgne delle mani sode, e dure, e che facilmente non caschino, ò si rompino per meglio esercitare li loro mestieri, come sono i Sonatori d'Arpa, di Leuto, Mandola, & altri, che non possono essercitar la lor virtù senza di esse, vn remedio efficacissimo è il sugo di Tabacco, ò almeno l'acqua di esso bagnandosi l'vgne, e tenendoci sopra vn panno di detto sugo, ò di detta acqua infuso.

Quanto sia il Tabacco per le ferite semplici gioueuole, non v'è alcuno, che non possa esperimentarlo in se stesso. Io n'hò fatto più volte l'esperienza, che feritomi vn dito, ò altra parte del corpo, e messoci sopra la poluere ordinaria di Tabacco, hà stagnato subito il sangue, e sanato fra ventiquattr'hore, e meno la ferita. L'istesso effetto fà la foglia, dice il Monarde con queste parole. *Recentibus vulneribus imposita folia, sanguinem sistunt, eaque glutinant; Quæ maiuscula si sint, vino prius eluantur, coniunctisque vulnerum labris succus foliorum inspergendus; & ipsa folia trita super vulnus al-*

liga-

ligabuntur: postridie reliquisque subsequentibus diebus idem ordo serrabitur victusque ratio necessaria. E ciò s'intende quando la ferita sarà più pericolosa, e profonda, non altrimente semplice.

L'istesso Monarde per l'vlcere, e gangrene inuecchiate, dice che il sugo di quest'herba instillato nelli sopradetti mali, e postaci sopra la foglia trita, le monda, le cura, e le fà cicatrizare; mà prima si deue purgare col consiglio del Medico il corpo; cauar sangue, & osseruare regola nel vitto.

Mà che? non solo il Tabacco hà virtù di sanar l'vlceri, e ferite degli huomini, mà anche degli animali istessi, conforme hà mostrato in diuerse occasioni l'esperienza. Racconta l'istesso Monarde, che per tutta l'India Occidentale le Vacche, i Buoi, & altri animali erano grandemente dall'vlceri infestate, quali facilmente à causa dell'estrema humidità di quei paesi si putrefaceuano, e faceuano vermi. Per sanar quest' vlceri soleuano quei Popoli, (non hauendo altro rimedio per all'hora) far gli impiastri con solimato; ma perche questo in detti paesi era carissimo, e tal volta costaua più il rimedio, che non era l'animale istesso, cominciarono à pensare, che se il Tabacco era di così gran giouamento all'vlceri de gli huomini, haueria potuto far l'istesso vtile à quelle delle bestie. Ferono la pro-

ua, e trouarono che cõ marauiglia di ciascuno operaua non meno in loro, che negli huomini, perche non solo ammazzaua li vermi, che per putrefattione erano nati in esse, mà le mondaua, sanaua, e le riduceua alla cicatrizatione. E conclude il Monarde *Itaque Tabaci facultates in hominibus experti, illius etiam vsum ad putrida, fœtida, vermibusque scatentia animalium vlcera transtulerunt, atque adeo compererunt, succum eius instillatum, non modo vermes necare, sed etiam vlcera mundare, deinde ad cicatricem perducere: prodest etiam iumentorum exulcerationibus, ideoque Indi Tabaci puluerem semper circumferunt.*

Che il Tabacco sia buono contro il veleno, l'istesso Monarde l'afferma, e dice hauerne fatte li Signori Spagnuoli diuerse esperienze, & l'istesso Rè Cattolico hauendone hauuta relatione hauerlo esperimentato in vn Cane, che fece ferire, e dentro la ferita porre il veleno. Mà hauendo indi à poco fatto spruzzar in essa ferita il sugo di Tabacco, e legarci sopra le foglie di detta herba trite, non solo guarì della ferita, mà non sentì alcun nocumento dal veleno, onde da quel tẽpo in quà si son seruiti del sugo di Tabacco, per guarir dalle ferite velenose, che faceuan quegli Americani à Spagnuoli con le lor saette auuelenate, hauendo ciò da vn'istesso Indiano appreso, che compassionando

do li Spagnuoli, & altri Soldati vccisi, gli esortò à metter nelle ferite riceuute il sugo di Tabacco con legar sopra le foglie di esso trite.

L'istessa esperienza, dice Euerarto hauer fatta in Anuersa vna Matrona, à cui fù auuelenata vna sua gatta, forsi perche era di danno à vicini, col suo ingordo furare; questa vedendola scorrere quà, e là inquieta, e correr sù, e giù fuori del suo ordinario, sospettò, che gli fusse accaduto ciò che dubitaua, onde congetturando esser così, perche quella procurando vomitare il boccone inghiottito, e non potendo, tutta si sbatteua, e gridaua, colse vna foglia di Tabacco, tritolla, e col butiro ne fece vn boccone, gli lo pose à viua forza in bocca, facendoglilo ingoiare, e così lasciatala, vide, che da li à poco vomitò quel veleno, e liberossi dalla morte.

Che questa herba sia vomitoria, e che per questo effetto s'adopri, già l'habbiamo mostrato di sopra, perche il suo sugo è contrario, e perturba il ventricolo; à questo aggiungo l'autorità di Daniel Sennerte *Paralipom. ad Instit.* 27. doue dice chiaro, che à quest'effetto hoggi dì s'adopra. *Antiqui*, dice egli, *multa vtilia vomitoria præscripserunt; habent & sua Chimici, hodie etiam Nicotiana ad vomitum ciendum vtuntur, & efficax vomitorium suppeditat robustioribus decoctum Nicotianæ vnc. iiij. pondere*

mixtum oleo Amygd. dulc. vnc. j.

Che poi sia purgatiuo, & euacui il corpo per sopra, e sotto, s'è visto in più luoghi di questo Trattato. E però in alcuni Paesi li Contadini, e pouere genti, che non hanno den ari da spendere nelle medicine canoniche da Spetiali preparate, sogliono prendere per euacuar il corpo la foglia di Tabacco secca, che si vende in corda, mettendola in infusione dentro del vino, ò altro liquore, e bere detto vino, doppo che ci sarà stata qualche hore, che li purga à marauiglia bene, anzi tal'hora con qualche perturbatione di stomaco, prouocando il vomito à quelli, che son deboli di complessione, ò molto pituitosi.

Hartmando tra le cose marauigliose di questa herba, dice che ella è stupendissima per curar la paralisia, e testifica egli hauerla diuerse volte felicemente in simili mali esperimentata. Fà dunque egli vn'Essenza di Tabacco, che con grandissima facilità s'estrahe, mettẽdo la foglia verde di Tabacco in infusione dentro la maluasia, ò altro vino egualmente generoso, e di essa ne caua l'essenza secondo l'arte. Con questa hauendo prima fatto ben sudare il patiente, vngeua li membri paralitici, stropicciandoli ben bene, questi si veniuano à riscaldare, e l'humore, che cagionaua la paralisia à risoluersi, e così à poco à poco li membri risoluti si restituiuano

uano alla loro priſtina ſolidità, e l'infermo del tutto guariua. Coſi lo riferiſce il Sennerte, e l' approua il Zaccuto.

Che per le ſcottature ſia rimedio efficaciſſimo, e preſentaneo lo dice Egidio Euerarto con queſte parole. *Ambuſta quoque Nicotianam ſanare certa experientia conſtat. ſi ſuccum ex folijs expreſſum ſuper locum ambuſtum indas,& ſuper eundem folium Nicotianæ aliquantulum contuſæ applices.*

Il Neandro riferiſce vn'hiſtoria d'vn caſo occorſo ad vn Beuitore, che per conſeruare vn bicchiere pieno di vino intiero,e colmo; caſcò nel fuoco, & abrugioſſi la mano. Alcune feminuccie, che ſi trouaron preſenti fecero tra loro cõſeglio, e ci applicarono per placare il dolore il luto, mà non togliendolo eſſo,e non trouando quiete il patiente dì, e notte; anzi tutto inquieto, e perturbato, non potendo più ſoffrire il dolore, andoſſene à trouare vna Matrona, à cui le virtù del Tabacco eran ben note,à queſta moſtrò la mano abrugiata, alla quale fù da lei applicato la poluere fatta dalle foglie di Tabacco, che nel ſuo giardino haueua, & infaſciata la mano con l'iſteſſe foglie peſte, fra tre giorni lo guarì del tutto. E' ben vero, che eſſendo il Beuitore impatientiſſimo, e vedendo che ſubito in vn'iſtante non guariuà, mormoraua di detta Signora, e maladiceua la ſua diſgratia,

col

col Tabacco, mà ella benche vdisse li suoi rimproueri, come che era cortesissima non lasciaua di medicarlo à suo tempo, sin che fù del tutto guarito.

L'istesso fà vn'vnguento per l'abrugiature, ò scottature, nel quale

℞. *Cort. Sambuci vnc. j.*
Succi Nicotianæ
Caparum an. vnc. j. s.
Olei rosacei vnc. ij.
Thuris puluerizat. vnc. j.
Therebinth. q. s.

Quando nel cuocere saranno consumati i sughi, se gli aggiunge la Cera, e fassene vnguento. Questo, dice egli è marauiglioso per lenire, e sanar le scottature, e molto megliore, che quel del Capuano.

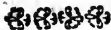
Conclude finalmente Euerarto, che non v'è herba, che habbia maggior virtù del Tabacco, perche non v'è parte del corpo humano, che essendo affetta da causa frigida, non riceua dalle foglie del Tabacco rimedio, queste riscaldate sotto la cenere, & applicate al luogo dolente scacciano la frigidità, riscaldano, e risoluono quegli humori, che causauano il dolore. *Nam*, dice egli, *dolorem penitus auferunt, & validissime resoluunt, vel per se applicata, vel cum alijs ad eundem scopum facientibus appropriata, vbi fortem resolutione opus est.*

Mà tra l'altre virtù, che hà il Tabacco in fumo, e in ſugo, è che la dimoſtra marauiglioſa, per il mal Franceſe, e quei Popoli Americani, che ſono à queſto male molto ſoggetti, ſi ſeruiuano di eſſo per liberarſene, come dice il Sereniſſimo Iacomo Rè d'Inghilterra. *Conſtat Americanos, & torrente Cœli poſitu, & aduſta corporis conſtitutione facile Venerea lue teneri, & Tabaci accenſi nidore vti pro familiari antidoto.* Et il Magneno proua eſſere il Tabacco rimedio contra il mal franceſe potentiſſimo.

Finalmente il nobiliſſimo Carlo Cluſio vuole, che il maſticar queſt'herba la mattina à digiuno liberi quelli, che patiſcono di podagra. *Sunt,* dice egli nel Commento ſopra il Monarde *de Tabaco, qui eius folia ſingulis diebus mane à ieiunis mandi iubent, vt podagra liberentur; quoniam multam pituitam in os attrahat, eamq; in partes inferiores defluere prohibeat.* Mà perche in queſta, come nell'altre queſtioni appartenenti à queſte materie medicinali non ſi deue riſoluere coſa alcuna, ſe prima non ſi bilanciano le ragioni fiſiche, che ſono da diuerſi Auttori in fauore, ouero in contrario arrecate, però prima di venire alla deciſione, mi par bene formarne vn Capitolo à parte.

CA-

CAPITOLO XXXX.

Se il Tabacco in qualunque modo usato possa guarir la Podagra.

L parer sopra allegato del Clusio, che la foglia di Tabacco masticata ogni mattina à digiuno, con l'attrahere dal cebrebro molta pituita nella bocca, e da essa espurgata possa impedire le flussioni, che dalla testa à gl'articoli delle mani, e de' piedi, & ad altre parti del corpo si tramandano, e conseguẽtemente guarire, ò almeno mitigar la podagra, fù seguito da Euerarto, Delekampio, Neãdro, e Magneno, e da altri più moderni, e solo v'è differenza fra loro nel modo del prenderlo, perche ciò che'l Clusio dice della foglia masticata, Euerarto vuol, che possa oprar ancor la polvere dalle narici attratta, mentre dice. *Quo fit ut foliorum Peti exiccatorum pulvis preservet à podagra eos, qui per circuitus doloribus pedum vexantur, si ipso Peti foliorum exiccatorum pulvere in utramque narem iniecto usi fue-*

fuerint. E perche non si douesse dubitare, che fusse gioueuole per li dolori articolari, e non per la podagra, soggiunge le seguenti parole. *Similiter qui in podagra cruciantur sumpto instar Erhinni puluere dolorem remissiorem morbique decretionem manifeste sentient, donec vicissitudine temporis sæpissime illo vtendo liberentur*. Delekampio *lib.* 18. *cap.* 128. dice ancor egli l'istesso, che'l Clusio, e si sottoscriue alla sua opinione. Il Neandro si differentia da loro in questo, che vuole, che maggior efficacia si troui nel fumo del Tabacco, che nella foglia masticata, ò attratta in poluere, onde à carte 145. dice queste parole. *Arthritidis in morbis maximam vim ad effectionis curationem habet fumus peti per fistulam haustus, maximopere enim potest ad diathesin corrigendum quæ fœtum illum generat*. E porta l'esperienze fatte in questo, poiche dice: *Nouimus qui assiduo huius fumi vsu totum sese ab hacce tyrannide vindicauit*. Che poi la poluere di Tabacco insieme col decotto del legno Guaiace, che volgarmente si dice Legno Santo, produca quest'effetto di guarir la podagra, non solo il Neandro, mà ancora il Magneno l'approua; mentre si serue dell' autorità del Neandro in prouar questo. *Datur & puluis eius cum decocto ligni Guayaci, hoc enim integris sese viribus ad artus traijcit. Similiter assumitur & puluis instar Erhinni, qui etiam dolorem mitigat*.

tigat. Sed per plures menses huius vsus continuandus. Arreca ancora diuersi altri rimedij per sedare, ò mitigare detto male, come il sale di Tabacco, & altri lenitiui composti con detta herba, che in vero per fugarla totalmente, non si confida inuentar medicamento, che habbia tanta possanza. Anche Ouidio nel 2. de Ponto cantò

Soluere nodosam nescit medicina podagram.

Benche Plinio stimi, che il mal di podagra non sia insanabile, perche si vede, che in alcuni spõtaneamente cessa, in altri con medicamenti si cura, & egli à quest'effetto arrechi diuersi rimedij, & herbe, che seruono ò per mitigare il dolore, ò toglierlo, e guarirlo affatto, fra quali vuole, che il sugo dell'Hiosciamo, & il seme di esso insieme con la farina meschiato sedi il dolore, e liberi il patiente, mentre dice. *Podagræ morbus rarior solebat esse, non modo Patrum, Auorumque memoria, verum etiã nostra, peregrinus, & ipse. Nam si Italiæ fuisset antiquitus Latinum nomen inuenisset. Insanabilis non est credendus; quippe quoniam, & sponte desijt, & in pluribus cura. Medentur panacis radices, cum vua passa: succus Hyosciami cum farina, vel semen &c.* Con tutto ciò non tutti credono al detto di Plinio, sapendo che dice molte cose per detto d'altri, non hauendole egli sperimentate, quali poi riescono false. Mà distinguendo

questo

questo male in due differenti generi, per li quali vno si differentia dall'altro, ciò è in calido, che si dice ancora rosseggiãte, & in frigido, che quantunque arrechi infiammatione, e tumore non si puol risoluere, che con medicamenti calidi, e disseccanti, là doue quello si mitiga, e cura con medicamenti refrigeranti, e leniciui.

E però suppõgo prima che son varie le cause, che producono questo mal di podagra, che da Medici sotto nome d'Arthritide vien intesa; poiche in alcuni si deriua dal Paterno seme, cioè, perche li loro Progenitori eran di questo male infetti, e nell'atto della generatione e il loro seme era da questa pessima qualità deprauato, generando i figli, l'istessa loro infettione gl'influirono, quando che

Et patrum in natos abeunt cum semine morbi.

e però si veggion molti patir di podagra, perche i loro padri eran ancor essi podagrosi, e questi generando i figli, li fanno all'istesso morbo soggetti; e così nelle lor case la podagra regna hereditaria.

Altri con vsar intẽpestiuamente l'atto Venereo, son causa, che in loro si rilassi quella collegatione delli membri, e che venghino al calore le flussioni sostituite, ouero perche dominati da Bacco, beuendo il vino immoderatamente, e senza temprarlo con l'acqua son causa, che si generino ne' loro corpi quegli humori serosi, e

crudi

crudi, che descendendo alle parti più estreme, cagionano in esse quelle flussioni acute, e piccanti, che causano dolori tanto acerbi, poiche si come *sine Cerere, & Bacco friget Venus*, così *ex Venere, & Bacco nascitur Podagra*, quale in questo luogo intendemo con nome generico, e non specifico dal luogo doue si fà sentire, perche propriamente la podagra è quella flussione d'humori, che viene à i piedi, quali mentre dura li tien così stretti, e legati, che non puole l'huomo seruirsi di essi: *Dicta est podagra, quod pedicæ more quam Greci podagran appellant, pedum vsum impediat*. Che se questa flussione darà nelle mani, prenderà il nome da esse, e si dirà Chiragra, à cui alluse Martiale nel primo libro

Litigat & podagra Diodorus, Flacce, laborat
Et nil patrono porrigit, hæc chiragra est.

Così se nelle ginocchia si dirà Giragra, e da qualunque altro luogo oue detto humore fluisca, prenderà la sua denominatione, non essendo ella altra cosa, che Arthritide, che dounque s'accoglia, iui esercitando dolorosa tirannide, fà sentire aspramente il dolore, quale per tre cagioni maggiormente inasprisce si, ò perche gli Articoli oue l'humor si posa sian debili, & imbecilli, ò perche il concorso della flussione d'humori sia grande, & in abbondantia; ò perche sian relassati i meati, per li quali detti humori

mori passano, che trouando per essi la strada spalancata,& aperta più flussibilmente vi scorrono come dice Auicenna *fen. 22. lib. 3.*

Suppongo secondariamente,che nell'Arthritide vi concorra vn'humore,che essendo in certa quantità congregato, da se stesso si scarica ne'rilassati seni degli articoli per via de meati dell'ossa, delle medolle, e del periosteo; ò che ciò proceda per la mutatione de'tempi,essendo che nella mutatione di essi, e delle stagioni si fà maggiormente sentire da quelli, che sono ad essi soggetti, ò per l'influenze de gli Astri, che secondo fanno tra loro diuersi aspetti, così influiscono nel corpo humano diuersità d'humori, che secondo la lor qualità, ò alterano, ò compongono;ò che con l'istesso suo peso il predetto humore aggraui, & affligga la natura, che da qualunque porta, che aperta gli sia da se stessa escluderlo procura. Onde per restituire à questi la sanità, dice fra gli altri il Magneno esserui due maniere, vna con prohibire, che questi tali humori, che causano l'Arthritide, non si generino; l'altra con la quale si corroborino, e s'assodino gli articoli, e che li meati dell'ossa, e de'nerui non restino tanto aperti, e spalancati; e perche à nessuna di queste due maniere si puol trouar medicamento opportuno, perche nessuno viue in tal modo cauto, e regolato, che non voglia per esser troppo deli-

cato, ò troppo debile prenderfi qualche licenza nel viuere, ò aftenerfi da piaceri de' fenfi, che fon quelli, che detti humori generano, e nutrifcono; onde fi querelano i Medici, non poter ottener da quefti, con molto lor fcorno vn'atto d'obbedienza, perche voglion viuere à lor capriccio, e prenderfi le proprie commodità, e fodisfattioni, non oftãte che fappiano douerne far pofcia doppia penitenza, non volendo, ò non potendo mentre ftan fani nel modo di viuere regolarfi, onde però in vece di impedire il fluffo, e concorfo de gli humori, e prohibire, che di nuouo altri fe ne generino, danno l'occafioni à perpetue fluffioni, e confeguentemente non poffono dall'Arthritide liberarfi. Mà chi viue ben regolato, ed offerua la regola del *Subftine, & Abftine*, con foffrir patientemente il dolore quando viene, e s'aftiene da mangiar cibi, che detti humori generano, e particolarmente dal bere certa forte di vini generofi, e potenti, anzi ancor da men fumofi, e debili, e nel bere parcamente fi tempra; chi dall'intempeftiuo coito, e da altri piaceri fenfuali s'aftiene; chi non nutrifce come fi fuol dir con la bambacia il male, nè delicatamente lo tratta, anzi per modo di dire lo ftrapazza, e fprezza, è facil cofa, che da effa fe non del tutto in qualche parte fi liberi. Hà la feconda maniera difficultà maggiori, che la prima, perche non folo

è dif-

è difficile corroborare, & assodar gli articoli con tali medicamenti corroboratiui, e solidatiui, che oltre l'effetto, che si pretende, non operino tal volta in pregiuditio del patiente, e volendo procurar di precludere i meati dell' ossa, e de nerui troppo aperti, non si racchiudino del tutto, e resti chiusa la via alli spiriti vitali, & à quelli influssi, che sono naturali, e necessarij per il loro mantenimento: oltre che se vna volta s'auuicina al male di confermatione, è difficilissimo poi il rimediarui; e non potendo questa seconda maniera operar cosa alcuna senza la prima, ne viene in conseguenza, che senza vna gran dieta, & astinenza non si possa l'Arthritide superare.

Suppongo per terzo non esserui male assolutamente incurabile, e particolarmente quelli, che dalle flussioni d'humori dependono, ò deriuano; e se tal vni sono di difficil curatione, ciò dico col Magneno procedere ò dalla contumacia dell'humore, che non vuole al medicamento applicato cedere, ò dall' ignoranza de' Medici, che vn medicamento per vn'altro vi applicano, non hauendo prima ben scoperto la causa del dolore, ò medicano alla cieca à spese del pouero patiente. Mà peggiori di questi son quelli, che di medicina imperiti, di curare la podagra temerariamente vantansi, à quali dando altri credito si lasciano applicar rime-

dij in quelle parti offese, che non essendo forsi à proposito, le rendon poscia totalmente incurabili.

Il Magneno come prudentissimo dice potersi l'Arthritide da saggio Medico curare, mà egli con l'applicarui il Tabacco non promette assolutamente curarla, mà conclude ben si

I. Che il Tabacco preso di dentro non puol sanare in nessun modo la podagra, nè vuole per sanarla sian buoni, il fumo, la poluere, e la foglia. E la ragione sua è, perche per sanare vn' infermità bisogna prima tor via la causa principale. E non hauendo il Tabacco tal virtù, perche egli è solamente disseccatiuo, & attrattiuo della pituita dal cerebro, mà non però degli altri humori, che dall'istessa testa descendono fino à gli articoli, e giunture, ò collegamenti; e quando ben detta pituita si fusse in detti luoghi intrusa, non hà virtù il Tabacco d'attraherla da detti luoghi estremi, ò espurgarla, essendo il luogo proportionato alle sue operationi la prima, e seconda regione del corpo humano, e non l'altre più basse, & inferiori, come sono le mani, le ginocchia, & i piedi, ne' quali detta podagra, ò Arthritide suole scorrere, e conseguentemente preso di dentro non puol sanare detta podagra.

II. Mà che possa da essa preseruare non v'hà dubbio alcuno, onde fù la seconda Conclusio-

clusione di detto Magneno, che possa preseruare, anzi che quell'Arthritide, che ammette esser dal Tabacco purgata possa esser anche guarita; mà dice, che per far ciò bisogna che li Medici prattici n'habbiano fatta lunga esperienza, che se pur non guarirà affatto, questo è certo, che con l'vso conueniente di esso hauerà l'accessioni più breui, & anche non tanto rigorose. Questo primieramente si proua da tante esperienze fatte, e che vannosi giornalmente facendo, che quei, che patiscono di podagra, masticando le foglie di Tabacco in particolare la mattina a digiuno, non solo sentono sollieuo nel male, mà di volta in volta essendo da quegli humori ripiccati, non hanno l'accessioni così dolorose, e violenti, conforme dice il Clusio nell'additioni al Monarde. E benche paia al Magneno, che sia mera congettura, che ciò dalle foglie di Tabacco masticate proceda, con tutto ciò si deue formar certo giuditio, non proceder da altro, che dall'vso solo di esso; poiche molti, che l'hanno vsato, hanno prouato per esperiẽza, che non prendendo altro medicamento, che il solo vso della foglia masticata la mattina a digiuno, non hanno sentito più ripiccarsi da essa con tanto dolore, e violenza, perche attrahendo detta foglia molta pituita nella bocca, e da essa espurgandosi fuora, quella materia pituitosa, che poteua discendere nelle parti in-

feriori euacuandosi per la bocca, è certo, che non puol discendere in quelle parti soggette alle flussioni, per arrecargli estremi dolori. Che poi la poluere per le narici attratta, possa causar quest'istesso effetto, l'esperienza dimostra esser così, se bene non così eficacemente à causa della poca euacuatione; che ella fà.

Che poi possa l'Arthritide, ò podagra curarsi si proua col Fernelio *lib. 6. cap. 18.* doue dice così. *Neque enim humor hic continens Arthritidis causam tam varius, atq; dicitur existit; Nec enim biliosus, aut melancholicus, aut sanguineus vnquam est, sed omnino vel pituitosus, vel serosus, perperamque arthritidis differentiæ, ex humoris genere statui solent, vt alia calida, alia frigida sit, sed omnis frigida, & ex humore frigido genita.* Mà perche gli humori, che causano la podagra si vanno à poco à poco accumulando, e nell'istesso modo vanno scorrendo, nè precipitosamente entrano negli articoli, e congiunture dell'ossa, mà successiuamente, e per lunghe vie, e più tosto per opera ostinata della natura concottrice, e distributrice; si puol dire, che detta serosità si puol impedire, acciò non si generi, e la pituità euacuare acciò non descenda in quelle parti, il che quanto commodamente possa farsi lo dimostra il Magneno, perche essendo il podagroso digiuno, se prenderà la mattina vn poco di sciloppo fatto di Tabacco,

ò pure

ọpure masticarà le sue foglie in quantità d'vn cece ben piegate, verrà in questa maniera ad impedire la produttione dell'vno, e l'euacuatione dell'altra, perche verrà tutta quella serosità alla bocca, e cosi si euacuarà fuori per sputo. Nè ciò pare à me habbia dell'inuerisimile, perche è cosa certa, che dalla testa descendono nel corpo tutte le flussioni, e che da essa prendono la loro origine tutti i mali, perche in essa tutti li catarri si generano, onde discendendo la pituita dalla testa negli articoli, & iui per la sua crassitie non potendo passare, che con somma vehemenza, e forza, per esser li colligami di detti articoli strettissimi, e ben vniti, che gli fanno resistenza, mà essendo quei primi humori, da gli altri susseguenti premuti, e spinti, fan forza di passare, e penetrare in essi, & in questa violenza, e forza consiste il dolore, che li podagrosi sentono. Se dunque si procurarà di disseccare il cerebro, acciò non si generi in esso tanta humidità, e pituita, e si vsarà diligenza di euacuarle generate, che siano, è certo che si torrà via facilmente la causa dell'Arthritide; perche non discendendo più quegli humori serosi, e frigidi negli articoli, non si sentirà più il dolore.

Che poi le foglie di Tabacco, ò l'olio fatto di esse applicato sopra gli articoli, doue si sente il dolore, e si troua la flussione, habbiano fa-

cultà di sedare, ò far cessare il dolore, conforme dice il Monarde, non v'hà dubbio alcuno; mà perche ciò operino; vanno indagando i periti. Alcuni vogliono, che ciò facciano, perche essendo in tutte quelle parti, doue la flussione si troua estremo calore, si vien esso à reprimere con quel fresco della foglia verde sopra di esso applicata; mà questa ragione non piace, perche se per temprare quel gran calore, vi fusse bisogno d'applicarui medicamento, ò foglia refrigerante molto megliore sarìa la lattuga, ò altr'herba rinfrescatiua, che il Tabacco, che essendo per sua natura calido, e secco, non saria medicamento opportuno per detto effetto. Mà il Magneno vuole, che la foglia, ò l'olio di Tabacco, applicata alla parte dolorosa, habbia virtù di sedare il dolor, non perche rinfreschi quell'estrinseco calore, che è accidentale, mà perche disseca quell'humore, che estrinsecamente fluendo, è causa del dolore, e perche essendo per sua natura calida, viene à diradare quel freddo humore pituitoso in esse parti constipato, e gelato. Nè si deue porre in dubbio, che sian queste le più essentiali qualità del Tabacco di riscaldare, e disseccare, non hauendo egli altra virtù anodina, ò Narcotica, cioè stupefattiua, se non che ne casi nel principio di questo Libro addotti; si che in qualunque modo applicato, disseccarà, e riscaldarà, e perche

hà

hà altresi vna virtù attrattiua, l'essercitarà applicato ad attraher fuori quell' humor pituitoso, che causaua il dolore: di modo che non solo la foglia, mà l'olio fatto con detta foglia, e distillato al Sole, anzi l'istessa poluere, ed il sale fatto dalle foglie abrugiate di Tabacco, hanno questa istessa virtù di riscaldare, attrahere, e disseccare, si che applicate nel luogo affetto, sempre producono, e felicemente il loro effetto.

Mà per dar fine à questo nostro Capitolo, dirò, che, in tutte le sorte de' mali dessi questa auuertenza hauere, che quando s'hanno d'applicare medicamenti, ciò si faccia con molta cautela, e si procuri, che se il medicamento nõ gioua, non faccia almeno danno. Li Principi, e Signori grandi, come anche molti Nobili, & altresi di più bassa lega, perche si pascono di cibi pretiosi, e fanno vna vita sedentaria, ed otiosa, non facendo essercitij violenti, e grandi, che aiutino la concottione, e digestione, sogliono à queste flussioni esser soggetti, e la podagra, che habita ne Palaggi, e non ne vili Tugurij de Contadini, più loro, che questi assale, e perche dalla mollitie delle piume, dal riposo del letto, dalla delicatezza de' cibi vien fomentata, non si cura cosi presto da essi partire, onde con più rigore, e dolorosi insulti assalta coloro, che più l'allisciano, & accarezzano. Mossi dunque dal desiderio di guarire, mà senza loro incommo-

do,

do, e patimento si lascian facilmente cadere nelle mani d'alcuni, che hauendo esperimentato in qualche persona particolare, e bassa qualche lor rimedio, ò secreto, si vanno vantando hauer il vero, & esquisito antidoto contro la podagra, quale non essendo accomodato alla natura, qualità d'humore, e dispositione del patiente, in vece di rendergli la sanità, li confinano à star perpetuamẽte storpiati in vn letto.

Il Tabacco hà questo di buono, che vsato tẽperatamente non nuoce, ed applicato sopra gli articoli doue si sente il male non puol far altro che disseccare, & attrahere l'humore, quale se sarà contumace, e non vorrà cedere, il Tabacco almeno non gli farà nocumento alcuno. E però probabilmente venendo il bisogno si puol seruire tanto dell'olio fatto come sopra, come delle foglie verdi di Tabacco, perche come dice il Magneno *exerc. 9. de folijs Tabaci: Oleum Tabaci, foliaque habent vim penetrantem, discutientem, adstringentem, exiccantem, calorem augent natiuum, spiritum purificant, eius actiuitatem acuunt, insitaque vi pituitam, serososque humores cito, & suauiter expellunt.*

CA-

CAPITOLO XXXXI.

Per qual causa pare che hoggidì il Tabacco in qualunque modo usato non produca più quegli effetti, che diversi Scrittori dicono, e per il passato hanno molti Medici esperimentato.

ER dar fine con questo Capitolo à questa mia fatica si deue distinguere l'uso del Tabacco, perche in quanto à quello, che appartiene alla parte medicinale, se sarà con conseglio di prudente Medico adoprato, produrrà ancor hoggi quell'istessi effetti, che per autorità, & testimonio di prestantissimi Medici da me per tutta quest'operetta citati, hà per il passato prodotti, perche essendo il male l'istesso, e medemo anche il medicamento, se sarà opportunamente usato, non sarà diuerso effetto da quello, che hà fatto per il passato. In quanto poi all'uso familiare, si deue anche far vn'altra distintione tra l'uso, e l'abuso, perche l'usare il Tabacco ne tre modi cõsueti, in fumo, in poluere, ed in foglia, se sarà fatto moderatamente, & à tempo, e luogo opportu-

portuno, produrrà l'istessi effetti à nostri tempi, che hà sempre produtti ne trasandati, ed in effetto l'esperienza dimostra, che chi moderatamente di esso si serue, ne riceue benefitij grandi, & vtile per la sanità non mediocre, si che viene da questi lodato à maggior segno. Ma chi di esso s'abusa, proua per esperienza que' danni, che di sopra habbiamo riferiti, perche del Tabacco ancora si puol dir quell'istesso che del vino cantò il Poeta Ouidio *de Remedio amoris*.

Tẽporibus medicina valet, data tẽpore prosunt,
Et data non apto tempore vina nocent.

E si come à suo luogo habbiamo auuertito deue l'huomo star molto cauto in seruirsi à suo tempo delle cose, & in particolare de medicamenti, perche di quegli errori, che si commettono in sanità, se ne fà penitẽza nell'infermità, e quelli, che nell'infermità si commettono, si pagano con la morte, conforme disse Galeno, perche vno apre la via all'altro, e sempre si và di male in peggio. *Error commissus in sanitate, est via ad ægritudinem; in ægritudine ad mortem.*

Mà se la causa della debilezza de gli effetti la vogliamo attribuire à cause estranee, si come queste possono esser molte, così saranno molte ancor esse. Alcuni attribuiscono ciò all'auaritia de' Mercatanti, che ò lo portano dall' America vecchio, e stantiuo, e molte volte sofisticato, ò lo preparano nell'Europa, e lo falsificano,

ò non

ò non vsan quella diligenza, che si deue vsare in prepararlo, e trasmetterlo à gli altri Mercatanti loro corrispondenti legittimamente raccolto, fermentato, e preparato, dal che ne nasce, che non hauendo in se quella sua virtù naturale non puol produrre quell'effetto, che si desidera. Altri attribuiscono ciò all'istessi bottegari manuali, che quantunque habbino riceuuto da Mercatanti loro corrispondenti il Tabacco ottimamente preparato, e fermentato, con tutto ciò per quell'auaritia, che hanno di guadagnare, lo falsificano, e mischiano con altro stantiuo, e vecchio, ò mal preparato, ò sofisticato, che comprano à più vil prezzo, e così deprauando col cattiuo il buono, ne fanno quella poluere, che poi con molto lor vtile riuendono. Altri vi sono, che poco timorati di Dio, e desiderosi del danno, & incommodi del prossimo, gli vendono col Tabacco il malanno, perche oltre al ridurre in poluere il sopradetto Tabacco falsificato, e deprauato, v'aggiungono ancor loro molte altre cose, che hanno ben si il colore, ma non sono altrimenti Tabacco, come Terra d'ombra, segatura di tauole di noce, foglie d'alberi secche, e molte volte ancora altre cose più sozze, e sporche, come di sopra habbiam detto, che rendono rossore à riferirle, oltre l'herbe, e radiche di leandra, stranutella, elleboro bianco, & altre, che per consiglio de' Medici

Medici son buone per scaricar la testa, e prouocar li sternuti, come si è di già detto. E qual'effetto buono puon produrre cose tanto schifose, e che non hanno alcuna simboleità, ò simpatia col Tabacco, anzi espressa antipatia con esso? e questa forsi sarà la vera causa perche il Tabacco, che hoggidì è in vso, non produca più quegli effetti, che soleua produrre per il passato. Non biasimo però quei Tabaccari, che per spacciarlo seruendosi del vero, legitimo, e buono, lo preparano con herbe odorose, ò essenze, & acque fatte di dette cose odorose, e con quello del Brasile frameschiano le polueri di dette herbe, come rose secche, viole, rosmarino, & altre, ò gli danno l'odore co i fiori di Gelsomini, Tuberosi, Caccie, Giunchiglie, Aranci, viole, e Rose, ò lo stemprano con Ambra, Muschio, Zibetto, ò con Mastice, Storace, Pastiglia di Spagna, e simili, perche essendo hoggidì il Mõdo tanto corrotto, non si vsa il Tabacco più per medicamento, mà per delitia, e le genti da quell'odore allettate, più volentieri ne cõprano, e danno maggior guadagno à Tabaccari. Mà son ben degni di biasmo quelli, che vendono vna cosa per vn'altra, & in vece di vero Tabacco, spacciano mescugli di porcherie. Nè vale la scusa, che questi arrecano di far ciò, per le molte gabelle, e datij, che per leuar l'abuso di esso v'han posto li Principi, perche la gabel-

la la pagan quelli, che lo comprano con molti vtili di quei, che lo vendono, perche ci guadagnano trenta, e quaranta per cento, se nõ più, conforme s'è calculato da persona molto intẽdente, e mio amico: e che ciò sia vero, si proua da gli effetti, perche alcuni Tabaccari, che per altro eran prima persone, che non haueuan vn baiocco, doppo che si son messi à far questo mestiere, si sono di modo arrichiti, che fanno de'Gentil'huomini, e quel primo, che in Pogibonzi in Toscana fè quello, che da detto luogo prese il nome, diuenne in poco tempo ricchissimo, e fè nominar quel paese, che era per altro oscurissimo, & à pena da Passaggieri, che per colà passano conosciuto,

Il Neandro nel fine della sua Tabacologia compatendo à Mercatanti, che con tanta loro fatica, e spesa fanno venir dall'America il Tabacco in Europa, sapendo che non v'è cosa, che non sia soggetta à deprauamento, e corruttione, & anche ad euidenti pericoli, e ciò considerando, che puol accadere al Tabacco, per la longa nauigatione, per l'imminenti tempeste del mare, e pioggie dell'aria, & altri accidenti, per souuenire à detti Mercatanti gli dà vn rimedio da rinuigorire il Tabacco, se per dette cause hauesse perso la sua virtù natia, má perche non fusse à tutti commune, lo scrisse in Greco, quale io per participare, à Tabaccari, acciò nelle loro mercatantie non faccino per-

dita,

dita, l'hò voluto tradurre in lingua volgare. Dice dunque così. Se il Tabacco sarà troppo stantiuo, ò vecchio, si che habbia sminuito la sua virtù, e non sia di quella perfettione, ch'esser deue, prendi vino generoso, ouero flemma dell'acqua vite, & hauendo prima in esso messo in infusione l'Euforbio, sciogli, e slega quella quãtità di Tabacco, che vuoi, venuto dall'Indie, e tienilo à molle dentro di detto vino, poi leualo, e così humido rincordalo, che così gli ritornarà la virtù, che perso haueua, e secondo il tuo bisogno te ne potrai seruire. E ben vero, che questo non si deue paragonare, con quello, che recentemente fatto hà tutta la sua virtù, senza diminutione alcuna. E tanto basti hauer trattato del Tabacco. Chi vorrà vedere sottigliezze maggiori, legga il Neandro, il Magneno, il Paullo, & altri Scrittori, che hanno trattato di esso *ex professo*, che io mi contento hauer dalle lor dottrine fatto quest'estratto per benefitio commune di quelli, che lo vorran leggere, e se ne vorranno seruire.

IL FINE.